Anno III. Casale 2 Luglio 1850. N.° 54.

IL CARROCCIO

I Associazione in Casale per l'anno lire 16, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d ogni settimana e da Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 23 centesimi ogni riga

CASALE 2 LUGLIO

I fasti parlamentari dell Inghilterra ci offrirono testè un esempio di diritto costituzionale, che non vorremmo dimenticato dal nostro paese nella carriera rappresentativa, in cui da tre anni e entrato, se non di fatto, almeno di nome per la promulgazione dello statuto fondamentale

La politica del ministero Inglese fu altamente riprovata dalla Camera dei Pari nella parte la più essenziale, cioè ne' suoi rapporti colle potenze straniere Una considerevole maggioranza giudicò sconveniente e pericolosa la condotta di Lord Palmerston a riguardo della Grecia Benche quel contegno fosse stato approvato da tutti i suoi colleghi del gabinetto, e dai medesimi sostenuto con grande forza di ragionamenti e di eloquenza, pure non pote sfuggire ad un bando talmente solenne, da superare ben anche le speranze dei piu accaniti nemici del ministero Non pertanto esso stette saldo al suo posto.

Ricordevole del grande principio, che la sovranità nazionale risiede nel popolo, esso appellò dal giudicato della Camera dei Lord alla Camera dei Comuni, la quale, essendo formata dai comizi elettorali, e da questi rinnovata dopo un determinato periodo di anni, rappresenta propriamente la maesta popolare e i voleri ne traduce in leggi — Lord Russel, rispondendo ad una interpellanza mossagli intorno alle conseguenze della sfavorevole sentenza dalla Camera dei Lord pronunciata contro il ministero, dichiarò francamente — non potere quel voto obbligarlo a mutare politica, od a rinunziare all uffizio, solo un voto conforme della Camera di Comuni avrebbe forza di costringere il gabinetto a dimettersi, desiderare perciò i ministri di conoscerne l avviso allo scopo di sapere se essi godono tuttora della fiducia del paese —

Se da ciò che avviene in Inghilterra, ove le istituzioni rappresentative durano da oltre due secoli, volgiamo lo sguardo al Piemonte dove quel regime, benche piu recente, trovasi pure introdotto con una certa somiglianza di forme, e facile lo scorgere l enorme differenza che passa tra i due paesi nel modo d intendere e di applicare il sistema costituzionale In ambedue il potere esecutivo, affidato a ministri nominati dall autorità regia, trovasi di fronte a due assemblee legislative, una sola delle quali trae intieramente la sua origine da elezioni popolari La *Camera dei Comuni*, benche eletta con altre norme piu consentanee ai costumi di quel popolo, corrisponde alla nostra *Camera dei deputati* in luogo del nostro *Senato*, siede cola la *Camera dei Pari*, coll'aggiunta che, essendo quella in massima parte composta per diritto ereditario dalla più ricca e sapiente aristocrazia vi gode di assai maggiore indipendenza e considerazione, ne trovasi soggetta al rischio delle *formate*, non infrequenti nelle contrade ove il numero e la scelta dei membri e in balia del Governo — Parrebbe adunque naturale conseguenza degli ordini rappresentativi presso di noi stabiliti, che anche il ministero Piemontese, ad esempio del gabinetto Britannico, la sua forza misurasse dalla fiducia che il popolo gli manifesta per mezzo de suoi rappresentanti, di cui si compone la Camera dei deputati, e che poco conto tenendo dell altra Camera dalla sua origine destinata ad essere l eco quasi passivo delle volontà regie, conformasse la propria condotta alle idee e ai desideri dell assemblea elettiva — In tale maniera soltanto potrebbe gloriarsi di essere l interprete e l esecutore della pubblica opinione, opinione che non sara mai rappresentata dalle individualità aristocratiche, burocratiche e clericali, dall arbitrio dei successivi ministeri razzolate fra la decrepita generazione che muore a dispetto della novella che fanciulleggia fremente ed ansiosa di aprirsi il varco in mezzo agli ostacoli d ogni sorta frapposti al suo progredire

Affatto contrario si e il procedere dei Pinelli, degli Azeglio, dei Galvagno, e degli altri dottrinari Piemontesi di simile lega, ai quali, mercè le vittorie austriache, riuscì di signoreggiare a proprio talento lo Stato La loro stolta politica consiste non gia nell assecondare i voleri della Nazione rappresentata da suoi deputati liberamente eletti, bensì nell imporre i loro capricci, le loro bizzarrie, le loro apostasie alla Nazione medesima Coll intrigo, colla corruzione, colla violenza essi falsarono il suffragio popolare, condannati nella loro amministrazione da due legislature, non si avvisarono mai di mutar sistema onde rinunziare all uffizio, ostentarono il piu inverecondo dispregio per le determinazioni della maggioranza parlamentare ad essi sfavorevole, finalmente, non potendone vincere la giusta resistenza, la congedarono brutalmente per ben due volte, risoluti a tentare la prova del broglio elettorale, tutta volta che non procacciasse loro una Camera servile ed obbediente, una maggiorita di tornasoli

Con tali modi da quegli inettissimi ministri si cercò di umiliare il potere popolare che risiede nella Camera dei deputati, e all incontro si ingagliardì la presunzione del senato, che si credette elevato alla piu alta potenza legislativa I tristissimi effetti dell alterigia, inspirata dall abbiezione del ministero ai Padri Coscritti, veggonsi tuttodi nell asprezza, colla quale essi si fanno a correggere, e talvolta a rigettare le leggi approvate dall altra Camera, benche promettitrici di utili risultamenti pel paese, veggonsi pure nell indifferenza con cui si accolgono da quel Consesso i progetti i piu urgenti, che mirano a soddisfare i piu imperiosi bisogni del paese, veggonsi finalmente nella trascuranza, con la quale si lasciano in disparte gli ordinamenti cui manca soltanto l ultima prova, per occuparsi di altri, che per un lungo spazio di tempo non possono mettersi ad atto — Invece di custodire gelosamente l equilibrio de poteri, i ministri si adoperarono continuamente a turbarlo, il paese ne raccoglie ora gli sconci frutti — Finche il recente esempio del gabinetto Russel-Palmerston, cui accennammo poc anzi non formi la base della politica ministeriale lo Statuto sara per noi una solenne menzogna, e sarebbe oramai tempo che divenisse una realtà

E fuori di dubbio che la Camera dei deputati da un mese a questa parte procede con alacrità sorprendente ne suoi lavori legislativi Dopo 6 mesi di una vita languida, si scosse ad un tratto quasi come eccitata da corrente galvanica Alcuni credono che sia l'effetto del caldo così efficace sui temperamenti freddi e torpidi altri lo attribuiscono propriamente a certe circolari Galvaniche, le quali avrebbero intimato a tutti i deputati assenti devoti del ministero, di recarsi prontamente al loro posto, ovunque si trovassero, ai bagni o in villa, od a casa, e di ultimare con celerità i lavori piu urgenti poichè l intenzione precisa del signor Galvagno è di chiudere al piu presto la bottega Il poverino ha egli pur bisogno di riposare l affaticata mente dalle cure legislative E da un anno che si affanna e sudi per elaborare leggi e regolamenti Qualche mese di villeggiatura ristorerà le affrante sue forze, intanto S Martino farà senza di lui, come fece finora

La maggioranza, sensibile ancora agli eccitamenti Galvanici, vota leggi su leggi, buone o cattive, poco importa, vota anche senza discutere, e si sdegna contro quelli della minoranza che vorrebbero addentrarsi nel merito della legge

Insomma la maggioranza vuole far presto e finirla una volta Pare che abbia preso a costume la manifattura di un certo numero di leggi, e cerchi al piu presto di sbrigarsene

Così si spiega come in meno di 15 sedute si siano votate 6 leggi della massima importanza, e sono sui diritti di successione che venne poi ritirata dal ministero, sulla banca nazionale, sull'aumento delle pensioni militari, sulla strada di Savigliano, sul nuovo appalto delle gabelle accessorie e sull ordinamento della contribuzione prediale in Sardegna, di piu si sono votati due bilanci parziali, cioè quelli de lavori pubblici e di artiglieria e fortificazioni, si aggiunga ancora il bilancio parziale delle spese straordinarie dell'anno 1849, e, senza pericolo di andare errati, si può asserire che giammai, in così breve tempo, nessun Parlamento ha discusso e votato tante leggi e di così grave momento La ragione sta in ciò, che negli altri Parlamenti la parte principale e di discutere la minore di votare, presso di noi invece l essenziale e di votare, la discussione passa per una perdita di tempo, perche presso i buoni ministeriali prevale l opinione che i progetti del ministero siano intangibili, e non abbiano bisogno di miglioramenti

Il ministro sa quello ch' fa, questa è la gran ragione per cui parecchi deputati ministeriali non vorrebbero opporsi a qualsiasi discussione e cambiamento nei progetti del Governo, e per cui votano costantemente, ciecamente, col ministero e per il ministero Se costoro trovassero una maggioranza tutta del loro avviso, convertirebbero ben presto il Parlamento in una Camera di *registrazione o d intimazione* tutto al piu Povera e meschina gente nata per curvare il capo e servire vere automi e nulla piu, indegni del carattere di legislatori, che colla loro ossequiosità avvilliscono e prostituiscono Elettori, ve li raccomandiamo tenete gli occhi sopra di loro, e siamo persuasi che non avrete piu cuore a nominarli un altra volta vostri rappresentanti Ma basta per ora, chè anzi troppo ci siamo occupati di questi insetti quasi tutti della famiglia de parassiti

In un tempo di crisi finanziera, come è il presente, l oggetto che merita di fissare tutta la sollecitudine del Parlamento e l attenzione del popolo è il bilancio dello Stato

Non dobbiamo mai dimenticare che le passività dell erario crescono continuamente, il ministro delle finanze ce lo faceva rissovvenire pochi giorni sono col presentarci una legge per l'alienazione di altri 6 milioni di rendita, equivalenti ad un capitale nominale di 120 milioni

Nè questo imprestito basterà ancora ai nostri ministri-banchieri, ed è probabilissimo che in altra sessione legislativa si presenti un altro progetto d imprestito per l ultimazione della linea ferrata a Genova ed al Lago-Maggiore, non che per colmare il *deficit* dell esercizio 1851, così che non tarderemo ad avere sul libro del debito pubblico una rendita inscritta di trenta milioni annui

Debito enorme per un piccolo stato come il nostro, e che si sarebbe potuto in parte evitare, se dopo l armistizio di Novara e la solenne dichiarazione del Presidente dei ministri, signor d Azeglio, che *la guerra era impossibile*, si fosse ridotto l esercito sul piede di pace, così in due anni 50 milioni almeno si sarebbero risparmiati alla nazione sulle sole spese militari

Parimenti se in ogni dicastero si fosse subito dato

mano alle riforme amministrative, se si fosse proceduto immantinenti alla revisione degli stipendii e delle pensioni accumulate dei trattenimenti, dei maggiori assegni, dei sussidii, delle disponibilità, delle aspettative, dei lavori di favore in certe provincie *fidei*, e tolta così ogni spesa abusiva ed inutile di parecchi milioni, si sarebbe pure fatto economia, e con tali mezzi si sarebbe evitata l'attuale alienazione di sei milioni di rendita, e fatto un gran passo verso la regolare sistemazione delle nostre finanze Ma i nostri ministri deboli ed inetti fecero tutto l'opposto, vale a dire accrebbero non poco le passività dello stato coll'accrescere il novero degl'impiegati, col moltiplicare le aspettative, le pensioni, i trattenimenti, col concedere delle spese di favore a pro di qualche provincia città o comune, in compenso forse di qualche servizio elettorale

La commissione del bilancio propose, e la Camera adottò delle riduzioni importanti sopra i bilanci parziali che ha finora esaminati, ridusse di circa 500 mila lire i due primi volati, affari esteri, ed agricoltura e commercio, diminuì il bilancio passivo di lavori pubblici di L. 1,036 699 55

Quello di artiglieria e fortificazioni di circa « 1,500,000 »

Dal bilancio passivo del 1849 sulle spese straordinarie dissalcò una somma di . « 2,629,929 64

In tutto di circa L. 5,666,629 19

Ma a che vale questa meschina riduzione per i 3/4 almeno fatta sopra lavori produttivi che bisognerà eseguirli poi in un altro anno? Questa non è un'economia reale, ma fittizia, non è un risparmio di spese, ma una dilazione delle medesime

Ma intanto, mentre con una mano la Camera riduceva di quel tanto le spese degli esercizii 1849 e 1850, con l'altra mano, a sollecitazione del Ministero accatastava nuove spese sugli stessi esercizii 1849 e 1850 Difatti il Ministro di guerra e marina aggiungeva al bilancio 1849 2,360,802 Aumentavasi di circa un milione gli appannaggi della Corte, di circa un mezzo milione le pensioni militari, con altro mezzo milione sovvenivasi la Lomellina danneggiata dai medesimi militari

Concedevasi 120 mila lire a Savona per lo sgravio del suo porto, un milione e mezzo alla Sardegna per le strade e varii crediti supplementari votavasi a cadun dicastero cosicchè la nuova spesa, se non uguaglia almeno le economie o le riduzioni votate colla sola differenza, che queste sono in gran parte fittizie, mentre quelle sono effettive

I *bilanci* sui quali, volendolo sarebbonsi potute eseguire delle vistose economie sono quelli *dell'interno* e *della guerra*, ma si ebbe la precauzione di salvarli dalle cesoie dei deputati, i quali saranno rinviati a casa a tempo perchè non possano porre mano ai medesimi

Con questo derisorio sistema di fare le economie non risolveremo certamente il grande problema che come un cerchio di ferro ci stringe e minaccia di opprimerci, il problema di pareggiare le nostre entrate colle spese

Se stanno i bilanci futuri in egual rapporto di spese col presente del 1850 e si debbono ancora aggiungere gl'interessi degli imprestiti che si faranno noi arriveremo ad avere un bilancio generale passivo del 1851 di 120 milioni almeno con un bilancio generale attivo di 80 milioni al più — Quindi uno sbilancio di 40 milioni

Come potrà sopperirvi il Governo? Con nuove imposte? Ma dopo avere ritirata la legge sui diritti di successione, ed avere ricusato di estendere la tassa delle gabelle accensate a tutti i regnicoli dopo di avere respinto con raccapriccio la tassa sul reddito, a quali mezzi potrà ancora ricorrere per accumulare una tanta somma? Noi lo sfidiamo a realizzare col suo sistema fiscale un'entrata netta di più di 8 milioni Rimarranno sempre 28 milioni di disavanzo annuale, che, a caso disperato, si pareggierà mediante un nuovo imprestito

Con questo comodo espediente tanto vantaggioso ai banchieri, quanto dannoso ai contribuenti, aumenteremo ogni anno il debito pubblico, e non tarderanno i soli interessi annui da pagarsi ad assorbire più della metà dell entrata netta dello stato Impegneremo così l avvenire della Nazione con un debito sproporzionato, ed alla prima scossa politica in Europa i fondi abbassando sarà scalzato il credito dello Stato, i capitali si allontaneranno da noi, e coi capitali, l industria il commercio, la prosperità generale, e, quello che più monta ma che si desidera da molti, ci toglieranno perfino la speranza di rivendicare un giorno l onore e l indipendenza

Questa è la prospettiva che stanno preparandoci gli uomini che sono alla direzione della cosa pubblica perchè non vedono che la sola àncora di salute per noi non consiste negli imprestiti, e nelle stravaganti intraprese, ma in un bene inteso sistema di rigida *economia*

L'ESERCITO DEL PAPA

L'*Univers* ci permetterà, speriamo, — non ostante la nostra impertinente curiosità in materia di cadaveri — di congratularci seco lui per una corrispondenza di Roma che egli jeri pubblicava È la più veridica fra tutte quelle che gli vennero fin ora procurate dal venerabile ecclesiastico, inventore dei massacri di S Calisto

Questo buon uomo parla della riorganizzazione dell'armata pontificia « Ecco, egli dice, un difficile « progetto ad eseguirsi Ove trovare uomini abba- « stanza pii, e sufficientemente fedeli? In Ispagna non « già, nè ora, nè mai, poichè vi non fu è potuto re- « clutare un solo *confessore* In Francia tanto meno, « non si è tanto cechi da confidare il papa nelle « mani di questi figli di Voltaire, i quali si mispet- « tiscono quando si fa loro mettere il ginocchio a « terra davanti ad una carrozza di cardinali» Ma allora che fare? Vi sarebbe la Svizzera ma questa ora più non vuole vendere la sua gioventù ed il di lei valore ai re dispotici Il re di maggio di Napoli l ha illuminata intorno all abuso che se ne potrebbe fare Ma che? Roma stessa for è che più non vi sono romani? o sono diventati incapaci a portare onorevolmente il fucile? Dio mio! non è già per questo! » ma, dice il corrispondente dell'*Univers, per lungo* » *tempo* non sarà più il caso di confidar se stessi ad « una truppa di indigeni» Certo, ma neppure comandata da buoni ufficiali? « Ah! è appunto qui che « sta la difficoltà! Ove prenderli? Quelli che hanno « *tradito una volta, tradiranno ancora* al primo commo- « vimento di popolo Costoro non sono già veri cri- « stiani! »

Che fare adunque! Il corrispondente di Roma propende per una guardia pretoriana raccolta qua e là un po per tutto, composta cioè di Irlandesi, di Svizzeri, di Francesi, di Napoletani, di Croati, tutti formati sullo stesso modello tutti fedelissimi cattolici, credenti nella Madonna di Rimini, e disposti a farsi tagliare a fette *in difesa* della Santa inquisizione

Ma questo grazioso piano incontra ancora molti ostacoli Pare bensì che uno sciocco *orgoglio, certi mi rabili pregiudizii* non riescano a far trovare poco onorevole ai romani l essere mantenuti oziosi in disparte col mezzo di un esercito straniero come quei buoni fedeli dispensati dal paterno governo degli austriaci di vegliare alla propria loro sicurezza Bisogna dunque rimunerare a raccogliere soldati all estero

In quanto agli ufficiali, è un'altra cosa Di sufficientemente cristiani e divoti non si possono trovare fuorchè all estero Si fa perciò un appello ai medesimi, e si tenta di allettarli colla promessa di un grasso stipendio non essendo sufficiente a quanto pare, lo zelo proprio di buoni cristiani I colonnelli avranno 80 scudi ossia 480 franchi al mese Il sotto luogotenente *toccherà* (toccante considerazione) 23 scudi ossia 120 franchi Avviso ai più soldati che trovano la loro paga insufficiente! s indora loro la santa pillola e si dimentica di avvertirli che il santissimo Padre è fra tutti i re d'Europa — e non è poco, — il più minacciato di una bancarotta

Un po più lungi il corrispondente si turba per ciò che le liberazioni ossia i congedi, diminuiscano annualmente l effettivo del nostro esercito a Roma — « in paese straniero dice egli, non si è mai troppo « prudenti *qui soprattutto, dove l esercito francese non può* « *contare che sopra se stesso e sul proprio coraggio*, « dove egli non trova nella popolazione fuorchè sim- « patie e cuori sterili! »

Non si può essere più precisi, diremo di più, non si può essere più semplici Non si poteva avvertire con candidezza maggiore i futuri soldati del papa che se essi vanno a Roma allettati dal prezzo alto che si retribuisce per loro servigi eglino saranno i miserabili difensori di una tirannia impopolarissima

I romani possono non temere gli intraprenditori di questa impresa Il vero valore non è mercenario e chi mette all incanto il proprio sangue ne deve essere molto avaro Ella è così naturale che i cardinali non pensino punto a questa verità tutta militare ma o presto o tardi essi dovranno fare i loro conti colla medesima (*Dal National*)

Corrispondenza del Carroccio Pavia

Questa mattina comparve d improvviso nelle acque del Ticino, a vista della nostra città, la flottiglia austriaca, destinata a tenere guardata la riviera lombarda del Lago Maggiore dagli assalti che *i mali intenzionati* potessero tentare. La flottiglia si compone di quattro barche cannoniere, ognuna armata di un grosso cannone di ferro, di qualche brulotto, e di qualche altro legno minore pel trasporto dei soldati Domani, a quanto dicesi, la flottiglia continuerà il suo viaggio al Lago, dove verrà raggiunta dal grosso battello a vapore, armato a guerra, che sta costruendosi non so in qual cantiere della Svizzera.

I lavori di fortificazione per la nostra città non verranno incominciati prima dell' agosto, giacchè prima d'allora il ministero non potrà approvare i progetti del vecchio Maresciallo, e mettere a sua disposizione la grossa somma di denaro necessario per tali lavori -- Non tutta adesso la somma di cui sarà fatto credito al Radetzky sul bilancio, verrà erogata in tali lavori ma come pel passato, una buona parte passerà in le tasche dei signori militari.

A giorni arriveranno gli uomini di fiducia con un disinganno e con uno sconforto di più -- L'Ambrosoli, ottimo di cuore, checchè a grave torto ne abbia detto l'*Opinione*, fu a gran pericolo di vita, e poco manco che non lasciasse *nella città dei Cesari* le sue povere ossa Ho letto alcune lettere arrivate da Vienna, e scritte da taluno dei fiduciosi a proprii amici di Lombardia, e continuano a parlare della triste mistificazione avvenuta, delle loro perdute speranze.

Anche i nostri Vescovi di Lombardia, capitanati da Monsignor Arcivescovo, hanno pagato il loro tributo d'infamia al loro venerabile fratello in Cristo, Arcivescovo Fransoni. Essi pure adunque colla profonda amarezza nell'animo versarono amare lagrime sull'infausta cattura del primo martire del nostro secolo, e pregarono sull'infelice imprigionato la benedizione del Dio *dei veri fidenti* — Dio non paga il sabbato, e forse un giorno avranno a rendere conto anche di questo — I tristi si rassomigliano, di qualunque terra essi sieno — Chiamali lombardi o piemontesi, il loro linguaggio è sempre l'uguale, vigliacco o bugiardo

Servono da Pavia Ecco un fatto che può dar luogo a moltissimi commenti e può servire di *nota illustrativa* alla pace onorevole del vostro italianissimo ministero — Un giovinotto di Stradella erasi ricoverato fra noi per sottrarsi al mandato di cattura ch'erasi rilasciato contro di lui dalle Autorità Piemontesi in seguito ad un processo che si sta istruendo per resistenza alle guardie di finanze, mentre queste procedevano al sequestro di alcune mercanzie pretese di contrabbando — In forza dei trattati richiamati in vigore dalla pace Austro-Sarda, i nostri gendarmi e le guardie municipali ricevano ordine di arrestare il malcapitato Stradellino -- Ma nè i gendarmi, nè le guardie lo conoscevano di persona, sicchè egli poteva vivere tranquillo e senza pericolo per la sua libertà -- Se non che in uno degli scorsi giorni si vide girare pella città un tale vestito da borghese in compagnia di buona mano di poliziotti e gendarmi -- Ad un dato punto, e nel bel mezzo della piazza del mercato, il borghese fu veduto parlare con vivacità alle guardie ed accennare loro un giovane che allora passava -- I mastini si scagliano sulla preda, e il giovane è arrestato -- L'atto e le parole dello sconosciuto furono notate dalle fruttivendole della piazza, le quali cominciarono a gridare *dalli alla spia, dalli alla spia* sicchè accorse molto popolo e inseguì il carabiniere travestito (poichè lo sconosciuto era appunto uno dei vostri carabinieri) fino a mezzo il ponte del Ticino, dove egli si pose *sotto la protezione* del corpo di guardia austriaca, cavando in atto minaccioso due pistole di tasca e rivolgendole contro gli inseguenti — La cosa ebbe così termine, lasciando negli animi di tutti i buoni il doloroso convincimento che l'amicizia fra i due governi è più troppo una verità, e che le due *polizie* vivono in perfetto accordo fra di esse -- Valga la lezione per chi ne ha d'uopo, perchè i lupi sono sempre lupi

NOTIZIE

CASALE Ieri (1 luglio) aprivansi i dibattimenti nel processo di D Grignaschi e compagni Gli accusati erano condotti dalle carceri al Magistrato d'Appello in una vettura chiusa e scortata da un drappello di cavalleria L'ampia sala d'udienza era piena di spettatori — Grave e dignitoso l'aspetto del Magistrato

Il pubblico Ministero era rappresentato dall avv Minghelli, sostituito avvocato generale Sedevano al banco dei difensori gli avvocati Ramellini e Cordera ed il conte Balestrero, avvocato dei poveri. Ci si assicura che domani si aggiungerà a questi l'avvocato Brofferio il quale assunse la difesa del D. Grignaschi.

Il Magistrato deliberava d'uffizio che si farebbero a porte chiuse gli esami dei testimonii, e che sarebbero poi pubbliche le conclusioni fiscali e le difese In conseguenza la sala veniva fatta sgombrare. Ci si dice però che verranno liberamente ammesse le persone addette alla curia, e ciò ad imitazione di quanto si pratica in Francia, e in altri paesi nei quali è introdotto il sistema dei pubblici dibattimenti.

ALESSANDRIA — Il benemerito Comitato dell'Emigrazione Italiana in Genova stampa il suo rendiconto, da cui risulta che dal 1 febbraio al 20 giugno 1850 ha ricevuta e distribuita la somma di lire 31,422, frutto di private beneficenze. Noi, a nome dell'Italia e dell'Umanità, preghiamo il Comitato a persistere nell'opera generosa, per quanto siano gravi e spinosi gli incagli che incontra in sua via. Questi anzi rendono l'opera più meritoria.

Oggi (domenica) si è fatta l'estrazione della lotteria a favore dell'Emigrazione Italiana. L'Abate Cameroni trovasi da due giorni nella nostra Città. Sarebbe bene a nostra opinione che i sussidii pell'Emigrazione prendessero finalmente una stabile direzione primo si decidesse l'Abate Cameroni se Egli nell'Emigrazione non fa distinzione di sorta, ovvero se intende di soddisfare unicamente la Lombardo-Veneta secondo. Che in tutte le Città principali s'istituissero dei Comitati affigliati al centrale, in Torino e Genova, che così non sarebbero costretti gli Emigrati a ricondursi solo in Genova od in Torino, e così sarebbe più facile il soccorso, meno facile l'abuso o l'inganno di certuni nel mostrarsi bisognosi, e più facile il trovar modo di procurar lavoro ad essi

— Questa mattina (1° luglio alle ore 11 nella Cattedrale dagli Emigrati residenti in questa Città si ricorda con una messa solenne l'anniversario della morte incontrata dai prodi Manara, Dandolo, Morosini ed altri compagni d'arme, pugnando in Roma per l'indipendenza italiana. *(Avvenire).*

NAPOLI — Il Borbone, l'amico di papa Mastai, ha spergiurato in faccia a Dio, ai popoli ed all'Europa, il governo assoluto è *officialmente* ristabilito Ci manca lo spazio per riportare i relativi decreti.

LONDRA, 25 *giugno Camera dei Comuni*

Seduta del 24

Il signor di Roebuck entra nella vertenza greco-francese con l'Inghilterra, riassume i varii richiami contro la Grecia, espone le diverse fasi della mediazione del barone Gros e dichiara non iscorgere fra la convenzione di Londra e quella eseguita dal signor Wyse ad Atene una differenza qualunque L'oratore attribuisce a tutt altri motivi la indignazione bellicosa che questi avvenimenti eccitarono a Parigi, e conchiude così

« Ma prima che ci lasciamo atterrire dal fantasma della guerra, vediamo se vi sia in Europa una potenza in istato di farla E ella la Francia? E ella l'Austria? No, perocchè elleno hanno sulle braccia l'Italia e l Ungheria Sarebbe la Russia? Neppure Io ve lo dico, o signori, noi siamo tolleranti, perocchè siamo forti I deboli generalmente son quelli che si mostrano i più irritabili Credo aver detto quanto basta per indurre la Camera a dare un voto di piena soddisfazione sul largo principio di politica adottato dal governo Spero che il mio onorevole amico (il sig Hume) si unirà a me, imperocchè, è d'uopo dirlo, se il gabinetto non sia pienamente e chiaramente approvato da questa Camera, egli non può rimanersi al potere (*Applausi*) No, lo ripeto, un solo dubbio, una ambiguità qualunque non deve offuscar la questione che voi state per decidere, vale a dire, che il ministero ha sostenuto e proseguirà ad avere l incarico di sostenere nel cospetto dell universo la dignità della Gran Bretagna *(Applausi)*

Eccovi per compiere il testo della mia mozione

« I principii che han diretto la politica estera del
« governo di S M han mantenuto l onore e la di-
« gnità del paese e conservata la pace fra l Inghilterra
« e le altre nazioni del mondo nelle circostanze più
« difficili »

Il signor Hume Desidero ardentemente che i ministri di S M proseguano a reggere la cosa pubblica, affinchè possano adempiere l'importante incarico che si hanno imposto, e che io reputo essenziale al benessere del paese Duolmi che siavi stato qualche motivo di animosità fra l Inghilterra e la Francia, perocchè io ritengo la unione de'due paesi necessaria alla pace d'Europa *(Ascoltate)* Siccome il mio emendamento non aggiungerebbe lo scopo che io aveva in mira, chieggo la permissione di ritirarlo

Sir F Thesiger dice, che dopo le parole di lord J Russel parrebbe che il governo cerchi mediante un voto di fiducia della Camera de' Comuni render vano quello improbativo della camera de lord, ma egli è d'avviso che un tale voto di fiducia non valga a far ottenere al nobile lord il bramato effetto

Il sig Page Wood dichiara che, secondo lui, il voto improbativo della Camera alta si applica tanto al ministero quanto alla Camera dei Comuni, perocchè quest'ultima abbia sempre col suo tacito assenso approvato la politica ministeriale

Sir J Graham, toccando la questione svizzera, cita un caso, nel quale la condotta diplomatica del gabinetto inglese gli parea censurabile, quando egli è aspramente interrotto da lord Palmerston che esclama « Non è vero affatto! »

Sir J Graham Io ritengo per vero quanto fu detto e ripetuto in Europa senza essere stato smentito e gli è precisamente per ciò ch io replico questa asserzione dinanzi del nobile lord, affinchè gli sia data occasione di spiegarsi

Dopo di che, lord Graham passa brevemente in rivista tutta la politica di lord Palmerston, dai matrimonii spagnuoli sino all ultima vertenza con la Francia, e ne censura acerbamente lo spirito e la condotta Egli dà termine al suo discorso negando il voto di fiducia

Sulla mozione del sig Milnes, la discussione è aggiornata al 25 giugno *(Morn Chron)*

Seduta del 25

L ordine del giorno reca la continuazione del dibattimento sulla politica estera

Il sig Osborne Mi preme anzi tutto di stabilire che qui non si tratta di dare un bill d'indennità a tale o a tal altro ministro si tratta solamente di dichiarare se l'Inghilterra debba oramai esser tratta al rimorchio degli Stati stranieri, e se un ministro degli affari esteri della Gran Brettagna abbia ad essere ridotto alla condizione di un istromento docile, e quasi d automa, obbediente al volere ed alla mano d'un gabinetto estero Quindi noi siamo qui chiamati non a sostenere un ministero al potere, ma sì a conservare l onore, l indipendenza e la gloria della nazione britannica (*Applausi*)

Fatta questa dichiarazione, il sig Osborne si fa a proverbiare sir Graham sulla di lui filippica del giorno innanzi, come quella che a parer suo, era dettata, non da vera carità patria, ma da doppiezza e da spirito di cavillazione « Ma qual può essere mai, egli dice, la causa di questa indomabile ostilità contro il nobile lord? Cotesta causa io la veggo nelle opinioni liberali del segretario del *Foreign-Office* Oh! s'egli, attenendosi ai consigli di Metternich o di qualunque altro uomo di Stato straniero, avesse intercettato le lettere dei rifugiati il caso sarebbe stato diverso »

Del resto, l'accusa intentata al nobile lord avrebbe potuto contenere molti altri richiami! Il visconte Palmerston non si mostrò egli alquanto deferente pel governo costituzionale di Spagna? Non fu egli colto in flagrante delitto di simpatia per la libertà italiana? Non disapprovò egli l intervento russo in Ungheria? (*Applausi*) Non ha egli eziandio riconosciuta la Repubblica francese? *(Applausi)* Ecco le colpe di lord Palmerston agli occhi di coloro che vorrebbero ritrarre il mondo dal sentiero della civiltà e della prosperità Davvero se il nobile lord dovesse essere sacrificato a somiglianti accuse, e' sarebbe lo stesso che destare un incendio nel paese (*Applausi*) Io lo dico altamente Una cospirazione v'ebbe, ordita contro lord Palmerston Cospirazione di re portanti corona, e di re senza corona, di ministri con portafogli e di ministri senza portafogli, e, dovrei dire, senza considerazione (*Ascoltate! -- Applausi*) Io so che certi rappresentanti voteranno contro la mozione, in quanto a me io non ho che a gettare uno sguardo sulla carta d Europa per sapere come io debbo dare il mio voto Io temo la guerra al pari di qualunque altro, ma hanvi cose che io temo anche più della guerra, e siccome questa mozione mi pare strettamente collegata agl interessi dell Inghilterra, io voto per essa con tutto il mio cuore *(I più frenetici applausi rimeritano il discorso dell onorevol oratore)*

Lord J Manners combatte la mozione Il sig Anstey dichiara di volersi astenere dal votare il sig Cochrane si unisce a lord J Manners

Il Visconte Palmerston Io debbo a me stesso, alla camera ed al paese, di non lasciare che si termini questo dibattimento senza far prima la mia dichiarazione di principii Non si tratta qui della maggiore o minor durata del ministero, ma della politica nazionale Io son d'avviso che il modo onde fu iniziata cotesta questione, è indegno del partito che ottenne una maggioranza ostile nella camera dei lord, imperocchè egli avrebbe dovuto presentar qui una mozione equivalente Io dichiaro da prima avverso agli interessi, ai diritti ed alla dignità del paese, chi sostiene che i nostri connazionali non abbiano diritto di rivolgersi alla patria per cercarvi protezione, ma debbano restarsi abbandonati alle eventualità di corruzione e di tirannia del governo sotto il quale si trovano posti Qual ministero agì mai in conformità a somigliante dottrina? Dico di più, la nazione non l avrebbe permesso Certamente un suddito inglese che ha giusti motivi di lagnanze, dee indirizzarsi da prima ai tribunali del paese nel quale egli risiede Ma hanvi casi in cui nessuna giustizia può attendersi da quei tribunali, e havvene altri eziandio nei quali gl'inglesi non soggiacciono a certe leggi, ora in queste circostanze l'intervenire è un diritto Ora e' vuol sapersi fino a qual punto cotesta legge eccezionale fosse applicabile agli avvenimenti dei quali si tratta

Qui il nobile lord rammemora la storia de rapporti dell Inghilterra con la Grecia e la dichiarazione fatta dalle tre potenze ai Greci che il re Ottone, giunto alla sua età maggiorenne, darebbe loro una costituzione -- Giunto il re Ottone all età sopraddetta, la promessa non fu ottenuta, e si seppe pur anco, che la Russia, la Prussia e l Austria (tutte tre allora potenze assolute) combattevano la concessione ai Greci d'uno statuto La Francia stessa sulla cooperazione di cui l'Inghilterra facea capitale pensava ella pure che la Grecia non era matura al governo rappresentativo La Baviera fu del medesimo avviso di modo che l Inghilterra ebbe contro sè tutte le altre potenze Non però ella credette dover disdir quanto avea da prima promesso Sir E Lyons ed i suoi avversari non furono mai in disaccordo che su questo gran principio in questione Brevemente, abusi d'ogni specie sorsero ben tosto in Grecia Il carattere greco, sempre poco delicato divenne *brigantaggio* Durante questo tempo la polizia praticava ogni sorta di corruzione e di atrocità protetta com ella era da personaggi alto-locati Egli era indispensabile si ponesse termine a somiglianti disordini, allorchè ne venivano danneggiati sudditi di S M

Il nobile lord enumera poi uno ad uno i richiami contro il governo greco, e giunto alla vertenza anglo-francese alle trattative che ebbero ultimamente luogo in proposito fra l Inghilterra e la Francia, ed allo scioglimento pacifico di essa vertenza, parla del convenuto fra i due governi riguardo alle indennità reclamate dall'Inghilterra, come siasi risoluto di comune accordo che spetterà al governo greco l'accettare la convenzione di Londra anzichè quella d Atene o viceversa -- Quanto alle isole di Sapienza e di Cervi, la mia opinione (dice lord Palmerston) è quella del nobile lord Aberdeen il quale mandava ordine a sir E Lyons, reclamasse queste isole al governo greco come appartenenti alle jonie È una questione da risolversi fra i governi greco e inglese, e i governi d Inghilterra, di Francia e di Russia *(Ascoltate)*

Lord Palmerston passa quindi alla politica generale estera, e risponde partitamente alle obbiezioni di sir J Graham e ne ribatte energicamente e con buon successo le critiche Il discorso del nobile lord, che durò non meno di cinque ore, fu ascoltato dalla camera con la più grande attenzione e solo interrotto a quando a quando da applausi clamorosissimi e (secondo l'espressione de periodici inglesi) assordanti

Lord Palmerston prova che e in Portogallo e in Ispagna tutta la politica inglese verso nel proteggere le libere istituzioni e farvele prosperare

Quanto alla imputazione mossagli da sir J Graham di aver cooperato, per odio conceputo de matrimonii spagnuoli, alla caduta del ministro Guizot e a quella ad un tempo del governo di Luigi Filippo, lord Palmerston respinge disdegnosamente da sè la strana accusa, asserendo che il popolo francese bravo, nobile e generoso quale egli è, ben lungi dall abbattere Guizot o Luigi Filippo, avrebbe anzi sostenuti en-

trambi, se avesse conosciuto che un ministro straniero, coadiuvato da un pugno di cospiratori all'interno, si travagliava alla loro rovina.

Signor presidente (così si esprime il nobile lord), se la nazione francese avesse mai imaginato che io, o qualsivoglia altro ministro straniero, ci adoperassimo ad abbattere il sig. Guizot, cotesto nostro disegno, non pure non sarebbe riuscito, ma solo avrebbe contribuito a render più potente e più saldo che mai nella sua carica quel ministro. Signor presidente, il ministero francese rovinò per cause molto diverse. (*Applausi*) Molti uomini, qui ed altrove, si troverebbero ora in assai migliori condizioni, ove eglino avessero saputo trarre più di profitto dagli avvenimenti a proposito della vertenza suscitata dai matrimonii spagnuoli. Ma io non vo' rammentare i richiami che noi avemmo contro uomini che non son più al potere.

Poscia lord Palmerston parla della quistione svizzera, ed espone a lungo tutta la querela del Sunderbund e dei cantoni ostili, e le trattative che ne vennero in seguito, a fine di giustificarsi dalla taccia di doppiezza lanciatagli contro da sir J. Graham.

Quanto all'Austria, ei nega che essa sia veramente stata offesa, perchè non si era prodotto il dispaccio di cui parlò sir Graham, imperocchè lasciò correre sei mesi fra il primo e l'ultimo dispaccio, senza alcuna rimostranza.

Riguardo all'Italia, respinge l'accusa di essersi ingerito indebitamente negli affari della Sardegna: ricorda quindi la missione di lord Minto, richiesta privatamente, ma espressamente del papa, e relativa a riforme amministrative; in Sicilia poi, l'azione dell'Inghilterra mirava a prevenire una rivoluzione.

Per quello che concerne la Turchia, avuto riguardo alla unanimità, con cui tutti sostennero la Turchia nella quistione della protezione accordata contro la Russia ai rifugiati ungaresi, l'Inghilterra doveva accompagnare il dispaccio diretto alla Russia coll'invio di una flotta.

Il contegno minaccioso della Russia verso i rifugiati rese necessaria questa disposizione, la quale non fu punto una minaccia, ma una dimostrazione di appoggio al Sultano, qualora fosse aggredito.

Il ministro dimostra, che non vi fu infrazione del trattato, che interdice l'ingresso dei Dardanelli ai bastimenti da guerra; egli descrive le località, e fa vedere, che l'avanzamento della flotta venne richiesto dal cattivo tempo che minacciava, e con molte istanze domandato dal Sultano stesso per la sicurezza della flotta britannica.

Siamo stati accusati (dice conchiudendo lord Palmerston) d'essere i partigiani, i fautori ed i proteggitori delle rivoluzioni. Quando si sostiene la causa della riforma e del progresso costituzionale, ecco vi si fan contra e vi designano campioni della rivoluzione. (*Applausi*) Gli è la formula ordinaria de' partigiani dei governi arbitrarii. I rivoluzionarii non incutono loro timore, non sono pericolosi per essi: non è lo stesso però dell' onesto riformatore. Questi può influire pel suo carattere; è mestieri gridar tosto addosso al rivoluzionario! Rivoluzionarii son gli uomini violenti, le teste calde, le genti irriflessive, che, senza badare alle conseguenze, senza misurare le difficoltà, nè fare il confronto delle forze rispettive, atterrano i governi, inondano la loro patria di sangue, e chiamano sui loro concittadini le più tremende calamità.

Eccovi una categoria di rivoluzionarii, ed eccovene ora un'altra. Rivoluzionarii sono coloro che, ligi a vecchi pregiudizii, vorrebbero intercidere l'andamento dell' umano progresso, sino a che l'irresistibile impeto del malcontento spazzi ogni ostacolo, e rovesci quelle istituzioni cui certi mezzi rinnovatori avrebbero rese perpetue. E costoro danno nome a noi di rivoluzionarii? (*Applausi*).

Credo aver dato risposta a tutte le imputazioni fatte al gabinetto inglese. I principii ai quali s'informò la nostra condotta, son quelli professati dalla gran maggioranza del popolo inglese (*Applausi*); rispetto agli altri Stati, son d' avviso che quei principii tendono al benessere ed alla felicità del mondo, al progresso della civiltà, alla conservazione della pace, allo svolgimento dei mezzi e della prosperità delle altre nazioni e della nostra. Non mi lagno punto di coloro che d protesta quistione si fecero un'arma contro il governo. Il governo d'un sì gran paese qual è l'Inghilterra merita bene che tutti i partiti, che tutte le opinioni, qualunque sia la loro gradazione, si sentano stimolati ad insignorirsene: gli è questo un oggetto di bella e legittima emulazione In verità, nobile missione gli è quella che consiste nel reggere un paese come il nostro; in questi momenti in ispecie. Di fatti, intanto che noi vedemmo l'Europa agitata e disertata ovunque dalle convulsioni politiche, intanto che noi vedemmo troni scossi, rovesciati, spezzati, istituzioni perturbate e distrutte, intanto che in quasi tutti i paesi d'Europa v'ebbero conflitti che copersero la terra di sangue, dall' Atlantico al Mar Nero, dal Baltico al Mediterraneo, l'Inghilterra mai non cessò dall'offrire uno spettacolo che fa onore al suo popolo e che è degno della ammirazione del mondo intero (*Applausi*).

Noi inglesi, noi abbiamo mostrato che la libertà può accordarsi con l'ordine, e che la libertà individuale può conciliarsi con l'obbedienza alla legge. (*Ascoltate*) Noi demmo lo spettacolo e l'esempio d'una nazione, nella quale ciascuna classe della società sta contenta alla sorte assegnatale dalla Provvidenza, e nella quale eziandio ciascun individuo di ciascuna classe si adopera costantemente ad elevarsi nella scala sociale, non mediante la ingiustizia, la violenza e l'illegalità, ma sì perseverando in una buona condotta, ed usando assiduamente ed energicamente le facoltà che sortì nascendo dal suo Creatore (*Applausi*)

Sì, governare un tal popolo è tal cosa che ben può tentare l'ambizione del più nobile abitante di questa terra privilegiata; e quanto a me, io non mi sdegno contro coloro che si studiano d' aggiungere una dignità sì onorevole. Ma, sig. presidente, io sostengo che, nella nostra politica estera niente facemmo per cui abbiamo a vederci tolta la fiducia del paese. Sicuramente, gli è cosa difficile che tutti gli uomini siano sempre d'uno stesso parere intorno ai fatti, alle circostanze ed alle ragioni e condizioni per cui s'è indotti ad agire, ma so e dico altamente che que' principii da' quali fu costantemente ispirata e diretta la nostra politica, sono meritevoli che la nazione li approvi; ed io affronterò senza tema il *verdict* che la Camera potrà pronunziare sulla quistione che le è sottoposta come paese politico, commerciale e costituzionale: quistione che sta nel conoscere, se i principii dominanti della politica estera del governo britannico, se il diritto di protezione attiva pe' sudditi della regina all' estero, sono principii che convengono agli uomini incaricati di governare l' Inghilterra; e se come all'epoca dall'antica istoria, nella quale il cittadino romano si trovava libero da ogni insulto mercè queste sole parole -- *civis romanus sum* -- oggi un suddito inglese si troverà egualmente protetto dall'occhio vigilante e dal forte braccio del suo governo contro le ingiustizie e le offese. (*Applausi prolungati*)

Sulla mozione di sir J. Walsh, il dibattimento è aggiornato a giovedì prossimo (27). La Camera si scioglie a 2 ore e 1/2 del mattino. (*Morn. Post.*)

Nel proponimento di segnalare alcuno fra i dibattimenti vertiti nanti questo Magistrato d'appello Classe Criminale, parlerò di quello delli 14, 15 e 17 dell'ora scorso giugno.

Stavano sul banco degli accusati tre individui imputati di complicità in una grassazione a mano armata con tentato omicidio.

Dovevano costoro, come suonava l'accusa, assieme ad un quarto latitante, commettere simile reato alla mezza notte di una sera dell'ora scorso agosto, in una residenza di un signore posta in piena campagna.

Fu tale piano svelato alla giustizia dallo stesso contumace, a quanto dicevano due dei principali accusati, così, che in una camera, attigua a quella in cui salivano due fra i grassatori, stavano nascosti diversi Reali Carabinieri che si palesarono nell'istante in cui i malfattori, di cui l'uno teneva il fucile rivolto verso il grassato, irati gli dicevano di non essere paghi di quella borsa loro rimessa, e che conteneva lire cinque, e chiedevano minacciosi la somma ricavata dalla vendita di uno stabile.

Si accese allora la terribile zuffa al buio tra questi due armati di fucile e li Carabinieri, dacchè tosto si spense il lume che teneva in mano il grassato.

Scoppiarono tosto due colpi di fucile uno da uno degli assalitori, e l'altro da un Carabiniere, e furono talmente istantanei che parvero un solo. L'uno di tali colpi impresse segni nel muro dalla parte per la quale sboccarono i Carabinieri, e l'altro in un cassettone esistente nel lato opposto.

Furono alfine disarmati ed arrestati i grassatori: un solo Carabiniere rapportò una leggiera contusione.

È cosa naturale che gli altri due complici che stavano al di fuori a custodire l'ingresso, uno armato di sciabola, e l'altro di falce, sen fuggissero allo scoppio delle armi.

Uno di essi fu poi arrestato dietro le fatte rivelazioni dei complici, ed è quello che pure stava sul banco degli accusati.

Vive e profonde furono le indagini del signor Presidente Oggero per conoscere da quale mano fosse uscito il colpo che lasciò traccie verso l'ingresso dei Carabinieri, come anche per sapere in quale modo si siano costoro manifestati al difuori nei primi momenti che intimarono al proprietario di aprire, quale sia stato il loro contegno pendente la rea azione, e la qualità delle violenze praticate.

Tremendo era l'aspetto dei due che entrarono in casa, e specialmente di quello che fece il colpo: inveivano contro il contumace siccome quello che li tradì. Dicevano che erano stati inviati dal medesimo, non per grassare, ma per ricevere oggetti di contrabbando.

Era il terzo più mite. Si tenne sempre in perfetta negativa. Era uno scagliarsi d'invettive tra lui e gli altri due che lo denunciarono.

Furono dietro a pronunciata ordinanza escussi con giuramento i Carabinieri estranei alla lotta e che stavano al di fuori nascosti, e gli altri senza giuramento sulle circostanze loro rispettivamente note. Furono uditi alcuni testi a difesa di quell' accusato che era al di fuori, tanto sulla sua moralità, che sopra una specie *d'alibi*.

Finito il dibattimento, ebbe la parola per il pubblico Ministero il signor Avvocato Gallo che con severi e dignitosi accenti animava il Magistrato a reprimere con tutto il rigore della legge un reato che attaccava la società nella sua essenza, e persuaso che l'imputazione con tutte le circostanze aggravanti, ed anche con quella che il colpo diretto verso i Carabinieri partisse da uno dei grassatori, e ritrovato col fucile scarico, fosse provata, chiese che si condannasse costui all'ultimo supplizio, in applicazione del numero 1 dell'articolo 643 e corrispondente 644 primo alinea, e dei 645, 646, 647 del Codice Penale, e si punissero gli altri ai lavori forzati a vita, a mente del numero 2 del 643 e relativo 2 alinea del 644; non che del 107 num. 3 e 109 primo alinea di esso Codice.

Parlò primieramente, per quello che si disse essere stato al di fuori, il signor conte Balestrero avv. dei poveri; sostenne inefficaci le rivelazioni dei coaccusati, massime a fronte delle testimonianze a difesa, e chiese l'assolutoria: stendendo quindi le sue viste sopra tutti gli imputati, dimostrò alla guida dei fatti deposti che il colpo verso l'ingresso dei Carabinieri non partì dal grassatore, ma da uno di essi Carabinieri, ed evitando così l'applicazione del detto n.° 1 del 643 soggiunse non essersi neppure verificata alcuna circostanza indicata dal successivo n.° 2, e che solo vi sarebbe l'ipotesi del n.° 3 che corrisponde al 3.° alinea del 644, specialmente perchè i grassatori dissero al grassato che non volevano fargli alcun male purchè loro desse il danaro, e che poi in ogni caso per il suo difeso si dovevano ancora fare le detrazioni dei gradi di cui al 109 ultimo alinea in relazione al 108 n.° 3.

Parlò nel giorno 17 per gli altri due il sig. avv.° Ramellino. Gli parve che i Reali Carabinieri avrebbero potuto evitare il disordine. Sminuzzando i fatti, rilevò le contraddizioni in cui caddero i testi fiscali. Disse che le narrazioni del grassato erano l'espressione di una mente sopraffatta dal timore — Seguì poi il sistema del suo sig. Condifensore per la classificazione del reato.

Replicò il pubblico Ministero. Difese l'arma dei Carabinieri da ogni attacco; mostrò tali agenti della forza pubblica degni della confidenza dei cittadini, e vieppiù eccitando il Magistrato a dare un necessario esempio di severità, stette fermo nelle sue conclusioni.

Si fecero ancora alcune osservazioni dai sigg. difensori, ed il signor avv. Ramellino instò in ogni caso per una perizia, sul fatto di sapere se dalla parte per cui entrarono i Carabinieri vi fossero sul muro traccie dei così detti quadretoni di cui era munita l'arma del grassatore, oppure di palla di cui era carica quella del Carabiniere.

Dopo alcune ore di deliberazione, il Magistrato pronunciò come segue:

Assolse per mancanza di sufficiente prova tanto il contumace, quanto quello difeso dal signor avv. dei Poveri. (1)

Condannò gli altri due a 15 anni di ferri in applicazione del n.° 3. del 643 e corrispondente 3.° alinea del 644, oltre alle altre pene accessorie.

Avv. Luria

(1) In circostanze diverse, e perchè la rivelazione dei complici aveva altro appoggio, lo stesso Magistrato con sentenza 17 aprile scorso condannò un coaccusato a tre anni di reclusione per ribellione alla giustizia.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore*.
LUIGI BAGNA *Gerente*.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno III. Casale 6 Luglio 1850. N.° 52.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

Presso il Libraio Evasio Rolando e nella Tipografia Editrice del giornale il Carroccio si trovano ancora aperti i registri per le sottoscrizioni in favore alla legge Siccardi.

CASALE 6 LUGLIO

La gran lotta parlamentare, che ebbe luogo non ha guari nelle Camere inglesi, non aveva soltanto per iscopo un cambiamento di persone nel Ministero, ma il cambiamento totale della politica sin qui sostenuta dai Wighs, e specialmente dal Visconte Palmerston, ministro degli affari esteri.

Era la lotta dell'antica colla giovine Europa, del dispotismo colla libertà, del passato coll'avvenire. Grazie siano rese al Cielo; la vittoria coronò gli sforzi del Ministero. Per questa volta ancora la coalizione delle potenze retrograde, le quali colle tortuose arti della diplomazia avevano tramato la rovina del partito liberale in Inghilterra, non servì che a rendere più amara la sconfitta dei vinti, e più glorioso il trionfo dei vincitori.

È vero che il Ministero era stato battuto nella Camera dei Lord alla maggioranza di 37 voti, e che nella Camera dei Comuni non vinse che con una maggioranza di 46 voti, e così, fatto un calcolo complessivo dei voti espressi nelle due Camere, il Ministero sarebbe stato sostenuto dalla maggioranza di soli 9 voti.

Ma in Inghilterra, come lo abbiamo già osservato nel numero precedente, gli eletti del popolo hanno ben altra influenza morale che non qui. Sono essi che informano la politica del Ministero, e quando questo è virilmente sostenuto dalla Camera dei Comuni, l'altra Camera è necessariamente costretta a sostenerlo essa pure.

Ciò deriva dacchè il regime costituzionale in Inghilterra è in tutto il suo vigore, è una verità e non una menzogna, come si sarebbe tentati di dirlo relativamente ad altri paesi costituzionali. La Camera dei Comuni in Inghilterra rappresenta più specialmente e più direttamente la Nazione, e quando questa parla in modo non dubbio coll'organo de' suoi rappresentanti, è giocoforza il chinar la fronte e rispettarne la volontà.

La cosa poi non cessa di avere una grandissima importanza per chi consideri le immense mene che dalla diplomazia si erano fatte per rovesciare un abborrito Ministero il quale solo fra le grandi Nazioni europee teneva alto il vessillo della libertà.

Vi ebbe (diceva il sig. Osborne nella Camera dei Comuni) una cospirazione contro lord Palmerston. Cospirazione di re con corona e di re senza corona, di ministri con portafogli e di ministri senza portafogli e senza considerazione. Cospirano perfino alcune donne le quali si danno in parte alla politica (anche a Londra vi hanno marchese e contesse intriganti) e si abbandonano intieramente a tutti gli uomini.

I mancamenti di lord Palmerston agli occhi della diplomazia erano gravissimi. Egli era stato còlto in flagrante delitto di simpatia verso l'Italia; egli aveva protestato contro l'intervento russo in Ungheria; egli aveva pel primo riconosciuto la nuova repubblica francese; egli aveva sostenuto i principii liberali in Isvizzera; egli aveva costretto il re Ottone a mantenere la promessa ed a largire la Costituzione alla Grecia; egli finalmente aveva in ogni luogo ed in ogni tempo fatto progredire la libertà, e mentre i despoti gridavano: indietro, egli gridava ai popoli d'Europa: avanti.

Questi erano i mancamenti di lord Palmerston, e non è maraviglia se la riazione, che alza ora audacemente il capo e in Francia e in Austria e in Russia e in Prussia, e in tutte le altre corti di Allemagna, siasi coalizzata per rovesciarlo, e, portati i Tories al potere, stendere di bel nuovo il lugubre velo del dispotismo sulla intiera faccia d'Europa.

La più bella prova di questa coalizione diplomatica noi la ricaviamo dalla coincidenza di questi tre fatti: il richiamo del sig. Drouin de l'Huis ambasciatore francese a Londra, la nota Russa per riguardo alle pretensioni inglesi verso la Grecia, e la nota Austriaca relativamente alle indennità chieste alla *Toscana*.

Non sarebbe sicuramente stato mestieri di menar tanto rumore, e di richiamare un ambasciatore, se la cosa avesse avuto le semplici proporzioni che apparentemente le si volevano dare. Imperocchè alla fin fine si trattava di sapere se il giardino del sig. Finlay fosse stato valutato più del dovere, se Don. Pacifico e donna Pacifico avessero avuto lo scaldaletto e la porcellana loro spezzati e guasti, e quale ne fosse il valore; trattavasi insomma di cose di piccolissima entità.

No, questo non era il vero motivo di tanti assalti mossi contro il Ministero inglese: il vero motivo era quello da noi accennato, cioè le tendenze e gli atti liberali di esso.

Lo stesso Cavaliere Pier Dionigi Pinelli aveva subodorata la trama, iniziato qual egli è ai misteri della riazione: imperocchè, se è vera la voce che ne corse, egli fece al circolo di casa Benevello un lunghissimo discorso per provare che il Piemonte deve scostarsi dalla Inghilterra e rannodarsi strettamente alla Russia, come se questa alleanza potesse mai conciliarsi coi principi di libertà, di nazionalità e di indipendenza che noi vogliamo ad ogni costo sostenere; come se la Russia fosse l'antesignano della libertà, e l'Inghilterra la sostenitrice della oppressione e del dispotismo.

Certo, niuno poteva prevedere che gli sforzi della diplomazia combinati con quelli di molti uomini di stato inglesi, fra i quali vedemmo con dolore essere annoverati Riccardo Cobden e Roberto Peel, si sarebbero infranti contro il buon senso ed il liberalismo della maggioranza della Camera dei Comuni. Perciò il Cavaliere Pinelli, il quale desidera forse di ripigliare le redini dello Stato, orò lungamente per l'alleanza russa, persuaso che la probabile caduta del Ministero inglese gli avrebbe aperta la via del potere.

Lungo sarebbe il voler dare ai nostri lettori, non che i discorsi, il sunto dei dibattimenti seguiti alla Camera dei Comuni. Noi ci limitiamo a dire che lord Palmerston in un discorso che durò ben cinque ore fu mirabile per semplicità, chiarezza ed eloquenza; non di quella eloquenza tronfia e pettoruta che si studia di produrre sensazione, ma di quella eloquenza schietta e naturale che parte da un'intima e coscienziosa opinione di aver servito nobilmente la patria. Presentò alla Camera un quadro della sua politica da 4 anni a questa parte, e strappò sovente gli applausi agli stessi suoi avversari, e conchiuse col dire che era stato suo intendimento di proteggere sempre ed efficacemente i sudditi inglesi all'estero, di modo che bastasse ad essi il proclamarsi inglesi per ottenere quel rispetto che ottenevano altre volte i romani al solo pronunciare queste parole: *civis romanus sum*.

E amici e avversarii di lord Palmerston convengono nel dire che il suo discorso è un vero capolavoro, forse il più bello che vantar possa la tribuna moderna.

Una immensa folla applaudì l'onorevole Ministro, talmente che si può dire aver lui riportato un vero trionfo. Fortunati quei popoli che sono guidati da tali Ministri!

Il sig. D'Azeglio, a giudicare dalle sue parole, dette alla Camera elettiva nella tornata del 3, per la emissione dei 6 milioni di rendita, doveva essere di assai buon umore: il vento spirava in poppa, ed in un momento di espansione egli giunse persino a dire che il Ministero ha la fortuna di governare popoli di spirito giudizioso; che esso, seguendo l'esempio del Ministero d'Inghilterra, e di ciò che deve fare l'uomo di Stato, cerca e segue la pubblica opinione; che esso sa di averla per sè, e che con essa spera di potersi difendere da qualunque partito venga ad attaccarlo. Domandiamo al sig. D'Azeglio, come vada che questo popolo di spirito così giudizioso abbia potuto meritare da lui tante accuse e tante minaccie pochi mesi sono quando si trattava delle elezioni? Domandiamo a lui come vada che il Ministero non tema i partiti, cerchi la pubblica opinione, ed esso, assai più che qualunque altro precedente Ministero, le abbia impedito di liberamente manifestarsi movendo processi alla stampa? Anche questa è una logica singolare del partito che si vanta di avere il monopolio del senno Ma quando si è di buon umore si dicono tante corbellerie!.....

— Il *Risorgimento*, parlando della stessa tornata, avvertì che la legge non seriamente stata contrastata da nessuno era il più bel trionfo del gabinetto, e che questo trionfo è dovuto non alla fortuna, come volle dire il Deputato di Casale, ma alla virtù. Veramente quando nessuno contrasta non è molto difficile il trionfo, e si direbbe che, secondo il *Risorgimento*, i più bei trionfi siano quelli di D. *Chisciotte*

Il *Risorgimento* ebbe però ragione nell'ascrivere alla virtù questo trionfo: la tornata del 4 provò che il concorde assentimento della Camera era dovuto alla *virtù*... dell'*inganno* che aveva usato il ministro di finanze, il quale nel presentare la legge aveva dichiarato che non chiedeva più dello stretto bisogno del 1850; ed infatti quando la Camera si accorse dell'inganno, che lo stesso Ministro ha dovuto confessare, la sinistra sorse in massa a votar contro.

Questo fatto non lascia più alcun dubbio che il Ministero, secondo il d'Azeglio, cerchi la pubblica opinione per secondarla, ed il *Risorgimento* alla corona del Ministero trionfante, e che pochi giorni sono egli chiamava impari alla gravità delle circostanze, può aggiungere una nuova gemma, l'*inganno*.

DEL TIRO AL BERSAGLIO

(*Continuazione* V. il N.° 50.)

Nel fare le seguenti brevi osservazioni sul tiro al bersaglio con armi portatili in generale, noi supponiamo che queste sieno buone e costrutte colle regole dell'arte dietro i modelli adottati generalmente dopo il 1840, e che la munizione sia debitamente proporzionata al calibro dell'arma, così per la qualità e quantità della polvere, come pel diametro della palla. Tale supposizione e restrizione ci è imposta dai limiti di un articolo di giornale che non ci permette di estenderci nè sulle diverse specie e varietà di fucili, schioppi, carabine e simili, destinati al tiro con palla, nè sulle qualità delle polveri, e forme delle palle. Giova però accennare di passaggio due sole precauzioni utili a praticarsi dal tiratore, e sono: di accertarsi 1.° che

le due mire, ossia il *traguardo*, ed il *mirino* si corrispondano esattamente in linea retta, per modo che la visuale o linea di mira formi coll'assé della canna il così detto *piano verticale*: 2.° che la palla abbia un diametro di poco inferiore a quello delle pareti interne della canna, od in altri termini; che essa vada ben sigillata dentro alla canna, cosicchè lo spazio intermedio, detto *vento*, rimanga il menomo possibile. Queste avvertenze sono della massima importanza, perchè l'esperienza ed il calcolo dimostrano ad evidenza che il più piccolo difetto nelle mire impedisce di colpire nel segno (tecnicamente *punto in bianco*) mentre il colpo va a battere sempre ai lati; così pure se la palla non calza esattamente, e non riempie il calibro, partendo dal fondo della canna non ne percorre la lunghezza in linea retta, ma in linee spezzate, od a *zig-zac*, dimodochè sortendo conserva la direzione ricevuta dall'ultimo urto, e va a battere in tutt'altro punto che quello preso di mira.

Ciò premesso, devesi ritenere come assioma dimostratissimo, che la linea percorsa dalla palla nello spazio, non è retta ma curva, cosicchè per ben dirigere il colpo bisogna tener conto della deviazione della palla a misura che si allontana dall'arma da cui è partita. Troppo lungo sarebbe l'esporre la dimostrazione della curva sopraddetta, che d'altronde si trova in tutti quanti gli autori che trattano del tiro al bersaglio. Basta solo il ritenere che per ben colpire nel bersaglio bisogna conoscere la distanza. Un occhio esercitato misura con sufficiente approssimazione le distanze dai 100 ai 250 metri, ma coll'aiuto di un piccolo istrumento, denominato *stadia*, si giunge a determinarle con molta facilità. Quando uno conosce il modo di misurar le distanze, non ha che ad esercitarsi al tiro per diventare valente in questo esercizio.

I precetti che danno gli autori che trattano di questa materia sono i seguenti:

1.° Ciascuno che voglia acquistare una sufficiente pratica del tiro al bersaglio, bisogna che faccia 120 colpi divisi in 20 esercizi, o lezioni, nelle quali i primi due colpi deve farli alle distanze di 100 metri dal bersaglio, gli altri due alla distanza di 150 metri, ed i due ultimi alla distanza di 200 metri.

2.° Il bersaglio deve rappresentare un militare armato, di statura ordinaria, ed il *punto in bianco* ossia il punto da colpirsi è nel petto.

3.° Per colpir questo punto alla distanza di 100 metri con fucile ordinario, ed in terreno orizzontale, bisogna mirare alle gambe, a 150 metri si mira al petto, ed a 200 metri il capo. È da avvertirsi che a 250 la palla colpisce ancora micidialmente, ma dovendo mirare sopra il capo, il colpo riesce incerto.

4.° Se il terreno è inclinato e si tiri dall'alto in basso, converrà mirare sotto i punti indicati: se invece si tiri dal basso in alto, si mirerà sopra quei punti medesimi. (*Continua*)

UNA INTERPELLANZA AL MINISTERO

Sono già trascorsi moltissimi giorni dacchè il Cav. Federico Montiglio dava le sue demissioni da Colonnello capo legione della nostra Guardia Nazionale. Il Ministero, che pure avrebbe dovuto almeno una volta mostrare com'egli sia fermo nel proposito di progredire francamente e con energia nella via che appena ha incominciata, il Ministero non solo non ha saputo dare un esempio di rigore, ma non ha nemmeno ancora accettate le dimissioni del signor Montiglio — E intanto la nostra Guardia Nazionale, senza capo e senza un centro d'azione e di vita, langue, e correrebbe rischio di una vera dissoluzione, se l'egregio cittadino che la regge interinalmente non si adoperasse con tutto l'amore e la cura, per supplire alla mancanza d'un capo che ci viene negato dalla colpevole trascuranza del governo, ed alla abituale assenza d'uno degli ufficiali superiori.

Noi qui pertanto ci rivolgiamo ai signori Ministri per chiedere loro se intendano o no di prendere qualche misura e pronta ed energica al riguardo. Il bisogno è urgente e non può ammettere dilazioni. Il popolo ormai conosce che non può più rimanere al governo d'una legione di Guardia Nazionale un uomo il quale, sia per *convinzioni religiose o politiche*, sia per *altre cause*, siasi associato ad un atto di aperta ribellione ad una legge sancita dai tre poteri dello Stato — Il popolo attende la vostra sentenza, o signori Ministri. Noi speriamo che essa sarà conforme all'onore vostro e del governo. Noi speriamo che non aggiungerete ancora un sospetto ai molti che già gravitano sopra di voi, e non darete maggior fondamento alle voci che vi dicono allucinatori dei popoli colle apparenze di libertà, e rifuggenti da quanto può rendere vere e stabili le nostre franchigie.

L'*Armonia*, con quella angelica ingenuità che le è propria, ci dice che i suoi patroni, i Gesuiti, sono come le rondini. Dove essi vanno regna la primavera: dove essi non sono domina l'orrido verno.

Quanta umiltà, quanta modestia! Noi però non possiamo dividere l'opinione della rugiadosa *Armonia*. Noi crediamo invece che i Gesuiti siano come i corvi. Dovunque vi hanno carogne e putredine, cioè dovunque allignano l'ignoranza e il dispotismo, voi siete certi di trovarvi uno sciame di Gesuiti colla santa intenzione di perpetuare la barbarie. Ma quando i popoli rivendicano la loro libertà, non esitano punto a cacciare i buoni Padri come tante arpie contaminatrici del banchetto sociale. Che se vi hanno popoli inciviliti i quali tollerino nel loro seno una tale genia, ciò deriva dal disprezzo che ne hanno, dall'intima persuasione cioè che le loro liberali instituzioni non corrono alcun rischio per le macchinazioni dei Loiolesi.

Per potersi dire con qualche ombra di fondamento *rondini di primavera*, è necessario, o *Armonia*, non aver le mani lorde di sangue: le vittime di Lucerna, la fratricida guerra del Sonderbund, (per parlare di fatti recenti e noti a tutto il mondo) dovrebbero almeno almeno imporvi il pudore del silenzio.

FEUILLE DES PAYSANS

Sotto questo titolo il sig. Nicolao *Parent*, figlio, avvocato presso il Magistrato d'Appello di Savoja, pubblica a Ciamberi, al prezzo d'abbonamento di un franco all'anno, un foglio mensile molto utile.

Il sig. *Parent* è noto per i suoi principii liberali e per lo zelo con cui attende a diffonderli nel popolo e ne fanno fede i numeri del *Patriote Savoisien* di cui è Direttore. Con questo foglio mensile esso si rivolge particolarmente per questo oggetto alla classe agricola con quella brevità e con quella semplicità di modi che si convengono a queste persone, e consacra ad un tempo una parte del suo foglio alla propagazione di cognizioni utili adatte alla loro condizione.

Abbiamo sott'occhio il N.° 6 del primo anno, corrispondente al mese di giugno, nel quale tu leggi da principio, in forma di petizione di un campagnuolo alla Camera elettiva, un cenno giudizioso intorno ad alcuni bisogni della campagna in ordine all'amministrazione della giustizia. Ci riserviamo di trattare appositamente questo argomento. Vien dopo un rapido cenno sulla politica interna ed estera; poi alcuni consigli intorno alla custodia del bestiame; poi della composizione di un mastice per impedire il colo dei vasi vinarii; poi del mezzo per ottenere voluminosi carciofli; poi del mezzo di prevenire la perdita del bestiame in caso d'incendio; quindi un cenno sui principali mercati o fiere nella Savoja, ed un sunto statistico in ordine alla divisione amministrativa di quel ducato colla sua popolazione ascendente, secondo il censimento del 1848, a 585,591 abitanti; infine nell'appendice un'interessante notizia sull'importanza data dai Cinesi agli escrementi umani per ingrasso, ove tu leggi un curioso dialogo che indica come colà gli affittuarii delle latrine con singolare perspicacia tengano particolare conto delle abitudini e del nutrimento degli abitanti per giudicare della quantità e bontà del prodotto delle medesime.

Auguriamo a quel periodico popolare lunga e prospera vita, approvando pienamente il suo sistema di diffondere fra le persone della campagna quelle cognizioni politiche che nessun cittadino deve ignorare, e ad un tempo quelle cognizioni positive che giovano all'esercizio della loro professione; imperocchè se le une sono necessarie per formarsi giuste idee della società e dei proprii diritti e doveri sociali, le altre importano pure assaissimo al loro ben essere ed all'incremento della pubblica ricchezza, e sono ad un tempo salda base alla libertà. L'uomo che impara a conoscere le leggi naturali della materia, e ad assoggettarla al suo potere per soddisfare ai proprii bisogni, oltre al formarsi un giusto criterio, che è la conseguenza dell'acquisto di cognizioni positive, viene ad ottenere coll'acquistata agiatezza una condizione più indipendente in società, ed a comprendere che il suo ben essere non dipende dal dominio sul suo simile, ma dal suo impero sulla materia, ed a questa rivolge i suoi studii, le sue forze.

Un solo desiderio ci piace qui di manifestare all'egregio redattore di quel periodico, ed è quello di un calendario, nel quale in ciascun foglio siano per sunto indicate le operazioni agrarie del mese successivo colle norme opportune al miglioramento delle relative pratiche.

Diffuse in questo modo le cognizioni agrarie a tempo più opportuno, esse acquistano maggior interesse e maggior probabilità che siano applicate. Gli stessi abitanti della città, allettati da questa interessante lettura, non si rimarrebbero estranei alla vita campestre che sovente non amano perchè non comprendono, e le pratiche agrarie della Savoja potrebbero con vantaggio essere portate a cognizione delle altre provincie dello Stato.

Non sappiamo comprendere come non siasi ancora pubblicata la *legge sulle pensioni militari*, che già da molti giorni fu votata dal Senato e dalla Camera dei deputati. È tanto più inconcepibile questo ritardo, in quanto che si tratta d'una legge che ebbe vita nelle officine ministeriali, per cui non dovrebbe ora essere posta in disparte dalla volontà di quegli stessi uomini che l'hanno presentata alla sanzione del Parlamento. Dobbiamo forse attribuire questa apparente dimenticanza della legge in discorso a qualche segreto fine od al capriccio di alcuno degli *onnipotenti* personaggi che hanno ormai concentrato in una sola *nota* famiglia il monopolio degli interessi dell'esercito? Noi non possiamo crederlo, e per quanto la improntitudine di certe *celebri circolari* possa dar fondamento al timore di un assolutismo militare che vada sorgendo ad onta delle franchigie guarentiteci dallo Statuto, noi riteniamo non ancor giunto il tempo in cui l'orgoglio d'una famiglia o la volontà d'un uomo possa porre ostacolo alla pubblicazione delle leggi già consecrate dal voto di due fra i poteri costituiti. Ad ogni modo, noi quantunque conscii dei grandi difetti che in quella legge si trovano, e della sua insufficienza ai bisogni ed ai desiderii dell'esercito, chiediamo al governo la pronta attuazione della medesima. Con tale eccitamento noi crediamo di farci gli interpreti della grande maggioranza dei nostri concittadini appartenenti all'armata, i quali hanno pure il dritto di vedere una volta determinata da una legge, non più dall'arbitrio, la loro futura condizione.

CORAGGIO LORD PALMERSTON!

Quando in mezzo alla comune trepidazione, che inspirava negli amici della libertà la censura inflitta da una maggioranza di privilegiati alla politica del ministro liberale d'Inghilterra, noi con animo tranquillo opponevamo la fiducia nel buon senso della Camera dei Comuni, e nel giusto sdegno del popolo inglese, non credevamo che sì presto e sì compiutamente il fatto avrebbe dato ragione alle nostre previsioni. Ma il voto del 28 giugno ha superato le nostre speranze, e più che compiuto i nostri voti. Quindi siamo quasi inclinati a rendere grazie immortali a lord Stanley e alla sua coda di retrogradi, per la imprudente audacia con cui procurarono un trionfo sì segnalato alle idee liberali.

E veramente era lungo tempo che l'Inghilterra stessa non assisteva a tale magnifico spettacolo, quale gliel'offrì la discussione di quattro lunghe notti, nella Camera dei Comuni, sulla politica estera del suo ministero.

Bisogna risalire sino alle lotte terribili dei Pitt e dei Fox per trovare tanta vivacità d'assalti e tanta maestria di difesa; tanta pertinacia e tanta costanza; tanti sofismi e tante menzogne da un lato, tanta verità e ragione dall'altro. Qui non fu la miserabile scaramuccia d'una notte de'Pari, in cui ad un nemico ardente e armato di tutto punto non rispondeva che un vecchio e cortese cavaliere, colle armi spuntate e senza seguaci; qui fu battaglia lunga ed ostinata, da cui la giustizia e la libertà uscì vincitrice. Là non combattevano che pochi ambiziosi avidi d'un portafoglio contro altri ambiziosi che lo tenevano con mano vacillante, ed erano spettatori donne eleganti e diplomatici congiurati; qua, spettatore il popolo inglese, e giudice il mondo. Là si disputava d'una freddura diplomatica, qui della dignità e dell'onore della nazione inglese. Ora non si parla più dell'opinione d'uomini, che altro non rappresentano che la tradizione d'un passato ingiusto e la tolleranza della prudenza; ma ha decretato la voce del popolo più potente della terra. Vedano ora i Pari se debbano restar contenti d'avere per un momento sfogato l'ira instintiva che nutrono contro la libertà, quando sì francamente hanno inteso per la bocca di un primo ministro la loro destituzione politica. Chè veramente furono destituiti, quando lord Russell disse in piena Camera de'Comuni: la Camera dei Pari ci condanna, e noi restiamo ministri; non tocca ad essi, ma ai Comuni il decidere della sorte d'un ministero. Ma questo può esser molto per la

vi tituzione ingle e e poco p i noi Noi salutiamo quel voto dei Comuni perche fu franco sen a ambagi senza speranza di pretesti cavillosi, e consicrò il principio che l Inghilterra deve so tenere fin dove la prudenza il permetta le libertà costituzionali in Europa che il popolo inglese omai e stanco di vedere oppressa l umanità dal dispoti mo militare, che nella lotta definitiva tra le libere istituzioni e l'assolutismo l inquisizione o la libertà del pensiero, la ragione e la brutalità la giu tizia e la violenza non vuole restare piu indifferente, che in una parola non vuole piu una nuova Santa-Alleanza

I questa voce del popolo inglese come ben diceva il sig Verney, già ha fatto il giro del mondo per turbar le gioie di piu di *un despota I primi effetti li* vedemmo nel solo timore che cosi si esprimesse Non son che pochi giorni il pubblico restò maravigliato d una inaspettata visita che l imperatore Nicola voleva fare all Inghilleria e mentre lo si credeva a Pietroburgo i giornali reazionari e il mistero d una minaccia ce lo fecero vedere imbarcato a Cronstadt Tutti cercavano la parola dell enigma Lord Stanley la sapeva Ma il viaggio fu troppo affrettato e questa volta in vece di due *è troppo tardi* bisogna dire *è troppo presto* L annunzio della mozione di Roebuck raffreddò l inclinazione dello Czar, e il viaggio fu differito Londra ci ha forse perduto la vista d una curiosità Cosacca il popolo inglese ci ha guadagnato perchè evito l umiliazione di vedere nominati i suoi ministri dall ospite Augusto Ora se il timore solo di una mozione bastò a sventare quella tresca diplomatica che non dobbiamo aspettarci quando si sapra la sentenza? Tutti i calcoli e tutti i disegni lungamente meditati dalla reazione europea furono dal voto della Camera de Comuni in un momento distrutti Essa credeva che bastasse un brisimo da gran signori, e vide i gran signori condannati dai comuni, fidava nelle gelosie e nelle scissure del Gabinetto, e vide tacere la gelosia, e si compattò il Governo, da niegare i diritti dell Aristocrazia Credevano i retrogradi che i ministri facilmente sarebbero cassato Palmerston, e fu Palmerston solo che li salvò dal naufragio Credevano che riunite insieme tutte le fazioni della Camera, avrebbero avuto facile la vittoria, e intanto radicali indipendenti, *Tories*, protezionisti *Peelisti*, *Dissidenti*, *Puritani*, e liberisti riuniti insieme, furono sconfitti Finalmente speravano nella indifferenza abituale del popolo inglese per le contese esterne e nella sua passione industriale che il fantasma della guerra gli avrebbe adombrato l immagine della libertà, ma il popolo inglese comprese l inganno e senza volere la guerra si mostro pronto a preferirla ad una pace senza onore Credè che bastasse il suo nome, l autocrate di Russia per allontanare il bicchiere di Londra ed il manifattore di Manchester, ma ebbe l umiliazione di imparare qualche nuovo titolo d insulto alla sua autocrazia

Nè si crede che impeto solo di sentimento spingesse i rappresentanti del popolo inglese a pronunciare quella solenne approvazione ad una politica generosa Fu al contrario calcolo profondo, che nelle moltitudini si manifesta coll evidenza d un assioma Perchè uomini liberi sanno che nella libertà propria stanno i proprii interessi e che il commercio d un popolo non può prosperare quando altri popoli son miserabili e ruinati, e intanto volgendo un guardo in Europa non vedono che popoli annientati, e nazioni agonizzanti le cui forze economiche sono per secoli distrutte dalle restaurazioni e dal saccheggio di eserciti accampati che li divorano Sanno gl inglesi che essi soli ormai son liberi e che per togliere quest ultimo respiro di libertà, son collegati tutti, che l Italia desolata, il Mediterraneo presto o tardi sarà un lago russo o in questo mare essa sola dovrà lottare pel primato contro le forze riunite di tutti i governi dispotici cominciando da quello della Repubblica francese e terminando a quello del re di Napoli L Inghilterra ha inteso la fin vera o falsa d una lega russo-francese di certi porti nell Adriatico di certe convenzioni napoletane, e guarda Malta e pensa guarda piu lontano nell Oriente e sospetta insomma nell oppressione di tutta l Europa vede la propria rovina e allora si solleva per indignazione, e comanda a suoi ministri energia finalmente e risoluzione Che resta adunque al ministero Inglese? Ubbidire ai comandi del popolo inglese e dire alla reazione basta!

Da parte nostra se noi non siam cittadini d una nazione che possa comandare possiamo però far voti e dire al ministro che quella politica inaugurò ed ora vittoriosamente ha sostenuto Coraggio! Coraggio e non piu paziente indulgenza per chi opprime i popoli e v'insulta Il popolo inglese ha parlato mostratevi degno di governarlo Ora fa d uopo che tutti gli autorevoli uomini cominciando dal corpulento di Russia sino al microscopico di Modena, sentano la vostra mano. Ora le vostre promesse devono diventare realtà, nè è piu tempo di simpatie ma di fatti Le ovazioni, di cui vi ha onorato il popolo di Londra, le corone che vi ha spedito la provincia le imagini che v hanno decretato i legislatori, non sono glorie vostre, ma suggello d onore alla vostra politica ed incoraggiamento ai vostri intendimenti

Il popolo inglese v ha detto che voi non dovete transigere col dispotismo, nè consentire piu ai suoi *indispensabili interessi* (1) Che fanno adunque Austriaci in Toscana e Francesi a Roma? V ha detto che dovete proteggere le libertà costituzionali nel mondo (2), rammentatevi dunque i decreti del re di Napoli V ha detto che è pronto a darvi tutta la forza pei mantenere la dignità e gl interessi dell Inghilterra a petto di tutto il mondo ove tutto il mondo osasse di opporvisi (3), non lasciate morte questa potenza Discepolo di Canning, noi non vi diremo d aprire i cancelli a tutti i venti delle *rivoluzioni*, ma di *chiuderli a quelli* delle contro-rivoluzioni Ora non piu colleghi muti, o amici incerti o camere dubbiose I Greci se tacquero fra i Pari, dovettero parlare nei Comuni, i nemici si scoprirono tutti e furono vinti, la Camera decise

Siete solo è vero perchè i governi ingiusti e violenti vi abborrono — e sono tutti ingiusti quelli che sono i piu forti, ma avete i popoli in Francia, in Germania in Ungheria, in Polonia, ed in Italia avete un popolo ed un governo uniti, e tutti vi danno la mano, e voi sapete che non è mano di deboli o di traditori Noi non vogliamo nè uomini nè oro ma che la lega del dispotismo non venga a turbare il pacifico sviluppo delle nostre libertà e questo ci basta Il resto affidiamolo alla virtu dell esempio a alla fortuna d Italia

(1 Discorso del sig Osborn
2 Discorso di Wood
3 Discorso di Roebuck

(*Croce di Savoja*)

Leggesi nell *Opinione*

Appena abbiam saputo che il *notissimo* monsignor Artico doveva recarsi a Viarigi pei guastare la jettatura fattivi dal lubrico Grignaschi, deplorammo cordialmente la sorte di quella terra che aveva cosi a passare di scandalo in scandalo Non tardarono i fatti a dimostrare come male non ci apponessimo Artico tentò tutte le arti ciarlatanesche, se non per convertire quella popolazione, per farsi conoscere zelante. Eccovi non ha molto nel foglio ufficiale un ordinato di quel Consiglio Comunale con che esso veniva rappresentato come l apostolo delle genti, che ebbe a superare pericoli ingentissimi, a fare prove scabrosissime per convertire i traviati, ed operò i piu grandi prodigi Conoscenti da lungo tempo delle mene adoperate da Artico noi ridemmo ancora di questa, ne volemmo parlarne Ora una persona autorevole e per la posizione che occupa e per l eta matura, che ha molti rapporti con quelle terre, che *non* divide le nostre opinioni politiche, ma, come noi, abborre da ogni ipocrisia e da ogni atto che tenda a fare della religione uno strumento o ridicolo od odioso, ci scrive in proposito le seguenti parole

« Nell'articolo che si legge nella *Gazzetta del Popolo* del 25 giugno, relativo all'ordinato del comune di Viarigi, vi è trattata l inamovibilità dei beneficiati con molta logica ma appena vi è fatto cenno dell'ordinato e delle cause principali che fecero cadere in errore quella rozza popolazione

Comechè io sia per indole e per *principio alieno* dal dire, o scrivere cose che possano in qualsiasi maniera menomare la riverenza che il cittadino religioso deve al sacerdozio ed all episcopato, tuttavia al punto in cui si trova ora lo scandalo o tollerato, o promosso in quel disgraziato paese dal vescovo della diocesi d Asti, io credo essere divenuta necessita il palesare lo stato vero delle cose, affinchè il Governo non piu ingannato possa con ferma mano porvi riparo.

Monsignor Artico conosce poco il Piemonte, e nel suo concetto i Piemontesi sono bimbi facili a esconvenire Io non ho mai creduto un uomo che senta la dignità di se medesimo, capace di rendersi colpevole dei misfatti di cui fu accusato quel prelato, ma dicche egli nella poco avveduta lusinga di discolparsi faceva distribuire al Parlamento un opuscolo, in cui vi si trova tutto, meno cio che vi si cerca, cioè la dichiarazione del magistrato che ha proceduto in quell affare, nè potendo io concepire, che un tale documento sarebbe stato ommesso se esistesse, perche sarebbe il solo che nell opinione pubblica lo assolverebbe, ho chiamato ai miei amici, come monsignor Artico si lusingasse di provare la sua innocenza con lettere di congratulazione, con dichiarazioni che non hanno non possono avere alcuna forza, se non che quella ben debole che ha la persuasione bene o male fondata di chi le ha scritte.

Procedendo colla stessa logica quel Vescovo, ha creduto *che un ordinato del comune di Viarigi, fatto di* pubblica ragione colle stampe, e diffuso per tutto il Piemonte, avrebbe bastato a persuadere la nazione della supremazia di sua influenza, e sarebbe proclamato il vero apostolo del Vangelo, che ha superato disagi ed ostacoli giganteschi per abbattere l'eresia.

L' opinione predominante vuole che quell' ordinato fosse umilmente scritto dallo stesso Vescovo, e quindi consegnato confidenzialmente al segretario, che lo avrebbe copiato letteralmente. Chi conosce la poca istruzione letteraria, e le velleità e del Sindaco e dei Consiglieri di Viarigi, si trova inclinato facilmente ad accreditare tale opinione, che ebbe origine da alcune frasi pronunciate da monsignor Artico nelle sue prime prediche fatte nella Chiesa parocchiale di Viarigi, che si leggono identiche nell'ordinato ma su di cio non occorre ragionare. Poco importa il conoscere l autore di quell atto l importanza consiste nel vedere se l'ordinato sia l'espressione della verità, ovvero sia un inganno di piu, che si volle aggiungere a tanti altri che condussero quel Comune in una decadenza di moralità e di ortodossia, che fa vergogna allo stato del nostro incivilimento.

Il prete Grignaschi interdetto dal vescovo della propria diocesi, dopo avere sofferto una procedura, da cui, benche assolto, risultava chiaramente la sua immoralità sociale e religiosa, si trasferisce nella diocesi d Asti vi commette scandali d'ogni sorta, mette sossopra la credenza religiosa di un intiera popolazione, si fa credere il Divino Redentore, il parroco e tutto il clero di Viarigi fan puntello alle sue dottrine, secondano le sue lascivie, ed il Vescovo, il custode della morale religiosa, lo soffre, lo tollera e permette che i sacerdoti che da lui dipendono si facciano i propugnatori ed i propagatori di tante nequizie! Chiamo ora se quel Vescovo non è responsabile e verso Dio e verso gli uomini di tutto il male fatto a quel povero villaggio? E dopo si colpevole negligenza si pretende con un ordinato del Comune far credere, che tutti quegli abitanti si sono ricreduti, che abiurarono i loro errori, e che tutto rientro nell ordine di prima?

— Non una sola parola di vero — La massima parte dei contadini ingannati dal Grignaschi persistono a rimanere nell'errore, le loro adunanze continuano, e se vi fu qualche abiura, la ricaduta fu immediata.

Non mi fermerò sui disagi sofferti da monsignor Artico nel suo viaggio da Camerano a Viarigi, dirò solo, ch egli arrivò in buona vettura, e che la strada di Camerano a Viarigi, passando per Asti, è una delle migliori che si abbiano in tutto il Piemonte I postiglioni avranno sofferto pioggia, vento, freddo e forse di peggio ma il Vescovo era adagiato in buona vettura, ed anche il merito che l'ordinato vorrebbe fargli di questo viaggio, io lo nego, e tutti ne ridono.

Ed io che conosco molto bene lo stato delle cose in quelle terre, posso accertarvi che la dimora d'Artico in quello disgraziato villaggio non servì che a manifestare un nuovo scandalo, quello d'un uomo che vorrebbe usufruttare delle disgrazie e dell'ignoranza d una popolazione per riabilitarsi agli occhi dei suoi diocesani Niun altro significato può avere quel singolare documento comunale Ma sara ben alocco chi si lascierà cogliere! »

Leggiamo nella Gazzetta del Popolo

Cittadino Sacerdote, Arc Alessandro Buzzone

Torino, li 28 giugno 1850

Allorchè una felice e cristiana ispirazione di Giovean dava la vita al Comitato di Soccorso pei sacerdoti d'irreprensibili costumi, che avessero a soffrire persecuzioni per amore alla libertà, io ne lodai con tutto il mio cuore Iddio, ma tacqui. Allorchè il buon discepolo di G C, don Giuseppe Robecchi, ne accettava volenteroso la presidenza, io, vieppiu spettando, ringraziai il cielo d'aver ascoltato il pianto dei suoi servi afflitti, ma pure tacqui.

Qual'onesta cagione mi consigliava allora il silenzio? Il timore forse delle ire dei Sadducei mutati (parlo

dei soli Sadducei e dei loro principi, perchè so che i veri pastori ricevono da Cristo Signore l'autorità di giovare, non di nuocere altrui)? No, io non temeva di loro; chè oggimai hanno la forza d'un uomo, che incespica per troppo vino; che se paiono tuttavia potenti, lo sono unicamente della nostra ineffabile e ridevolissima fiacchezza. Per altro sono sermenti che il Cristo getterà al fuoco nel giorno delle sue vendette. Io attendeva impaziente la professione religioso-politica del Comitato chiara e netta a sicurezza dei fedeli, a incoraggiamento dei fratelli deboli, a disperazione degli ipocriti che profittano sempre di tutto fuorchè della luce, e a gloria della verità. Ecco il motivo del mio silenzio.

Ora il venerabile Robecchi l'ha pubblicata nel N. 151 della *Gazzetta del Popolo*, ed a mio avviso è tale quale per noi si poteva richiedere e desiderare dalla candida anima sua informata alla dottrina ed alla virtù del Maestro divino; ed io subito corro a voi, onorevole don Buzzone, che con molta avvedutezza (lo dico scientemente) foste eletto a rappresentarlo in Torino, per supplicarvi di concedermi un luoguccio tra i credenti del Comitato.

Ma vi reco io oro od argento? o la ricchezza inestimabile d'un nome autorevole? oppure la potenza della parola? Io non porto nulla di tutto questo: imperciocchè son povero ed oscuro, e privo anche del sussidio di buoni studi. Vi porto però meco una volontà di ferro, disposta a qualunque sacrifizio (sino a che piacerà a Dio d'essere in mio aiuto) per sostenere e propugnare il vangelo di libertà, che è salute dei popoli tribolati, rovina di tutte le menzogne, vita del mondo morale, e porta del regno di Gesù Cristo.

Vi auguro intanto costanza e salute, e mi rassegno con verace affetto

Vostro dev.mo servitore
Giambattista Bachiddu.

PS Vi prego di far pubblica questa mia petizione.

NOTIZIE

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sulle seguenti parole del foglio di Verona.

« TORINO, 25 giugno. — L'Inghilterra mostra molto interesse al Piemonte. Le conviene troppo aver un alleato nel Mediterraneo occidentale, mentre nel Levante fa quanto può per attaccarsi alla Turchia.

« La scossa provata dal ministero *Wigh* ha fatto grande sensazione nell'interno delle sale ministeriali di Torino. Mentre il popolo, la società tutta si abbandonava con gioia a celebrare la festa di san Giovanni, patrono di Torino, il Marchese Massimo D'Azeglio, e qualche altro suo collega colla fronte raggrinzata che dinotava la forza dei pensieri, stavano in attenzione delle notizie telegrafiche elettriche che aspettavano da Londra.

« Ma lord Palmerston ha fatto già conoscere che vuole restare al potere, e la calma ritornò sulla fronte del ministero Sardo.

« Il Gabinetto della gran Bretagna s'adopera perchè la marina piemontese sia e si mantenga in un certo buono stato. È deciso che in una collisione europea la marina sarda esser debba l'antagonista della marina austriaca. »

REGNO LOMBARDO VENETO, 29 giugno. — Il ministero con decreto del 2 corrente ha ordinato che sia noto che col fine di quest'anno scolastico cessa per gli studenti di legge la concessione di studiare privatamente, la quale per l'avvenire non potrà più essere accordata sotto verun pretesto.

(Foglio di Verona)

— Molte fra le riabilitazioni di impiegati, avvocati e notai del regno lombardo-veneto, già accennate dal *Corriere Italiano*, son dovute alle incessanti premure degli uomini di confidenza italiani che qui si trovano.

(Idem)

— Riguardo alla organizzazione della istruzione pubblica, fu ingiunto alle due luogotenenze di Lombardia e Venezia di nominare colà due comitati, i quali abbiano a compilare l'idea per il nuovo regolamento degli studii. *(Idem)*

ROMA, 26 *giugno* (Cart. dello *Statuto*). — Monsignor Savelli è malato di febbre da più giorni, e l'assessore di polizia, di gotta: così per qualche dì si può sperare un po' di tregua alle carcerazioni che contro le nostre aspettative si andavano succedendo quasi senza intervallo. Incominciano ancora ad uscire di carcere taluni dei moltissimi che senza *titolo alcuno* vi erano stati rinchiusi, e per tale causa dichiarati innocenti dall'inquisizione. Ve ne hanno altri frattanto, che ad onta che il tribunale abbia dichiarato non essere luogo a procedere, si sostengono ancora in carcere dalla polizia, indispettita del non vedere andare nello stesso senso i tribunali, e rifiutarsi questi ai suoi arbitrii ed alle sue sevizie.

A questo proposito appunto mi accade di notarvi come il corrispondente del *Messaggere di Modena* sia per certo stato indotto in errore, quando non voglia mettersi in dubbio la buona fede, ove afferma che solo 200 persone siano sostenute in Roma per delitti politici. Vi ripeto che in tutto lo Stato romano sono 12 mila. Questa è *cifra officiale.*

Avrete letto nel *Giornale di Roma* una lista di decorazioni e medaglie distribuite agli eletti della reazione, in nome di Sua Santità. Ora tale è la forza dell'opinione pubblica, che quelli specialmente decorati di medaglie se ne sentirono vergognati a modo da pregare il governo che se ne facesse una più grande distribuzione ed a persone meglio rispettate dall'universale, onde non essere oggetti di scherno. Ma ciò che è più, molti di questi ultimi designati alla segreteria dell'interno come meritevoli di tale distribuzione, accorsero solleciti a farsi cancellare, dichiarando che mai l'avrebbero accettata.

NAPOLI. — Corrispondenze degnissime di fede ci narrano un fatto, o meglio una serie di fatti atrocissimi accaduti in Sulmona città degli Abruzzi.

Da qualche tempo le vicinanze della città erano infestate da bande di fuorusciti, ingrossate da disertori e da cittadini sfuggiti alle carceri e tratti al mal fare dalle feroci persecuzioni della polizia, le quali, costrette a tener la campagna, taglieggiavano i contadini. Il Comune invocava la protezione delle armi regie, ed aveva questa risposta dall'intendente della provincia: doversi i Sulmonesi non d'altro lagnare che di se stessi, essendo il brigandaggio conseguenza della costituzione: poichè questa avean desiderato, quello si godessero. E così le cose tirarono innanzi.

Avvenne un giorno che il Procaccia, il quale a guardia di sua persona e della valigia viaggiava in compagnia di alcuni soldati, venisse dai banditi assalito. Fiera lotta seguì fra gli assalitori e le milizie di scorta, e parecchi dell'una e dell'altra parte rimasero sul terreno; finchè il sopraggiungere di guardie urbane pose fine al combattimento, mettendo, pel numero, in fuga i briganti.

Si sparse del fatto novella in Sulmona; e tostamente la soldatesca uscì dalle caserme, e protestando voler vendicare i suoi ch'erano stati morti dai malandrini, i quali, asserivano, avevano aderenti e complici nella città, si sparsero a torme colle sciabole e baionette offendendo quanti incontravano per via e parecchi togliendo di vita. Accorsero i capi, non sappiamo se per moderare la foga dei subalterni, o spingerli a maggiori eccessi; ma la conclusione fu questa tristissima: *Sulmona fu saccheggiata dai regi.*

(Corr. Merc.)

PARIGI, 2 *luglio* — Oggi è pervenuta da Londra la notizia d'una disgrazia sopravvenuta a sir Roberto Peel nel giorno di sabato. L'onorevole baronetto è caduto da cavallo nel Green Park Constitution Holl' con grave pericolo. È stato tosto rilevato da terra privo di sensi; aveva rotta la clavicola; e buon tratto di tempo è trascorso prima che abbia potuto ritornare in sè. Nel giorno di domenica correva voce che fosse venuto meno alla vita in seguito della sua ferita; ma un bullettino della sua salute, pubblicato ieri (lunedì), lascia sperare la conservazione dei giorni dell'illustre uomo di stato.

— Assicuravasi oggi ne'corridoi dell'assemblea che la legge sulla stampa sarà messa all'ordine del giorno giovedì prossimo. Il sig. Dupin stesso ne avrebbe assicurati due editori di giornali, i quali, già pronti a partir per le acque d'Alemagna, avrebbero ritardata la loro partenza onde pensare ai provvedimenti che il voto dell'assemblea potrebbe rendere necessarii. Si suppone che la discussione non durerà più di 4 o 5 sedute.

L'irritazione è grandissima nei giornali secondarii che accusano la stampa in grande di troppa benevolenza per la nuova legge, e professano di contentarsi di restar con un solo occhio purchè i loro concorrenti li perdano tutti e due. I grandi giornali faranno soltanto perdite in conseguenza d'abbandono di associati, abbandono che ci ucciderà, dicono essi, e quando noi saremo morti, essi erediteranno le nostre spoglie. *(Corr. de Paris)*

— La voce della partenza del sig. Persigny per Pietroburgo non è senza fondamento; e ci darebbe argomento a ritenerla veritiera l'articolo che pubblica oggi il *Débat* contro la Russia, se noi non avessimo d'altra parte sufficiente ragione di credere che il sig. Persigny stia per partire con una missione di confidenza. Notizie pervenute da Pietroburgo hanno repentinamente arrestato il sig. Porsigny nel momento in cui si disponeva a salire in vettura per restituirsi a Berlino.

Il sig. Persigny dicesi che si fermerà in Berlino e presenterà le sue lettere per trattare affari interessanti agli interessi della Francia. *(Corresp.)*

— Il banchetto dato dagli operai e dai redatori della *Presse* al sig. Emilio Girardin ha avuto luogo ieri presso Deffeux ai boulevards del Temple. Censessanta commensali si trovavano riuniti: il solo sig. Victor Hugo rappresentava l'assemblea di cui il sig. Girardin è membro.

Il sig. Girardin, il sig. V. Hugo' il sig. Gueronnière hanno preso la parola successivamente. Il sig. Serrières ha alla sua volta portato un *toast* a nome degli operai della *Presse.* *(Corresp.)*

— Ieri annunciammo il viaggio aereo delli signori Bixio e Barral, i quali dovevano fare esperienze meteorologiche alla maggior possibile elevazione: ci vien detto che una scappata di gaz idrogeno, avvenuta nel mentre i due areonauti erano già a 4,500 metri, pose i loro giorni in grave pericolo. I piccioni che seco avean portati furono uccisi dalla corrente idrogenata, e i due scienziati ebbero a soffrir vomiti. Soltanto dopo aver gettato tutti i loro stromenti e la zavorra, riuscirono a discendere in mezzo a vigneti in un comune dei dintorni di Lagny, ove furono loro prodigate le più grandi cure. I signori Bixio e Barral tornarono a Parigi ieri sera. *(National)*

GERMANIA Dopo la pubblicazione del giudizio che condanna il signor Hassemphug al carcere per delitto di falso, l'indignazione contro questo Ministro scoppia nei circoli i quali non sono assuefatti a manifestazioni politiche contro il governo. Dicesi soprattutto che gli ufficiali d'un reggimento hanno soscritta una petizione all'elettore per pregarlo a degnarsi di dismettere il signor Hassemphug. Gli è certo che i soldati Assiani non consentiranno a servir d'istrumento alla esecuzione di provvedimenti incostituzionali.

(Gazz. dell'Impero)

DRESDA, 26 giugno. Come sentiamo, fu nominata da parte della Sassonia e dell'Austria una commissione coll'incarico di studiare il terreno presso Bodenbach, acconcio alla costruzione d'una stazione di confine sulla strada ferrata da Dresda a Praga. *(Osserv. Triest)*

AVV. FILIPPO MELLANA *Direttore.*
LUIGI BAGNA *Gerente.*

INSERZIONE A PAGAMENTO

Da affittare col 20 dicembre prossimo per un novennio consecutivo un corpo di Cassina, posto sotto le falde di Moncalvo, denominato Grangia di San Giovanni, composto di ampio fabbricato civile e rustico, con ampia corte cinta di muro, di Ettare 21, are 6, centiare 26, corrispondente in misura camerale a moggia 58, staia 6 e piedi 6 di terreno coltivo e prativo, con scorte sì in denaro che in natura, per un valsente non minore di lire 3500.

Pei relativi patti e condizioni, far capo in Moncalvo dal signor Pietro Caffassi, procuratore Fiscale, ed in Torino dal signor proprietario Conte Sebastiano Dalpozzo, via di Po, n.° 32, scala a sinistra, secondo piano.

L'ELLERO – Giornale della Provincia di Mondovì. Esce il martedì, giovedì e sabbato.

Dalla Ditta F. G. Crivellari e Comp.
si è pubblicato
LA BENEFICENZA
ORDINATA A SISTEMA
ossia
Ricerca delle Cause della Miseria
e dei modi pratici di fermarne il corso
per
P. G. Massino - Torino -
Prezzo L. 1. 25.

MARIA DA BRESCIA

fascicolo 8°

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno III. Casale 10 Luglio 1850. N.° 53.

IL CARROCCIO

In Associazione in Casale per l'anno lire 16, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 10 LUGLIO

La Camera ha coronate le sue fatiche parlamentari votando al ministero l'alienazione di 6 milioni di rendita Ora può riposarsi soddisfatta sui mietuti allori mentre il ministero si adagierà contento sugli scudi di Rothschild

Le considerazioni che si affacciarono spontanee ai deputati indipendenti e gelosi custodi dell'asse pubblico furono due 1° Il ministero per la sua amministrazione passata si merita un atto illimitato di fiducia quale sarebbe di votare senza condizione alcuna la somma chiesta? 2° Questa somma è interamente necessaria per provvedere ai bisogni del pubblico erario durante l'esercizio finanziere del 1850, oppure può senza pregiudizio della cosa pubblica essere diminuita?

La prima quistione fu ampiamente svolta dai deputati Jaquemoud e Lanza Era cosa facile il dimostrare come il ministero da 15 mesi che trovasi assunto alla suprema direzione della cosa pubblica poco o nulla abbia operato per riordinare le nostre leggi in conformità dello Statuto L'unico ministro che possa meritare una onorevole menzione è il sig Siccardi Egli entrò in punto al ministero per sorreggerlo e prolungarne l'esistenza Ma il suo esempio nulla valse per ispirare quegli uomini inetti ed infingardi, e noi lo diciamo francamente, essi sono indegni del loro nuovo collega

Che cosa fecero i sigg d'Azeglio, Galvagno, Mameli, Santa Rosa, Nigra dappoichè stanno al timone dello Stato? Nulla, assolutamente nulla Gli unici loro atti che destarono rumore furono le numerose circolari emanate al tempo delle elezioni politiche

Fu il solo momento della loro vita ministeriale in cui spiegarono attività e fervore per ingannare e corrompere gli elettori e la nazione, non risparmiando neanco la calunnia e l'intimidazione Con questi mezzi trionfarono, e tronfi di questo loro trionfo, hanno creduto di avere con loro la nazione, e di essere i veri interpreti dell'opinione nazionale, gl'imbecilli!

Al popolo, le opinioni non s'impongono qualche volta soffre e tace perchè la necessità dei tempi così vuole, ma non perciò è con coloro che hanno tentato d'ingannarlo e di corrompelo, tardi o tosto vi farà sapere come vi apprezzi o signori ministri, e quale stima conservi di voi, dei vostri atti e delle vostre circolari

Se il ministero si fosse almanco occupato di ristaurare le nostre esauste finanze, quand'anche avesse dimenticato ogni altra riforma noi gli vorremmo ancora essere riconoscenti — È talmente grave la situazione finanziera del nostro paese che senza esagerazione puossi dire dipendere dal suo scioglimento i destini della patria

Se i nostri uomini di Stato non trovano il modo di equilibrare normalmente le spese colle entrate, in 20 anni al più il Piemonte sarà ruinato Il bilancio passivo del 1851 per le sole spese ordinarie salirà a non meno di 120 milioni, le entrate non oltrepasseranno li 88 milioni, resteranno 30 milioni di passività. In qual modo questa si farà sparire? Coi soli tributi è impossibile Il Piemonte non può tollerare un sopra carico così straordinario — Infatti il sig ministro di finanze dopo avere compulsate tutte le imposte non trovò che 15 milioni circa in tutto, non dedotte neppure le spese di riscossione

Vi rimangono ancora due altri mezzi 1° le economie o riduzioni sulle spese inutili e meno necessarie, 2° gl'imprestiti Il primo mezzo fu non solo trascurato fin ora dal ministero, ma preso quasi a scherno Perchè esso non ha mai cessato di aumentare le spese invece di ridurle Si consultino le liste delle aspettative, delle disponibilità, dei maggiori assegni, dei trattenimenti e delle pensioni intempestive prodigate da 15 mesi in poi, e dicasi in seguito se questo ministero non prende a gabbo le economie Cilsi all'incontro l'economia di sole cento lire che abbia saputo fare nello stesso periodo di tempo, non è possibile, nelle discussioni dei bilanci che si votarono in questa sessione, tutte le riduzioni di spese si fecero dalla Camera malgrado il ministero, e tutte o quasi tutte vennero da lui o dai suoi commissarii contrastate Galvagno e Revel spinsero la schiettezza al punto di dichiarare che non si possono fare che *economie insignificanti*, ed il secondo aggiunse *che non bisogna illudere i contribuenti poichè sulle loro borse deve solo contarsi*

È bensì vero che il ministro Nigra privatamente manifesta un altra opinione, e dice che egli crede possibili delle vistose economie, ma, sig Nigra, vi avvertiamo che non basta avere un opinione privata, bisogna averne una da ministro, e col coraggio di sostenerla innanzi al Parlamento ed al consiglio dei ministri

Se le nuove imposte non bastano se delle economie non se ne possono, o meglio non se ne vogliono fare quanto basti, non vi rimane più che un unico mezzo a cui ricorrere, cioè gl'*imprestiti*, ossia le *alienazioni di nuove rendite*

Questo mezzo è il più comodo, il più spiccio e tollerabile Non si molestano, per il momento, le borse dei contribuenti, non è necessario di distillarsi il cervello per fare leggi e regolamenti che semplifichino l'amministrazione, riformino il sistema doganale, promuovino le sorgenti di pubblica ricchezza, l'agricoltura, il commercio l'industria Non desta lagni e rancori contro i ministri come accadrebbe se si volessero sopprimere gli abusi delle eccessive pensioni e degl'ingiusti assegnamenti, delle sine cure e del numero esuberante d'impieghi Gl'imprestiti nulla producono di tutto ciò, che anzi fate piacere ai banchieri ed agli speculatori — Questa gente che si pascola d'oro, leva a cielo l'abilità del signor Ministro che sa così bene sostenere il credito pubblico senza far gridare i contribuenti

Quel Nigra è una femice! dicono i banchieri, ma continuando sopra questo piede non sarà lontano il giorno in cui le maledizioni del popolo si scaglieranno sopra un ministro ed un ministero che divorò le speranze dell'avvenire col suo sistema degli imprestiti, quando il popolo vedrà che l'interesse solo del debito pubblico sorpasserà la metà ed oltre i redditi dello Stato

Quando ad ogni abbassamento di fondi pubblici in Europa il Piemonte solo ne sentirà l'effetto pernicioso sopra 600 e più milioni di capitale, giacchè è noto che gli effetti pubblici di uno Stato si raccolgono definitivamente nell'interno Quante fortune quindi sbilanciate! Quanti interessi compromessi! Quanti capitali sottratti all'agricoltura ed alle industrie!

Per poco che si penetri nelle viscere di questa quistione, sarà facile ad ognuno di convincersi che non vi è sistema più rovinoso per uno Stato che quello degl'imprestiti, tanto più se fatti in tempi che costano il 15 il 20 e più al cento per poi doverli rimborsare al pari E tutta questa differenza in perdita dovrà poi in ultima analisi pagarsi dai contribuenti

Ciò non ostante questo è l'unico sistema seguito finora dal signor Nigra, e se dobbiamo dire quello che pensiamo, egli non è capace di seguirne un altro

Uomo di poca istruzione, e di scarso intelletto non pratico nell'amministrazione, non profondo nelle scienze economiche, egli trovasi inetto a riformare sopra basi meno costose l'amministrazione dello Stato che non conosce, è pure inetto a coordinare assieme un buon sistema di tributi che corrisponda al principio consacrato nello Statuto, non possiamo neppure da lui attendere una riforma ragionevole delle tariffe doganali, meno poi quei provvedimenti che scuotano l'inerzia industriale e commerciale, dall'uomo non si può attendere che quanto può dare Il signor Nigra è banchiere, e non sa che girare delle cambiali e fare imprestiti Ne ha già effettuati due, ora eseguirà il terzo, se volete vi farà il quarto ed il quinto, a condizioni più o meno buone, poco importa, ma gli imprestiti li sa fare, fuori di ciò, è un pesce fuori d'acqua Dunque resta inteso che fintanto che durerà il signor Nigra al ministero, l'unico sistema finanziere sarà quello degli imprestiti L'esercizio dell'anno 1850 si chiuderà probabilmente con un disavanzo di 40 milioni Il signor Nigra lo riempirà con un imprestito al 80 od al 75 per cento — e nel bilancio passivo del 1852 compariranno altri 2 milioni e mezzo inscritti sul debito pubblico e così di seguito

Penetrato da queste gravi considerazioni, il deputato Lanza aveva proposto un ordine del giorno con cui invitava la Camera ad eccitare il ministero a presentare, non più tardi del 15 ottobre p, il bilancio generale dell'anno 1851, stampato, ed in una somma complessiva non eccedente 120 milioni, e nello stesso tempo di presentare alla Camera un sistema compiuto di leggi finanziarie tendenti ad equilibrare stabilmente l'attivo col passivo

Il deputato Cavour, prima lancia del Ministero, sorgeva a combattere quest'ordine del giorno

Egli ammetteva in gran parte la ragionevolezza delle censure riconosceva ancor lui il ministero un po' inetto, ed un po'indolente, però non voleva servire contro di lui in grazia delle sue buone intenzioni, ma soggiungeva « se mai al riaprirsi della sessione il ministero non terrà in pronto il bilancio del 1851 ed un sistema completo di leggi finanziarie, in allora cessero da ogni riguardo e dichiaro a nome del mio partito che concorreremo pur noi a dare biasimo al ministero » Ecco in qual modo il capo della destra ha preso a difendere il ministero Si può dare per questo umiliazione maggiore? Eppure subì con rassegnazione i melati rimproveri del suo Corifeo

Il signor di Cavour mentre riconosceva ragionevole l'ordine del giorno del deputato Lanza, però lo credette inefficace ed inopportuno Egli fece questo singolare ragionamento « Fin ora tutti gli ordini del giorno adottati dalla Camera furono tenuti in nessun conto dal ministero, dunque è inutile votare ancora altri ordini del giorno Inoltre se si adottasse quest'ordine del giorno, potrebbe avere per effetto di diminuire la fiducia dei capitalisti e pregiudicare all'imprestito » Fra queste due ragioni vi esiste perfetto antagonismo ciò non ostante l'ordine del giorno Lanza venne rigettato a grande maggioranza

(sarà continuato)

La *Frusta* (6 luglio) mette in deriso le nostre dottrine, le nostre convinzioni Ella, con quel suo garbo da romanziere, ci regala un articolo che ha scritto in fronte le parole « il *Carroccio, maestro di diritto costituzionale* » e intende a mostrare che noi abbiamo commesso eresia allorchè presa occasione dall'appello che il Gabinetto inglese testè faceva dal voto della Camera dei Lord al voto della Camera dei Comuni, accennammo che gli eletti del popolo sono essi soli che veramente rappresentano la nazione e che quindi la politica di ogni Ministero *costituzionale* deve ai suffragi degli eletti del popolo ottemperare In verità che a vedere la *Frusta*, proprio la *Frusta*, imputare il Carroccio di violati principii costituzionali, e darci essa lezioni di *reggimento rappresentativo*, abbiamo creduto di trasognare Se non che ci venne a memoria (ciò che un bel dì ci era stato narrato di là dal Ticino) che l'austriaco negli anni anteriori al 48 mandava degli uomini nati, cresciuti, educati nell'Allemagna ad insegnare ai lombardo-veneti la *lingua italiana* Il fatto dell'austriaco è appunto identico a questo, che oggi ci vien dalla *Frusta* Quanta ragione, e quanta buona fede ispiravano l'austriaco a nominare tedeschi a professori di lingua italiana in Italia, altrettanta ragione ed altrettanta buona fede muovono

la *Frusta* a vestir toga e a salir cattedra di liberali instituzioni, e recitarle sul nostro viso!

La *Frusta* (e chi nol sa?) è il giornale di *Massimo Azeglio*, scritto dal *Massimo* stesso o dai cattivelli dei quali ci paga coi denari pubblici gl'incensi e le adulazioni che gli tributano Or chi vorrebbe, quanto a diritto costituzionale, imparare la teoria o la pratica da *Massimo Azeglio*, — dall autore dei proclami di Moncalieri, — da colui che, obbligato dall'ufficio e dallo stipendio a coprire della propria responsabilità la corona, osò invece chiamare la Corona a tutrice ed avvocata delle *violenze* ch'ei già tramava alla mente ed al cuore degli elettori, — da colui che sbandeggiò la Camera Elettiva sol perchè, memore della sua *difesa di Vicenza* e de'suoi libelli di *Villa Almansi*, non s'inchinava alle sue vanità nè sapea rassegnarsi ad esaltare come *onorevole una pace* vergognosa e nefanda?

No che la *Frusta*, l'ancella di *Massimo Azeglio*, non può alzar la fronte a petto di noi, non può mai avere voce in capitolo finchè sorviva (non diremo lo spirito) almeno l'ombra ed il nome d'uno Statuto!

Essa ci dice che il Gabinetto Inglese avrebbe sciolta la Camera de'Comuni se i voti di questa avessero confermato il biasimo inflittogli dalla Camera dei Lord e di qui tragge argomento ad inferire che ben fece il Ministero *Azeglio* a sciorre nel novembre 1849 la Camera de'deputati *che non secondava la politica* (sic) *ch'ei credeva importare al bene del paese*

Ma innanzi di tutto noi chiederemo la Camera dei deputati creata nel luglio 1849 aveva ella direttamente rifiutato di sancire o subire il grand atto politico del Ministero *Azeglio*, il gran l'atto che quel Ministero credeva importante il bene del paese, vale a dire la pace coll Austria? No La Camera, tuttochè colla febbre negli animi, aveva dichiarato ch ella piegava la testa a quella fatale necessità Se la Camera sospendeva d un qualche giorno la votazione definitiva dell'atto, la sospendeva a colpa, e quasi diremo ad istigazione del Ministero, perchè il Ministero per bocca del suo Galvagno aveva annunciato, che egli stava per presentare una legge di cittadinanza per gli emigrati delle provincie lombardo-venete, e perchè quella legge, a non essere frustratoria doveva di necessità precedere alla finale sanzione della pace Non regge dunque il paragone tra il contegno, o più esattamente, tra le intenzioni supposte nel Ministero Inglese dopo la censura datagli dai Lord e i portamenti del Ministero Azeglio nel novembre 1849

Poi chiederemo la Camera de'Comuni d Inghilterra è ella nuova e recente qual'era quella de deputati che l Azeglio ha ucciso nel novembre 1849? Tutto al contrario L'una conta molti anni di esistenza, fu spettatrice a molti atti politici fu espressamente eccitata, dopo il voto dei Lord, ad emettere il suo giudizio sulla intiera politica estera del Gabinetto quand ella avesse censurata quella politica, tornava indispensabile il chiedere al paese se anche a lui il partito *Wigh* sia venuto in discredito, e quindi voglia tornare alla politica *Tory* La nostra Camera non giungeva ai quattro mesi di vita aveva formalmente deciso al principio della tornata di *non voler esporre punto*, e non espose, nell indirizzo alla Corona, i suoi propositi di politica o esterna od interna la sua prima e precipua missione dovea pur troppo essere quella di trangugiare l'amarissimo calice della pace ordita dal Ministero, ed ella non si negava a si luttuosa catastrofe Nessun duopo adunque, nel caso nostro, d interrogare nuovamente il popolo il quale eleggendo al finire di luglio, eleggendo dopo le ignominie di Novara gli stessi rappresentanti da lui voluti in gennaio, fuor d ogni forse aveva palesato ch egli ratificava i loro atti, e che della misteriosa sconfitta ei riconosceva il torto non a loro ma si alla setta municipale e retriva che li accusò e li tradì Bene sta che lord Palmerston fosse disposto, pochi giorni or sono, a scrutinare la volontà della nazione ma se la nazione gli avesse risposto inviandogli un'altra volta gli amici della politica *Tory*, credete voi (ditelo in vostra fede) credete voi ch egli licenziando tosto la nuova Camera, sarebbe corso a rinnovare l appello? Nò, perchè in Inghilterra la Costituzione è una verità, un corpo vero, una religione E voi, voi signor Massimo, coi degnissimi vostri colleghi ci avete sciolti in Novembre, perchè? . perchè lo Statuto, nelle mani vostre è una favola un balocco, una burla

Dice la *Frusta* « che nelle elezioni del dicembre il « paese dette la maggiorità ai principii propugnati dal Ministero» *Il paese* ! Voi, sig Massimo, avete tanta faccia da asserire che in dicembre ha pronunciato *il paese*? Ricordatevi i proclami vostri, le circolari palesi e segrete de'vostri colleghi, i carabinieri, i questori, le intimidazioni, i sindaci e i giudici cacciati, i sindaci e i giudici nominati ricordatevi ciò che voi avete *minacciato* da Moncalieri e rendeteci grazie se arrestiamo la parola

Vanta la *Frusta* che lord *Russell* si rallegra che il *Piemonte* sia entrato nella via delle instituzioni rappresentative permanenti Ma lord *Russell*, in quella stessa frase in che parlò del Piemonte, parlò eziandio della *Prussia* Or chi ardirebbe affermare, dopo l'ultima ordinanza Prussa contro la stampa, che la *Prussia* sia veramente in possesso della Costituzione? Nessuno, e non che ogni altri, lord Russell il quale alludendo da uomo politico *in subjecta materia* al Piemonte insieme e alla Prussia, non venne ad allegrarsi dei due *Governi*, ma dei due popoli, e vide in questi l'amore e il rispetto che quelli non hanno ai liberali instituti.

Termina la *Frusta* coll'ostentare che il Ministero *Azeglio*, anzichè essere il frutto delle vittorie austriache, temperò i mali che *una certa politica produsse, e, peggio, minacciava produrre* Ma a chi ormai è sconosciuto che i nostri mali, e le austriache vittorie, sono tutti dovuti non già alla politica democratica ma alle mene dei perfidi che voleano rimettere in seggio gli aristocratici e la loro fazione? — Una *inchiesta* (notate bene sig Massimo) una formale e rigorosa *inchiesta* proposero i democratici subito dopo Novara la commissione per quella *inchiesta* fu nominata dal Ministero che nacque a Novara quella commissione ha fatto i suoi studii, ha dato i suoi documenti e i rapporti, che già sono parecchi mesi perchè non pubblicate l'opera sua? perchè non aderite alle istanze mossevi più volte da noi e dai nostri amici politici, entro e fuori del Parlamento? Se l'onta di Novara è dovuta alla *democrazia*, perchè non ne divulgate le prove? o forse le viscere vostre, sì pietose, non vi consentono di di mostrare alla nazione che essa è la vittima dei democratici? — Ah! finchè voi tacete, finchè le pagine di quel processo sono da voi tenute sotto suggello, noi abbiam troppo diritto di giurare che fu ben lungi dall essere *democratica*

« La man che ordì sacrilega
« Lo scherno di Novara »

L'Europa ebbe in questi scorsi giorni a registrare due grandi avvenimenti mentre sulle rive del Tamigi il Ministro degli Affari esteri pronunciava un suo discorso politico che riscosse l ammirazione universale, qui sulle rive della Dora il Ministro degli affari esteri con un altro discorso, detto dal foglio ufficiale discorso politico, riscosse l ammirazione di chi doveva ammirare In ambi eguale elevatezza di vedute eguale profondità di cognizioni, eguale lealtà, eguale magniloquenza i due discorsi si rassomigliano perfino nella loro durata Si dice infatti che il discorso del ministro inglese abbia durato per ben cinque ore, quello del nostro, il quale conta nel foglio officiale 74 linee compresevi le mezze linee ed i quarti di linea, che si durasse per ben due minuti

Dopo il discorso di D'Azeglio fu chiaro per tutti che *il tenore della situazione in Piemonte è affatto privo di fondamento, che l'arte di governare è un problema molto più facile a risolversi di quello che siasi finora universalmente creduto, che il ministero gode la fiducia dell universale, che esso seppe inspirarla colla lealtà e colla giustizia, che insomma esso ha adottato e mantiene il sistema del governo inglese il quale seppe sempre e molto bene seguitare la opinione pubblica*

È vero che mentre il sig D'Azeglio balocchava la Camera il suo leale collega il Ministro di finanze traeva il denaro di scarsella ai contribuenti, e surrepiva alla Camera il voto per la emissione di 6 milioni di rendita col darle ad intendere che questa somma era tutta necessaria per le spese del 1850, è vero altresì, che mentre D'Azeglio dava ad intendere che il Ministero governava colla lealtà, colla giustizia e prendendo per norma l opinione pubblica, un deputato gli rammentava i proclami di Moncalieri, ma questi, direbbe egli sono pettegolezzi di cui la Camera non tiene alcun conto, quindi non mancarono gli applausi e gli inchini dei girasoli, e la storia l europea mandando ai posteri più remoti questo grande avvenimento collocherà il nome di Massimo d'Azeglio a fianco di Palmerston!!!

Abbiamo sott occhio il regolamento organico della *Società di mutuo soccorso degli Artisti ed Operai* eretta in questa città, testè pubblicato Abbiamo scorto con piacere alcune disposizioni che le fanno onore e dimostrano quanto essa tenda a nobilitare il lavoro, ed a rendere omaggio alla buona condotta dell'operaio, ma avremmo voluto non vedere l articolo 32 col quale essa si è messa sotto il patrocinio della B V Addolorata, non perchè sia un male l associare alla loro istituzione un' idea religiosa, ma perchè con ciò si intese probabilmente, di escludere e vennero di fatto esclusi dalla società gli israeliti giacchè non è credibile che un israelita voglia mettersi sotto la protezione della Madonna, e questa esclusione doveva aspettarsi da nessuno e tanto meno dai nostri bravi operai.

Ora che tutti i cittadini sono eguali avanti alla legge, ora che questa eguaglianza la vediamo tradotta in fatto nella Guardia Nazionale, nelle scuole, nelle elezioni e nel Parlamento, ora che nella nostra città stessa vediamo gli israeliti ammessi al ricovero, al Consiglio Comunale, al Casino, ecc, che gli artisti ed operai, i quali abbisognano più delle altre classi di fare scomparire le distinzioni, facciano essi medesimi delle distinzioni e delle esclusioni, e ciò quando usufruttano il diritto di associazione e rendono omaggio ai sentimenti di umanità e di fratellanza, è cosa che nessuno doveva aspettarsi.

Abbiamo più d'una volta lodati questi operai ed artisti, e loro abbiamo anche dato un consiglio da amico a questo proposito. Ci spiace per loro che questo consiglio non sia stato ascoltato.

STRADE

Se ognuno dovesse attendere a procurarsi direttamente col suo lavoro quanto gli occorre per la soddisfazione de suoi bisogni, la società sarebbe tuttavia nello stato di barbarie, imperocchè le forze e l intelligenza dell individuo non valgono ad acquistargli le innumerevoli cognizioni che si richiedono per ogni speciale lavoro, ed acquistate, gli mancherebbe il tempo e l'attitudine a bene applicarle La intelligenza invece insegnò la divisione del lavoro, per mezzo della quale ognuno si attiene ad una speciale occupazione, e quindi fa il cambio de suoi prodotti Questa divisione adunque del lavoro è una delle cause principalissime o quanto meno una essenzialissima condizione del progresso della società, e quanto più essa crescerà, altrettanto maggiore sarà il progresso sociale Ma affinchè questa divisione si possa portare al più alto grado possibile, è necessario che gli scambi possano operarsi colla maggior possibile facilità, ed uno dei principali mezzi per ottenerla consiste nel migliorare il sistema delle comunicazioni, ossia nel far scomparire le distanze, le quali fanno sì che i prodotti giungono al luogo di consumazione ad un prezzo molto più elevato di quello di produzione, e restringono perciò la consumazione, formando anche una specie di protezione a favore dei prodotti similari in varie località, nelle quali per le loro condizioni sfavorevoli essi non potrebbero sostenere la concorrenza ove i trasporti fossero meno costosi e più sicuri Per esempio in Piemonte una bottiglia di buon vino comune non costa più di tre soldi sul luogo di produzione, mentre una bottiglia di vino di eguale bontà costa in Germania ed in altri paesi settentrionali non meno di tre franchi, e costerebbe assai più quando quei popoli volessero procurarsi del nostro vino Questa differenza è senza dubbio dovuta in gran parte alla difficoltà delle comunicazioni Supponiamo ora che esse si agevolino al segno da ridurre ad una metà o ad un terzo le spese di trasporto, ognun vede come il nostro vino si potrebbe portare con vantaggio su quei mercati, e come il Piemonte potrebbe per ciò solo attenersi più particolarmente alla coltura della vite, e ricevere, in cambio dei suoi vini, i cereali di quei paesi, il ferro le pelli, i legnami di costruzione per la marina e simili, e come da questa attività di scambi ne potrebbe venire gran vantaggio sì ai produttori che ai consumatori di ambe le parti

Non si può dire che in Piemonte non si sia pensato ad un buon sistema di comunicazioni, ma, generalmente parlando si fu ben lungi dal dargli l importanza che si merita, e la legge del 1817 e quella del 1838 non ottennero punto i buoni effetti che avrebbero potuto produrre se fossero state scrupolosamente eseguite

In generale, le attuali strade provinciali non bastano ai bisogni, e se ne richiedono altre le quali, attraversando per varie parti la provincia, permettano ai comuni di formare dei tronchi che per mezzo di esse possano mettersi in facile comunicazione col capo luogo della provincia e con altri principali centri di popolazione si di essa, che delle provincie vicine Al esse male supplisconsorzii dei comuni, sia per la difficoltà di comporsi, sia per le molte questioni a cui danno luogo con grave perdita d'anni e d'anni sia per la scarsezza dei mezzi pecuniarii, nè è giusto

d'altronde che in tutto o nella massima parte i comuni sopperiscano a spese che dovrebbero ricadere principalmente sulla provincia.

Le strade comunali poi sono per lo più ancora così trascurate che è proprio una compassione il vederle, specialmente in collina, dove per la natura del terreno per la conformazione del suolo, e per la qualità dei prodotti si richiederebbero assai maggiori cure.

Eppure tanto le une quanto le altre sono importantissime! Infatti la massima parte della popolazione è quella della campagna, ed è dessa che alimenta gli abitanti della città, si è dessa che somministra loro la materia prima, e ne riceve in cambio i loro prodotti, di maniera che la facilità delle comunicazioni tra i principali centri di popolazione dello Stato e coll'estero quando con essa non vadano di conserva le strade secondarie, sì provinciali che comunali, non produce che la minima parte dei vantaggi che un sistema compito di strade è capace di produrre.

I *consigli provinciali* e *divisionali* stanno per aprire la loro tornata ordinaria annuale, e noi speriamo che essi vorranno portare la loro seria attenzione sopra un tanto argomento. Allarghino essi la mano nello stanziare spese per le strade del loro circondario, riflettano sulle cause che impediscono il conseguimento di un buono e compiuto sistema di strade, e sui mezzi atti a togliere queste cause e presentino le loro osservazioni al Governo dando anche loro la conveniente pubblicità.

L'AB. CARLO CAMERONI

La mattina del 19 marzo 1848 un prete sui 50 anni usciva di buon mattino da una casa patrizia, reggendosi a stento su di un bastone. Era la prima volta che scendeva in istrada, dopo lunga e grave malattia, e i suoi primi passi erano vòlti alla chiesa, per celebrarvi il sacrifizio incruento. Gli amici ed i conoscenti, che l'incontravano, gli susurravano all'orecchio misteriose parole e cercavano di farlo tornare indietro. In tutti i luoghi era l'ansia di prossimi avvenimenti: stava per iscoppiar l'insurrezione dei cinque giorni. All'avviso che n'ebbe il buon sacerdote, soggiunse: *tanto più è necessario raccomandarci a Dio, lasciatemi andar, chi sa!* Ma le emozioni distrussero le poche forze del prete, e sorretto dagli amici, tornò a pregare in segreto nella propria stanza.

Tuonava in lontananza il cannone, le palle dei moschetti fischiavano rasente il muro, e dalle barricate, dalle finestre dai tetti piovevano fuoco pietre legna, mobili armi d'ogni natura. Il buon prete si affacciava alla finestra e vedeva passare morenti e feriti. Allora dimentica sè medesimo per non ricordare che il suo ministero, e in pochi momenti operoso e benefico, può allestire nelle sale del palazzo che abita una specie di *ambulanza*. La carità non guarda color di bandiera, e italiani e tedeschi cittadini e soldati tutti del pari vi sono ammessi, assistiti, e consolati di umani e spirituali conforti.

Il prete evangelico guadagna in queste opere di carità il pieno vigore della sua salute, e con cento voci viene benedetto e dagl'infermi e dai sani il nome del CAMERONI.

L'Abate CARLO CAMERONI godeva a Milano di quella popolarità di cui godevano i santi, e che gl'inquisitori non ottennero mai. Nato a Treviglio nel 28 agosto 1793, don CARLO è figlio di un Pittore milanese e di un'onesta bergamasca che vive ancora. Fu scolare del celebre Ab. Ciuppa e compiè i suoi studi nel Seminario Arcivescovile di Milano l'anno 1820, in cui fu pure consecrato sacerdote il dì 28 maggio dell'anno stesso. Ottenne un'abazia nel Piemonte, che poi gli fu tolta perchè sospetto d'idee liberali quando d'ogni più onesta libertà si volea fare un delitto. — Per 12 anni fu Curato al grande spedale di Milano, e nell'esercizio di quell'apostolico ministero acquistò quella fiamma di carità che oggi scuote in Piemonte a conforto e sollievo de' suoi fratelli in esiglio. Quando si agitavano in Lombardia le questioni sulle *strade ferrate* egli sentì che quanto tende a dividere gli animi è contrario allo spirito di fratellanza che deve regnare fra i cristiani e non gli parve estraneo al suo ministero d'immischiarsi in questi secolari propositi perchè la voce del prete sarà sempre udita e venerata quando si fa strumento d'unione, non di discordia. D'altronde il CAMERONI versato negli studii economici proponeva ciò che tornava a maggior e reale utilità delle parti, e benchè private simpatie lo potessero tirare nelle pretese dei Bergamaschi votò e sostenne il *rettilineo* da Milano a Venezia. A lui venne attribuito in molta parte l'onore della vittoria e da quel giorno il suo nome diventò popolare a Milano.

Amato dai poveri e ben veduto dai ricchi, egli visse tranquillo sino all'epoca che abbiamo accennato, e quindi la parola del CAMERONI acquistò per gli antecedenti di lui una proverbiale influenza sul popolo e sugli uomini del governo in mezzo ai circoli e nelle file della guardia civica o nazionale. — Nei primi giorni ebbe cura dei feriti e dei morti, cercò di dare sepoltura ai cadaveri che nell'universale sconvolgimento rimanevano esposti all'aria, e potevano co' miasmi infetti portar nuovi mali e accrescere lo squallore nell'insorta città. Poscia ebbe parte attivissima nell'ordinamento delle milizie, e parlò in pubblico e scrisse nei giornali quante volte era il caso di tutelare la cosa pubblica e l'interesse vero del popolo dalle arti dei partiti o dall'impeto delle passioni. Voleva che a Carlo Alberto si dessero uomini e danaro per condurre la guerra, senza che delle vane forme di governo si disputasse, voleva che un po' meno si pensasse al Piemonte e al Lombardo Veneto e un poco più all'Italia, ed al suo supremo bisogno l'indipendenza. — La Guardia cittadina di Milano lo inviava a Torino come suo plenipotenziario, ed ei veniva nel luglio del 1848 a stringere i patti di fratellanza tra i Subalpini e i Lombardi ... o piuttosto veniva a preparare la tenda ospitale degli emigrati, chè la fortuna delle armi si volse appunto in quei giorni così funesta all'Italia, quasi sdegnosa che non sapessimo cogliere il gran momento che Dio ci dava per sorgere a libertà.

Il Governo Piemontese conoscendo in lui e mente svegliata, e pratica degli uomini e delle cose, e sovra tutto un grande, nobile, e disinteressato amore di patria, lo aggregò nel fine del 48 al Ministero della guerra nella Divisione delle *Leve*, ove si distinse segnatamente per le savie consulte che proponeva. Ottenne dal Ministero di arruolare nei Reggimenti Piemontesi giovani emigrati per accrescere l'esercito, per addestrare nella milizia coloro che più avevano interesse di riprendere le armi, e infine per fondere nel miglior modo possibile i due popoli, togliendo gli odii municipali colla militare disciplina e col prestigio della gloria comune. Nel tempo stesso ottenne dal Duca Antonio Litta lire 10,000, da erogarsi in pro di 100 fanciulle del regno sardo che si sposassero ad operai emigrati, e ciò sempre allo scopo di suscitare coi vincoli di parentela l'amore e la simpatia de' regnicoli verso gli emigrati medesimi. Così accoppiando allo spirito di carità solerte amore di patria, faceva opera di sacerdote e di cittadino. Laonde all'entrare vittorioso in Novara il vecchio Feld Maresciallo chiedeva del CAMERONI e forse il buon prete sarebbe stato trascinato a Verona, e nessuno avrebbe protestato per l'arresto sacrilego, perchè il curato lombardo avea sostenuto i *diritti* del popolo e non i *privilegi* di una casta. Ma Dio dispose ben altrimenti di lui, e poichè ogni speranza era caduta in quella sì breve e funesta battaglia, egli tutto si volse a mitigar le pene de' suoi compagni d'esiglio. Da quel giorno divenne l'Apostolo dell'emigrazione italiana, e legalmente investito dal Governo sardo del titolo di Capo della famiglia degli esuli egli si fece a tutelarne gli interessi con tanto zelo che Re, Ministri, Senatori e Deputati diedero peso d'autorità alla preghiera del pubblico mendicante. Fregiato delle insegne dei SS. Maurizio e Lazzaro, non fe' gran pompa della sua decorazione che una sera, in cui dandosi un accademia a favore degli emigrati, egli si mise alla porta per chiedere l'obolo in veste di cavaliere, quasi a simboleggiare la caduta fortuna de' suoi fratelli. — Due volte le Camere votarono per legge il pane degli esuli invocato dal CAMERONI, il credito aperto a favore dei Veneti ufficiali fu pure da lui promosso.

Ma i sussidii ottenuti dal Governo sono nulla in confronto di quelli onde lo fa dispensiero la carità dei privati. Non passa giorno che uno special favore non gli ricordi la Provvidenza che veglia sugli emigrati. Ai crescenti bisogni di una famiglia di oltre a 20 mila persone supplisce con nobile gara la beneficenza dei Subalpini, e non v'è classe o ceto non età, non paese non una famiglia forse in Piemonte, che non sia scritta negli atti del CAMERONI. Ingegnoso, attivo prudente egli sa trar partito da tutto, le sue lettere non sono forse un modello di epistolare eloquenza ma sono sempre l'immagine di un cuore aperto di un'anima generosa e ci trovate in tutte l'uomo pratico insieme e l'uomo cattolico. Ringrazia il benefattore e confessa la provvidenza, loda l'individuo e raccomanda il principio, parla dell'esule per ricordare la patria, chi dà e chi riceve sono per lui due fratelli e cittadini futuri di una patria comune, finalmente con arte tutta sua propria, mentre si mostra grato di un dono che ha ricevuto si apre il campo per chiedere qualche altra cosa di più.

Ma fra i molti ingegnosi trovati che gl'inspirava la carità, il più efficace fu quello dei Comitati femminili che a poco a poco si diramano in quasi tutte le provincie del regno. A preghiera del Sindaco s'uniscono le signore della città più influenti per nascita, educazione, posizione sociale e virtù e più *briccone pel bene* come le chiama nel suo espressivo e famigliare linguaggio il prete lombardo. Ufficiate dal CAMERONI con una lunga lettera in cui tesse l'iliade de' mali della sua patria, raro è che rifiutino l'invito del Sindaco. Questi esprime loro i bisogni dell'emigrazione e l'uso che il buon Abate fa del denaro inviatogli da ogni parte del regno e aggiunge quelle parole che secondo le circostanze più valgono a mettere in amore la pia opera di cui egli si rende auspice e promotore colla propria autorità. Quindi le signore danno il loro voto per scegliere una Preside, e ripartendosi fra loro gli uffici che meglio si addicono all'una o all'altra il Comitato viene costituito. Ciascuna signora poi dà in nota quella o quelle fra le sue amiche che nei varii paesi della provincia possano diramare le provvidenze del Comitato, e così ciascun Comitato provinciale ha le sue ramificazioni, che poi tutte insieme fanno capo all'ufficio centrale di Torino. Il Comitato non è provvisorio, nè temporario, ma stabile e permanente, le sue attribuzioni non possono essere determinate, come quelle della carità, che dal cuore e da quel tatto *speciale di previdenza che hanno le donne* quanto volte si tratti di sollevar le umane miserie. Ora sarà una colletta nelle case dei ricchi, ora un'incetta d'indumenti e di biancherie, in una città, in occasione di fiera, promovere una lotteria di varii oggetti può servir bene allo scopo e crescere lustro alle festa, altrove converrà meglio una danza, un concerto, una rappresentazione teatrale. Il solo Comitato d'Alessandria diede in un anno 30 mila e più franchi. — Oh! il CAMERONI mostrò di conoscere il cuore umano quando invocò l'assistenza della donna benefica!

Con questi mezzi il *Curato dello spedale* di Milano acquistò un'influenza che nessun uomo privato ha forse eguale in Italia. Eppure egli è prete, prete umile e secondo lo spirito del Vangelo, nè per questo scema, ma cresce invece la sua popolarità, e niuno pensò di contrastargli il posto che occupa, quantunque *a capo della emigrazione* potessero sedere duchi e marchesi principi e generali. Non è dunque poi tanto sistematico l'odio, di che ci accusano alcuni, contro la religione! I nemici maggiori del sacerdozio sono quelli che ne svisano l'indole o ne tradiscono la missione! — Chi amasse di conoscere il CAMERONI, osservi nei dì festivi, se incontra in mezzo alla folla un prete di sereno e gioviale aspetto, vestito alla buona, come il parroco di un villagio, che ha per tutti un sorriso e una parola per tutti, che or va via diritto diritto per ischivare i troppi che chiedono, e or passeggia a rilento per leggere in cuore a tutti quelli che donano. Fa di cappello al conte alla marchesa, al cavaliere al barone, ma non è adulatore e non dimanda favori, stringe la mano al caffettiere, al fattore ed al salumaio, ma *non va a caccia di voti*, non aspira ad essere *eletto*. Egli *non vuole* e *non cerca che protezione*, pane e ricovero per gli emigrati. Vedete le sue tasche piene di carte? In esse son pagine di dolori e di benefizi, in esse son lagrime e benedizioni —

Salve, o prete benefico! Tu che nutri incorrotta la vampa del foco sacro, possa tu ricondurci, come Neemia, liberi nella terra dei padri nostri! Ma se i tempi della redenzione del nuovo Israello sono lontani nei decreti di Dio possano quelli di noi, che non morranno nella terra d'esiglio, trasportarli nel Panteon dell'Italia futura come i nipoti di Giacobbe trasportarono le ceneri dell'avo loro nei sepolcri di Canaan. (*La Domenica*)

GABELLE

La convenienza di non più seguire l'antico sistema di concedere in appalto i diritti di Gabella sul vino, acquavite carni, corami, birra e simili, è universalmente sentita, sia se si esamini la questione dal lato della moralità, sia se si rifletta l'interesse delle R.e Finanze.

In questi tempi, in cui la luce del progresso si diffuse su tutte le nazioni civilizzate, e segnatamente in Piemonte, ove fra tante ottime leggi abbiamo l'immenso beneficio di uno Statuto è veramente incongruo il permettere cogli appalti che si esercitino tante vessazioni, concussioni, angherie, che sono l'indispensabile conseguenza del sistema di abbandonare all'arbitrio di privati l'esazione di questo ramo importante de' Regii tributi.

Le visite domiciliari, che, in onta all'art. 27 dello Statuto continuamente si fanno, non solo nelle botteghe e cantine, ma anche negli anditi più reconditi degli esercenti, i quali ricusano di aderire alle indiscrete convenzioni degli appaltatori, la scelta degli impiegati, che si fa dagli accensatori interessati a proporre alla nomina della superiore Autorità individui abili ad arricchire il loro capo, anzichè a rintracciare persone di specchiata probità che nelle loro azioni contro i cittadini battano la via del giusto ed onesto, ed altre non meno importanti considerazioni ovvie a conoscersi sono argomenti convincentissimi, valevoli a far palese l'immoralità del sistema di appalto.

Non è vero che ad evitare tanti mali possano egualmente provvedere buone leggi da promulgarsi consentanee alle attuali nostre libere istituzioni. Mentre, oltre che finora queste leggi non esistono, per quanto savie e provvide esser possano non arriveranno mai a deludere la scaltrezza ed avarizia degli appaltatori, i cui operati sfuggiranno più delle volte all'azione dei tribunali, senza far caso degli ingiusti litigi e delle continue molestie, che si muovono per dritto e rovescio agli oppressi cittadini.

Se si consulti poi l'interesse delle Regie Finanze, meglio apparirà l'inconvenienza dell'antico sistema degli appalti. Tutti gli accensatori, com'è cosa notoria, sono sempre ne' loro pagamenti in ritardo chi di lire 200/m che di 300/m e chi di 400/m. Gl'interessi,

che produrrebbero queste somme a tempo incassate, basterebbero a far fronte agli stipendi di tutti gl'impiegati necessarii a far valere la gabella ad economia, poichè è cosa di fatto, che da un tale ritardo ritraggono gli accensatori un lucro di annue lire taluno di 30|m altri di 60|m di 100|m e va dicendo

Quando poi per difetto di pagamento sono le Regie Finanze costrette a procedere alla subasta dei beni vincolati dagli accensatori a cautela dell'appalto, allora il danno è ancora più notevole, mentre gli stabili sogliono nelle mallevarie stimarsi ad un prezzo superiore del doppio del valore reale degli stabili medesimi

A questo aggiungasi, che gli impiegati potrebbero anche venire incaricati della sorveglianza sul contrabbando, e dessi ne sarebbero in grado praticando le osterie, dove gli oggetti ordinariamente vengono depositati, e si estirperebbe, o si diminuirebbe quanto meno, a vantaggio dell'erario l innumerevole schiera de' contrabbandieri, gente nociva alla società, capace a commettere qualunque delitto, e che lorquando le riesce di oltrepassare la linea doganale di frontiera è quasi sicura da ogni investigazione all interno

Per trarre poi un maggior lucro a pro delle finanze senza procurare un sensibile aggravio al pubblico, adottando il sistema dell'abolizione degli appalti, sarebbe opportuno l'annullare l'imposizione della Gabella sulla birra a carico dei fabbricatori di essa, e farne sopportare i pesi ai rivenditori, in ragione di cinque centesimi per ogni *Ciuche*, e sotto un calcolo dello smercio di questo liquido se ne ricaverebbe un prodotto di L 500|m annue di più di quello che se ne ricava oggidì col sistema degli appalti

In somma vi sarebbe persona pronta a provare, che adottando il sistema di far valere la Gabella ad economia, le Regie Finanze dalle sole province ricaverebbero un prodotto maggiore di annue L 800|m di quello che attualmente pagano gli accensatori, e di due milioni annui su tutto lo Stato, compreso il consumo delle merci

Si obbligherebbe inoltre nel progetto a compilarsi di sistemare i relativi diritti Gabellarii a norma dei pesi e misure attualmente in vigore, di proporre i mezzi opportuni per la sicurezza e maggior facilità di riscuotere i diritti, di formare la pianta degli impiegati colle rispettive attribuzioni per ciaschedun Mandamento, e Capo luogo di Provincia degli Stati di terraferma, e ciò tutto fra il termine di *mesi due*

(*Vess Vere*)

Leggesi nella Fratellanza

COMITATO DI SOCCORSO

Pei Sacerdoti perseguitati come liberali

Appena uscì il programma del Comitato, noi ne sentimmo l'importanza ma non essendo troppo corrivi a giudicare, prima di prendervi parte pro o contro, volemmo avere tutti i dati necessari a vederne bene lo scopo ed i mezzi

Perocchè, sebbene sia troppo manifesto che nel governo ecclesiastico si debba distinguere accuratamente la vera autorità delle leggi dall'arbitrio degli uomini, e mentre a quella si deve ogni venerazione, a questo si devono porre tutti i limiti possibili affinchè non deroghi alla stessa autorità vera, e non riesca in distruzione, tuttavia non era abbastanza dimostrato se il Comitato avrebbe potuto, giusta quella distinzione, efficacemente operare a porre un freno al trasmodare dell'arbitrio.

Ma poi che le spiegazioni date dai membri del Comitato ci fecero comprendere quello che ci pareva dubbio, poi che fu stabilito in termini significativi e precisi che questa associazione ha in mira, non già di derogare in nulla alla autorità venerande delle leggi, ma bensì unicamente di porgere, col soccorso ai sacerdoti perseguitati per opinioni liberali, un sostentamento a quelli, cui l'abusivo arbitrio lo togliesse, e così a far cessare indirettamente un abuso contrario non meno alla religione e alla carità, che alla giustizia, e ai dritti di cittadino —

Dopo che leggemmo quella solenne dichiarazione, che « prima condizione per aver diritto ai soccorsi del Comitato è una condotta irreprensibile. Il liberale d'oggi non cuopre il libertino di ieri e di dimani » non abbiamo potuto restare oltre perplessi, e abbiamo desiderato di far parte anche noi della novella associazione. Perciò abbiamo anche noi dato luogo nelle nostre colonne alla dichiarazione del Comitato, e faremo quanto è in noi perchè prosperi un'intrapresa che può produrre ottimi frutti.

No, non è uno scisma che si vuole, non è cangiare l'*organismo* interiore della chiesa, nè il detrarre alla legittima gerarchia, ciò che s intende unicamente si desidera di far cessare la *tirannia assoluta*, irragionevole, antivangelica, che la fragilità di uomini rispettabili per grado, ma pure uomini, si piace di esercitare sopra *sacerdoti* irreprensibili i quali altra colpa non hanno che di preferire la verità ai placeti arbitrarii, che di voler ubbidire piuttosto alla coscienza che al capriccio, che nelle cose diverse dalle necessarie massime dottrinali, nelle opinioni liberamente disputabili, ricusano di giurare sulla parola altrui, che di conoscersi e volersi rispettare come liberi cittadini.

Or questa è colpa o merito? Noi che lo stimiamo merito grande, perocchè dimostra una viva fede nella verità della cattolica religione, perchè prova un amore al dovere superiore ad ogni considerazione d interesse, noi bramiamo aver parte nel circondario di *stima*, nel porgergli un valido appoggio, nel rendergli la giustizia che gli è dovuta.

Se un sacerdote venga colpito per vere colpe contro la morale, contro le leggi, sieno interne della chiesa, o sieno del civile governo, se venga colpito per irreligione o per *delitti*, noi lo esorteremo a dire *mea culpa* divideremo con lui il nostro pane come infelice, ma nel solo caso ch'ei riconosca il suo fallo, e *mostri volontà* di lealmente emendarlo.

Ma se venga colpito perchè in cose che non toccano il buon costume, nè la religione, nè l'organismo gerarchico, egli opina come ha diritto di opinare, perchè preferisce le proprie convinzioni al beneplacito altrui, perchè distinguendo la religione dalla politica, crede quest'ultima non far parte delle autorevoli definizioni del potere ecclesiastico perchè considera nei superiori di chiesa i rappresentanti *di Dio*, ma non gli accetta come politici dominatori perchè nel papa venera devoto il potere delle somme chiavi, ma si permette di trovare nocivo al *ben* pubblico il suo principato laicale, e trova che ripugna affatto per intrinseca natura il trovarsi in una stessa persona l'ufizio di rappresentare l'umiltà e la mansuetudine di quel Divino che comanda a'suoi seguaci di porgere l'altra guancia a chi li percosse nell'una, di gettare anche il *mantello* a chi gli ha involata la tonaca, che prescrisse la imitazione della sua mitezza e non della sua onnipotenza, di quella mitezza che lo fece morendo pregare pei crocifissori — e insieme l'ufizio di rappresentare la severa giustizia ultrice che comanda le stragi, che resiste al ferro col ferro, che ordina al carnefice di troncare il tempo di ravvedimento a quegli infelici de'quali il Vangelo dichiara che Iddio non vuole la morte, ma che si convertano e vivano il trovarsi in una medesima mano il pastorale e il ferro omicida, sopra uno stesso capo la corona di spine e il superbo diadema, in una stessa vita la povertà del-vicario di Lui che, men ricco delle volpi che hanno propria tana e degli augelli che hanno proprio nido, non aveva luogo *proprio* ove posare il capo, e la ricchezza e il fasto dei potentati della terra —

Se pei tali motivi, pei tali persuasioni il sacerdote sarà percosso, avrà diritto a tutti i nostri soccorsi

Noi perciò invitiamo tutti que nostri confratelli che veggono chiaramente quanto sia onesto e generoso lo scopo di questa associazione a non temere di prendervi parte Sotto qualsivoglia governo sempre fu lodevole cosa l'ubbidire alla coscienza e a Dio, più che al beneplacito degli uomini ma sotto il governo costituzionale è dovere e diritto di tutti quanti i buoni cittadini

Si tratta di vedere se gli ecclesiastici, dopo avere speso la miglior parte della loro vita a coltivare gli studi, ad imparare i buoni costumi e a rendersi idonei ministri del santuario, con ingenti sacrifizi di sanità e di sostanze, possano credersi una volta possessori di una professione liberale con che rendersi utili alla chiesa e allo stato, come alla città e alla famiglia, sicuri nella esemplare osservanza d ogni legge da persecuzioni, e nel sudore della propria fronte tutelati dalle strette dell'indigenza *ovvero* debbano perpetuamente credersi illiberali mancipii, servili famigli d'un padrone assoluto del quale un cenno possa gittarli nell'infamia e nella nudità più immeritata. Questa è la solenne questione che il Comitato prese a risolvere, e alla cui soluzione hanno interesse quanti sono i cittadini non schiavi, ma in modo particolare tutti quanti i sacerdoti

CERRUTI

NOTIZIE

CASALE — Per cura del benemerito nostro comitato succursale *femminile* davasi ieri sera (8) una rappresentazione in teatro a beneficio dell Emigrazione Italiana — Orchestra, cantanti, ballerini e gli impiegati tutti del teatro, si prestarono gratuitamente all'opera caritatevole e generosa — L'introito netto fu di lire 216, poichè le spese serali vennero tutte sostenute dalle gentili signore componenti il Comitato — Sappiamo essere intenzione delle egregie benefattrici di aprire una lotteria ad esempio di quanto già praticossi in Alessandria Nel mentre facciamo plauso al generoso pensiero, ed auguriamo ai loro nobili sforzi ogni più felice successo, noi mettiamo le colonne del nostro giornale a disposizione del comitato per tutti gli inviti, lettere ed avvisi che piacesse al medesimo di diramare

— Dai diversi paesi della provincia si risponde generosamente all'appello fatto dal nostro Comitato d'Emigrazione Le collette in denaro ed oggetti di lingeria fatte in ciascun paese dalle gentili Signore incaricate, si spediscono mano mano in Casale, per quindi essere trasmesse al Comitato centrale in Torino

— Oggi (9) essendosi compiuti gli esami dei testimoni, ammettevasi il pubblico nella sala d udienza della classe criminale del Magistrato d'Appello, per sentirvi le conclusioni fiscali e le difese nel dibattimento Grignaschi. Ci asscriveremo a premura di tenere al fatto i nostri lettori dell'esito di questo processo, e di tutte le circostanze relative che ci verrà fatto di raccogliere.

Carteggio del *Carroccio*

LUGANO 8 *Luglio* 1850. — Si mandano grandi in numero e grossissime artiglierie austriache sul confine del Lago Maggiore — Quattro Ungheresi uccisero l altro di un Maggiore Austriaco, e, arrestati morirono intrepidi — Ma dal Ministero Piemontese che si vorrà sperare? — Nulla di buono. — Se si rappicciasse la guerra, il Ministero e il Re l'avrebbero da fare coi Lombardi, che non hanno più fede in loro

---

Il Comitato femminile di soccorso all'Emigrazione Italiana costituitosi in questa nostra città, e entrato in pensiero di aprire una lotteria, il prodotto della quale, ad esempio di quanto già praticavasi con universale plauso in altri luoghi, venga erogato in beneficio degli Emigrati di tutte le provincie italiane Il comitato avrebbe creduto di venir meno al dovere che gli è imposto dalla santità dell'ufficio assuntosi, avrebbe creduto di disconoscere la carità e il patriotismo dei suoi concittadini, se ai medesimi non avesse offerto anche quest'ultimo mezzo per venire in soccorso ai generosi che al loro amore di patria ebbero compenso il duro calle dell esilio Egli è perciò che si rivolge fidente in special modo al cuore delle madri, delle spose, delle fanciulle per chieder loro il dono di quegli oggetti che loro meglio piaccia offerire da convertirsi in altrettanti premii della lotteria Ed ogni dono sarà reso sempre più bello dalla cortesia della donatrice e dalla giustizia della causa per la quale viene largito

Le signore ed i signori della città e della provincia che volessero offerire qualche oggetto alla lotteria, vorranno essere cortesi di inviarlo a Casale in casa dell'avv Cerriola

Casale li 9 luglio 1850

Pel comitato succursale femminile
LA PRESIDE
PAOLINA CERRIOLA

VALPERGA Segretario

AVV FILIPPO MELANA *Direttore*
LUIGI BAGNA *Gerente*

STORIA DEL PIEMONTE dal 1814 ai giorni nostri di *Angelo Brofferio* -- Regno di CARLO ALBERTO — Torino edit Magnaghi 1850

Di questa importante parte della Storia Brofferiana terremo discorso in uno dei prossimi numeri in tanto la raccomandiamo caldamente ai nostri lettori

SULL' INCAMERAMENTO DEI BENI DEL CLERO. Considerazioni dell'avv *Edoardo Roffi* ex Deputato — Torino 1850 Tipogr. Ferrero e Bianco

TASSA DI DAZIO CONSUMO SUL RISO -- dell Avv° *Rovida* — Novara 1850 I poli Merati

SULLE SCUOLE NORMALI E SUL COLLEGIO NAZIONALE DA ISTITUIRSI IN CASALE — Relazioni due del Consigl Prof. *Deagostini*, giugno 1850. Casale Tipogr Martinengo e Nani

---

Tipografia Fr Martinengo e Giuseppe Nani

Anno III. Casale 13 Luglio 1850. N.° 54.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 13 LUGLIO

Piu d'una volta la *Sinistra* della Camera dei deputati propugnò l'imposta sulla rendita come unico mezzo di far cessare l'enorme differenza che ora si verifica tra le rendite e le spese dello Stato, piu d'una volta si sostenne e si dimostrò che le attuali imposizioni sono iniquamente ripartite fra i contribuenti, poichè il povero paga in proporzione molto maggiore del ricco

Ma la Maggioranza ed il Ministero si opposero sempre ostinatamente alla riforma delle imposizioni, col pretesto che l'imposta sulla rendita fosse un bel sogno e nulla piu, un sogno che non può trovare pratica applicazione Però non poterono a meno di riconoscere che questa imposta sarebbe eminentemente giusta e ragionevole

Questa candida confessione del Ministero e dei capi della maggioranza è ben preziosa, e prova senz'altro la loro inettezza o la loro doppiezza imperocchè tutto cio che è giusto e ragionevole nell'amministrazione dello Stato deve potersi eseguire quando al buon volere si accoppi la capacità

I signori del *Risorgimento* poi furono molto piu audaci nel qualificare l'imposta sulla rendita Essi non si peritarono di affermare che una tale imposta era poco meno che assurda, e che la *Sinistra* voleva con essa ricondurre il genere umano alla barbarie

Quando il tempo e l'occasione si presenteranno, noi non mancheremo di svolgere per quanto sarà in noi questa importantissima materia Per ora però ci limitiamo a riferire l'opinione di un illustre economista e finanziere di Francia il sig Garnier-Pages

I grandi economisti ed eccellenti finanzieri del *Risorgimento*, i famosi uomini di Stato che stanno al potere non isdegneranno forse un avversario come il sig Garnier-Pages

Questi in un'aurea operetta venuta testè alla luce sotto il titolo Un episodio della rivoluzione del 1848, dopo avere esposto ed esaminato le varie risorse che in quella terribile crisi a lui si presentavano per far fronte agli urgenti bisogni dello Stato, veduto che l'imposta era l'unico rimedio che gli rimanesse, così si esprime

« Restava dunque in definitiva, come sola ed unica risorsa, l'imposta Quale imposta?»

« Sarebbe forse l'imposta indiretta? Tutti sanno che questa imposta ha per base la consumazione In conseguenza il prodotto di essa cresce o diminuisce in proporzione della consumazione Ora in seguito ad *ogni rivoluzione*, la *consumazione* si arresta per forza e quando la consumazione si arresta, il renderla piu cara non è un buon mezzo di ravvivarla Impossibile pensare a questo mezzo »

« Esso altronde sarebbe stato radicalmente contrario al principio del nuovo ordine di cose Dal 29 febbraio, al palazzo di città il Governo provvisorio aveva annunziato che modificherebbe profondamente l'antico sistema delle imposte, sopratutto in ciò che concerne le contribuzioni indirette Per la loro natura, pel modo di ripartirli, questi carichi pesano proporzionalmente piu sul povero che sul ricco Vi ha dunque la cui esenzione che la Repubblica deve al povero, al lavoratore Ciò che l'oligarchia britannica eseguisce ogni giorno in un interesse industriale e commerciale, la Repubblica francese deve realizzarlo in un interesse morale e di umanità »

» Per me (attenti, Maggioranza, Ministero e signori del *Risorgimento*) io ho sempre pensato e penso che la scienza e la giustizia sono d'accordo nel volere che l'imposta sia prelevata sulla rendita non sul lavoro, sul superfluo non sul necessario Io penso che il rimpasto dei pubblici carichi eseguito sotto l'impero di queste idee avrà l'inevitabile effetto di diminuire le spese di produzione di accrescerne per conseguenza la estensione, di fornire così a miglior mercato gli oggetti di consumazione, di aumentare il movimento interno degli scambi, di dare in seguito al commercio estero un energico impulso, e finalmente di accrescere in proporzioni sconosciute sinora la ricchezza, la prosperità, la potenza della Francia »

« Questa convinzione di tutta la mia vita io voleva immediatamente applicarla Il governo provvisorio lo voleva puranche La nostra prima risoluzione, risoluzione presa alla unanimità, fu dunque di decretare l'imposta sulla rendita, *l'income tax* Questa imposta che permise all'Inghilterra di sostenere durante venti anni tutte le armate dell'Europa coalizzata, che le permette ancora oggidì di sgravare le materie prime che la sua industria impiega, e di diminuire il prezzo della sussistenza del popolo, questa imposta doveva facilmente procurare alla Repubblica le risorse necessarie per vincere tutte le difficoltà della sua posizione Io fui dunque incaricato della esecuzione di questo piano Ma, dai primi passi mi vidi arrestato dallo stesso ostacolo che io aveva tante volte incontrato il tempo! Dopo uno studio altrettanto profondo quanto rapido, dopo avere consultato gli uomini speciali io riconobbi con dolore che era superiore alla potenza umana lo stabilire una percessione qualunque sulla rendita, *prima di tre mesi, due mesi almeno almeno* Io non aveva che otto giorni!»

« Quanto alla imposta sul capitale, essa è sostanzialmente la stessa che quella sulla rendita. Sotto un diverso aspetto è la stessa questione collo stesso valore, colla stessa conseguenza, cogli stessi vantaggi cogli stessi inconvenienti »

Non è dunque una vana chimera, una visione di utopista l'imposta sulla rendita Gli uomini che formavano il governo provvisorio francese nel 1848 avevano risolto di decretarla alla unanimità I nostri signori ministri ed i patroni del Risorgimento non si adonteranno se noi crediamo un po piu alla capacità dei membri di quel governo, che non a quella di essi stessi Quelli son nomi tali che onorano la Francia, per contro questi che ci governano, o con portafoglio o senza portafoglio, non sono altro che sterili mediocrità, atte tutto al piu a strascinarsi penosamente sulle traccie del passato

Pei primi sarebbero bastati tre mesi, fors'anche due mesi per attuare una riforma che i nostri uomini di Stato credono impossibile, tante sono le difficoltà di cui la vedono irta Al contrario pei secondi non bastarono quindici mesi, non già a ristabilire, ma a diminuire d'alquanto lo sbilancio tra le entrate e le spese dello Stato

I primi avrebbero vinte quelle difficoltà in mezzo ad una società in preda ad una immensa agitazione, e fra il corso terribile dei partiti

I secondi, nel lungo tempo che sono alla direzione dello Stato, ed in mezzo alle piu profonde tranquillità non hanno saputo o voluto far nulla, assolutamente nulla!

I nostri uomini di Stato adunque non possono evitare la taccia di inetti, o tristi Scelgano a loro talento

ELEZIONI COMUNALI E PROVINCIALI

Gli uomini veramente liberali di Francia e di altre fortunate Nazioni che si trovano al possesso della loro nazionalità e presso le quali i liberi ordinamenti sono assicurati dal fermo volere di tutti i cittadini e non fragilmente appoggiati alla fiducia in alcuni individui, ripetono, ed a ragione, ai loro concittadini, essere ora mai inutili le armi e le rivoluzioni, stare oggidì il loro avvenire nelle urne elettorali, intorno a quelle agitarsi l'ultima civile lotta per giungere al conquisto del fattibile sociale perfezionamento Noi che non ci troviamo nelle felici condizioni di quei popoli non possiamo in modo assoluto accettare quelle dottrine, ma diciamo che anche presso di noi ogni buon cittadino deve con fiducia stringersi intorno alle urne elettorali nelle quali sta l'avvenire della infelicissima nostra patria italiana Quantunque sia lento il progresso pacifico che da quelle ne può derivare, non perciò si devono i cittadini sfiduciare, perocchè esso è sicuro e getta profonde e solide radici

Coloro pertanto ai quali dalla legge è assentito il diritto di eleggere i consiglieri dei proprii municipii o delle loro provincie, pensino che questo è non tanto un nobile ufficio quanto uno stretto dovere, che non solo è bello ma è debito lo esercitarlo Pensino, che dal loro voto può dipendere la nomina di uno piu che d un altro consigliere che dall elezione di uno piu che di un altro consigliere può dipendere un utile o dannoso provvedimento pel comune o pei la provincia Pensino, che dal principio che si fa trionfare in queste nomine può venire salute o danno all intiera Nazione, giacchè un savio governo ed un prudente Parlamento devono pure studiare la pubblica opinione espressa in queste elezioni. Pensino, che il principio delle elezioni, tuttochè per ora ristretto, è la piu bella delle nostre conquiste, quella cui dovremo un giorno tutte le altre Quindi a nessun elettore è lecito o per fastidio, o per incuria, o per privato incomodo lo esimersi dal deporre il suo voto in quelle urne dalle quali può dipendere il ben essere o la rovina della propria patria Pur troppo da noi non si è ancora bene compresa l'importanza delle elezioni comunali e provinciali, eppure gl' elettori dovrebbero mostrarsi solleciti delle medesime, quanto di quelle politiche! Nel comune e nella provincia sta il fondamento della intiera Nazione Varii, e tutti importanti, per un libero popolo, sono gli uffici dei singoli cittadini chi concorre ad eleggere i rappresentanti della Nazione, chi quelli della provincia e del comune, chi i graduati della Guardia Nazionale, e tutti devono con zelo e con amore adempiere all'ufficio che dalla legge loro è assegnato

Oh! fosse pure col tempo chiamato il popolo col suo suffragio ad eleggere i suoi giudici, i suoi parroci e cosi via via progredendo Ma per giungere all esercizio degl intieri suoi diritti bisogna che un popolo grado per grado si abitui a bene esercitare quelli che *mano mano viene conquistando Diciamolo* pure lealmente, a noi oggidì non mancano i diritti, ma sibbene il fermo proposito ed il coraggio di esercitarli Sappiamo a dovere valerci delle libertà delle quali siamo al possesso e per naturale conseguenza otterremo quelle maggiori pei le quali, coll'esercizio di queste ci saremo resi maturi

In nome dei futuri destini di questa travagliata nostra Italia noi invitiamo tutti gli elettori che in questi giorni sono chiamati ad eleggere i loro consiglieri Comunali e Provinciali ad adempierle, come a sacro dovere, all alto e nobilissimo loro mandato Noi non vogliamo dare loro alcun consiglio, ne eccitare divisione di partiti, solo diciamo, che da nessun uomo onesto si potrebbe dare il suffragio pei eleggere a consiglieri comunali o provinciali tali che non fossero propensi all'educazione morale e militare del popolo Coloro che non sono pronti a fare qualsiasi sacrificio per vedere *bene ordinata* ed armata la Guardia Nazionale per dotare di carabine e e di tiro al bersaglio il Comune e la Provincia, per estendere sia per i maschi che pei le femmine l istruzione morale e politica no, costoro non possono essere oggidì eletti a consiglieri comunali o provinciali da elettori onesti e liberali

Ma vi è una ragione di piu perchè in oggi debbano essere maggiormente solleciti gli elettori nel concorrere alle attuali *elezioni* e nel procurare che esse rispondano alle speranze ed ai bisogni nostri L talmente domandato dalla pubblica opinione il principio di scentralizzazione, che nella prima riunione del Parlamento, nè questo, nè il governo possono esimersi dal fare una legge per dare nuova vita ai Comuni ed alle Provincie, liberandole da quella gravosa tutela del governo, sotto alla quale erano state poste dal dispotismo. Riacquistando i Comuni e le Provincie la propria dignità ed indipendenza l ufficio dei loro consiglieri diviene piu difficile e delicato, quindi maggiore la responsabilità in coloro che devono eleggerli ne questa responsabilità se la toglie l infingardo elettore che si astiene dal votare Solo colui che avrà deposto il suo voto nell'urna, e che deponendolo si sarà consigliato colla propria coscienza, *solo questo elettore potrà in ogni evento dire il debito* che era mio, io l ho compiuto

Appositamente in quest articolo non abbiamo fatto cenno delle *elezioni* divisionali, perchè crediamo impossibile che possa piu a lungo durare presso noi tale assurda e diremo anche immorale in tituzione, mercè la quale possono due provincie legalmente ed impune-

mente congiungersi a danno di una terza o dove quella che conta un maggior numero di consiglieri può sempre sacrificare quella che ne ha minor numero giacchè pur troppo l'esperienza ci ha edotti che il consigliere divisionale non rappresenta mai la divisione ma la sua provincia L ente morale che si chiama divisione fu creato dall'arbitrio l'ente morale che s'appella provincia sussiste per lunga tradizione e per comunanza d'interessi quello deve cadere, questo deve sussistere anzi col tempo una ripartizione migliore potrà ad esso donare una maggiore energia

Noi imitammo la Francia nell'instituzione delle divisioni senza tener conto delle peculiari condizioni nelle quali quella Nazione si trovava all'epoca in cui fu colà addottata Ora abbiamo fatta una prova che ci è costata alcuni milioni, l'opinione pubblica domanda si ponga fine a questa inutile non solo ma dannosa spesa Sappiamo che il governo ha già in pronto un progetto di legge da presentare al Parlamento onde sopprimere le divisioni e l'eccezionale giurisdizione dei Consigli d'intendenza

DEL TIRO AL BERSAGLIO

(*Continuazione* V il N° 52)

Le norme ed avvertenze preaccennate poggiono sulla supposizione che il fucile sia conforme al modello adottato oggi giorno, il cui punto in bianco è come si disse a 150m ma variando il modello specialmente nello spessore della culatta della canna, e nell'altezza della mira, varia pure il punto in bianco, ossia la distanza a cui si deve mirare ad un dato punto per colpire nel punto medesimo Così per esempio nei modelli anteriori al 1840 il fucile armato di baionetta ha il suo punto in bianco a 100m ed anche a minor distanza, e perciò ad ogni distanza maggiore bisogna mirare al dissopra del punto che si vuol colpire Del che ne consegue la massima *che ogni tiratore per ben aggiustare i suoi colpi deve conoscere con precisione il punto in bianco dell'arma di cui si serve, ed esercitarsi di preferenza colla propria* Con una semplicissima figura rappresentante lo spaccato di una canna, e per mezzo di tre linee indicanti, l'una l asse della medesima, l altra la linea di mira, e la terza la traiezione della palla, è facilissimo formarsi un'idea esatta del punto in bianco Ma non potendo presentare la figura, nè estenderci nella descrizione delle linee suddette ed angoli rispettivi, ci limiteremo a stabilire in modo generale, che il punto in bianco di un fucile qualunque, è in ragione diretta dell *angolo di mira*, o in altri termini, tanto maggiore è la distanza del punto in bianco, quanto più alta è la mira della culatta, e quanto sono più grosse le pareti della culatta medesima

Dal fin qui detto risultano ad evidenza le molteplici difficoltà che si presentano ad un tiratore, tanto per conoscere il punto in bianco di un fucile, quanto per colpire nel segno, dato che conosca questo punto in bianco

Diffatti quel dover mirare in ragione delle distanze, ora più o meno sotto, ora più o meno sopra, ora nel punto prefisso che intende colpire, genera confusione non indifferente, e rende il colpo alquanto incerto Ma l ingegno dell uomo che si mostra spesso più fecondo e perspicace nel perfezionare le arti ed industrie micidiali, che le benefiche pel suo simile, ha trovato modo di superare tutte quante le difficoltà succitate, modificando siffattamente il fucile comune da trasformarlo in un arma speciale detta *carabina*, il cui perfezionamento si potrebbe chiamare stupendo, se l'uso a cui è destinata non fosse satanico e barbaro.

Tre differenze, o migliorie principali, rendono quest'arma a fuoco superiore e preferibile a qualunque altra tra le portatili, e sono 1 aumento considerevolissimo di distanza a cui si può colpire micidialmente 2 uniformità di punto in bianco, ossia identica mira al punto che si vuol colpire, qualunque sia la distanza 3 precisione di tiro per le diverse distanze a portata della carabina ma specialmente per le minori Tali vantaggi sono dovuti a parecchie modificazioni apportate tanto nella conformazione di diverse parti componenti l'arma, quanto nella quantità e forma della munizione, non che nel modo di caricare Siccome però il perfezionamento delle carabine ebbe luogo successivamente e ad epoche diverse o contemporaneamente, ma in differenti paesi, così i tipi o modelli delle carabine variano quasi all'infinito Descrivere dettagliatamente simili modelli, od anche soltanto quelli che sono attualmente in uso presso le diverse potenze di Europa e di America, sarebbe opera malagevole non solo, ma che richiederebbe un trattato forse a più tomi

E perciò che, pei limiti imposti ci da un articolo di giornale, siamo costretti a dare per sommi capi pochi schiarimenti in proposito

L'elemento più importante, anzi essenziale, nei diversi modelli di carabine è la scanellatura o rigatura delle pareti interne della canna, e le righe son fatte allo scopo di ottenere lo sforzamento della palla, e perciò maggior esattezza di direzione alla palla medesima, essendo tolto il vento Lo sforzamento della palla si ottiene in diverse maniere secondo i diversi modelli. così nelle carabine (stutzen) svizzere e tirolesi, non che nelle carabine americane ed inglesi la palla va sforzata nella canna, perchè essendo di un diametro un po' maggiore del calibro della canna si perviene a farla incastrare nelle righe battendola con bachetta pesante ed anche con apposita mazzetta nelle carabine francesi invece, nelle belgiche, ed in quelle adoperate dai bersaglieri del nostro esercito, lo sforzamento si ottiene battendo fortemente la palla, che ha lo stesso diametro del calibro delle carabine, quando questa posa in fundo alla culatta della canna, sia che il vitone di essa sia fatto *a camera*, od a *perno* (*tige* dei francesi) E da notare che nella maggior parte delle carabine suindicate le righe interne della canna non sono in linea retta ma a spirale per imprimere alla palla sortente un moto di rotazione col quale fende meglio l'aria e conserva anche meglio nello spazio la direzione ricevuta Giova pure osservare, che per alcune carabine, tra cui le nostre e le francesi, la palla non è sferica ma conica, o cilindro-conica, la qual forma è dimostrata ultimissima dell esperienza per diver e ragioni

Un altro elemento comune a tutti i modelli di carabine è la mobilità della mira della culatta detta traguardo od *alzo di mira*, mediante la quale mobilità si ottiene l'angolo di mira, ossia l inclinazione della canna, proporzionata alla distanza a cui si deve tirare, cosicchè mettendo a segno *l'alzo di mira* secondo la distanza non vi è bisogno di mirare ad un punto diverso dà quello che si intende di colpire, ma si mira esattamente al punto medesimo, e perciò non esiste quasi il punto in bianco per le carabine, ma si crea per così dire a piacimento

Tra i miglioramenti e comodi introdotti nelle carabine moderne vi è pur quello di far servire la sciabola da baionetta, potendosi il manico della stessa adattare benissimo, mediante apposito congegno, alla sommità della canna e così è tolto l'incomodo ed il peso della baionetta

Dopo ciò non ci resta che a dire poche parole sui modelli di carabine i più accreditati e da preferirsi Dalle poche cognizioni che ci venne fatto procurarci, le carabine a camera, quelle a *perno (tige)* e le americane son ritenute di bontà pressochè uguali, sembra tuttavia che le preferibili sieno quelle a *tige* per diversi motivi che troppo lungo e forse superfluo sarebbe l'enumerare E però a nostra notizia che una commissione di uomini speciali fu appositamente creata dal nostro governo per studiare, far esperienze, e riferire sopra questo importante argomento, ed appena conosceremo le sue conclusioni ci faremo debito di parteciparle ai nostri lettori *(Continua)*

I FURTI DI CAMPAGNA

I furti di campagna sono non solo una ingiusta traslocazione di valori dalle mani del legittimo possessore a quelle di colui che non ha titolo alcuno, ma una grave e continua distruzione di valori Il ladro di campagna mentre per una parte sottrae le sue braccia al lavoro, e reca un danno al proprietario assai maggiore di quanto si appropria, lo distoglie da molti miglioramenti nel timore di non poterne godere il frutto Questi furti inoltre mettono in rivolta una classe della società contro dell'altra, sconvolgono l'idea di proprietà ed ogni altra idea morale e sociale, e sono scala a maggiori reati. In somma i furti di campagna sono un gravissimo attacco alla società e tendono a scalzarne le sue principali fondamenta.

Come va adunque che questi furti, i quali col progredire della società dovrebbero d'assai diminuire, vanno invece presso noi talmente crescendo da formare per intiere e molte famiglie, il loro esclusivo mestiere?

Non è qui nostro intendimento di rintracciarne tutte le cause. Quello che sembra certissimo si è che mentre per una parte essi non possono ascriversi, come alcuni supposero, alla mancanza di lavoro, la cui ricerca va anzi crescendo in ragione diretta delle cognizioni, dei capitali, delle comunicazioni e della attività dell'uomo, il loro incremento e per altra parte dovuto principalmente alla colpevole tepidezza di quelli i quali dovrebbero per ragione del loro ufficio adoperarsi con ogni studio per la loro repressione.

Parve una volta che la legge non provvedesse abbastanza per la prova di questi furti, e la pronta e certa applicazione della pena, ed una legge di eccezione venne emanata in proposito nel 1847 Tuttavia lo zelo dei giudici, degli avvocati fiscali ed altri uffiziali ed agenti della polizia non si è punto risvegliato Quindi non crediamo di esprimere che un voto emesso dal pubblico indignato, chiamando la seria attenzione di queste persone sopra questa gravissima piaga della società, fintanto che essa è suscettiva di cura senza eroici rimedii. Quelli, che si allarmano alla sola idea del *socialismo*, vedranno come si possa tollerare il *comunismo* ridotto ad atto pratico dal primo all'ultimo giorno dell anno da turme di nuovi vandali.

Le conseguenze benefiche della politica economica liberale portata a compimento quest'anno in Inghilterra coll'intera rimozione dei privilegi di cui da secoli godeva la bandiera nazionale, si fanno ognor più evidenti.

Lo *specchio de'redditi dello* Stato del trimestre e dell'anno che hanno termine al 5 andante, come quello del movimento commerciale dei cinque primi mesi dell'anno, ne somministrano una nuova e luminosa prova

I redditi del trimestre che si chiude il 5 luglio di quest'anno, sommano a . . ll steil. 13, 005,406

Quelle del trimestre corrispondente dell anno scorso sommavano a ll steil 12, 443,902

Aumento . . . ll steil. 561,504

Parimenti l anno finanziario che si chiude a quest'epoca offre un soprappiù sull'anno antecedente di lire steil. 1,215,887.

Risultati favorevolissimi che superano di gran lunga le previsioni che servirono di base al progetto di bilancio del cancelliere dello scacchiere, e tanto più osservabili in quanto che nel corrente di quest'anno il dazio sugli zuccari, uno degli articoli più produttivi delle dogane, fu diminuito di quasi il 10 per 100, e la gabella sui mattoni fu soppressa interamente.

Il dazio delle gabelle (*excise*) le quali colpiscono derrate di prima necessità, è quello che dimostra un aumento maggiore, prova incontrastabile della maggior agiatezza e del maggior ben essere delle classi operanti Ciò conferma sempre più la massima degli economisti, che del benefizio della libertà fruiscono specialmente le masse.

I quadri commerciali somministrano dati non meno favorevoli

Le esportazioni del mese di maggio del 1850 sommano a lire steil. 5,959 919, ossia in più di quelle del maggio antecedente, lire steil. 1,604 623.

Le esportazioni dei cinque primi mesi di quest'anno e dei due anteriori offrono i seguenti risultati

Esportazioni dal 5 gennaio al 5 giugno

1848	.	18,944,644 ll steil.	
1849	,	21,191.978 »	
1850	.	26,027,948 »	
Eccedenza del 1850 sul 1849		ll sterl.	4,835,975
» 1850 » 1848		»	7,083,304

Le importazioni sia delle materie prime che alimentano l'industria, sia d'immediata consumazione, sono pure aumentate quest'anno, ad eccezione del cotone, il quale stante il fallito raccolto in America presenta una sensibile diminuzione.

Notiamo con piacere l'aumento dell'importazione delle sete, e degli oli d'olivo, che costituiscono i due principali articoli del nostro commercio coll'Inghilterra Nei cinque primi mesi dell'anno quella contrada ha importato più di 1, 300,000 chilogrammi di seta, tanto greza che lavorata, l'importazione totale dell'anno giungerà probabilmente a 3, 000,000 chilogrammi, quantità enorme che supera di gran lunga quella che s introduce in Francia dall'estero, e ci da argomento a dire essere Londra il primo mercato del mondo per le sete.

Le cifre testè riferite hanno maggior efficacia dei più eloquenti discorsi che pronunziar si possano in favore delle dottrine del libero scambio. Come mai contrastarle di buona fede, come mai sostenere che per esse la prosperità nazionale vien meno, quando ogni mese ci somministra una nuova dimostrazione, che conseguenze della loro applicazione sono l'aumento delle entrate del tesoro, lo sviluppo delle esportazioni all'estero, una maggior consumazione delle derrate di prima necessità, una diminuzione nel numero dei poveri e nelle somme consacrate al loro sostenta-

mento? Un partito costretto a combattere fatti così palpabili, a contestare verità cotanto evidenti, è un partito ridotto all'impotenza, qualunque sia il numero e l'influenza degli interessi egoisti ch'egli prenda a patrocinare, ei non giungerà mai a predominare in un paese in cui, mercè la libertà della stampa e la pubblicità di tutte le discussioni, l'opinione pubblica pronuncia in definitiva inappellabili sentenze.

Non dubitiamo quindi di ripetere con profonda convinzione, che il partito protezionista, benchè la morte abbia colpito il più potente dei suoi avversarii, non ritornerà al potere, o ritornandovi seguiterà esso pure una politica che conduce l'Inghilterra all'apice della prosperità. *(Risorgimento)*

Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori col riprodurre alcuni versi coi quali il Fischietto dipinge colla più gran le verità i giornali della reazione, che infestano il nostro Paese, e che movono a schifo colla loro ipocrisia e l'impudenza

Fra questi giornali è pure descritto *Fede e Patria* Veramente noi non vorremmo farne parola, perchè sulla tomba degli estinti non sappiamo che augurare eterna pace Ma la colpa non è nostra, se un nostro confratello ha voluto turbarne le ceneri

Recipe un po' di feccia di Vangelo
Colato nel crogiuol dell'impostura
Tutto il frasario che ci vien dal cielo,
Olio di patriarchi e di scrittura
Sempre incoccato di calunnia il telo
Contro color che han l'anima più pura
Menzogna, inverecond a ipocrisia,
Ed eccoti il giornal dell ARMONIA
Recipe un po d'ardir che fuor minaccia,
E trema in mezzo al cor come una fronda
In tasca la virtù, lo schifo in faccia,
Viva a chi paga e di promesse abbonda
Sporco ateismo che pietà si spaccia,
Stile da trivio ed arroganza immonda
Corda, crapula preti, Austria e terrore
Tutto ciò si dirà SMASCHERATORE
Recipe un cavalier di noto merito,
Che un dì la croce barattò nel ghetto,
Che giustizia e l'onore ha nel preterito,
Ed in bordel si va picchiando il petto
Cameriere cursor, guattero emerito,
Vate da nozze, epigrammista detto,
Spirto brodoso, anima fuia e vana,
Fanne un empiastro e nomalo CAMPANA
Recipe mala fè senza confine,
Quintessenza di cabale e di frode
Oro di funerali e di propine,
Pomata di tupè succo di code
Ingiurie sante, asinerie supine,
Tossico cristian che ascoso rode
Accuse, invenzion, stile iperbolico,
Mescola, e tutto insiem chiama CATTOLICO
Recipe un abatin teologhetto,
(E questo è mio scolar, franco vel dono)
Un mozzorecchi, un gingilin perfetto
Che un giorno barullò la *curia* e *il trono*
Rana che turge, insidioso insetto,
Che sbaveggia che striscia e fa gran suono
Culto di scudi d'òr, più che di latria
E il vescicante avrem di FEDE E PATRIA
Recipe un professor perito e dotto
Nell'arte dei concimi e delle fogne
Gatto da refettorio e buon merlotto,
Che sa a tempo grattar tutte le rogne
Becchin dei minister, che botto botto
Se ne cuoprono i cenci e le vergogne
Antiquario buffone e farmacopolo,
E sarà detto L'ISTRUTTOR DEL POPOLO

Oneglia 6 luglio 1850

Il giorno tre del corrente mese ebbe luogo in questo Tribunale un dibattimento di poco rilievo per se, ma interessante per i fatti, e per le circostanze a cui si riferiva

All'epoca in cui venne inaugurato il ministero, che tante simpatie, e tante speranze avea nell'animo d'ogni buon Italiano suscitato, e che dal suo presidente, Ministero Gioberti venne appellato, le città tutte dello Stato con pubbliche esultanze festeggiarono tale avvenimento come foriero e pegno di libertà, e d'Indipendenza Italiana — Anche Oneglia per amore di patria e [illegible] secondarla volle la sera del 19 dicembre 1848, con pubblica e pacifica dimostrazione festeggiare l'avvenimento, e felicitare il Re, il Ministero, la Patria

Al principiar della notte si videro illuminate le finestre di pressochè tutti i cittadini, eccettuate quelle dei pochi che abborrono la luce, numeroso stuolo di popolo riunitosi in piazza Doria preceduto dalla Banda urbana avviavasi poscia a fare il giro della città, cantando inni, sventolando Nazionali bandiere fra gli evviva al Re, al Ministero all'Italia ma una banda di male intenzionati, stimolati forse da chi avversa la libertà, e l'attuale forma di Governo cercando con mezzi illeciti, e con sediziose grida turbare la pubblica gioia, e provocare disordini, cominciò prima ad urlare, a gridare abbasso le bandiere, accompagnando tai grida con vie di fatto, scagliando alcune sassate contro que' cittadini, che tranquilli procedevano fra le acclamazioni di gioia, finchè giunta la folla in vicinanza di piazza Vittorio Emanuele fu obbligata a disciogliersi da un grandine tale di sassate che molti n'ebbero a lamentare contusioni e ferite

Sì reo procedere irritò tutta la popolazione, e diede luogo al suaccennato dibattimento, di cui mi restringo a darne brevi cenni

Sette inquisiti sedevano sul banco degli imputati — la sala d'udienza era gremita di popolo, che penetrato di trovarsi nel santuario della Giustizia manteneva il più profondo silenzioso rispetto

Interrogati gli inquisiti dal Presidente del Tribunale, con quella imparzialità che tanto lo onora, ed esaminati i testimonii presentati tanto nell'interesse del R.° Fisco, quanto in quello degli imputati, l'avv Fiscale con severità di espressioni, e con una stringente logica si fece a dimostrare, come gli inquisiti avessero col reo loro operato impedito ai cittadini il libero diritto di pacificamente riunirsi largitoci dal Glorioso Martire di Oporto, e giurato dal guerriero di lui Figlio, ed inoltre si fossero resi colpevoli di alcune ferite, e conchiudeva quindi, che a termine degli art 243 e 592 del codice penale fossero condannati a parecchi mesi di carcere, *aggiungendo che una* maggior pena dovea ricadere sui tre determinati imputati, siccome quelli che eransi resi maggiormente rei per aver provocato gli altri al disordine, ed alle offese

Sorgeva quindi in difesa degli inquisiti l'avv Antonio Musso, ma invece di una difesa fece piuttosto contro di essi un'accusa

Cominciò egli col premettere che nel difendere gli inquisiti, intendea difendere l'onore d'Oneglia, (gli Onegliesi sdegnano un simile difensore, e lo rigettano) poscia nominando alcuni celebri scrittori di Diritto pubblico, ed accennando alcuni passi di storia, dopo aver detto un infinità di cose disordinate, insignificanti, ed estranee affatto al dibattimento, pretese stabilire che in ogni popolo esistono due partiti, il vero cioè ed il falso, il partito dell'ordine e quello del disordine o settario, siccome egli di preferenza lo chiamava, che nel concreto caso appunto si verificavano siffatti estremi, Che il partito Settario era rappresentato da quelli che fecero la dimostrazione in onore del Ministero e del Re, i quali allucinando il popolo coi vaghi nomi di libertà, d'indipendenza e di Autonomia Italiana cercavano di travolgerlo nel disordine, e nell'anarchia, che il vero partito, il partito cioè dell'ordine era rappresentato da coloro ch'ei difendeva, stantechè i medesimi non erano per la loro posizione sociale in grado di aver relazioni, e quindi non potevano appartenere ad alcuna setta, che il partito dell'ordine avea diritto, ed era in dovere di opporsi a quello del disordine, e di farsi giustizia da se che per conseguenza nella predetta sera 19 dicembre 1848, il partito dell'ordine, cioè i suoi clienti, vedendo che le autorità non cercavano d'impedire la pacifica e legale dimostrazione, era in diritto, e ben fece nel cercare d'impedirla scagliando sassate contro i cittadini che vi prendevano parte, e contro le finestre illuminate e con rivoltante baldanza proclamava le sassate in quella sera scagliate, *Sassate Nazionali, Sassate Cittadine, Sassate Gloriose*

Giunta a tal punto l'audacia, e l'impudenza dell'avv Musso, un mal represso fremito d'indignazione si fece tosto sentire nell'uditorio, esso venne però tosto sedato dalla paterna voce del presidente del Tribunale

Dalla difesa ch'egli chiamò politica, passò poscia alla legale, e qui ripetendo la maggior parte degli argomenti, e delle melensagini già addotte, pretese sostenere con logica tutta sua, che lo Statuto fondamentale permette soltanto di riunirsi pacificamente e senz'armi, e non già di passeggiare in tal modo, e denunciando perciò come illecita, ed illegale la dimostrazione fatta dai cittadini Onegliesi perchè susseguita da passeggiata e combinando insieme le *Sassate Nazionali Cittadine e Gloriose*, e le *passeggiate illecite* ed *illegali*, esternava la meraviglia da cui dicevasi altamente compreso, perchè in vece de' suoi clienti non sedessero sul banco dei rei i cittadini che presero parte alla dimostrazione che è quanto dire quasi l'intera popolazione d'Oneglia

Terminava la sua distillata discussione l'avv difensore col cercare alla sfuggita (quello che avrebbe dovuto fare con tutto l'impegno) di dimostrare che in ogni evento mancano le prove a carico degli inquisiti, e termino anch'io col ripetere a tale riguardo che invece di una difesa la discussione dell'avv Musso deesi piuttosto riguardare siccome un'accusa, ed una sua professione di fede politica aggiungendo semplicemente, che la *della sua Arringa* mi avrebbe mosso più e più volte alle risa, ove non si fosse trattato della libertà individuale di alcuni incauti, ed ingannati cittadini

Breve replica venne fatta dall'avv Fiscale con cui ribattè la recriminazione che l'avv Musso volea far pesare sui cittadini Onegliesi che presero parte alla ripetuta dimostrazione riepilogando quanto avea precedentemente detto, a cui rispose alcune insignificanti parole l'avv difensore

Dopo di essere stati nuovamente dal Presidente del Tribunale interrogati gli inquisiti il dibattimento veniva chiuso, ed il Regio Tribunale ben lungi dal ravvisare come *Nazionali*, *Cittadine* e *Gloriose* le sassate scagliate nella sera del 19 dicembre 1848 condannava i tre inquisiti a tre mesi di carcere, ed assolveva gli altri quattro per mancanze di prove

Tale sentenza incontrò l'universale approvazione, e servirà d'esempio a quei pochi perturbatori dell'ordine pubblico, che malauguratamente esistono in questa buona città, e di norma agli incauti che con vane promesse, e false insinuazioni si lasciano dagli intriganti e reazionarii trascinare sulla via del delitto

(Articolo Comunicato)

NOTIZIE

CASALE Lunedì scorso 8 in esecuzione di precedente ordinanza del Magistrato d'Appello di Casale la sala dell'udienza criminale fu aperta al pubblico, che numerosissimo accorreva per *ascoltare l'accusa* e le difese nella causa contro il Prete Grignaschi e complici

Alle ore 10 l'avv. Minghelli Sost Avv Fisc. Gen. incominciò le sue elaborate requisitorie, che durarono per ben tre ore A conclusione de' suoi ragionamenti credette quel funzionario di dovere conchiudere Per l'assolutoria delli Francesco Ferraris fu Giuseppe e Pio Lusana e per la condanna degli altri inquisiti cioè del Notaio Provana ad un mese di carcere, e L 1000 di multa colla sussidiaria del carcere, del Francesco Betti al carcere sofferto, delli Pio Ferraris, Francesco Ferraris di Gio Domenico e Giuseppe Fracchia ad un anno di carcere a due delli sacerdoti Giovanni Gambino e Giovanni Ferraris a tre anni di relegazione, del Prevosto Lachelli, ed economo Marrone a cinque anni della stessa pena, del sacerdote Francesco Accattino a 7 anni della stessa pena, della Domenica Lana e Luigia Fracchia a 10 anni della stessa pena, e del Sacerdote Francesco Antonio Grignaschi a 25 anni di relegazione, ed alla emenda e nelle spese.

Lunedì, Martedì, Mercoledì furono impiegate alle difese degli accusati presentate dall'egregio avv dei Poveri Conte Balestriero, dall'eloquente Avv Brofferio, dall'avv. Pagani sost.° avv. dei Poveri, e dagli avv.ti Cordera e Rinolini

Giovedì furono uditi gl'inquisiti Il Grignaschi mancò a se stesso, egli non seppe sostenere con dignità la persona cui voleva rappresentare, parlò da mistico, ma non da profeta L'Accattino mostrò che se nullo era il suo sapere, meno era la di lui buona fede Il Lachelli parlò con molto ordine, ma studiati e non sentiti erano i suoi concetti voleva con commuovere gli animi dei giudici, far tacere la loro giustizia al Lachelli successe il D Marrone che parlò bene, da inspirato e da vero settario le sue proposizioni non erano sillogismi ma pretti sofismi Il sacerdote Ferraris si mostrò qual è di poca buona fede, e di poca intelligenza Il Gambino non sapeva che cosa si dicesse Gli altri inquisiti si rimisero alle cose dette dai loro difensori, eccettuata la Fracchia la quale sciorinò una storia di visioni e di rivelazioni le quali dimostrano tutta la sua furberia ed il notaio Provana il quale volendo provare ciò che il pubblico ministero ammetteva non

essere cioè la credenza de' millenarii condannata dalla chiesa, ebbe a soffrire molte interruzioni dal sig Presidente che gli faceva riflettere non dovere difendere la credenza ma il suo libercolo *Crux de Cruce*

Chiuse quella seduta l'Avvocato Brofferio con acconcie parole a favore del Grignaschi.

Il Magistrato rimandava la prolazione della sentenza pel giorno 15 luglio a 10 ore del mattino.

Possiamo assicurare che verranno fatte di pubblica ragione le requisitorie del pubblico ministero e le arringhe degli egregi difensori.

ROMA « È accaduto qui un fatto che ha causato una gran sensazione su di coloro che ne sono stati testimoni e ne hanno compreso il significato. Voi sapete che ogni anno il giorno di S Pietro, dopo la messa pontificia, il Papa nel ritorno fermasi in mezzo della basilica per ascoltare una supplica che gli è sporta da un avvoccato concistoriale, ginocchioni, per rinnovar contro il re di Napoli la scomunica che pesa sui sovrani di quel paese, per avere stesa una mano sacrilega su di una parte del dominio di S. Pietro. Il papa pronunzia la scomunica, ma immediatamente la ritira. Quest'anno la cerimonia addiveniva più difficoltosa.

La memoria dell'ospitalità data dal re Ferdinando faceva sì, che le colpe de'suoi predecessori si dovessero forse dimenticare, ed io sono certo che Pio IX con la sua inesauribil bontà, era disposto a non fulminare una scomunica contro di un principe così devoto alla chiesa ed al supremo pontefice, ma i cardinali consultati, furono di sentimento, che l'usanza non dovesse abbandonarsi, e che la sola arma posseduta dalla chiesa per la difesa del suo dominio temporale non dovesse spezzarsi.

Fu in conseguenza la scomunica pronunziata, ma dopo l'assoluzione, il supremo pontefice, ad alta voce, fece l'elogio più compiuto del magnanimo Ferdinando, quel carissimo figlio suo in G C il re delle Due Sicilie, ricordando, in termini i più lusinghieri, i servigi per esso resi alla santa Sede e al supremo Pontefice, ed esprimendo il suo inalterabile affetto e la sua intera gratitudine per un principe così cristiano. Così furono salvi a un tempo i diritti e gli usi della Chiesa non che i riguardi dovuti a un sovrano che tanto ha oprato in pro della santa Sede

PARIGI, 8 *luglio* — Una folla di emendamenti sono già stati presentati, ed altri stannosi preparando da'rappresentanti di diversi partiti per la la legge *sulla o contro* la stampa, come dicono molti de' periodici parigini La commissione istessa per suo conto ne propone quattro. *(Corresp)*

— Il generale Mollière che comandava l'una delle brigate della spedizione di Roma è morto avvelenato o da funghi o da ossido di rame delle cazzaruole Anche la sua famiglia se n'è trovata indisposta, ma niuno, tranne lui, ne provò un così funesto esito.

— 9 *luglio*. Il fine dell'assemblea lagislativa dell'8, fu tumultuoso e drammatico oltre quello possa significarsi per parole.

Proseguiva passo passo la discussione generale, e dopo un discorso contro la legge del sig Madier-de-Montjau, che il *Costitutionnel* stesso è costretto a dichiarare eloquente, salì alla tribuna il sig. Rouher per rispondergli. Non riprodurremo gli argomenti di questo ministro, i quali sono dello stesso conio che gli altri addotti dal ministero come dalla commissione, e tratti, al solito, dal bisogno di raffermar l'ordine e di tutelare la società Solo diremo che il ministro aggrediva il *giurì*, tuttochè dovesse far la statistica delle numerose condanne emanate da questa istituzione, dopo la *catastrofe* del febbraio A questa parola *catastrofe*, una interruzione prolungata e i richiami all'ordine di tutta la sinistra impedirono il ministro di proseguire.

Ma il presidente non richiamò all'ordine, ma il tumulto andò crescendo, e non poterono ne l'oratore iscusarsi o spiegare il suo concetto, ne la discussione generale esser continuata. E frattanto a quel trambusto, il presidente pose ai voti la chiusura e la fece adottare quasi inosservatamente.

Prima però il signor de Girardin era salito alla tribuna, senza poter egli pure farsi ascoltare, e per quanto si è detto egli insisteva sul richiamo all'ordine del ministro, rammentando un fatto dello stesso genere, accaduto nei primi anni del regno di Luigi Filippo alla Camera dei deputati, ove il generale Laboudonnay avendo similmente chiamata *catastrofe* la rivoluzione di luglio 1830, venne richiamato all'ordine dal presidente, che era allora *lo stesso signor Dupin*

Ma non valsero l'insistenza e la logica del sig. de Girardin che a farlo richiamar all'ordine dal presidente medesimo. Occupando di bel nuovo la tribuna per ispiegarsi sul richiamo all'ordine, il signor de Girardin disse che nè egli ne l'opposizione potevano continuare a *sedere in un recinto ove* si spregiava la Repubblica, e si insultava impunemente il giurì. Quindi, dicono, egli soggiungesse che dava la sua dimissione

Ma la sinistra non lo seguì in questa via e rimase immota al suo posto, non intendendo di ubbidire ai di lui cenni, o più probabilmente perchè stimava il passo pericoloso e inopportuno

La stessa sera l'opposizione si riuniva nella sala Lemardelay, e decideva di fare una protesta, che leggesi più oltre e che firmata da 177 rappresentanti, a quali il mattino seguente aderirono altri otto, venne deposta sul banco della presidenza dal sig Crémieux, al principio della tornata de'9 Si è notato, non senza qualche glossa, che il nome del sig di Girardin non figura nè fra i sottoscritti nè fra gli aderenti.

— Ecco il testo della proposta deposta sulla tribuna al *principio della seduta d'oggi* dal signor Crémieux

« Attaccare dall'alto della tribuna nazionale con parole insultanti il giurì, vale a dire la giustizia del paese, quando si è ministro della giustizia, oltraggiare con espressioni ignominiose la rivoluzione di febbraio, vale a dire la repubblica, quando si è ministro del presidente della Repubblica, è un procedere senza scusa, e questo procedere lo ha usato nella nostra ultima tornata il signor Rouher

« La censura più energica che fosse stata pronunciata dal presidente dell'Assemblea in nome di tutti i rappresentanti, sarebbe stato troppo lieve ripiensione. L'indignazione di tutta l'opposizione non ha valso ad indurre il presidente a pronunciare un appello all'ordine contro il ministro.

» Così, violata la maestà del giurì profanata la santità della rivoluzione, calpestata la legittima querela dell'opposizione ecco lo spettacolo che ci ha offerto la tornata dell'8 luglio

» Impotente contro tali violenze, la minoranza repubblicana dell'Assemblea non ha da adempiere che ad un solo dovere quello di protestare energicamente dinanzi al popolo che vede, che intende, e che giudica. » *(Corresp.)*

— Il consiglio dei ministri si è riunito a dieci ore al palazzo dell'Eliseo, nel gabinetto e sotto la presidenza del sig Luigi Bonaparte. *(Bull. de Par.)*

— La seduta de'9 incominciava più quietamente di quello si potesse presumere dopo il modo con cui erasi l'antecedente terminata

L'emendamento del signor Savoye, come il più radicale, fu posto in discussione, ed ebbe su di esso facoltà di parlare il sig. Victor Hugo Questo discorso, notevole specialmente per una rivista retrospettiva, piena d'immagini vere, e per l'aggressione aperta dell'oratore contro il *partito clericale*, diede luogo ad un dialogo fra l'oratore e il sig di Montalembert Dopo di che, la destra colla solita sua impaziente premura, voleva andar ai voti Ma osservatosi dal sig Savoye, che il signor Hugo aveva di tutt'altro favellato che del di lui emendamento, ha poluto parlare egli pure, e pretendendo svolgere questo emendamento, rientrava nella discussione generale Pur nondimeno, l'emendamento medesimo venne respinto.

BERLINO — La *Gazzetta di Colonnia* reca quanto segue da Sigmaringen in data del 30 scorso

« Una deplorabile collisione avvenne ieri a Langenestingen fra alcuni soldati wurtembergheși ed alcuni altri prussiani. Verso sera, circa 30 giovani da Aldelfingen e dalle vicinanze convennero in varie osterie cantando arie rivoluzionarie Alcuni di essi portavano, dicesi coccarde rosse Vari soldati prussiani imposero loro di tacersi, ma alla loro ingiunzione fu risposto con minaccie. Venuta la sera, alcuni soldati stavan passeggiando non lungi dalla frontiera quando una mano d'uomini armati di picche e di bastoni si avanzò verso di loro chiamandoli *cani prussiani*, e mettendoli a sassate. I soldati sguainarono le sciabole, e aiutati da alcuni loro camerata che accorsero sul luogo, s'ingaggiò una zuffa, nella quale non pochi rimasero gravemente feriti Vuolsi che alcuni impiegati del comune fossero tra gli assalitori Un processo su questo reato è già cominciato. *(Galig)*

AVVISO

I signori associati il cui abbuonamento sia scaduto con tutto lo scorso mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale. — Si pregano pure i signori associati, che fossero in ritardo nel pagamento del prezzo d'abbuonamento, a volerlo spedire ai signori Caliman e Michele Pavia, *cambiavalute in Casale, incaricati dell'esazione.*

Avv FILIPPO MELLANA *Direttore*
LUIGI BAGNA *Gerente*

INSERZIONI A PAGAMENTO

Vendita volontaria d'una casa posta in questa Città nella Contrada del Senato al numero civico 2 di proprietà del sig Scipione Barelli Vallino, dirigersi per le condizioni relative a tale vendita dal sig avvocato Evasio Fiore di questa Città

CASSA PATERNA

DI PARIGI

COMPAGNIA ANONIMA D'ASSICURAZIONI
MUTUE ED A Ppremio FISSO

SULLA VITA

Amministrazione centrale in Torino, via di Po, n 41, autorizzata negli Stati Sardi dal R Governo

Fondo Capitale fr 30,558,410,
Rendita 5 p 0/0 sul debito pubblico francese, fr. 1,448,117,
Soscrizioni ottenute negli Stati Sardi n 1846,
Obbligati a pagare fr 2,294 873,
Totale generale dei sottoscrittori a tutto aprile 1850, n 57,995,
Obbligati a pagare fr 78,995,774, 74,

L'amministrazione della CASSA PATERNA si fa un dovere di render noto a tutti gl interessati di questa istituzione, che a norma dei regolamenti venne costituito il CONSIGLIO DI SORVEGLIANZA, eletto a maggioranza di voti nell'adunanza tenuta dai signori associati residenti in Torino la sera del 27 maggio 1850, il quale è rappresentato dai sotto descritti signori che gentilmente si degnarono accettarne gratuitamente le attribuzioni

Signori Boncompagni cav Carlo *Deputato ex-Ministro*,
Malinverni Girmano, *dottore collegiato, professore e deputato*,
Cantoni Lelio, *Rabbino maggiore delle universita israelitiche del Piemonte*
Ayrino Francesco, *capo sezione al ministero dell'interno*
Depiri Filippo, *banchiere e vice-direttore delle assicurazioni contro gl'incendi a premio fisso*

La Compagnia della *Cassa Paterna* volendo sempre più corrispondere alle dimande dei molti suoi assicurati, ha organizzato un nuovo sistema di assicurazioni a *premio fisso* essendo stata autorizzata con decreto del 19 marzo 1850

A chiunque gradisca prendere conoscenza verranno rese ostensibili gratuitamente le tariffe e programmi a dar principio il primo luglio prossimo, epoca che si eseguiranno le operazioni

Restano prevenuti tutti i padri di famiglia che l'assicurazione dotale per i fanciulli sino ad ora pratica dalla Compagnia, è conservata nello stesso sistema che tanto offre benefizio al confronto di tutte le altre Compagnie di assicurazione, perlocchè la Cassa Paterna ottenne fr 20,000,000 di assicurazioni sopra le altre 17 Compagnie francesi, e nel solo esercizio dell'anno 1849 incassò fr 4,555,799 ed ottenne 1751 assicurazione per l'impegno di fr. 3,763,185, superando della metà tutte le altre istituzioni (1)

Mediante il nuovo sistema d'assicurazioni già accennato si eseguiranno le così dette contro assicurazioni a *premio fisso* col mezzo delle quali nel caso avvenga la morte del fanciullo assicurato con un piccolo pagamento proporzionale verranno garantiti di ricuperare le somme già pagate.

Onde evitare inconvenienti si previene il pubblico che la *Cassa Paterna* non ha altre denominazioni di sorta, e così nulla ha che fare con le operazioni delle altre Compagnie francesi

Avvertendo che i suoi *agenti* sono tutti muniti di speciale *mandato* autenticato con apposito timbro, diffidando chiunque si permettesse qualificarsi incaricato da quest *amministrazione* senza possedere e rendere ostensibile un simile documento

(1) N B Si ammettono i fanciulli d ambo i sessi dalla nascita fino al decimo anno, e debbono essere assicurati fino al ventuno, pagando rate annuali non minori di franchi 20 di più a piacimento

Tipografia Fr Martinengo e Giuseppe Nani

Anno III. Casale 17 Luglio 1850. N.° 55.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 17 LUGLIO

La prima sessione della quarta legislatura è giunta al suo termine. La Camera elettiva, o, per dir meglio, la *nobile* maggioranza della medesima ha posto fine a' suoi lavori parlamentari in un modo veramente degno della sua origine. Sorta dai miserabili intrighi del Galvagno e de' suoi satelliti non seppe compiere il primo stadio della sua vita quinquennale, che mercè uno stupido e codardo stratagemma di cui autori furono i burgravi del *Club Benevello*, esecutore il barone d'anticamera il Savojardo Jacquemoud, consigliere di Stato, e compare il vice-Presidente della nota lettera alla *Concordia* collega del rugiadoso Palluel. Noi non ci ricordiamo d'avere mai assistito ad una commedia sì meschinamente composta, e sì stolidamente rappresentata come quella cui accennammo. Il più accurato racconto non potrebbe offrirne che una smorta immagine. È impossibile descriver la posa da D. Basilio, colla quale l'onorevole barone si faceva a dimostrare lo scopo della sua proposta, di sospendere cioè le adunanze della Camera perchè fossero poscia dopo il breve riposo, più numerose ed affollate, la impassibilità con cui egli affrontava le risate e le interruzioni che eccitava sui banchi dell'opposizione la sua diceria gallicana, pronunciata con un tuono di compunzione da disgradarne il più forbito gesuita; e la povera maggioranza come aspettava smaniosa il fine della burlevole cicalata del suo capo emissario per troncare ogni discussione! come fremeva impaziente alla breve ed improvvisa osservazione che alla strana proposta faceva uno degli oratori della sinistra! come livido di paura, che la trama non riuscisse per lo sopravvenire degli assenti o per apostasia de suoi affigliati, levavasi impetuosa al primo cenno del grosso suo vice-Presidente, cui troppo tardava il non potere d'un sol tratto consumare la triste opera colla consueta *onestà* ordita nelle tenebre del consesso conservatore.

E di tutto quest apparato di raggiri e d'insidie quale ne fu la sovrana cagione? Il bisogno forse che la *nobile* maggioranza sentiva di ritornare agli ozii della famiglia, o dell'impiego, per apparecchiarsi meglio impastita e ringagliardita alle severe lotte parlamentari, che richiedono da lei (se non isforzo d'ingegno per ragionare) un costante esercizio di ginnastica nell'emettere i voti legislativi? Forsecchè, diffidando della propria virtù, cioè della cieca obbedienza da essa promessa e dovuta al ministero, temendo una quasi involontaria ribellione di se medesima nella legge sulla pubblicità delle adunanze dei consigli municipali, abbia dessa voluto recidere innanzi tempo lo stame della sua vita, piuttosto che correre il rischio di mostrarsi infedele e sconoscente a chi l'ha generata? O non provvide piuttosto a soffocare nel suo nascere quell'increscioso e molesta disamina del bilancio passivo dello Stato, disamina che fissando un limite ed una ragione alle pubbliche spese avrebbe temperato l'arbitrio de ministri, e rintuzzata l'ingordigia della burocrazia parassita, non mai sazia di pascersi dell'obolo del popolo, e sempre pronta a secondarne gli oppressori?

Non spingeremo più in là questa fastidiosa esplorazione de'motivi che hanno potuto ridurre la Camera a rompere così inopportunamente i suoi lavori parlamentari nel momento appunto che il paese ne chiedeva ad alta voce la pronta soddisfazione dei giusti e legittimi suoi desiderii. Per quanto ci studiassimo di rammorbidire il nostro giudizio, dovremmo pur sempre conchiudere che il bene della patria, gl'interessi della nazione, l'amore delle franchigie popolari non mossero l'animo dei Coriferi della *nobile* maggioranza a divisare e a proporre la subita interruzione della sessione legislativa, che ebbe un organo così appropriato nel barone savojardo eletto dal tenebroso Consesso a presentare alla luce del giorno i disegni covati nel bujo. Nè questa recente improntitudine degli *Onesti* e *Moderati* ci fa punto meraviglia. Da lungo tempo conosciamo questa razza di gesuiti politici, che, vestendo colori e forme da liberali, tendono nelle ombre la mano alla reazione aristocratica e pretina, e chiunque da più mesi legge nel nostro giornale, ben sa che non ci rimorde la coscienza dell'aver mancato al nostro dovere di smascherare le triste loro arti, o denunziarle alla pubblica opinione.

Ma non possiamo contenerci dall'imprecare ancora una volta a questo perfido attentato contro le nostre libertà che lascia la pubblicità degli atti e delle adunanze municipali in balìa delle stupide sofisticherie di un Galvagno e del suo satellite il Ponza di S. Martino, che commette il tesoro dello Stato alle mani sempre aperte del banchiere Nigra, e alla militare indiscrezione del belligero Lamarmora, che abbandona per lungo tempo ancora la giurisdizione nelle cause matrimoniali, e la supremazia nell'educazione del popolo, ai capricci e alle prepotenze del partito clericale, che rimanda ad un'epoca indefinibile il compimento delle più essenziali riforme, le quali doveano finalmente dar vita a questo eterno feto, che chiamasi Statuto, e che le arti dei retrogradi hanno sinora trattenuto nell'umile condizione di Crisalide.

Con quest ultimo atto la fazione dei *Conservatori* ha compiuta la serie delle promesse fatte e non mantenute, ha posto il suggello alla politica d'ipocrisia e di dissimulazione, che fu mai sempre la sua divisa, ha fatto intendere alla Nazione, che essa vuole e comanda come meglio le aggrada, e si ride dei comuni desiderii e bisogni. Saprà il paese renderle a suo tempo il pan per focaccia?

Per decreto letto nella tornata del 15 corrente mese, il Parlamento è prorogato al giorno quattro del prossimo novembre. Bella coincidenza! Scegliere per riunire il Parlamento il giorno appunto che si riaprono le scuole comunali, l'epoca in che tutti gli impiegati riprendono, dopo le vacanze, l'esercizio delle loro funzioni. Se questa non è una codarda villania, è un'imbecillità degna di chi cuopre della sua responsabilità quel decreto.

Non si volle rapire un giorno di ferie ai membri della caterva degl'impiegati che siedono colla maggioranza ministeriale: ecco il gran motore del sapientissimo decreto. Mentre gli altri indipendenti cittadini sacrificano, per servire il paese, i loro privati interessi, gli impiegati devono godersi fino all'ultimo giorno le loro vacanze, e godersi poi i loro stipendi per votare pel Ministero nel Parlamento, non per compenso di servigi resi nel disimpegnare agli uffici dell'impiego loro.

Se stesse qui tutto il male noi non intingeremmo la penna nell'inchiostro per far notare tali fanciullaggini ministeriali: ma lo sdegno nostro nasce da più alta cagione. L'aver protratte al *4* novembre le vacanze parlamentari ci è d'irrefragabile prova che il governo non vuole in modo alcuno entrare nella verace via costituzionale, cioè nell'esercizio di un bilancio ordinario.

Si sa come all'Opposizione la quale voleva si votasse intero il bilancio del 1850, e che *in* questo si apportassero radicali riforme sempre si ripeteva dal Ministero e dai ministeriali, che bisognava attendere il bilancio del 1851, che questo sarebbe in tempo presentato discusso e votato che in questo si sarebbero fatte cotali riforme.

Ora domandiamo a tutti gli uomini di buona fede se sia ormai ciò fattibile colla convocazione delle Camere al 4 di novembre. Ammesso che pel 10 stesso mese la Camera dia principio a suoi lavori ammesso, quello che non crediamo, che per quell'epoca tutti i bilanci sieno distribuiti, ammesso, il che è impossibile, che in un mese possa la commissione del bilancio presentare le sue relazioni, è egli fattibile, domandiamo noi, che in quest anno sia da ambe le Camere votato il bilancio del 1851? Si noti che non teniamo conto degli altri lavori che naturalmente s'intrecciano, sia per leggi d'urgenza, sia per interpellanze, nella discussione del bilancio, si noti che non teniamo conto della proverbiale lentezza del nostro Senato, delle contestazioni di prerogativa che certo nasceranno e dopo tutto ciò nuovamente domandiamo agli uomini di buona fede se sia ormai possibile per noi lo entrare nella vera via costituzionale.

Delle due cose, l'una: o con questo ritardo si volle impedire di sortire dal provvisorio, o si volle stringere il tempo per modo da strangolare a suo tempo le discussioni, onde impedire ogni radicale riforma.

Sia nell'uno, che nell'altro caso, il ministero è colpevole, e di qual colpa? solo lo comprende chi intende cosa sia sistema rappresentativo, chi sente ribrezzo dell'ipocrisia.

ALLA FRUSTA

La *Frusta* si degna di nuovo di compartirci i suoi favori. Forse supponendo ella che anche oggidì la *frusta* di un colonnello debba saperne di più di noi miseri mortali, pretende al monopolio del senno e della scienza costituzionale, e si turba, e non può tollerare che il *Carroccio* sia stato così ardito da non soffrire in pace il dileggio del giornale ministeriale, e confessa ingenuamente d'avere *finora* creduto che la scienza costituzionale fosse tenuta *dai grandi intelletti del* Carroccio *per un guazzabuglio inintelligibile.*

Se il *Carroccio* avesse studiata questa scienza negli atti dei padroni della *Frusta*, la cosa dovrebbe senza dubbio essere così. Per es. come mai avrebbe esso potuto conciliare il diritto della Camera di votare e rifiutare le imposte coll'esazione che ne fece il Ministero tuttochè non acconsentite? Come conciliare la sovranità della Nazione, e la irresponsabilità della Corona coi famosi proclami di Moncalieri? Come la libertà del diritto elettorale colle minaccie di destituzione agli impiegati e di soppressione dello Statuto fatte agli elettori? Come conciliare il diritto della Camera di controllare il ministero col nissun riguardo del ministero per la Camera, e colle tante asinerie dette a questo proposito dal Galvagno? Come conciliare l'obbligo che ha il ministero di fare eseguire e rispettare le leggi col mantenimento in carica degli impiegati segnatarii al pastorale per Fransoni e coll'elargizione delle insegne dell'ordine Mauriziano a tre dei vescovi che sono in aperta rivolta dello Stato, e che con maggior senno giunsero perfino a rifiutare?

Ma il *Carroccio* per sua ventura non istudiò il diritto costituzionale a queste spurie fonti, quindi la *Frusta* ha potuto, più che non crede giustamente confessare di avere errato nel supporre che per esso la scienza costituzionale fosse tenuta per un *guazzabuglio inintelligibile*.

Avesse poi almeno una volta risposto la *Frusta* alle tante interrogazioni del Carroccio! ma si sa che la frusta percuote e non ragiona, essa solo si attenne ad inviarci alcune interrogazioni, e noi le rimandiamo le seguenti.

Ci dica un po' per sua fede la *Frusta*: È ella buona logica il dire che la questione che testè si agitò nel parlamento inglese fosse non tanto politica quanto economica, o di libertà commerciale, quando Peel e Cobden votarono contro Palmerston, e quando l'accusa e la difesa versarono sulla politica?

È ella buona logica il dire che una nazione è il governo, per ciò solo che s'entra nell'ordine delle instituzioni liberali permanenti col concorso del governo?

È ella buona fede o buona logica il dire che noi valutammo la veracità della rappresentanza di una Camera di deputati in ragione del minor numero di coloro che concorsero a costituirla?

È ella buona fede o buona logica il dire che da noi si *tenti* di diminuire l'autorità della Camera presente, e di calunniarne le origini, per ciò che da noi si accusa il ministero per i mezzi incostituzionali ed immorali da lui usati nelle elezioni?

È ella buona fede la vostra nel dire che si *calunniano* le origini di questa Camera, quando si ricordano questi mezzi immorali ed incostituzionali usati?

È ella buona fede il dire che da noi si fa dipendere il diritto che ha il governo di sciogliere la

Camera, dal maggiore o minor numero di mesi che essa ha vissuto?

È ella buona logica il dire che da noi si diminuisce l'autorità di uno dei tre poteri dello Stato (il Senato), quando si tratta appunto di vedere quale sia il grado di autorità a lui veramente dovuto, e ne schivate la questione?

È ella scienza di diritto costituzionale il pretendere che il ministero non debba modellare la sua politica a seconda del voto della Camera elettiva preferibilmente a quello del Senato quando questo è una emanazione del Re, il quale può accrescerne a talento i membri? Veramente sarebbe questa pel ministero una politica assai comoda.

Palmerston riconobbe l'obbligo del ministero di attenersi alla politica della Camera dei Comuni preferibilmente a quella della Camera dei lord, quantunque questa, come ereditaria, sia assai più indipendente del nostro Senato, ma al sig. d'Azeglio, che dava ad intendere che il ministero piemontese cammina sulle traccie di quello inglese, non talenta questa teoria, esso, che dichiarò di trovare tanto facile la scienza di governare, ne ha un'altra assai più comoda che si manifesta dai fatti, e secondo la sua *Frusta*, Palmerston ne sa in questo non più del *Carroccio*. Lecco la scienza costituzionale dei nostri maestri!

Ancora due parole. Questi signori trovano nojose le recriminazioni del *Carroccio*, nè è meraviglia se certe verità annojano, e pel loro il tempo del ricredersi non giunga prima della pena che non sarà lontana, ma non s'accorgono essi almeno che il dir nojose le nostre recriminazioni quando ci assalgono e schivano la discussione è un rendersi ridicolo? Anche la menzognera *Armonia* si annoja quando la *Frusta* le ricorda che ha mentito sul conto di Santa Rosa.

DUE PAROLE ALLA LETTERA DI BROFFERIO

La lettera dell'avv. Brofferio pubblicata nella *Concordia* (num. 165) intorno alla difesa da lui assunta del Grignaschi contiene alcune allegazioni che noi crediamo di dovere rettificare nell'interesse del nostro giornale e di questa popolazione.

Abbiamo più d'una volta alzata la voce contro questo prete impostore sia per il fatto in se stesso sia per le tristissime conseguenze che ne sarebbero derivate, le quali sventuratamente non tardarono ad avverarsi, e se da qualche tempo, malgrado i fatti particolari a noi noti, ci siamo taciuti, ciò non fu che per riguardo alla sua condizione di accusato, riguardo che abbiamo spinto al segno di far scomporre le stampe della sentenza del Magistrato che lo metteva in accusa, la quale era destinata a comparire in questo giornale. Ora la sentenza di condanna dello stesso Magistrato del 10 corr. mostra se sia vero che *neppur una delle porcherie così clamorosamente imputate al Grignaschi ebbe ad avverarsi*, come suppone il signor Brofferio, *e se nessuna causa abbia mai offerta più questa, più nobile e più liberale occasione di difesa*. Lo zelo del difensore, che noi non intendiamo di condannare, giunse al punto di credere che il processo sia stato mosso al Grignaschi e compagni a denuncia del Vescovo d'Asti, *e che gli sia stata bandita la croce addosso dai preti della bottega, e tolte le insegne sacerdotali dal Santo Uffizio per ciò che le di lui dottrine siano mentemeno che gli insegnamenti dei millenarii combinati con quelli dei sansimoniani e dei comunisti*, ed è su questo fatto che noi crediamo principalmente di dover rettificare l'asserto del signor Brofferio.

Non sarebbe meraviglia che nelle stranezze del Grignaschi alcuno potesse trovare qualche idea dei sansimoniani e dei comunisti, quando se ne trovano anche non poche nel Vangelo, ma a nessuno, per quanto ci consta, cadde in mente di presentarle prima di Brofferio sotto questo aspetto. Quello che è poi certo si è che i preti della bottega ben lungi dall'avergli bandita la croce addosso, lo sostennero anzi a spada tratta, e se da ultimo la loro operosità non ebbe più a mostrarsi apertamente ciò è forse dovuto ad un resto di pudore che questa razza non potè sopprimere contro tanta notorietà dei fatti. I nostri concittadini ricordano le stomachevoli mene usate nella circostanza del primo processo per far mandare assolti gli accusati, e questo giornale ebbe più d'una volta a flagellare quei preti che per un male inteso eccessivo spirito di corpo non sapevano tagliarne un membro in cancrena. Del resto, a dimostrare che gli insegnamenti del Grignaschi non si credessero infetti di *sansimonismo e di comunismo* basta l'avvertire che esso godeva le simpatie dei redattori di *Fede e Patria*, del T. Prelli, dei D. Sorba, Ronca e simili noti personaggi. E volete una prova del grado di simpatia del rugiadoso giornale per Grignaschi? Leggetene le pagine, leggete in particolare il n° 38 del 1849 col quale annunzia la ultima sentenza emanata da questo Magistrato d'appello nel primo processo in opposizione a quella del Magistrato di cassazione. *Finalmente* vi scrivevasi, *un atto di giustizia che abbiamo più d'una volta invocato, venne a compiersi in questa città, e il nostro Magistrato d'Appello si mostrò della giustizia degnissimo sacerdote, e rivelò in grado eminente quel carattere di integrità, di fortezza e d'indipendenza* (già fin d'allora erano notorie le imposture e le altre bricconerie del Grignaschi), *che verrà a cattivargli l'illimitatamente la pubblica fiducia*.

Non possiamo neppur' ammettere col sig. Brofferio, che *se cinque o sei giorni addietro il magistrato era costretto a circondare di guardie il Grignaschi per timore che il popolo si scagliasse contro di lui, dopo il dibattimento e le difese accolte con clamorosi applausi Don Grignaschi fu salutato dalla moltitudine con voci di esultanza e con affettuose dimostrazioni*.

Se il Grignaschi fu circondato di guardie, se le porte e le sale ne erano assiepate, ciò non è dovuto che ad un celebre plenipotenziario il quale mirava forse a tramandare ai posteri il suo nome con quello del Grignaschi e spinse la sua particolare prudenza al segno da mettere le guardie persino al palazzo civico che ne impedirono l'ingresso al Sindaco, come già Monsignor Artico temendo minata la torre di Viarigi la fece circondare di carabinieri e di guardie nazionali. Ma non poteva venire in mente a nessuno che il popolo Casalese, che diede in più occasioni prove del suo rispetto all'ordine ed alle leggi, volesse scagliarsi sopra Don Grignaschi, quando la legge era in azione, e questi davanti i suoi giudici.

Che se la voce dell'avv. Brofferio venne accolta dalla moltitudine con clamorosi applausi ciò non potè essere che l'effetto della sua rara eloquenza, che anche in quest'occasione non gli venne meno, non mai della mutata opinione della moltitudine sulle nefandità del suo cliente.

PROCESSO GRIGNASCHI

Mettiamo sott'occhi dei nostri lettori le conclusioni fiscali nel processo contro il prete Grignaschi e suoi complici, la sentenza di questo Magistrato ed i motivi di essa. Noi ci saremmo volentieri astenuti dal darvi pubblicità, perchè siamo convinti essere cose che devonsi punire dalla pubblica opinione col solo silenzio. Vi sono pur troppo uomini interessati ad occupare le menti dei cittadini di preti Framsomi di preti Grignaschi, di miracoli di Rimini onde allontanarle da altre ben più serie occupazioni. Per tali fondarne il solo occuparsene, anche per vedere è un concedere loro quello che non meritano.

Comunque questo processo ha avuto troppo grido perchè il nostro giornale che si stampa nella città in cui esso ebbe luogo, si possa esimere dal soddisfare alla curiosità de suoi abbuonati quindi inseriamo tale sentenza sulle quale ci asteniamo di portare il nostro giudizio perchè, dalla lettura delle conclusioni fiscali e dai motivi della sentenza ognuno può formarsene uno proprio.

In un prossimo numero però ci riserbiamo d'intrattenere i nostri lettori di un certo personaggio *il quale nei giorni di questo processo ha voluto rubare una parte di romanza al prete Grignaschi (che la sconta con 10 anni di pena) per occupare troppo il pubblico del suo nome episodio degno della stranezza del processo.*

CONCLUSIONI

DELLE REQUISITORIE DEL REGIO GENERALE

Contro

Francesco Antonio Grignaschi, *fu Giuseppe Antonio, d'anni 40, nato a Domodossola, e dimorante a Cimamulera, siccome Parroco di detto luogo*

Domenica Lana *di Antonio, d'anni 30 nata e dimorante a Cimamulera, sta ta*

Francesco Accattino, *detto il Ricci fu Giovanni Domenico d'anni 44, nato a Camagna e dimorante ai Franchini, frazion di Altavilla, siccome Parroco dello stesso luogo*

Luigi Lachelli *fu Cesare d'anni 58 nato a Comolo e dimorante a Viarigi, Parroco di quest'ultimo luogo*

Giuseppe Marrone *fu Giovanni Battista d'anni 45, nato a Villafranca d'Asti Sacerdote Amministratore della Parrocchia di Viarigi ed ivi dimorante*

Giovanni Ferraris, *del vivente Giovanni Domenico d'anni 40, nato e dimorante a Viarigi, Maestro di scuola, ex-Missionario*

Giovanni Gambino *fu altro Giovanni d'anni 52, nato e dimorante a Villanova d'Asti, Sacerdote*

Luigia Fracchia *di Francesco, d'anni 30, nata e dimorante ai Franchini, frazione d'Altavilla ex-Monaca Maestra di scuola*

Francesco Ferraris *fu Giuseppe d'anni 24 nato e dimorante a Viarigi praticante Notaio*

Pio Lusana *del vivente Paolo, nato il 24 giugno 1829 in Viarigi ed ivi dimorante, Chierico, studente di Teologia*

Pio Ferraris *fu Giuseppe, d'anni 30 nato ed abitante a Viarigi, Flebotomo, ed Accensatore di sale e tabacco*

Francesco Betta, *fu Felice, nato e dimorante a Viarigi d'anni 20, proprietario*

Francesco Ferraris, *di Giovanni Domenico, d'anni 34 nato ed abitante a Viarigi, proprietario*

Giuseppe Fracchia, *sopranominato* Giovin d'Incanto *fu Giovanni Domenico, d'anni 34, nato e dimorante ai Franchini, frazione d'Altavilla, proprietario*

Giuseppe Provana, *fu Luigi, d'anni 56, nato a Robella provincia d'Asti, e dimorante in questa città, già Notaio e Causidico Collegiato in Vercelli*

Sentito quest'ultimo in seguito a mandato di comparizione

Ditenuti tutti gli altri nelle carceri di questa Città ed accusati

1° Di sfregio alla Religione dello Stato con fatti e discorsi, con pubblici insegnamenti e colla propagazione di principii che attaccano direttamente, e sono contrarii alla Religione medesima, e con pubblico scandalo degli abitanti di Viarigi, dei Franchini e dei paesi circonvicini, per avere

Il Sacerdote Francesco Antonio Grignaschi ne' mesi di aprile, maggio e giugno dello scorso anno 1849 con pubblici insegnamenti, con arringhe, con discorsi e con fatti e detti, fatto credere a quegli abitanti essere egli Gesù Cristo, venuto in persona in questo mondo a redimere la sua Chiesa, a scernere e separare il grano buono dalla zizzania, a purgare il mondo da tante nefandità che lo deturpano, e lo fanno infrangitore di sua divina Legge; essere per la prima morte di Gesù Cristo stato il peccato bensì vinto, ma non distrutto; doversi per li patimenti e per la morte di Croce, che esso Grignaschi trasmutato in Gesù Cristo deve subire, compiere allora affatto l'opera di Dio vale a dire la redenzione dell'uomo dal peccato e cose simili, e ciò tutto con evidente abuso della Religione dello Stato, la quale fece servire a particolari e mondani interessi, ed al proprio individuale soddisfacimento, e per l'appagamento di sua lussuria provocando scandalo, e risvegliando coi baci, ed abbracciamenti a cui si abbandonava colle donne, sentimenti in aperta opposizione con quelli della pura e vera morale del Vangelo in non pochi delle popolazioni dei Franchini, di Viarigi e dei paesi circonvicini.

Li preti Accattino, Lachelli, Marrone Ferraris, Gambino, la Luigia Fracchia Domenica Lana e li Francesco Ferraris, fu Giuseppe praticante Notaio Chierico Pio Lusana Pio Ferraris, Francesco Betta Francesco Ferraris di Giovanni Domenico, e Giuseppe Fracchia per avere li primi sette quali agenti principali, e gli altri sei ultimi, quali complici,

Aiutato scientemente e deliberatamente il prete Grignaschi nello introdurre e propagare quella credenza facendosi instancabili ed attivi apostoli del mistero, da prima colle esagerate, antievangeliche loro preghiere indi adoperandosi per modo che la propagazione della falsa dottrina del Grignaschi avesse sembianza di rivelazione divina e d'inspirazione di Maria Santissima e non apparisse mai qual era in fatto una pretta insinuazione umana, ed infine agitandosi predicando riprendendo e confermando ognuno e come più e meglio dalle risultanze sopra narrate,

La Domenica Lana in particolare ancora per essersi nel giorno 26 agosto 1849, accompagnata dalli Pio Ferraris e Francesco Betta recata da Cimamulera a Viarigi e poscia ai Franchini ed ivi spacciata presso quegli abitanti per Maria Santissima e Madre di Gesù Cristo in Don Grignaschi, facendosi quale Maria Vergine adorare, compartendo ad essi benedizioni baci e li abbracciamenti, dicendo a quelli che a lei si presentavano per adorarla di non prendersi fastidio se li preti non li volevano assolvere, perchè bastava che andassero davanti al Signore e gli chiedessero perdono, e ad alcuni perdonando essa stessa i peccati loro, e cose simili,

E li detti Pio Ferraris, Francesco Betta, Francesco Ferraris di Giovanni Domenico, e Giuseppe Fracchia per avere inoltre cooperato con appensamento alla credenza essere la Lana Maria Vergine, per averla ricevuta in casa sua, e per avere permesso che il pubblico vi andasse ad adorarla insegnando colle parole e coll'esempio il modo di adorazione, e come più e meglio appare dalle narrate cose.

2° Di truffa per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, facendo uso di falso nome e di falsa qualità, con raggiri fraudolenti, capaci a far credere l'esistenza di un potere immaginario, provocando la speranza, od incutendo il timore di un avvenimento chimerico, e con artifizi e maneggi dolosi atti ad ingannare e ad abusare dell'altrui buona fede, carpito una parte degli altrui beni, coll'avere, eccitando uno straordinario esaltamento religioso, indotto grandissima parte degli abitanti di Viarigi e dei Franchini e molti degli abitanti degli altri paesi, delle ville e borgate circonvicine a fare alla Chiesa di Viarigi e dei Franchini e specialmente all'altare dedicato alla Beatissima Vergine immense elemosine di gran lunga superiori alle private fortune di quei paesani, in danaro ed in altri effetti d'ogni specie per un im-

portante di molto e molto eccedente alle lire cinquecento nuove di Piemonte;

3.° Ed il Notaio Giuseppe Provana è accusato di avere in agosto 1849, col mezzo della stampa, dato alla luce l'opuscolo intitolato *Crux de Cruce*, e contenente dottrine e principii affatto contrarii alla Religione Cristiana, e così intaccanti la religione dello Stato; cooperando ben anche alla di lui pubblicazione, collo avere in tutto il contesto del libro, ed in ispecial modo colle seguenti espressioni, dopo essersi magnificati i pretesi miracoli del Grignaschi, insegnato conformemente alle di costui dottrine: *che la Chiesa sarà distrutta e quindi riedificata da Cristo col suo sangue e colla sua croce, come da principio l'aveva fondata; che la crocifissione sarà più dolorosa; che San Giovanni Apostolo è un mistero; che il divino Agnello deve di bel nuovo portare la croce, non già per redimere l'uomo dal peccato, ma bensì la Chiesa dalla schiavitù, e dalla confusione delle verità e degli errori che la infestano; che Cristo deve comparire personalmente, riprodurre la sua Croce, portare di bel nuovo visibilmente la sua passione, e così riedificare la sua Chiesa; che abbia Cristo di bel nuovo a mandar sangue sulla terra; che se Cristo ha potuto costituirsi sotto le specie sacramentali, transustanziandone la loro sostanza in se stesso, pare che con minore difficoltà possa, invece di pane e di vino, prendersi un uomo, e quello convertire in se stesso; che cesserà il sagrificio dell'altare; che sarà abolito il culto Cristiano sotto pena di morte; che Cristo rivelerà la sua velata Chiesa, che verrà a reggere in persona; che Pio Nono non vedrà finire il mille ottocento quarantanove*, ed altre cose simili, false, ed assurde dottrine e profezie, atte a sconvolgere la santità dei principii della religione dello Stato, coll'intento di sostituirne un'altra ideale, prendendo per base ed interpretando a suo modo, con grave offesa della Religione stessa, le Sacre carte, invertendone il senso, e disconoscendo l'autorità della Chiesa stessa e di chi la presiede, di spiegare in modo obbligatorio il vero senso delle Sacre Scritture, coll'intento altresì di portare sconvolgimento grave nella civile società, scalzandone il principale fondamento

SENTENZA

Il Magistrato rejetta la eccezione di prescrizione dal Notaio Provana opposta,

Dichiara

Non convinti gli accusati tutti del reato di truffa, (di cui al capo secondo) e li Francesco Ferraris fu Giuseppe e Pio Lusana anche di quello di sfregio alla religione (di cui al capo primo), e li assolve perciò rispettivamente da tali reati senza costo di spesa;

Convinti li preti Grignaschini, Accattino, Lachelli, Marrone, Ferraris e Gambino, non che la Luigia Fracchia, del reato (di cui alla prima parte del capo primo) risguardante i fatti avvenuti nei mesi di aprile maggio e giugno 1849, il primo come autore, e gli altri sei quali agenti principali, e questi colle circostanze di avere agito per imprudenza, e senza deliberato proposito di offendere la religione, e la Fracchia inoltre senza godere del pieno e libero esercizio delle sue facoltà intellettuali;

Convinti la Domenica Lana e li Pio Ferraris, Francesco Betta, Francesco Ferraris di Gio. Domenico, e Giuseppe Fracchia, li quattro ultimi come complici del reato di cui nella seconda parte dello stesso capo primo, concernente li fatti seguiti nel mese di agosto, considerato questo atto come distinto e separato dal precedente, e previsto soltanto dall'articolo 165 del codice penale;

Convinto il Notaio Provana dell'imputazione ad esso particolare;

E veduti gli articoli 164 1.ª e 2.ª parte, 165, 166, 107 N.° 3, 108 N.° 3, 109 1.ª e 3.ª parte, 100, 29, 41, 54, 57, 79 del codice penale, l'articolo 16 della legge sulla stampa del 26 marzo 1848, così concepiti:

(Segue l'inserzione degli articoli di legge applicati)

Dichiara bastantemente puniti col carcere sofferto li Pio Ferraris, Francesco Betta, Francesco Ferraris di Gio. Domenico e Giuseppe Fracchia, e

Condanna

Il prete Grignaschi nella pena della relegazione per anni dieci,

Li preti Accattino, Lachelli e Marrone, non che la Domenica Lana, nella pena del carcere, li Accattino e Lachelli per anni tre, ed il Marrone e la Lana per anni due, da computarsi per tutti quattro dal giorno del loro arresto.

Li preti Ferraris e Gambino nella pena del confino per mesi diciotto, il Ferraris nella città d'Asti, ed il Gambino in quella d'Alessandria.

La Luigia Fracchia nella pena dell'ergastolo per anni due,

Ed il Notaio Giuseppe Provana nella pena del carcere per un mese, e nella multa di lire cento, colla sussidiaria del carcere per giorni trentatre;

Condanna inoltre il prete Grignaschi nell'emenda pubblica da farsi avanti questo Magistrato, colla quale, riconoscendo il proprio torto, chiederà scusa alla giustizia ed al pubblico per lo scandalo arrecato, con promessa di non più intaccare direttamente od indirettamente, nè in qualsivoglia altro modo offendere la religione dello Stato;

E li Accattino, Lachelli, Marrone, Ferraris, Gambino, Luigia Fracchia, Domenica Lana, Pio Ferraris, Francesco Betta, Francesco Ferraris di Giovanni Domenico, e Giuseppe Fracchia, nella ammonizione, colla quale saranno ripresi dei fatti e detti con cui hanno cooperato, li primi sei col prete Grignaschi, e gli ultimi cinque fra di loro, ad intaccare ed offendere la religione dello Stato, con diffidamento che, in caso di recidiva, incorreranno tutti nella pena più grave stabilita dalla Legge;

Ed infine li condanna tutti nelle spese che li riguardano, e solidariamente per li reati comuni nel modo avanti definito, dichiarando caduti in confiscà li manoscritti stampati dell'opuscolo *Crux de Cruce*, stati sequestrati, e mandando restituire alla Chiesa Parrocchiale di Viarigi gli effetti tutti di sua spettanza esistenti presso la Segreteria Criminale del Magistrato.

MOTIVI DELLA SENTENZA

IL MAGISTRATO

Udita la lettura della sentenza di rinvio che ebbe luogo pubblicamente all'udienza; intesa quindi la lettura dell'atto d'accusa ed escussi i testimonii a porte chiuse; sentiti il pubblico ministero e gli accusati i quali unitamente ai loro difensori hanno avuto gli ultimi la parola;

Considerando, al riguardo del capo primo d'accusa, che dal detto concorde di tutti li testimonii oralmente sentiti è provato, che nei mesi di aprile, maggio e giugno 1849, buona parte degli abitanti dei Franchini, di Viarigi e dei paesi circonvicini, non solo riteneva fosse il prete Grignaschi Gesù Cristo in persona, ma accorreva ben anche a riconoscerlo ed adorarlo come tale nella casa del prevosto Lachelli per esso abitata, numerosa al segno, che talvolta vi si ritrovavano da venticinque a trenta persone riunite;

Considerato che dai seguiti dibattimenti è del pari stabilito, che lo stesso prete Grignaschi, nel ricevere tutte indistintamente le persone, le quali desideravano di essere ammesse alla di lui presenza, dopo che queste si erano avanti di lui poste in ginocchio, loro domandava chi cercavano, e per chi lo ritenevano, licenziava e rimandava senz'altro, col consiglio di continuare a pregare per essere meglio inspirate a conoscerlo, quelle, che gli davano meno appagante risposta, e confermava espressamente nell'erronea loro credenza la altre, che non esitavano a designarlo per Gesù Cristo, dichiarando fermamente di esserlo;

Per averne il religioso trattamento, si faceva baciare li piedi, le mani, affermando che baciavano le piaghe di Gesù Cristo, il costato e la bocca, e dopo averle pur egli baciate, le abbracciava e stringeva fortemente alla propria persona senza distinzione di sesso e di età; perdonava quindi a tutti i loro peccati, assolvendoli da quelli conosciuti e non conosciuti, confessati e non confessati, passati e presenti, e, a detta di alcuni testimonii, anche dai futuri, e nel licenziarli raccomandava loro il più scrupoloso secreto, non senza presagire gravi infortunii a quelli che lo avrebbero svelato;

Che il di lui contegno e gli atti, lungi dal essere stati, colla generalità delle donne che a lui si presentavano, quali si convenivano al di lui carattere, furono invece tali che qualsivoglia persona morigerata se ne sarebbe adontata;

Considerato che v'hanno inoltre più che sufficienti motivi di convinzione per ritenere, che approfittando dell'entusiasmo religioso, da cui erano animate, e della cieca deferenza che a lui prestavano, reputandolo Gesù Cristo, abusò, se non di più donne, di una certamente, conoscendola carnalmente; motivi segnatamente desunti dalla pubblica voce, da quanto ha francamente deposto e sostenuto in proposito la sua vittima, e dalle relative esplicite admissioni per esso fatte col parroco Accattino, da questo in tempo prossimo manifestate con altri, ed in ogni loro parte confermate avanti il Magistrato, senza che lo stesso accusato Grignaschi abbia saputo altrimenti contraddirlo, salvo coll'insinuare, che possa avere materialmente intese espressioni da lui usate in senso mistico, al che non si presta sicuramente il complesso delle affermate circostanze;

Che non fu meno riprovevole la di lui condotta per ciò che riflette l'osservanza delle leggi ecclesiastiche constando, che tanto ai Franchini, come a Viarigi, continuò a celebrare la Messa, quantunque ne avesse avuta la proibizione sino dal 27 agosto 1847, e per decreto emanato il giorno precedente dall'Ordinario della diocesi di Novara, da cui dipende, ed inoltre che più volte si accostò non digiuno al Santo Sacrificio, di quale infrazione ha creduto discolparsi colla sola osservazione, che come Gesù Cristo non era egli tenuto all'osservanza della legge ecclesiastica;

Considerato che il prete Grignaschi, lungi dal contendere di avere confermate le molte persone, le quali in folla a lui si presentavano, nella per esse esternatagli credenza che fosse Gesù Cristo, ha invece dichiarato e sostenuto in presenza del Magistrato di esserlo in realtà, perchè divenuto tale per consacrazione, protestando solo di non avere giammai manifestata tale cosa, da lui qualificata per un mistero, con alcuno prima di essersi accertato che gli era stata inspirata da Dio, si è come asserì aveva fatto seco lui immediatamente, ed anche col mezzo della Maria Giovannone nell'anno 1842, e, dopo la morte di questa, anche coll'opera della Domenica Lana da lui spacciata a Viarigi ed ai Franchini per Maria Vergine in persona;

Che sebbene appaia abbia egli usata una certa quale riservatezza nel manifestare direttamente in parole il da lui chiamato mistero, a dimostrazione e prova del quale non ha conteso di avere composto e dettato al chierico Lusana il manoscritto, che fu poscia nella massima parte stampato sotto il titolo di *Crux de Cruce*, non sono però meno giustificate le dolose insinuazioni a cui ebbe ricorso per dare origine alla sua vociferazione, e divulgarne la credenza;

Che pel detto del prete Accattino appare infatti, che prima di allontanarsi dai Franchini per andare a Viarigi era già riuscito ad insinuargli la persuasione che fosse Gesù Cristo, e che in una conferenza avuta col prevosto Lachelli, andato colà a visitarlo, aveva impreso a fare anche al medesimo le identiche narrazioni e gli stessi ragionamenti, che avevano seco lui preparata la relativa sua espressa dichiarazione;

Che dall'orale deposizione della Giovanna Allara risulta, che il primo giorno in cui Grignaschi, proveniente dai Franchini, si trovò a Viarigi, cioè il 13 aprile 1849, dopo avere pranzato nella casa del prevosto Lachelli, al di cui servizio essa si ritrovava in quel tempo, fece cadere discorso sulla Giovannone di Cimamulera, dicendo che la medesima gli aveva predetto dovesse portare la croce, e tenne altri discorsi che più non seppe precisare all'udienza, ed al di lui riguardo dichiarò solo che erano valsi a farle credere fosse il medesimo qualche cosa di straordinario e più che uomo; quale opinione, combinata colla somiglianza che le sembrò avere Grignaschi colla figura di un Crocifisso da lei prima veduto, bastò a farle nascere l'idea che potesse essere Gesù Cristo;

Che non potendo più reggere senza palesare tale sua credenza, essa ne fece parola colla sorella dello stesso Grignaschi che colà si ritrovava in sua compagnia, la quale le rispose francamente, che questi non era più suo fratello, ma bensì il figliuolo del Dio vivo;

Considerato che alle combinazioni premesse deve essere principalmente attribuita la diffusione della credenza agognata dal prete Grignaschi, poichè presentatasi l'Allara da sola al medesimo, ed avutane l'implicita conferma, si fece tosto a divulgarlo, ed il caso avendo fatto che in quel frattempo Grignaschi cadesse ammalato, e gli fossero fatti due o tre salassi, a di lui scienza e pazienza, conservò e distribuì, quale preziosa reliquia, tutto il ricavatone sangue agli abitanti di Viarigi e dei Franchini;

Considerato che ad avvalorare la convinzione dell'Allara in proposito è mirabilmente concorso l'operato delli preti Lachelli ed Accattino, poichè è stabilito, e non è dai medesimi conteso, che il primo, dopo la recita del rosario, che si faceva ogni sera in sua casa, col concorso anche di molte persone estranee alla famiglia, postosi ginocchione, baciava li piedi al prete Grignaschi, ne domandava ed umilmente riceveva la benedizione, come facevano al suo seguito tutti gli altri astanti, e che il secondo non ebbe ribrezzo di assaporare in sua presenza il sangue del Grignaschi, non altrimenti che se fosse stato in realtà quello di Gesù Cristo, fatti questi che spinsero al massimo grado il fanatismo ed entusiasmo di lei e di quelli a cui fu sollecita di raccontarli;

Considerato inoltre in quanto al prete Accattino che consta avere egli, all'occasione in cui il prete Grignaschi andò sul principiar della quaresima del 1849 ai Franchini, dato allo stesso straordinarie dimostrazioni mediante anche il suono delle campane a festa, al dire di diversi testimonii, e proclamato il medesimo per un grand'uomo;

Che sebbene non potesse ignorare la precedente sua detenzione, per essere andato a ritrovarlo in queste carceri, e la causa della medesima, perchè era intervenuto ai relativi dibattimenti, ai quali non esitò di attribuire l'origine della sua simpatia pel prete Grignaschi, niun riguardo avuto alla non ignorata proibizione, di cui sovra, tollerò non solo che celebrasse la messa nella chiesa alle sue cure affidata, ma lo incaricò ben anche senza la voluta partecipazione del suo Ordinario, di predicare al popolo, come vi predicò per ben tre volte alla settimana durante l'intiera quaresima;

Che consta, come fu espressamente admesso dal prete Accattino, che furono da lui tenute molte e numerose adunanze ai Franchini nella casa dell'ora defunto Giovanni Domenico Fracchia per ispiegarvi predicando a lungo e sino a notte avanzata il così detto mistero, cioè la conversione di Grignaschi in

Gesù Cristo, coll'insegnare specialmente *che se si era incarnato in un' Ostia così piccola, poteva farlo anche e più facilmente in un uomo;* alle quali congreghe ebbe egli stesso ad invitare molte persone, uomini e donne, ed erano inoltre ammesse tutte quelle che credevano in Grignaschi o tendevano a divenirne seguaci;

Che è provato avere il prete Accattino *in un giorno* festivo anticipate le funzioni parrochiali ed invitata dall'altare la popolazione dei Franchini ad andare seco lui a Viarigi, come in gran parte vi andò quasi processionalmente e recitando le orazioni, per baciare la mano al prete Grignaschi;

Che è stabilito essere stato il prete Grignaschi quasi trionfalmente ricevuto ai Franchini il giorno successivo a quello del *Corpus Domini* allorchè, lasciato Viarigi, vi ripassò per restituirsi in patria, constando, che fu incontrato dal parroco Accattino e dalle persone notabili del luogo; che furono espressamente ornate le case, non altrimenti che per la funzione del giorno precedente;

Che al suo ingresso nel paese la massima parte di quella sgraziata popolazione, già imbevuta della sua dottrina ed in lui credente, si pose in ginocchio, ed egli la benedisse, non altrimenti che se fosse stato un vescovo, come si sono espressi alcuni dei sentiti testimonii;

Che si ha di più, avere il prete Accattino; per ben due volte, l'una *spiegando* il catechismo, e l'altra in predica dall'altare, fatta diretta allusione alla dottrina e credenza del prete Grignaschi, esortando, segnatamente nel giorno in cui fu arrestato il prevosto Lachelli ed il prete Marone, li suoi parrochiani a star fermi e non credere diversamente, quand'anche fosse disceso un Angelo dal Cielo per persuadere il contrario, il che tutti non potevano a meno di riferire come riferirono alla credenza nel Grignaschi;

Che il prete Accatino non ha contestato di avere per incarico del prete Grignaschi, resogli *noto* col mezzo della Luigia Fracchia, benedetto *in* presenza di diverse persone un maniaco per *guarirlo*, tenendogli, quale reliquia, sul capo *un ampollino* contenente il di lui sangue;

Considerato al riguardo del prevosto Lachelli, che il prete Grignaschi, il quale seguito appena il suo rilascio da queste carceri era andato a ritrovarlo, fu da lui visitato ai Franchini, ed invitato, dopo averne conosciute le pericolose massime, a trasferirsi in sua casa a Viarigi ove soltanto, al dire anche del prete Accatino, acquistò forza il suo sistema e la dottrina che vi imprese a spiegare;

Che ha egli permesso, in diretta *opposizione* alle ordinazioni del suo vescovo, e senza l'indispensabile di lui licenza, al prete Grignaschi la celebrazione della messa e la predicazione in Viarigi;

Che sebbene non potesse ignorare le enfatiche propalazioni della ripetuta Allara, alla quale si è tosto aggiunta la Luigia Fracchia colla narrazione di un infinità di rivelazioni e visioni, che assicurava, come affermò avanti il Magistrato di avere avute, tendenti tutte a far conoscere il prete Grignaschi per Gesù Cristo, non ha alle medesime frapposto il menomo ostacolo, come sarebbe stato suo dovere strettissimo, nella qualità anche di vicario foraneo, ed anzi li sforzi di quali sovra essendo valsi ad ingenerare tale credenza in alcuni di mente più debole, tollerò che questi si presentassero al Grignaschi per riconoscerlo in sua casa, li quali, ricevuti o confermati in essa nel preaccennato modo, non tardarono a propagarla, rendendone partecipi i loro conoscenti, parenti ed amici;

Che di più, informato esso Lachelli che due fra il suoi parrochiani, perchè esitanti a credere nella dottrina del Grignaschi, si erano consultati e confessati l'*uno in Asti*, e l'*altro* in questa città, ed al loro *ritorno* a Viarigi avevano ad altri fatto conoscere l'avutana formale disapprovazione, chiamati li medesimi a sè, li rimproverò acremente, perchè erano andati a confessarsi fuori di paese ed avevano cercato di screditare il Grignaschi, non risparmiate sconvenevoli espressioni ai loro confessori;

Considerato che fissata in tal modo la pubblica attenzione sul prete Grignaschi, e *commossi* gli animi di quelle popolazioni, non tanto per le relative vociferazioni, come per essersi la credenza che fosse Gesù Cristo in persona estesa fra le *più distinte* famiglie del paese, e per lo straordinario fervore nei nuovi credenti verificatosi nelle pratiche religiose, anche li meno corrivi furono solleciti a consigliarsi in proposito dai parroci e preti del luogo, cioè dagli accusati, li quali, a vece di smascherare l'impostura, furono d'accordo nel darle l'apparenza di verità;

Che perfettamente uguale in sul principio fu in ciò il loro sistema e la loro condotta, poichè tutti consigliavano a quelli che al premesso fine loro si presentavano, di pregare segnatamente Maria Vergine per conoscere chi era veramente il prete Grignaschi ed espressamente confermavano nella loro credenza quelli che in sulle prime od al ritorno dichiaravano di essere stati inspirati che fosse Gesù Cristo;

Che sotto tale rapporto furono egualmente zelanti li preti Lachelli, Accattino, Marrone, Ferraris e Gambino, se si pon mente che, non paghi di limitare detto consiglio a quelli che ne li richiedevano, eccitarono in seguito essi stessi, anche in confessione, diversi ra li sentiti testimonii a pregare all'identico fine, il che equivaleva, stante la già come sovra diffusa vociferazione, a significar loro che il Prete Grignaschi era quale veniva dalla medesima proclamato;

Considerato che sebbene il prete Marrone sia stato meno corrivo degli altri in proposito, concorre però ad aggravarlo la di lui qualità di faciente funzioni di parroco, e l'essersi adoperato in un col prevosto Lachelli per indurre diversi, fra le persone chiamate a deporre nel procedimento scritto, a rifiutarsi, come in sulle prime si rifiutavano, di prestare il prescritto giuramento; che non meno attiva degli altri in propagare la dottrina del prete Grignaschi e la credenza nel medesimo, quale Gesù Cristo, fu la Luigia Fracchia colla promulgazione di giornaliere visioni e rivelazioni, talchè li stessi preti Lachelli, Accattino e Ferraris non esitarono ad attribuire principalmente alla medesima la causa della relativa loro convinzione;

Che di più furono dalla Fracchia medesima istrutti quasi tutti quelli che venivano introdotti alla presenza del Grignaschi sul modo con cui dovevano *comportarsi*, sulle risposte che dovevano dargli, ed assicurati che andavano a ritrovarsi alla presenza di Gesù Cristo;

Considerato che pel concorso di tutti quali sovra la cosa fu portata tant'oltre, che sola occupazione del prete Grignaschi era divenuta quella di passare le intiere giornate nel ricevere le persone che a lui si presentavano, in numero anche di venticinque a trenta per volta, per riconoscerlo nella già indicata conformità per Gesù Cristo, e ciò tutto a scienza, pazienza, e colla cooperazione di tutti li preti accusati;

Che segnatamente il giorno del *Corpus Domini*, tanta fu l'affluenza di popolo per tale effetto, e per far benedire dal Grignaschi immagini, corone, crocefissi, ed altri oggetti di divozione, che nella casa del prevosto Lachelli, compreso il cortile ed altre adiacenze, si ritrovarono riunite ben oltre a duecento persone, constando anche che a chiunque ne era libero l'accesso, e che dal Grignaschi fu loro compartita la benedizione;

Considerato che a tanta commozione degli abitanti, non solo di Viarigi e dei Franchini, ma ben anche dei paesi circonvicini, ha principalmente dato luogo il prevosto Lachelli, anche coll'avere trascurato d'informare il suo superiore ecclesiastico della predicazione del Grignaschi, e quindi sconosciuti gli ordini precisi dal medesimo ricevuti e portanti che dovesse immediatamente rimandare il Grignaschi alla sua Diocesi;

Che lo stesso prevosto Lachelli non ha saputo addurre altra discolpa in proposito salvo quella di avere taciuto l'occorrente per non defraudare li suoi parrocchiani dei vantaggi loro derivanti dalla parola del Grignaschi, persuaso come era che sarebbe stato disapprovato dallo stesso Ordinario diocesano, se ne lo avesse informato;

Considerato che li seguaci del prete Grignaschi erano tutti d'accordo in credere nella da lui profetizzata sua carcerazione, crocifissione, risurrezione dal sepolcro il terzo giorno dopo morte, e nel finimondo, cose tutte che assicurava dovessero seguire, con molte altre egualmente straordinarie e prodigiose, nel mese di agosto 1849, e giusta la dichiarazione fatta dal medesimo all'udienza entro il quarantesimo anno di sua età, pochi giorni prima compito;

Che l'effetto di siffatte predizioni spacciate con maravigliosa franchezza, dacchè veniva reputato Gesù Cristo in persona, fu tale sui *molti* suoi credenti che alcuni fra li medesimi indicati in numero di cinque divennero maniaci; non pochi, per meritarsi di salire senz'altro seco lui al Cielo, si dedicarono totalmente all'orazione, si assoggettarono ad ogni sorta di privazioni; e tanta era la loro convinzione in proposito, che credendo inutile ogni ulteriore previsione pel loro sostentamento, erano disposti all'abbandono di ogni lavoro, privandosi persino, alcuni fra li contadini, degli istromenti destinati alla coltura della campagna che offrivano volontarii alla Chiesa; che non meno rovinosi per la quiete delle sventurate popolazioni di Viarigi e dei Franchini, e per la tranquillità di quelle famiglie, riuscirono gli insegnamenti del prete Grignaschi, poichè li credenti in esso che a vicenda si denominavano del Mistero, avevano concepita tanta avversione per gli altri, in proporzione assai pochi, che ne sfuggivano il contatto, chiamandoli *diabolici*, e li malmenavano ben anche tuttavolta che senza dimostrare di approvarle, per caso o curiosità, s'imbattevano nelle loro adunanze, e segnatamente in quelle tenute ogni sera presso e nel cimitero di Viarigi, ove in numero anche di quattrocento e più persone, uomini e donne, con torchie ed altri lumi accesi, in gran numero si trattenevano per pregare sino a notte avanzata; nè diversamente si contenevano fra loro li membri delle stesse famiglie, constando di gravissime dissensioni insorte nelle medesime fra marito e moglie, padre e figli, provvenienti dalla cessazione dai lavori e dall'opposta credenza, sotto quale rapporto basterà il rilevare che uno dei sentiti testimonii dichiarò che, sorpreso per tali motivi dalla disperazione, erasi ritrovato in procinto di gettarsi in un pozzo, attribuendo a solo miracolo dello Spirito Santo l'essere stato preservato da tanta disgrazia, altro che era stato obbligato a battere il figlio d'età maggiore, ed altri a malmenare la moglie;

Considerato che dalle premesse circostanze di fatto sorge necessaria la conseguenza che li insegnamenti del prete Grignaschi, come quelli che tendono a sostituire, con principii alla medesima contrarii, un nuovo, culto a quello imposto dalla religione dello Stato, costituiscono un attacco diretto contro la medesima senza che occorra, per dimostrarlo, di internarsi nelle questioni teologiche dagli accusati e loro difensori trattate;

Considerato che non può essere rivocata in dubbio la pubblicità degli insegnamenti predetti, desunto principalmente da quella data alle pratiche che ne formavano l'oggetto; dalle *numerose* adunanze tenute per spiegarli, a cui *erano ammessi* tutti indistintamente quelli che *si dimostravano* disposti ad aderire ai medesimi; dalle manifeste allusioni alla dottrina del prete Grignaschi fatte predicando in Chiesa; dal libero accesso accordato a tutti quelli che volevano presentarsi al prete Grignaschi per riconoscerlo, dal l'avere *egli confermato* essere Gesù Cristo alla contemporanea presenza di venticinque a trenta persone, e ricevuto inoltre da queste l'accennato trattamento, e per ultimo dalle dimostrazioni per esso date e ricevute in pubblico, particolarmente il giorno del *Corpus Domini*, coll'intervento di duecento e più persone, ed al suo ritorno ai Franchini, cose tutte che imprimono al suo operato il carattere di pubblicità voluto dall'articolo 161 del Codice penale;

Considerato che è ben anche dimostrata la parte attiva presa dalli preti Lachelli, Accattino, Marrone, Ferraris e Gambino, non che dalla Luigia Fracchia nel propagare la credenza che Grignaschi fosse Gesù Cristo, e quindi provato l'immediato concorso coll'opera loro all'esecuzione del reato, efficace al segno che senza la cooperazione dei medesimi *non* sarebbe certamente riuscito il prete Grignaschi a consumarlo, dimodochè vogliono essere considerati quali agenti principali in proposito; che per altro d'assai maggiore fu la cooperazione dei preti Accattino, e Lachelli, e *molto più nocive riuscirono* le conseguenze della medesima rimpetto a quella delli preti Marone, Ferraris e Gambino, e non concorrono ad aggravare gli ultimi due le speciali circostanze rilevate pel Marone;

(Sarà cont. in altro numero domani)

NOTIZIE

CASALE — Domenica ora scorsa la musica della nostra Guardia Nazionale, per la prima volta, faceva di sè bella prova, eseguendo sul pubblico passeggio vari pezzi di musica con quella precisione e maestria che appena potrebbe desiderarsi in una banda provetta. Noi nel mentre vogliamo qui tributare la giusta e meritata lode alla benemerita direzione ed a tutti indistintamente i bravi artisti componenti il corpo musicale, manifestiamo pure la nostra speranza che la bella istituzione sarà una nuova spinta a quelle più grandi e più essenziali riforme che sono ancora un desiderio nella nostra legione — L'abbiamo detto e lo ripetiamo ancora: la milizia cittadina di Casale ha d'uopo che le si infonda un po' di quella vita che per colpa non sua, ma d'altrui le viene mancando — Ci pensi il Municipio, ci pensi il signor Intendente della Provincia. La nostra coscienza ci assecura che non sarà certo per noi il rimprovero d'aver dimenticata questa nobile e grande istituzione.

PARIGI - Ci viene partecipata una delle conseguenze della rigorosa applicazione della nuova legge elettorale, e non è certamente la men curiosa delle bizzarrerie di cui essa abbonda. La casa, che abita il sig. Thiers, appartiene alla suocera di lui, Madama Dosne, ed è in casa di costei che egli dimora da *due anni* solamente. Dunque il sig. Thiers non ha i tre anni di domicilio voluti dalla legge che ha fabbricato esso medesimo. Il sig. Thiers ha perduto la sua attitudine e i suoi diritti elettorali; egli entra nelle compatte file della *vile moltitudine*. Il sig. Thiers è diventato, in grazie della legge, il primo dei vagabondi di Francia!

INGHILTERRA. Alla Camera dei Comuni vi fu lunga discussione sulla commissione ecclesiastica. I signori Horman e Hall hanno vivamente attaccata la Chiesa Anglicana, la quale concede ai Vescovi ogni sorta di beni e di dignità, mentre lascia il basso clero quasi nell'indigenza.

La Chiesa Cattolica-Apostolica-Romana, se non supera, eguaglia in tale enormità la Chiesa Anglicana. Qui, come colà, la pubblica opinione è indignata e chiede che pronte riforme facciano cessare tale iniquità: il giorno della giustizia non è lontano: guai se non arrivasse prontamente!

HANNOVRE, 1° *luglio*. Il Ministero resta. Era questione di sopprimere due o tre reggimenti di cavalleria nell'armata. Il re, dopo aver fat o quanto poteva per opporsi a questa misura di economia, ha infine dovuto cedere. Il Ministro Stuve gode d'altronde di una estimazione poco contestata. S'ignora se egli saprà resistere al tocco reazionario: ma fino ad ora non osa sfidare la popolarità che lo circonda. Esso è oggidì raffermato.

BELGIO. Il generale Chazal, ministro della guerra (quello che spacciò tante fole in merito all'ultima nostra guerra), ha data la sua dimissione.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore.*
LUIGI BAGNA *Gerente.*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno III. Casale 19 Luglio 1850. N.° 56.

IL CARROCCIO

I Associazione in Casale per l anno lire 16 per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 19 LUGLIO

Nel giorno 30 del corrente mese avranno luogo i dibattimenti innanzi a questo Magistrato d Appello nella causa del R Fisco contro il giornale di Alessandria, l'*Avvenire* nel susseguente giorno si apriranno quelli nella causa di detto Fisco contro il giornale il *Carroccio* ambidue questi periodici son tradotti in giudizio sotto l imputazione di banditori delle dottrine socialistiche

Per conto nostro noi siamo lieti di questo giudizio e grati verso chi lo promosse giacchè per tal modo coloro che assisteranno ai pubblici dibattimenti, e coloro che li leggeranno (sarà nostra cura di farli di pubblica ragione) potranno una volta convincersi che il socialismo è un sistema come tanti altri, il quale ha delle parti di utile e santa applicazione, altre per ora non attuabili, ed altre nello stato di mere utopi solo col mezzo di una leale e profonda discussione potersi separare le une dalle altre, rinvenire utili insegnamenti ancora ascosi, progredire senza scosse verso il perfezionamento sociale-morale

E tempo che si smetta il costume di servirsi di alcuni nomi per gettarli quali bolline, alla faccia del popolo per raggiungere Abbastanza si è servita la reazione della parola *socialismo* per ingannare gli uomini semplici e di buona fede — E tempo alfine che si discuta e si ragioni — Se diversamente fosse, sarebbe una menzogna la Costituzione Notisi che noi non confondiamo una aperta e sincera discussione con coloro che spacciano di nascosto perniciose credenze, facendo mercato sull ignoranza e sull eccitamento a reo fanatismo religioso Portino essi lealmente innanzi al tribunale della pubblica opinione qualunque essi sieno, i loro sistemi e noi saremo i primi ad invocare anche per essi la *libertà* la quale a buon diritto non teme alcun errore perchè sa essere con essi onnipotente la verità quando si discute invece di sedurre

Noi siamo impazienti di sentire la definizione del *socialismo* che saprà dare in occasione del giudizio contro l Avvenire quel peregrino bicipite ingegno del R Fisco generale, il quale già ritrovava che la Camera dei deputati *è rappresentata nella sua maggioranza* Se mai ne escogitasse una che superasse quella che fra le risa dei deputati *or non è molto* usciva dal labbro del ministro Galvagno i nostri Difensori sapranno richiamare le menti dei Giurati alle severe dottrine

Altro motivo per cui ci allieta questo giudizio si è perchè è la prima volta che in questa città siederanno i Giudici del fatto così i nostri concittadini potranno vedere alla prova questa bella e nobile istituzione fondamento e garanzia di libertà In troppo brevi confini è fra noi ristretta l azione dei Giurati, ma essi degnamente compiendo all alto ufficio loro, faranno cara e bramata questa instituzione cosichè presto potrà avere tutto quello sviluppo che è indispensabile in libero reggimento

L INSEGNAMENTO CLASSICO ED IL SOCIALISMO

Il *Socialismo* preso nel senso sfavorevole che da molti si dà a questo nome se contiene delle idee assolutamente false, od ora poco attuabili ne contiene però alcune giuste le quali importa che siano conosciute, coloro che professano queste dottrine e non giunsero e non giungeranno a porre rimedio ai mali della società giunsero però a svelarli ed a chiamare l attenzione sopra di essi Ogni perciò che a noi sembra che debbasi lasciarsi piena libertà di discussione su questo argomento Volere impedirla è non solo andare contro la lettera e lo spirito della legge che riconosce la libertà della stampa ma rinunciare ai vantaggi che derivano dallo scoprimento della verità, è negare la perfettibilità della società, o segnarle un limite, e pretendere che questo limite sia già raggiunto e ciò che è più singolare, che questo limite sia già raggiunto in un paese testè uscito dall assolutismo da un regime fondato sul privilegio, e inoltre non aver fede nella libertà è pretendere che fatta la luce per questa libertà, l interesse del minor numero possa prevalere sull interesse comune Ciò che è poi singolare si è che i nostri Ministri i quali sembra si allarmino alla sola idea di *socialismo* e fanno muovere processi alla stampa per disputerie dal trattare queste materie, non s accorgono che la principale causa delle idee erronee che corrono sul conto della società, sta nel governo stesso, ossia nell'insegnamento pubblico che finora ha dato, e che non pensa punto a cambiare, ossia l insegnamento classico Generalmente si ha ancora una tutt altra idea delle conseguenze di questo insegnamento, ne si sospettano neppure i *suoi funesti effetti sullo spirito della società, ma chi comprende* che cosa sia questa società come ella viva prosperi o deperisca, non tarda a comprendere come lo insegnamento classico ne falsi ogni idea L'economista *Bastiat* ha assai bene data questa dimostrazione in un recentissimo opuscolo portante il titolo *Baccalauréat, et Socialisme*, scritto per provare il bisogno di sopprimere i gradi universitarii, e noi crediamo utile di portare a *cognizione dei nostri* lettori una parte di questo scritto per ciò che riguarda la funesta influenza di questo insegnamento

« Si comprende, dice esso, come nel medio evo l insegnamento fosse circoscritto allo studio delle lingue morte molto impropriamente dette lingue sapienti

» E egli naturale, è egli conveniente che sia pure lo stesso nel secolo decimonono? Il latino è forse uno stromento necessario all acquisto delle cognizioni? E forse negli scritti che ci hanno lasciati i romani, che si possono apprendere la religione, la fisica la chimica l astronomia, la fisiologia, la storia, il diritto, la morale, la tecnologia industriale, o la scienza sociale?

» Sapere una lingua, come saper leggere, è possedere uno stromento E non è egli strano che noi passiamo tutta la nostra gioventù a renderci padroni di uno stromento che è buono a nulla, od a ben poco, poichè quando si comincia a conoscerlo, nulla più ci tarda che di dimenticarlo? E che può mai invero dimenticarsi più presto delle impressioni lasciate da questo funesto studio?

» E che diremo, se, a San Cyr, per preparare la gioventù alle scienze militari moderne, le venisse esclusivamente insegnato il modo di lanciare pietre colla fionda?

» Fin da quando sorse la questione del libero insegnamento l Università ed il Clero si rimandarono accuse come si ricacciano le palle Voi pervertite la gioventù col vostro razionalismo filosofico, dice il Clero, voi lo abiurate col vostro dogmatismo religioso, risponde l Università Abbiamo inteso il venerabile vescovo di Langres così apostrofare l Università « Siete voi che ci avete data la generazione socialista del 1848 » Ed il signor Clemenx fu sollecito di retorquire l apostrofe in questi termini « Siete voi che avete prodotta la generazione rivoluzionaria del 1793 »

» Se havvi cosa di vero in queste allegazioni, che cosa conchiudere? Che i due insegnamenti sono stati funesti non per ciò che fa la loro differenza, ma per ciò che hanno di comune

» Sì, è questa la mia convinzione vi ha in questi due insegnamenti un punto comune, ed è l abuso degli studi classici, ed è per questo che tutti e due hanno pervertito il senno e la morale del paese Essi differiscono in quanto che l uno fa predominare l elemento religioso, l altro l elemento filosofico, ma questi elementi lungi dall aver fatto il male, come se ne fanno rimprovero l hanno attenuato

» Mi si permetta un ipotesi, per verità un po forzata ma atta a far comprendere il mio pensiero

» Suppongo adunque in qualche luogo, per es agli antipodi una nazione la quale avendo in avversione e disprezzando il lavoro, abbia tolti tutti i suoi mezzi di esistenza sullo spoglio successivo di tutti i popoli vicini e sulla schiavitù Questa nazione si è formata una politica, una morale una religione un opinione pubblica conforme al principio brutale che la conserva e la sviluppa La Francia avendo dato al clero il monopolio dell educazione questo non trova fra noi meglio che d inviare tutta la *gioventù francese* presso questo popolo vivere della sua vita inspirarsi de suoi sentimenti entusiasmarsi de suoi entusiasmi e respirare le sue idee come l aria Solamente ha cura che ogni scolare parta munito d' un piccolo volume, detto il *Vangelo*

» Le generazioni allevate in questo modo ritornano in patria, una rivoluzione scoppia lascio pensare quale possa essere la loro condotta

» Ciò visto lo Stato strappi dal clero il monopolio dell'insegnamento e lo affidi all Università l Università fedele alle tradizioni manda pur essa la gioventù agli antipodi presso il popolo spogliatore e possessore di schiavi dopo però di averli forniti di un piccolo volume intitolato *Idosofia* Cinque o sei generazioni così allevate, hanno appena riveduto il suolo natio, che scoppia una seconda rivoluzione Formati alla scuola dei loro antecessori, essi se ne mostrano degni emuli

» Sorge quindi questione tra quelli che ebbero il monopolio dell' insegnamento

» La causa di tutto il male è il vostro piccolo libro, *dice il clero* l *il vostro, risponde* l'Università

» Eh, signori, no i vostri piccoli libri non c'entrano per nulla Ciò che ha fatto il male è l'idea bizzarra da voi concepita e mandata ad effetto, di mandare ad impregnarsi ad imbibirsi a satollarsi dei sentimenti e delle opinioni di un popolo di briganti e di schiavi la gioventù francese destinata al lavoro, alla pace, alla libertà.

» Questo affermo le dottrine sovversive, alle quali si ha dato il nome di *socialismo o comunismo*, sono il frutto dell insegnamento classico, sia esso amministrato dal clero, o dall Università

Si vanta lo studio del latino come mezzo di sviluppare l intelligenza e questo può *convenzionalismo* I Greci che non apprendevano il latino non mancavano d intelligenza, e noi non vediamo che le donne francesi sieno per questo sprovviste di intelligenza e di buon senso Sarebbe strano che l umano intelletto non potesse rafforzarsi se non falsificandosi, e non si vorrà comprendere una volta, che il vantaggio molto problematico che si allega, se esiste è comperato ben caro dal terribile inconveniente di far penetrare nell anima della Francia, colla lingua dei Romani, le loro idee i loro sentimenti, le loro opinioni e la caricatura dei loro costumi? (*Continua*)

STRADE COMUNALI

Il miglioramento delle strade comunali, mentre riesce indispensabile ad un buon sistema generale di strade torna utilissimo ai Comuni che lo imprendono Le strade comunali servono in buona parte alla coltivazione interna servono agli scambi che si fanno colla Città e cogli altri luoghi, e se si riflette alla enorme quantità dei carichi che passano annualmente su queste strade non si può punto dubitare che stando anche solamente alle economie che si possono ottenere nelle spese di trasporto, il loro miglioramento debba tornare utilissimo al Comune Un calcolo approssimativo da noi fatto a questo proposito dimostra che un Comune il quale sistemasse in modo stabile e con inghiaiamento le sue principali strade, impiegherebbe i suoi capitali a non meno del 10 per cento, tenuto conto solamente dell'utile diretto che il paese verrebbe a risentire dall'economia di spesa nei trasporti

Si aggiunge il vantaggio che deriva dalla facilità del trasporto delle persone e dei prodotti in ogni stagione a seconda del bisogno, e dal facile accesso a suoi fondi per parte del proprietario, anche non residente nel luogo, e dall estensione delle relazioni coi Comuni circonvicini eccitati dall esempio a sistemare pur essi le loro strade

Queste considerazioni generali importanti, ed applicabili più o meno ad ogni Comune diventano importantissime per quei Comuni dove la natura del terreno e la conformazione del suolo rendono più difficili le comunicazioni dove la qualità della coltura richiede un maggior ravvicinamento del proprietario a suoi poderi e dove la natura dei prodotti fa sentire vivamente il bisogno di facili trasporti in ogni stagione

Tale è per esempio la condizione della maggior parte dei Comuni della nostra provincia La montuosità del loro territorio e la natura argillosa del terreno rendono difficili, e per una parte dell'anno impraticabili le loro strade coi carri, mentre la ivi dominante coltura della vite, e la non facile conservazione e la poca ricerca del vino in alcune stagioni ed il suo poco valore sotto un gran peso, rendono necessario che le strade siano praticabili in ogni tempo e con ogni sorta di veicoli, sia per lo smercio dei prodotti a seconda delle convenienze, sia per ravvicinare ai suoi fondi il proprietario anche assente, il

quale in questo modo si induce ad apportarvi capitali e cognizioni, che la qualità della coltura, e la natura del terreno qui più che altrove altamente reclamano.

Si aggiunga l'impulso che ne verrebbe alla viticoltura per sè molto proficua quando il vino può essere smerciato al prezzo corrente. Non poco è ancora il terreno non coltivato a vite nella nostra provincia, tuttochè adattatissimo a questa coltura, e molte sono le cure desiderate dalla viticoltura, le quali ora il viticoltore divide con altre colture; ma quando lo smercio del vino diventi più facile per il miglioramento delle comunicazioni del luogo, non v'ha dubbio che la viticoltura prenderà una maggiore estensione, con notevole vantaggio del viticoltore; e ciò tanto più che non essendo in tal caso costretto ad accrescere locali e vasi vinarii per collocare le uve, che mercè la facilità delle comunicazioni può vendere, può estendere la coltura della vite senza necessità di aumentare in proporzione i suoi capitali.

La scarsezza dei mezzi nei Comuni fu senza dubbio la principale causa che si oppose finora al miglioramento delle loro strade, ma non sembra questa una difficoltà insuperabile. Se l'intelligente coltivatore ricorre in mancanza di altri mezzi agli imprestiti per coltivare e migliorare i suoi fondi, perchè non potrà fare lo stesso un comune per procurarsi sì vistosi vantaggi? Trattandosi di un utilissimo impiego, che coll'aumento della ricchezza del paese aumenta le garanzie del mutuante, potrà ottenere danaro a condizione assai eque; una sola essenziale avvertenza fa d'uopo avere per vincere la ritrosia di alcuni amministratori, i quali avversano queste opere in vista dell'aumento dell'imposta, che ne è la conseguenza, ed è di protrarre a tempo lontanissimo la restituzione del danaro mutuato. È giusto infatti che i nostri successori concorrano a sopportare le spese delle opere che a loro trasmettiamo coi loro frutti, e non è difficile l'ottenere dai capitalisti lunghe more: si potrebbe arrivare facilmente a questo intento anche emettendo cedole di rendita da estinguersi ad un determinato tempo; e si potrebbe anche restituire il capitale per mèzzo dell'*amortizzazione*, cioè pagando annualmente insieme all'interesse una tenuissima parte del capitale per 30, 40, o 50 anni. Quest'ultimo mezzo non è affatto sconosciuto presso di noi e sappiamo che qualche municipio ne ha già fatta l'applicazione; ma esso è molto usato in altri paesi e specialmente in Germania. Per esempio: una banca fondiaria nel Belgio faceva prestiti e riceveva gli interessi ed il capitale mediante un'annualità di lire 5 66 centesimi per cento, da pagarsi per 50 anni. Una banca del Wurtemberg fa imprestiti i quali vengono restituiti mediante un'annualità di meno del 5 per cento per 50 anni, sulla base di lire 104 46. per ogni lire cento ricevute.

Del resto, qualunque sia il modo di estinzione del debito, quì per l'oggetto di cui si tratta non importa, purchè questa estinzione sia protratta ad un tempo molto lontano.

Noi invitiamo gli amministratori dei Comuni, e specialmente quelli di questa provincia, a riflettere seriamente sopra questo vitale argomento. Per una parte vistosissimi e pronti vantaggi nella regolare sistemazione delle strade comunali; per l'altra un'assai leggiero aggravio per i contribuenti quando l'estinzione del debito che si sarebbe per incontrare si protragga a tempo lontano. Essi sono rigorosamente tenuti a provvedere all'interesse del loro paese, e quando questo interesse è evidentissimo; quando esso si congiunge in modo così stretto con quello dello Stato, la loro trascuranza, o, peggio, le loro opposizioni sarebbero doppiamente colpevoli.

SEGUITO
DEI MOTIVI DELLA SENTENZA
Contro il Prete Grignaschi e Complici

(Cont. e fine V. il Num. 53)

Considerato, per ciò che riflette la Domenica Lana, che non risulta da' seguiti dibattimenti, ed è anzi escluso dai testimonii sentiti a difesa, abbia essa, dopo il suo rilascio da queste carceri, mantenuta relazione, o corrispondenza di sorta col prete Grignaschi;

Che non essendo provata a di lei carico altra circostanza, salvo la sua apparizione a Viarigi ed ai Franchini, seguita dopo l'arresto del prete Grignaschi, non può questa somministrare alcun plausibile argomento di partecipazione ai reati, dei quali è il medesimo accusato, come quelli che erano già a quell'epoca commessi;

Che però, risultando che essa si è in detti luoghi, sebbene privati, prestata ad essere riconosciuta ed adorata per Maria Vergine, quale ha preteso e sostenuto anche avanti al Magistrato di essere, e che, come tale, ha più volte compartita la benedizione a quelli che, genuflessi avanti di lei, la invocavano, il suo operato non può andare esente dalla sanzione di cui all'articolo 165 del Codice Penale;

Considerato, in quanto alli Francesco Ferraris, fu Giuseppe, e Pio Lusana, che nissun altro riscontro è emerso a loro carico, da quello in fuori che hanno pur essi partecipato alla credenza negli insegnamenti del Grignaschi, seguìta dalla massima parte degli abitanti di Viarigi e dei Franchini, ed ora dai medesimi riprovata, senza che si siano in modo alcuno adoperati per propagarla;

Considerato, riguardo alli Francesco Betta, Francesco Ferraris, fu Gioanni Domenico, Pio Ferraris, e Giuseppe Fracchia, che non sono pur essi gravati da alcun conchiudente indizio di complicità nei reati ascritti al prete Grignaschi, non potendosi reputare tale la sola perseveranza degli ultimi tre nel crederlo Gesù Cristo;

Che però gli stessi accusati Betta e Ferraris dovendosi accagionare dell'andata della Domenica Lana a Viarigi, per essersi espressamente recati in Cimamulera a prenderla, ed essendo essi, non meno che li Francesco Ferraris e Giuseppe Fracchia, contabili di averla quindi tutti condotta alle loro rispettive case, ed ivi adorata quale Maria Vergine, e prestato mano a che lo fosse da non pochi fra i loro parenti ed amici, devono tutti reputarsi complici del corrispondente reato;

Considerato che se per le premesse riflessioni indubitato riesce nell'operato del prete Grignaschi il concorso del deliberato proposito di offendere la religione dello Stato per appagare la propria smodata ambizione, e li voluttuosi suoi disegni, vi ha però luogo a ritenere che li preti Lachelli, Accattino, Marrone, Ferraris e Gambino abbiano piuttosto agito per grave imprudenza nell'adottare, seguire e divulgare l'erronea sua dottrina, ancora professata e sostenuta ai dibattimenti dagli ultimi tre, avuto specialmente riguardo alla precedente loro condotta;

Considerato che il contegno tenuto nel corso dei dibattimenti dalla Luigia Fracchia, le molteplici stravaganti e ridicole visioni e rivelazioni della medesima diffusamente narrate, e l'entusiasmo per esso dimostrato per sostenere le parti del prete Grignaschi, combinato coll'assoluta sua trascuranza della propria difesa, dimostrano la debolezza di sua mente, sebbene non tale da rendere affatto non imputabili le sue azioni per far luogo all'applicazione al suo riguardo dell'articolo 100 del Codice Penale;

Considerato in ordine a tutti gli accusati predetti che le deposizioni dei testimoni sentiti a difesa appoggiano per esse in gran parte l'accusa, ed in quanto al resto, comechè risguardanti circostanze generiche, non possono per verun conto debilitare le ottenute prove di fatti specifici;

Che all'applicazione in concreto degli articoli 164 e 165 del Codice Penale non può essere d'ostacolo lo Statuto, bastando ad escludere le contrarie osservazioni della difesa il Regio Editto del 26 marzo mille ottocento quarantotto che ne forma il complemento e ne riporta ai medesimi, come ebbe ad implicitamente riconoscere il Magistrato di Cassazione colle sentenze proferte il dieci novembre mille ottocento quarantotto nell'interesse dello stesso prete Grignaschi, ed in quello della legge il dieci marzo mille ottocento quarantanove;

Considerato al riguardo del secondo capo di accusa che non venne dai dibattimenti a constare siansi fatti straordinarii eccitamenti all'elemosina durante la permanenza del prete Grignaschi in Viarigi ed ai Franchini, sia per parte di questo, come degli altri preti accusati;

Che si può fondatamente ritenere sieno stati tutti li oggetti offerti in quell'occasione alla chiesa, venduti agli incanti attesa la cautela prima usata di esporli riuniti alla vista del popolo, acciò si verificasse se ne mancavano;

Che sebbene il complessivo valore delle fatte oblazioni possa calcolarsi dalle lire novecento alle mille, compreso quello degli oggetti d'oro conservati ad ornamento del simulacro di Maria Vergine, e per tale uso consegnati e ritenuti dalla priora di quella Confraternita, tenuto conto dell'uso a cui erano destinate, cioè per fare fronte alle considerevoli spese occorrenti per solennizzare l'intiero mese di Maria, non possono considerarsi esorbitanti al segno da far insorgere sospetti di prevaricazione;

Che ad escludere ogni relativa dubbietà concorre l'ottenuta prova che tutti gli oggetti venduti furono notati col rispettivo valore nel sequestrato registro, e che la ricavatane somma fu in parte erogata in pagamento delle spese suddette, ed il rimanente passò a mani del tesoriere della chiesa di Viarigi, senza che se ne sia la menoma parte stornata a beneficio del prete Grignaschi e dagli altri accusati, li quali, non avendo perciò carpita cosa alcuna, non possono dirsi contabili di truffa;

Considerato in quanto il capo di accusa particolare al notaio Provana che non può egli esimersi dalle conseguenze derivanti dalla stampa e pubblicazione dell'opuscolo intitolato *Crux de Cruce*, essendosi dal medesimo ammesso di averlo dato alla stampa, e non potendo contestare altresì di avere contribuito alla pubblicazione ed allo spaccio dello stesso opuscolo a fronte della lettera da lui scritta al tipografo Merati a tale riguardo, portante la data del sette settembre mille ottocento quarantanove;

Che il ripetuto opuscolo insegnando tra le altre cose una non lontana passione e morte di Gesù Cristo in terra più dolorosa della prima, una riedificazione della Chiesa la cessazione del sacrificio dell'altare, e che la Chiesa, attuale può ignorare la sopravvenienza di siffatti misteri, quantunque si possano svelare ad uomini privati, manifesto riesce che spaccia dottrine e principii direttamente contrarii alla Religione Apostolica e Romana, che è la sola dello Stato, ed è perciò il Provana incorso nelle penali portate dall'articolo 16 del Regio Editto ventisei marzo mille ottocento quarant'otto;

Che la esistenza di questo reato nel citato opuscolo si appalesa vieppiù, se si riflette che lo stesso nella massima parte è copia esatta di un dettato dal prete Grignaschi a Viarigi, ed è quindi diretto a sostenere le assurde dottrine dal medesimo colà spacciate, del che non permette di dubitare la premessavi introduzione, nella quale si attribuiscono allo stesso Grignaschi prodigii in quel paese avvenuti, non risparmiate amare censure a coloro i quali non si fecero seguaci delle sue empietà;

Che l'azione penale del pubblico Ministero a tale riguardo non può dirsi prescritta in forza dell'articolo 12 della precitata legge, dappoichè nel termine di tre mesi ivi stabilito vi fu citazione dell'accusato a rendere conto del contenuto nel ripetuto opuscolo;

Che l'interpretare la disposizione del citato articolo nel senso che debbasi ritenere prescritta l'azione penale, ogniqualvolta non intervenga nello spazio di tre mesi la sentenza definitiva, sarebbe un adottare un sistema affatto contrario alle regole generali ricevute in materia di prescrizione, le quali portano che questa viene interrotta dalla citazione del reo, e di più cotale interpretazione condurrebbe alla pessima conseguenza di rendere bene spesso illusoria la stessa legge;

LA STRADA DI VALENZA
E LE DUE SALITE DI OZZANO E MONCALVO

Già da più e più anni si decretò l'apertura di una strada provinciale da questa città verso Valenza, l'abbassamento della salita di Ozzano su quella che da questa città tende ad Asti, non che la sistemazione dell'altra salita sulla stessa strada presso Moncalvo. Per la strada di Valenza si avevano già fin dal 1847 a disposizione della Provincia L. 28430, a cui si aggiunsero nel bilancio dello scorso 1849 altre L. 15,000; e per la salita di Moncalvo erano gia state stanziate nel 1847 L. 7,000, ammontare approssimativo della sua spesa.

Finora però nè l'una nè l'altra opera ebbero il loro principio, e non l'avranno al certo per quest'anno Il motivo di questo ritardo non ci è noto. Forse per quella di Valenza è prudenza ora il temporeggiare in vista della strada ferrata che fra qualche anno avremo in un modo od in un altro verso Valenza o verso Alessandria, dalla formazione e direzione della quale può dipendere la maggiore o minore utilità della strada provinciale, e la determinazione dei punti che dovrà toccare. Ma è assolutamente necessario che non si frapponga maggior ritardo a provvedere per le due salite di Ozzano e Moncalvo, affinchè siano agevolate le comunicazioni tra Casale ed Asti ed i paesi intermedii. Casale inoltre potrà intanto servirsi in questo modo della strada ferrata per Torino meglio di quanto ora le giovi quella di Alessandria, e molti comuni della provincia verso Moncalvo, e verso la strada provinciale sulla destra del Po verso Torino, avranno un più facile accesso al capo luogo. Fra le due salite egualmente molto incomode, quella che importerebbe di fare preferibilmente scomparire è quella di Ozzano.

poichè quella di Moncalvo sita presochè all'estremità della provincia s'incontra solamente da quelli che da oltre quel luogo si dirigono a Casale, mentre invece quella di Ozzano si incontra più vicina a questa Città non solo da essi ma ben anche da tutti quelli si trovano tra Moncalvo ed Ozzano, come pure da quelli che sono alla destra del Po sulla linea della strada provinciale verso Torino Ma la importanza di tosto provvedere all una e all altra è così evidente che non dubitiamo che il consiglio provinciale, che sta per essere convocato porrà ogni studio affinchè non più tardi del principio del 1851 si ponga mano all opera Ricordiamoci che il diritto di pedaggio dal ponte sospeso sul Po, duplo ed anche quadruplo di quello antico è non lieve ostacolo allo sviluppo di quelle comunicazioni che questa provincia per la natura de'suoi prodotti dovrebbe avere con quelle oltre Po ricordiamoci che la strada ferrata da Torino ad Alessandria attira a sè molti comuni di questa provincia e rallenta le relazioni con questo capo luogo, e prova ne siano le strade comunali e consortili già costrutte, od in progetto su quella direzione Quindi vedrà il Consiglio se non importi assaissimo sia ai molti comuni sia al capo luogo della provincia che le salite in questione scompaiano senza ulteriore ritardo Quindi a tardi ancora l apertura della strada di Valenza, si potrebbe impiegare per questa bisogna una parte della somma già destinata alla medesima, ma anche in caso contrario non può esimersi il consiglio provinciale dal proporre ed il consiglio divisionale dallo stanziare nel bilancio una competente somma per le due salite Esso nel 1849 collocò fra le provinciali la strada che da Vercelli tende ad Asti per Pontestura, quindi non potrebbe quest anno rifiutarsi dal provvedere per opere non meno importanti per questa provincia, e che tornano pure a vantaggio di quella delle due altre provincie della Divisione

Esso potrebbe anche domandare all uopo un sussidio al ministro dei lavori pubblici il quale ha per simili opere un fondo a sua disposizione di L 400,000 La provincia vi ha tanto più diritto in quanto che priva finora dei benefizii della strada ferrata non ha nel suo territorio alcuna strada reale che le allievi le spese cui debbe sottostare per la manutenzione delle principali strade, e fu posta invece a suo carico la spesa di costruzione e di manutenzione della detta strada alla destra del Po verso Torino la quale dovrebbe e dovrà coll andar del tempo passare nelle strade reali specialmente per motivi strategici, e che perciò già era detta *strada militare*

L'ORDINE

Immaginatevi una famiglia Il Capo di casa, dopo aver sistemato i proprii affari e cercato di promovere il bene de suoi figli, chiamatili un giorno a sè, così ad essi ragiona — Voi siete già adulti e capaci di mutuarvi nell amministrazione della nostra casa e dei nostri possedimenti Finora ho fatto da me ed ho cercato di fare il meglio che per me si poteva, ma ora siete in un'età, in cui non avete più bisogno di tutori e in cui dovete esaminare da voi medesimi ciò che giova e ciò che nuoce ai nostri interessi Da bravi, dunque, figliuoli, venite qui e dividiamoci un poco le occupazioni — Queste savie parole naturalmente misero di buon umore tutta quella famiglia, e il Capo di casa si avvide che avrebbe continuato a comandare più tranquillamente in questo modo che nel modo di prima, perchè sicuro dell assistenza e dell affetto de figli suoi Voi sapete che veggono più quattro occhi che due, e perciò i nuovi amministratori trovarono facilmente degli abusi e dei disordini nella vecchia amministrazione I fattori e i gastaldi privilegiati, che godevano le buone grazie del padrone, cominciarono a fare rumore e a ribadire le accuse dei nuovi venuti Questi, per volere fin troppo in una volta quelli, per non volere che le cose mutassero affatto affatto, si trovarono in poco tempo nemici e l apparente calma, o piuttosto apatia che c'era prima, fu turbata in modo, che la buona gente cominciò quasi a temere si stesse meglio *in diebus illis* — Ecco precisamente lo stato nostro politico La Costituzione non ha fatto che mettere a parte dell amministrazione del regno i cittadini che son gli eredi *pro tempore* di questo gran patrimonio, e che da prima venivano trattati come *pupilli* o *minori* Carlo Alberto operò da buon padre di famiglia, emancipando i suoi sudditi Senonchè la Costituzione, come s'intende ben di leggeri, è una specie di rivoluzione in un governo assoluto, tutte poi le rivoluzioni son come i Sanmartini, i Sanmicheli ed i Sangiovanni, e innanzi che sia tutto a suo posto, bisogna per forza che qualche cosa si rompa, che si disturbi un qualche vicino, che una qualche massaia si faccia andar sulle furie Ci vuol pazienza, e conviene aspettare più di una brina e di un sole prima che l'uva maturi — Se gli uomini antichi, invecchiati nel governo, facevano tanti errori, bisogna essere un po'discreti coi nuovi Non credo che la sapienza civile scendesse nei re, come un dono dello Spirito Santo, ma non credo neanche che per voto di popolo discenda nei deputati Questi e quelli sono uomini, egualmente soggetti agli errori ed alle passioni, ma tra il governo di uno solo (che fa o può far tutto quello che più gli aggrada e gli viene in testa quando si sveglia, o quando va a letto) e il governo di uno che dice al suo popolo *scegli quelli in cui ti fidi di più, e mandali qui perchè mi aiutino a curare i tuoi interessi*, crederei che nessuno in buona fede potesse far dei confronti Ma pure non è così Vi ha di coloro che non vorrebbero vedere aperti tanti occhi, v'ha di coloro cui dà fastidio questa garrula stampa, che vuol parlare di tutto, e su tutto trova a ridire E poi quel non aver più riguardo a titoli od a persone, quel non volere che vi sia differenza fra un abito di seta ed uno di cotone, fra un giustacore di panno e una *blouse* di rigatino, quell *eterno popolo, popolo* che si canta nelle orecchie a chiunque passa in carrozza od a piedi, son tutte cose che non possono andare a versi a coloro che vorrebbero il mondo come un teatro, ove gli uni hanno palco e gli altri vanno in platea — Ecco dunque perchè si vorrebbe da taluno l'*ordine* antico a preferenza dell *ordine* nuovo Siccome poi a misura che questo si svolge e consolida, va rimuovendo un qualche abuso, un qualche vecchio pregiudizio, così ad ogni novità si grida allo scandalo ed al *disordine* Ma realmente c'è più *ordine* adesso o ce n'era più allora? Lascio deciderlo a voi Io dico che un paese è tanto più felice, quanto più sono quelli che godono dei vantaggi che offre, io dico che un fondo sarà meglio coltivato, quanto più sono le opere che v impiega il padrone, io dico in fine che lo spirito della Costituzione è quello di dividere fra un maggior numero di persone la somma dei beni onde può disporre un governo, quindi sostengo che l attuale sistema è assai migliore del passato — Avvertite poi che ho detto i *beni onde può disporre il governo* perchè non crediate che io voglia menomamente alludere alle *private proprietà*, che al pari della vita e dell onore devono essere rispettate da tutti — Oltre di ciò la Costituzione fu data da Carlo Alberto, che ne aveva pieno diritto, e fu giurata da suo figlio e dal popolo essa è la legge fondamentale, che ci governa e costituisce in Piemonte l'*ordine* pubblico Chiunque attenta di turbare quest'*ordine*, agisce contro la legge quindi è colpevole, e tanto più è colpevole, in quanto che ora la Legge non è l arbitrio di un uomo ma la volontà ragionata di un dato numero di persone legittimamente convocate per fare le Leggi dello Stato, e chi si oppone a queste Leggi, vuol sostituire la propria opinione all autorità di tanti e concordi pareri

Mercè la libertà che la Costituzione accorda a tutti, è bensì permesso di discutere l utilità e l'opportunità di una Legge e si può anche mantenere un'opinione contraria a quella dei legislatori, ma quando questa *opinione* si traduce in qualche *fatto*, che impedisce o può impedire la libera azione della legge, allora è un agire contro l'*ordine*, e qualunque sia la persona, qualunque sia il pretesto che la fa agire in tal modo, essa è colpevole e di ragione punibile La responsabilità di una legge, anche ingiusta, non cade sull individuo, ma sull autorità da cui emana che deve essere rispettata da ogni pacifico cittadino, salvo sempre a chiunque di protestare per giustizia della propria coscienza Ma chi al di là di questi limiti volesse spingere la cosa, sarebbe reo d animosità, sarebbe reo di scandalo, sarebbe reo d aver turbato per quanto era in lui l *ordine* pubblico Con queste norme sì chiare e sì facili anche l'uomo del popolo può formarsi un giusto criterio dell obbedienza che dobbiamo tutti alla Legge La Legge è per *tutti* perchè essa è l immagine dell eterna Giustizia

(*La Domenica*)

NUOVE MEMORIE DEL GENERALE PEPE

Tutti conoscono la parte splendida e gloriosa che ebbe il generale Pepe nell ultima guerra combattuta in Italia per la nazionale Indipendenza Tutti sanno come capitanando una piccola armata napolitana, che andava a raggiungere quella di Carlo Alberto ricevette a Bologna gli ordini di Ferdinando di Napoli che gli proibivano di andar oltre, e gettava alla fine la maschera, insuperbito per la strage del 15 maggio Il general Pepe non esitò punto a disobbedire Una parte delle sue truppe lo abbandonò, ed egli, seguito da quelli de suoi soldati, che più degli ordini del loro sleale sovrano avevano a cuore l indipendenza italiana, si gettò dentro Venezia e diresse i lavori di quella immortale difesa, che restituì alla città delle lagune una parte della sua antica gloria

Il general Pepe ha testè pubblicato in Londra il racconto di queste campagne e gli organi più riputati della stampa inglese ne presero atto non solo per rendere omaggio al vecchio campione della libertà italiana, ma per constatare con effetto l insussistenza delle calunnie scagliate contro il popolo italiano, e che mirano a farlo credere incapace d ogni moto nazionale di qualche polso Il *Daily-News* l *Athenæum*, riassumendo per minuto gli avvenimenti del 1848, fanno vedere che quella è una accusa priva di fondamento Il sangue generoso sparso sotto le mura di Venezia quello che inaffia le rovine di Brescia, quello che ha inondato le vie di Napoli e di Etruria provano che nel cuore delle alpi si comprende e il pregio della libertà ed i sublimi sagrifizii con cui essa vuol essere riconquistata

Nel pensiero del general Pepe lo scopo principale delle sue nuove *Memorie* è di compiere questa riabilitazione del carattere nazionale, che aveva già cominciata col racconto della prima rivoluzione napolitana Egli ne raggiunse pure un altro ed è quello di spargere di molta luce la storia degli avvenimenti, nei quali egli ebbe parte Noi avremo occasione di dimostrarlo allorchè verrà in luce ciò che sarà fra breve, l edizione francese del suo libro

Frattanto merita speciale attenzione lo splendido successo che questo libro ha ottenuto presso la critica inglese, più attenta che noi non siamo a salvare dall obblio tutto ciò che può avere per il pubblico un vero e sensibile interesse (*National*)

Diamo luogo di buon grado alla seguente lettera del sig D Ronca contro lo scritto a cui accenna Il non parteggiare nè pel Grignaschi nè per le sue dottrine, ora che l uno e le altre sono condannati da Roma e da questo Magistrato d Appello, non è certo cosa straordinaria ma il sig D Ronca non vi ha egli mai parteggiato? E questo ciò non dice e che pertanto avrebbe dovuto dire, perchè il nostro scritto parla di simpatie passate I fatti che egli adduce sembrano anzi più che sufficienti per confermare la nostra asserzione Se a suo dire il Grignaschi era da principio tradotto dal carcere all aula criminale ignominiosamente, *e se il medesimo ebbe la sorte di ottenere i buoni uffizii del sig D Ronca onde vi fosse tradotto* meno ignominiosamente, *convien dire che siano stati ben caldi questi uffizii, giacchè i riguardi che gli sono stati usati furono spinti al segno, che nessuno si sarebbe potuto aspettare Ora non sappiamo se questi sì caldi uffizii non accennino a simpatia E se di più fosse vero, come ci si suppone, che il Grignaschi fosse stato ricevuto perfino alla di lui mensa? Oh! allora, per quanto le mense si vogliano fare entrare nel Galateo del sig Ronca non sarebbe molto credibile che per semplice legge di Galateo egli avesse voluto usare questo trattamento a colui che dalla pubblica voce era già fin d allora sì altamente condannato Ci fu anzi narrato che non una, ma più di due volte il Grignaschi si sia portato alla di lui casa*

Del resto se il sig D Ronca fu altra volta menzionato onorevolmente in questo giornale, ciò è prova che questo mira ai fatti e non alle persone, nè certo mancherà a questo suo sistema ogni qualvolta il sig Ronca ci presenti fatti degni di essere commendati

Sig Direttore

Con somma mia sorpresa nel N 55 del Carroccio vedendomi citato colle seguenti parole da lei stampate nel suddetto giornale « *Del resto a dimostrare che gli insegnamenti del* Grignaschi *non si credessero infetti da sansimonismo e di comunismo basta l accennare che esso godeva le simpatie dei redattori* di Fede e Patria, *del T Prelli, dei Sorba Ronca e simili noti personaggi* »

Io protesto di non appartenere per nessun modo al Grignaschi nè alle sue dottrine, e se questi ebbe la sorte che io mi sia interposto ad istanza altrui, per farlo tradurre meno ignominiosamente dal carcere all'aula criminale ne'suoi secondi dibattimenti e poscia, molto prima che espresse i suoi errori, io l abbia una sol volta accolto in mia casa per titolo di galateo, e per breve tempo, ciò, credo non debba dar diritto al *Carroccio* di affibbiarmi le suindicate imputazioni

Spero che Ella, signor Direttore, vorrà a termini della legge inserire la presente mia protesta nel prossimo numero del suo giornale, esigendolo l'onor mio, e tanto più che il *Carroccio* ebbe talvolta, benchè indegno, ad onorarmi de' suoi plausi

Casale li 18 luglio 1850 D Ronca

R Cappellano del Magistrato d'appello

NOTIZIE

CASALE Domenica 21 corr. le dieci compagnie della nostra legione di Guardia Nazionale sono chiamate ad eleggere i sei militi per ciascuna compagnia, i quali nel dì immediatamente successivo dovranno poi in unione agli ufficiali comporre la rosa dei dieci da sottoporsi al Governo per la scelta del nuovo colonnello. Noi amiamo credere che questa volta non figureranno fra gli eletti i nomi di *altissimi* fanciulli, e che la scuola dell'esperienza tratterrà i nostri bravi militi dal dare il loro voto a quegli uomini che mostrino troppa inclinazione a scambiare la spada del comando nel manico dell'aspersorio Sappiamo pur noi che è assai difficile il trovare dieci uomini che possano tutti presentare quelle doti che sono necessarie per rispondere degnamente all'onorevole ed importantissimo incarico Ma è pur vero del pari che si può far in modo la scelta, che lo sguardo del Governo debba di necessità ed unicamente cadere su quello dei dieci che dia le maggiori garanzie pella causa della libertà ch'egli è chiamato a difendere in forza del grado di cui viene insignito — Si radunino adunque i voti di tutti specialmente su quello che abbia in tutta la sua vita i maggiori argomenti e le maggiori prove per crederlo sinceramente affezionato alla causa della libertà, e coraggioso difensore delle nostre franchigie. Si cerchi un uomo il quale intenda lo *spirito e lo scopo* della grande istituzione che sarà chiamato a reggere fra noi, che sappia darle energia e movimento, senza *eccessivamente* stancare il buon volere dei militi, che sappia sottoporla a determinate e ben intese norme d'un operoso ed ordinato servizio, *senza imporle la ferrea disciplina della milizia assoldata.* Si scelga un'uomo insomma che raduni in se stesso intelligenza, cuore, e vero amore di libertà e di patria Allora potremo dire che la Guardia Nazionale sarà una verità anche per noi.

Il ristretto formato del nostro giornale non permettendoci di dare intero l eloquente discorso del sig Vittore Ugo detto nell Assemblea Francese contro la legge liberticida, che colà si sta discutendo contro la stampa, togliamo dalla Concordia la traduzione di questi brevi squarci del discorso del grande oratore

All'ora in cui siamo, gli anarchisti sono gli assolutisti, i rivoluzionarii sono i reazionarii *(si si a sinistra)*, inspiratori principali di questo progetto di legge.

No, diss'egli, noi non confondiamo la libertà col terrore, come non confondiamo il cristianesimo colla società di Loiola! Noi non confondiamo la croce del Dio-agnello e del Dio-colomba colla feriale bandiera di San Domenico! Noi non confondiamo il divino martire del Golgota coi carnefici delle Cevennes e di San Bartolomeo! coi piantatori dei patiboli dell'Ungheria, della Sicilia e della Lombardia! *(agitazione)* Noi non confondiamo la religione, la nostra religione di pace e d'amore, con quest'abbominevole setta, dappertutto mascherata e dappertutto svelata. la quale, dopo aver predicato l'assassinio dei nostri re, predica l'oppressione delle nazioni *(bravo! bravo!)*, che proporziona le sue infamie alle epoche che essa attraversa, facendo oggi colla calunnia ciò che esso non può fare col rogo, assassinando le riputazioni perchè non può più abbruciar gli uomini, diffamando il secolo perchè non può più decimare il popolo, odiosa scuola di dispotismo, di sacrilegio e d'ipocrisia, che dice con aria beata orribili cose, che mescola massime di morte al Vangelo, e che avvelena il vaso dell'acqua santa *(movimento prolungato)*.

Di che colpo pretendete ferire le idee con una tal legge, e che volete fare ad esse? Comprimerle? Esse sono incoercibili! Circoscriverle? Esse sono infinite! Soffocarle? Esse sono immortali!

Quanto al partito gesuitico, a quel partito il quale, anche inscience la reazione, è oggi l'anima della reazione, a quel partito agli occhi del quale il pensiero è una contravvenzione, la lettura un delitto, la scrittura una colpa, la stampa un attentato *(rumori)*, a a quel partito il quale nulla comprende in questo secolo, a cui egli non appartiene, che oggi provoca le persecuzioni fiscali contro la nostra stampa, la censura contro i nostri teatri, l'anatema contro i nostri libri, la riprovazione contro le nostre idee, la repressione contro i nostri progressi, e che in altri tempi avrebbe chiamata la proscrizione sulle nostre teste *(agitazione)*, a quel partito d'assolutismo, d'immobilità, d'imbecillità, di silenzio, di tenebre, d abbrutimento che-strale, a quel partito che sogna per la Francia non già l'avvenire della Francia, ma il passato della Spagna, ha un bel vantare con compiacenza i suoi titoli istorici all'esecrazione degli uomini, ha un bel raffazzonare le sue vecchie dottrine sozze di sangue umano, ha un bell'essere presto e destro a tutti gli agguati contro tutto quello che è giustizia e diritto, ha un bell'essere il partito che sempre fece gli affari sotterranei, e che ha sempre accettato in tutti i tempi e su tutti i patiboli la funzione di carnefice mascherato, ha un bell'insinuarsi criminosamente nel governo, nella diplomazia, nelle scuole, nelle urne elettorali, nelle leggi, in tutte le nostre leggi, e specialmente in quella che ci occupa, ha un bel far tutto questo ed essere tutto questo, lo sappia bene *(e mi stupisco d'aver potuto io stesso credere un momento il contrario)*, sì, lo sappia bene, i tempi nei quali poteva essere un pubblico pericolo sono passati *(sì! sì!)*.

Sì, snervato com'egli è, ridotto alla risorsa dei piccoli uomini ed alla miseria dei piccoli mezzi, obbligato di abusare la stampa per attaccare la libertà della stampa che vorrebbe uccidere, e che l'ucciderà *(applausi)*, eretico ei stesso nei mezzi che impiega, condannato ad appoggiarsi nella politica ai volteriani che lo dileggiano, e nella banca agli ebrei ch'egli abbrucierebbe sì volontieri! *(scoppio di risa e d'applausi)* balbettando nella piena luce del 19 secolo il suo infame elogio dell' inquisizione fra le scrollate di spalla e gli scoppi di risa, il partito gesuitico non può più essere, fra noi, che un oggetto di stupore, un accidente, un fenomeno, una curiosità *(risa)*, un miracolo, se questa è la parola che gli piace *(risa universali)*, qualche cosa di strano e di schifoso, come un pipistrello che voli in pien meriggio *(una sensazione)*, nulla di più. Egli fa orrore, certo, ma non fa paura *(bravo a sinistra)* Lo sappia bene, e sia modesto! No, non fa paura! No, noi nol temiamo! No, il partito gesuitico non ucciderà la libertà! Fa giorno già troppo chiaro per compiere impunemente un assassinio *(lunghi applausi)*

Il partito della paura in Europa dice onde mai questo movimento vorticoso, irresistibile? — Certo è la Francia Il partito della paura in Francia risponde è Parigi. Il partito della paura a Parigi ripete è la stampa Ma l'uomo che osserva e medita dice il colpevole non è la stampa, non è Parigi, non è la Francia ma è lo spirito umano *(commozione)* Ebbene! che il gran partito europeo della paura scandagli la grandezza dell'impresa alla quale, nel suo eroismo, ha voluto condannarsi Se egli potesse anche distruggere la stampa fino all ultimo torchio, Parigi fino all'ultimo selciato, la Francia fino all'ultima capanna, e gli sarebbe sempre a capo Bisognerebbe ch esso riuscisse a distruggere qualche cosa che è sempre vivace, che spazia al di sopra delle generazioni, e quasi a due fra l'uomo e Dio, qualche cosa che ha scritto tutti i libri inventate tutte le arti, scoperti tutti i mondi, fondate tutte le civiltà, qualche cosa che rifà sempre, sotto forma di rivoluzioni, ciò che gli si rifiuta sotto forma di progresso, qualche cosa che è impalpabile come la luce, inaccessibile come il sole, e che si chiama lo spirito umano

LOMBARDIA — Ci si scrive

Corre voce che cinque generali austriaci ed altri più elevati personaggi siano sotto processo per immense somme appropriatesi nella guerra d Italia E ciò in seguito di un sequestro di carte fatto dopo la morte del generale d'Aspre, il quale ha lasciato un eredità di tre milioni e mezzo di lire Un solo forte nelle vicinanze di Milano, testè costruito, fu apprezzato per 50 mila svanziche, nel mentre il governo ne ha pagato 600 mila

PARMA, 15 luglio — Un nostro corrispondente ci scrive

Qui abbiamo ogni giorno nuove commedie direste che i nostri reggitori si studiano di rappresentare in parodia l ideale del dispotismo tanto è il ridicolo che copre l'insana e brutale durezza dei loro atti! Or vedi che adesso sendo il duca assente, l erario esausto, la politica ducale disapprovata in Italia non meno che a Vienna esce fuori un ordine del giorno dettato dall'imperscrutabile sapienza del nostro comandante delle truppe, col quale viene ordinato alla soldatesca di invigilare e di mettere in arresto tutti coloro che oseranno ne'loro discorsi affermare una di queste tre eresie che il duca non farà più ritorno nei suoi stati, che gli ordini governativi saranno o rinnovati o riformati che infine le casse del tesoro sono vuote *(Croce di Savoia)*

Legge nel National

Dopo 15 anni di prigionia, dopo una prima sentenza, che lo dichiarava innocente, e che, in qualunque paese, avrebbe fatto luogo alla sua liberazione dopo mille odiosi maneggi messi in opera per meschiare la sua difesa, dopo che la fazione clericale, sussidiata ne'suoi rancori dall'incredibile condiscendenza dei generali francesi, potè circondarlo d'ogni maniera di agguati, e opprimerlo con ogni sorta di calunnie, Cernuschi comparve per la seconda volta davanti un Consiglio di guerra francese, dove, ridotto a difendersi da se stesso, non avendo altro che la sua cavalleresca lealtà per mallevare la compiuta sua innocenza, fu riconosciuto non colpevole.

Ah! egli è pur consolante il pensare in questi tempi nei quali tante iniquità si commettono, che due successive votazioni, in mezzo agli ufficiali della nostra armata romana, non hanno potuto dare alla vendetta papale i ciechi stromenti, che da lei si speravano

L'onor francese (a), così sciaguratamente compromesso dal sig Audinot è riscattato dalla doppia assoluzione di Cernuschi Nell'armata, come nella nazione, non alla testa, ma al cuore è d'uopo rivolgersi se si vuole trovare franchezza, onestà, giustizia

(a) Ci permette il National *di osservare che è salvo l'onore di quei giudici Francesi, ma quello compromesso coll'assassinio della Repubblica Romana non può essere tolto se non se ricostituendola Ci pensi la Nazione Francese!*

PARIGI Leggesi nella *Presse* L'altro ieri presso il libraio Janet s'è proceduto alla vendita di due piccole biblioteche che a fatica hanno elevato il prezzo fino a 1500 franchi Erano queste le biblioteche del sig Duclerc, antico ministro delle finanze della Repubblica, e del sig Feliciano Mallefille, ambasciatore della stessa Repubblica a Lisbona

Certamente, in mezzo a tante recriminazioni più o meno fondate sul conto degli uomini di questo tempo, e di qualche soddisfazione vedere questi due giovani usciti così onorevolmente poveri da questo subbuglio! in cui molti hanno lasciato se pure v'è alcuno che n'abbia riportato qualche cosa Il signor Duclerc tornato a suoi studi d economia politica ed il sig Mallefille, autore delle *Memorie d Don Giovanni* che sono un capo d'opera, ed i cui drammi hanno per qualche tempo prodotta una rivoluzione nella nostra letteratura, tornando, dopo le imbasciate .. provvisorie, a suoi esercizii letterarii abbandonati per un momento, tutti e due vendono i loro libri per vivere Tutto questo è doloroso e consolante nel tempo stesso, ed è un bene l'avere l'indipendenza di annunciarlo.

SPAGNA — Il governo spagnuolo prese una importante decisione a riguardo dei consoli stranieri nelle colonie spagnuole Dichiarò che all'avvenire non ammetterebbe più nelle sue colonie che semplici agenti commerciali, senza alcuna specie di attribuzione politica

AUSTRIA — Leggiamo nell' *Ost-Deutsche-Post* del 12 luglio

Sentiamo cose meravigliose di una *santa* che porta ai piedi ed alle mani le stimate di Gesu Cristo, suda sangue, profetizza, ed opera molte altre cose, una più maravigliosa dell' altra, e tutto ciò, non mica in un oscuro angolo del Tirolo o della Vecchia Baviera, ma quasi alle porte della metropoli dell'Austria costituzionale, nel borgo comune di Schlembach presso Ulrichskirchen vicino Kornemburg capo-luogo di circolo.

La *santa* dà una mentita all'antico proverbio che nessuno è profeta in patria Di costei, che poco fa era conosciuta come una semplice *fant sca* di Ulrichskirchen, altro non si sapeva fuorchè ella era donna soggetta a convulsioni isteriche, ma queste convulsioni si trasformarono in miracoli, e di quelli che fanno accorrere vecchi e giovani affine di contentare la loro superstiziosa curiosità

La gesuitica misteriosa fabbrica di santi e miracoli nuovissimi è di un attività sorprendente ma per la troppa abbondanza la merce non ha più nessun valore

La Ditta F G Crivellari
Via dei Coniatori N 30
ha pubblicato
il Volume 6 della Piccola Biblioteca Democ
contenente
IL CONTRATTO SOCIALE
di
G. G. ROUSSEAU
Prezzo L 1 40
Casale Presso Evasio Rolando

Avv FILIPPO MELLANA *Direttore*
LUIGI BAGNA *Gerente*

Tipografia Fr Martinengo e Giuseppe Nani

Anno III. Casale 25 Luglio 1850. N.° 57.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il VENERDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 25 LUGLIO

In Grecia la Corte sèguita a prostituirsi alla Russia, ed il partito tedesco, che prende le inspirazioni dalla Corte, si getta apertamente in braccio alle potenze assolutiste: ciò prova vieppiù come avesse ragione lord Palmerston e come forse sarà mestiere ricorrere un'altra volta a duro esperimento per salvare quel nobile paese dalla fazione venduta alla europea reazione; da quella fazione, che, capitanata da una regina, osa insultare a quei veglardi eroi della conquistata indipendenza.

Nell'America meridionale Rosas seguita a prendersi giuoco della Francia. Esso ha rotto le trattative col plenipotenziario Leprédour, dichiarando che non le riprenderebbe finoacchè starebbero nella Plata le forze francesi. Ed esso ha ben ragione: comprende che omai la Francia è impotente. Alla distanza di quattro mila miglia è più colla forza morale, che con quelle pochissime materiali che si possono colà trasportare, che si può essere rispettati: ed il governo francese che ha assassinata la repubblica Romana, che calpesta in casa propria ogni principio di libertà: che rappresentante di una repubblica si collega colla più schifosa reazione, e pare operi al solo scopo di fare odiare il nome di repubblica, no, questo governo non può più avere alcuna forza morale, e Rosas a buon diritto si ride di esso e delle sue minaccie.

Il nuovo Messico, impaziente di più oltre attendere una limitazione territoriale, dietro la sua separazione dal Texas si è data una costituzione. Il 15 maggio una costituente, appositamente riunita a Santa-Fe in otto giorni ha redatta la costituzione ed ha immediatamente proceduto alla nomina dei Senatori e rappresentanti al Congresso. Gli Americani hanno adottate le grandi massime dei nostri avi: massime che noi, degeneri nepoti, non sappiamo più mettere in pratica: cioè che *cosa fatta capo ha*.

Gli Stati Uniti d'America pare sieno alla vigilia di venire a rottura colla Spagna per la questione dell'isola di Cuba e per la visita d'alcuni bastimenti mercantili americani fatta da legni spagnuoli di guerra. La stessa repubblica americana sta per venire ad aperta ostilità col Portogallo. Le ragioni apparenti sono alcune viete pretese d'indennizzazione per un legno pirata americano catturato, anni sono, sotto un forte portoghese: ma la ragione vera noi ci diamo sia un *fac simile* dell'ultima spedizione inglese sulle coste della Grecia. Fatale destino degli uomini liberali di essere astretti a dovere approvare questi atti della forza! Ma se il cannone americano può far cessare l'amministrazione del conte di Tomar, di quest'uomo che colle più basse arti ha venduto il Portogallo alla reazione, noi di buon grado applaudiremo a quest'uso della forza.

La Spagna ritorna al vecchio suo errore: invece di occuparsi di riforme, e di dar base a grandi principii, bamboleggia un'altra volta per dei principini. Tutti i giornali che vengono dalla penisola Iberica non parlano che del parto della regina: sembrava dovesse nascere un nuovo Messia: pare ora certo che il neonato è morto. Povera Spagna, non temere che non ti mancheranno i principi da mantenere col tuo sudore!

Austria ritorna alle vecchie sue usate armi. Dopo avere assassinato sacrifica i carnefici dei quali si è servita. Radetzki ed Haynau sono immolati onde ingannare il popolo sempre credulo. Austria sa che venendo il caso non gli mancheranno altri carnefici da stipendiare. Non mancarono mai costoro quando vi sono denari per pagarli: e gli esempi di Radetzki ed Haynau conducenti gli ultimi loro giorni tra i rimorsi e le ricchezze non mancheranno d'imitatori.

Napoli, Roma e Toscana, camminano sprofondati nella reazione più stolida, prova questa che l'Austria crede opportuno di vestire la maschera di clemente per comparire tale, spinge i suoi cagnotti di Modena, Parma, Roma, Toscana e Napoli ad ogni turpe eccesso, onde agli occhi degli ignari apparisca favorevole per lei il nefando paralello.

Russia, ognora battuta dalla piccola schiera degli eroi della Circassia che vogliono veramente la loro indipendenza, innanzi al voto della Camera dei Comuni Inglesi ha posto fine alle sue rodomontate di Varsavia. Fa ora veleggiare i suoi vascelli: ma essi sono in quei mari ove mezzo secolo fa l'Inghilterra sapeva compiere un atto di sleale energia: e che ora potrebbe lavarlo compiendone uno che la farebbe salvatrice d'Europa.

In Inghilterra la politica di Palmerston è assicurata non tanto pel voto dei comuni, che per la morte di Peel, il quale era l'unico che avrebbe potuto momentaneamente portare al potere la politica dei Tory. Giova notare che se Peel parteggiava coi Wight nella politica interna era però d'accordo coi suoi antichi amici sulla politica estera, la quale per lunga tradizione consiste nel far la guerra alla Russia appoggiando il sul continente all'Austria. Ora i Tory sperano ancora in tale politica di potere cioè levare dalle zanne moscovite l'aquila bicipite. Palmerston invece vuol pure mantenere una sorda lotta contro la Russia e prepararsi per gli eventi di una aperta guerra: ma vede che l'Austria è fracida, e che l'Inghilterra non può oramai coalizzarsi sul continente se non che al principio liberale. La politica inglese, rappresentata da Palmerston, è favorevole e sicura, perchè è appoggiata agl'interessi Britanni. Pur troppo in politica non si può contare sovra potenti alleati se non se quando a ciò fare siano questi condotti dall'utile loro.

Il governo della Prussia, fra l'ambizione di primeggiare in Germania e le velleità di dispotismo, fra le carezze Inglesi e le minaccie Russe vuol provare il pericoloso giuoco dell'altalena: ma la Nazione cammina.

La Francia pare sia alla fine della sua corsa discendentale: essa ha salvato il nome di repubblica: gli errori ed i delitti commessi furono non del sistema, ma degli uomini corrotti dall'antico regime. Quand'essa riprenda la vera via, troverà ne' suoi errori insegnamento non fallibile.

Una logica severa ed inflessibile figlia del senso comune, spinge inesorabilmente gli uomini ad un ideale di perfettibilità, santo scopo delle misteriose e perenni loro aspirazioni. Dessa non subisce la trista e caduca influenza delle circostanze e dei tempi, ma procede fatale e secura come la coscienza dell'uomo dabbene. È, simile al faro che sorge in un mar tempestoso come una promessa di salvezza e di vita ai miseri sbattuti dalla procella: così essa rivela all'occhio indagatore del filosofo, che l'umana famiglia non fu lanciata al suo destino sola e alla ventura, ma bensì sorretta da leggi providenziali.

La quale logica, quando i tempi sono maturi, e l'umanità sente il bisogno di attuare nell'ordine pratico le idee da essa faticosamente elaborate, s'incarna, per così dire, in uno di quegli esseri privilegiati che hanno per missione di divenire per un giorno i duci fatali delle genti umane.

Primo nell'evo moderno ad offrire un esempio splendidissimo di questa solenne verità si fu un audace Alemanno quando insegnò al mondo attonito come la ragione colla sola potenza del suo nome fosse atta a spezzare in un giorno le catene riverite di tanti secoli. Ma il grande riformatore, non spoglio affatto dei vecchi pregiudizi si spaventò dell'opera sua, e caduto in contraddizione con se stesso tentò follemente di sbarrare all'umanità la via nella quale egli stesso avevala guidata.

Frenato da siffatta aberrazione, egli giunse a maledire ai fratelli che predicavano una libertà più severamente conforme a di lui principii, non che ai miseri che dannati alla gleba erano sorti alla sua voce, chiedendo pane e giustizia.

Ma se ad un uomo è permesso di esser illogico, all'umanità non lo è mai.

La riprovazione del riformatore non valse a frenare l'impeto dei secoli, e dopo trent'anni di guerre sanguinose la libertà di coscienza, trionfato che ebbe presso i coraggiosi popoli del nord, spinse il suo volo sulle terre benedette, destinate a libare prima delle altre il nettare dolcissimo della libertà.

Diffatti la libidine di un re, e il senno già maturo di un popolo chiamarono allora la Riforma ai lidi d'Albione, e non andò guari che i generosi figli d'Inghilterra, trascinati dalla precipitosa veemenza delle cose, vollero accoppiare alla libertà religiosa le libertà civile e politica. E col sangue le suggellarono per sempre. Quindi i figli della Riforma veleggiarono verso le terre che Colombo donò all'Europa, e nel tempo stesso che gli Spagnuoli e gli altri popoli Cattolici distruggevano col ferro e col fuoco delle generazioni intiere, i liberi Riformati fondavano un impero che, meravigliosamente prosperando diventa, in breve volgere d'anni modello all'Europa di virtù cittadine e di politica libertà.

La storia dunque ci addita per una mirabile concatenazione d'idee e di principii tutte le libertà quali sorelle. — Perciò la logica divina, severa regolatrice dei fati umani, non poteva lasciar incompiuta l'opera così stupendamente iniziata.

Diffatti in un paese a noi più vicino, e che malgrado i suoi tanti errori, e diremo quasi i suoi delitti, pare destinato dalla Provvidenza a guidare la società nel suo cammino glorioso sebbene pieno di triboli, in quel paese diciamo gli uomini i più eminenti, veggendo l'edifizio sociale corroso alla base dai vizii e dalle passioni, sorsero a distruggerlo colle armi spaventose dell'ironia e dello sprezzo.

Il mondo morale fè naufragio.

La Francia parve il caos primitivo sul quale più non galleggiava lo spirito di Dio, e gli uomini attoniti videro, spettacolo inaudito! una società funzionare piuttosto per la forza del vecchio meccanismo, che credente nei principii che danno vita ad ogni umano consorzio. Alla rivoluzione delle idee tennero ben tosto dietro i sanguinosi rivolgimenti che spezzano colla violenza i legami sociali. Il popolo francese s'inebbriò di sangue e di libertà. A guisa di torrente si rovesciò sull'Europa, e, circondato di tutte le illusioni che danno la libertà e la gloria, parve da principio bellissimo perchè libero in seguito, grande, perchè invincibile.

Ma è legge che tutto ciò che è innormale, non debba vivere che di vita meravigliosa ma breve — La brillante epopea di 25 anni fu cancellata dal sangue di Vaterloo, e di tanta libertà e di tanta gloria non rimase alla Francia che una squallida Costituzione e un sovvenire oscuro, ma profondo, di quanto possa un popolo, quando vuole davvero.

Allora, come doveva di necessità succedere dopo che andaron falliti tanti sforzi titanici, la serpe del dubbio tentò d'insinuarsi, nel petto degli uomini che, gettando un grido d'inenarrabile angoscia, maledirono a Dio e alla libertà dicendo affannosi: Che ci cale dell'uno e dell'altra se essi danno in retaggio all'uomo i dolori i più crudeli? L'umanità parve un cieco che di bel mezzogiorno vada barcollando chiedendo sua via al primo venuto, e sviata dalla voce sublime di Goethe, di Byron, di Sand, di Leopardi e di Guerrazzi si accasciava affannosa sotto il peso di sua croce. — Quasi pareva che l'ultimo fato dell'uomo dovesse essere il suicidio!

Ma, la mercè di Dio, desso ha ben altri destini. Le meteore del dubbio sfavillarono per un istante di luce sfolgoreggiante e poscia svanirono.

E l'opera della sociale palingenesia veniva ripresa da uomini inspirati alla scuola della sventura.

Beranger, poetizzando il sovvenire dell'immensa epopea, educava alla gloria e alla libertà i figli di sua

nazione, e in Italia l'immortale Giusti, coll'anima inebbriata dallo sdegno, e col labbro mestamente sorridente, stillava in noi il rossore di essere schiavi.

Contemporaneamente a costoro sorgevano nell'orizzonte intellettuale altri sommi che educandosi a studii severi, non più col linguaggio dell'ironia, e dello sprezzo, ma colla parola pacata della scienza misero a nudo le spaventose mostruosità dell'edifizio sociale — Che vale, dissero essi, che nell'ordine morale vi sia progresso, quando questi non viene attuato nell'ordine pratico? Che c'importa che dopo tanti secoli di miserie e d'orrori si tenti di gettare agli uomini un cencio di libertà, che praticamente si risolve nella libertà di morire di fame? Ordine ed armonia, se vuoi pace e libertà — Nè puossi concepire ordine ed armonia, finchè la società non sarà che la sanguinosa parodia dei bisogni e delle aspirazioni del pensiero umano.

Procedendo in questa via, i generosi cercarono nel loro cuore e nella lor mente i mezzi i più acconci ad allenire le angoscie di chi soffre. Molti di essi errarono — Trascinati dallo spirito esclusivo di sistema, credettero che l'intelletto e il cuore di un uomo soli bastassero a sciogliere il gran problema, nè si avvidero che a stabilire il nuovo patto sociale occorrevano il senno e l'esperienza dell'umanità tutta quanta.

Ma cessano essi forse perciò di esser grandi e magnanimi? Quando pure nessuno dei loro sistemi non sia attuato nè attuabile, rimarrà loro mai sempre la gloria d'aver aperto alla scienza un nuovo e vastissimo campo d'aver turbato i pacifici e svergognati sogni de' felici col lurido fantasma delle sociali immondezze, e gridato infine alle turbe paralitiche: alzatevi e camminate!

Ora l'umanità appare in due immensi partiti, che l'uno contro l'altro osteggia sitibondo di sangue.

Nell'uno vedonsi schierati gli uomini del privilegio che, simili al Satana di Milton, *preferiscono il dominio dell'inferno all'ubbidienza in Cielo*. Essi si avvitichiano al passato come l'ellera alla quercia e abborrendo da tutto che suona innovazione, sebbene invitati dalla coscienza *e dalla voce di chi* soffre a porsi a duci della rigenerazione sociale, fanno per villà il gran rifiuto.

Nel campo opposto osteggiano, assetati di progresso e d'avvenire, gli uomini cui la società è matrigna. Vedendosi negato dai fratelli l'ambito riscatto, si gettarono i miseri in una bolgia di sciagurati desiderii e di affannose aspirazioni. E, necessitati ad ottenere col sangue il battesimo dei loro santi diritti, essi inventarono le barricate, angosciosa e sublime scienza di guerra dei popoli civili che vogliono progresso.

Ora, chi colmerà, ovvero chi getterà un ponte sull'abisso che separa gli sventurati fratelli? Il farlo, costituirebbe la missione degli uomini onesti e dei governi — ma gli onesti si tacciono e i governi si fanno fazioni.

Ciò nulla di meno dov'è l'insano che, veggendo scritta nella storia a carattere indelebile la Legge del Progresso, vorrà invidiare all'apostolo la trista gloria d'aver rinnegato il suo maestro?

Fede adunque e speranza — La passione e le ire sono fugaci, ma l'umanità e il progresso sono eterni come la logica che li spinge e il pensiero che li creò!

IL CARROCCIO CHE PAGA IL SABATO

All'Avvocato TROMPEO

L'aggiornamento della Camera dei deputati sino al 4 del prossimo novembre pone al sicuro questo giornale dall'accusa che il Fisco (così zelante custode delle franchigie costituzionali, e dell'onore del Parlamento) ha tentato di muovergli, or sono due mesi.

Siamo nell'interesse del Carroccio dolenti che la cosa sia finita in questo modo. Dacchè per l'imprudenza altrui erasi gittato il dado, avremmo amato meglio una pubblica decisione, ed un solenne e formale, anzicchè un tacito giudicio. Nè ci sgomentava il voto contrario di quattro fra li sette membri che componevano la Commissione. Non è meraviglia, che un *Demarchi* ed un *Caynone*, che formavano parte di questa Commissione, non abbiano voluto lasciar isfuggire questa circostanza per dare sfogo al livore che serbavano in cuore verso questo povero foglio. Ad entrambi si erano dette tratto tratto alcune verità, ed è proprio degli animi gretti e meschini il risentirsene, ed il farne, quando si possa, vendetta. Ma siamo certi, che la maggioranza dell'assemblea non poteva dividere queste mi-sere passioni: e ben se ne avvidero quei due campioni del decoro della rappresentanza nazionale, che, paghi di averci dati un colpo alle spalle, e senza far parola (colpo invero molto innocuo) colla loro relazione non osarono mai proporre che si fissasse il giorno nel quale dovesse la discussione aver luogo.

Comunque, la cosa è finita: intanto siamo liberi di parlare francamente su questo argomento, senza che più oltre ci trattenga qualche riguardo di convenienza.

Eccoci quindi a voi, impareggiabile Avv. Trompeo, per mantenervi la nostra promessa. Non crediate però che le nostre parole siano per suonare qualche rimprovero. Il cielo ne guardi!.. chè non ne meritate la pena. Vogliamo solo discorrere un tantino con voi intorno al merito di quella famosa vostra requisitoria contro di noi. Veramente voi siete locato così in alto, che forse vi sdegnerete di questa singolare pretensione. Ma, abbiate pazienza, sinchè stanno ferme quelle *franchigie costituzionali* di cui vi siete fatto vindice così inesorabile, bisogna che soffriate anche questa.

E qui, posciachè parliamo di franchigie, vorremmo che ci diceste, innanzi tutto, da quale e da quanto tempo egli è che portate un sì caldo e sì tenero affetto per esse: da quale e da quanto tempo egli è che non potete tollerare il più lieve insulto al decoro della Camera elettiva. Scusate, se vi facciamo questa interrogazione: ne abbiamo molte e molte ragioni; ci limiteremo però ad addurne una sola.

Or è un anno, se la memoria non ci fallisce, si è stampato e diffuso in questa città un libello, nel quale sconciamente si versava a larga mano lo scherno e l'oltraggio contro la rappresentanza nazionale: di più, si vituperava in esso la memoria di chi ci ha largite le instituzioni rappresentative; e così ad uno schifoso dilegio contro uno dei poteri dello Statuto si aggiungeva la vile e bassa calunnia contro una grande ed illustre vittima della patria indipendenza. Sappiamo di certa fonte, che il Fisco fu invitato a procedere contro l'autore di uno scritto così infame. Ma voi, signor avvocato Trompeo; voi, imparzialissimo rappresentante del Fisco; voi, così affettuoso amante delle costituzionali franchigie; voi, che tanto v'indispettite perchè si osa di dire che qualche deputato *smunga la borsa dei contribuenti, o che fu imposto dalla corruzione e dalla violenza*; voi, diteci di grazia, che cosa feste contro quel libellista?... avete lasciato correre l'acqua per la china: avete lasciato, che la pubblica indegnazione rimanesse senza una legittima vendetta, e non vi siete mosso.

È vero che lo scrittore di quel libello era un Conte pur troppo noto per l'amore che porta allo Statuto: è vero che se si fosse rivolta contro di esso un'accusa, vi sarebbe forse mancato uno di quei sorrisi che tratto tratto vi consolano, e vi sollevano in mezzo alle gravi ed importanti cure del vostro doloroso ministero. Invece gli scrittori del *Carroccio* non sono nè Conti, nè Marchesi, nè Baroni. Ma, sig. mio, il fare queste distinzioni non è segno di un sincero affetto per le costituzionali franchigie.

Ma passiamo questa, e veniamo più direttamente a noi.

Voi ci accusaste di avere nel nostro articolo *vilipeso agli occhi della Nazione il decoro de' suoi rappresentanti, distruggendo, sin dalla radice, l'autorità morale della camera elettiva — Di avere così recato un manifesto oltraggio alla Camera dei Deputati in persona della maggioranza, da cui è rappresentata, e dalla quale emanano* le sole sue legittime deliberazioni.

Perciò richiedeste alla Camera affinchè piacesse *accordarvi l'autorizzazione onde promuovere l'azione penale.*

Portentosa è quell'imagine *degli occhi* della Nazione che contempla ed ammira il decoro de' suoi rappresentanti. Eminentemente logico è quel concetto che fa vilipendere il *decoro* di un'assemblea, perchè sen distrugge sin dalla *radice l'autorità morale*, e colloca il reato in quella offesa, non in questa distruzione, il che vuol dire, che per sè *l'autorità morale* è un bel nulla, e che solo importa conservarla, in quanto serve per mantenere illeso *il decoro!*..... Sublime è quella figura della persona *della maggioranza* che rappresenta la Camera. Felicissima quell'idea che fa emanare da queste persone le *sole* legittime deliberazioni, quasichè vi siano altre deliberazionni che non provengano dalla maggioranza! Bellissima l'espressione di farvi *accordare* l'autorizzazione!

Lasciamo però in disparte tutte queste peregrine bellezze di stile e di grammatica, chè non è nostro costume occuparcene gran fatto. Accostiamoci al sodo.

Voi stesso confessaste che non era nel vostro potere di accusarci direttamente: voi stesso riconosceste che vi era indispensabile l'autorizzazione della Camera, e che perciò l'ufficio vostro si restringeva questa volta a quello modestissimo di *denunziatore*. Ma prima d'indossare questa onorevole veste, che pochi certamente vorranno invidiarvi, avete voi forse pensato alle conseguenze che ne potevano sorgere? Supponiamo che ve ne competesse rigorosamente il diritto (la qual cosa per altro è per lo meno argomento di gravissimo dubbio); supponiamo che il nostro articolo avesse veramente il senso che vi compiaceste di dargli per formarne un soggetto di accusa. Era ella conveniente, era ella opportuna la vostra denunzia, quando nissuno nella Camera stessa, che è pur composta di 200 e più deputati, nissuno insorgeva per proporre contro noi una qualche doglianza?

Delle due l'una: od il nostro articolo non era conosciuto, è tanto meglio: in questo caso assai più convenientemente si provvedeva al decoro del Parlamento lasciandolo nella sua oscurità, anzicchè col dargli quella solenne pubblicità, che è inseparabile dalla denunzia di esso alla Camera elettiva, e dalla discussione che doveva seguirne;

Od era conosciuto; ed in allora, se i deputati tacevano, come mai ha potuto venirvi in capo di alzare la ridicola vostra voce?

Credete voi forse di essere più sviscerato difensore delle franchigie costituzionali, e dell'onore della Camera elettiva di quanto lo possano e lo debbano essere i deputati? Non vi accorgeste che in tal modo era lo stesso che farvi il D. Chisciotte, e di quelle franchigie, e di questo onore?

Se i deputati stavano in silenzio, era segno che, o quell'articolo non era ingiurioso alla rappresentanza nazionale, o, quanto meno, che dessi non stimavano opportuno lo occuparsene, ed amavano meglio lasciarlo passare inosservato, piuttosto che risvegliare una discussione che avrebbe riaccesi gli animi, e risuscitate le lotte dei partiti. E che così fosse, ve lo prova, sig. Trompeo, il fatto stesso; chè, non ostante la focosa vostra requisitoria, non ostante che quattro membri della Commissione vi avessero fatto eco per le ragioni che già abbiamo notate, non vollero mai farne argomento delle loro deliberazioni, e lasciarono che la Camera si aggiornasse, ben sapendo che nel frattempo sarebbe intanto decorsa la prescrizione, e che questa gli avrebbe liberati dalla vostra improntitudine.

Con quale senno, adunque, e con quale lealtà voi cercaste di frammettervi, e di costringere la rappresentanza nazionale ad una discussione da cui Ella rifuggiva? Con quale senno e con quale lealtà voi feste tutto ciò che era in vostra mano per far nascere in mezzo ad essa un qualche scandalo, e sollevare recriminazioni che, quanto meno, nel seno del Parlamento, prudenza consigliava di evitare? Ed è questo il vostro zelo per la tutela e la conservazione del decoro della Camera elettiva?

Voi invocate una precedente deliberazione della Camera, quella cioè che fu presa nella tornata del 24 febbraio 1849. Ma, semplicissimo avvocato, non vi avvedeste che questo esempio era quello che vi doveva allontanare dalla idea di farvi contro noi *denunziatore*? Là fu dal seno dell'assemblea che si era alzata la voce che denunziava l'articolo del giornale, come a Lei ingiurioso. Il Fisco non fece alcuna requisitoria. Ciò dunque doveva farvi conoscere che, quando occorre, i deputati sanno provvedere al proprio decoro, e non hanno bisogno che un estraneo spontaneamente se ne faccia il difensore.

Ma, sig. Trompeo, voi non solo avete mancato alle convenienze costituzionali: avete fatto di peggio; avete commesso un errore gravissimo, affermando, che nel nostro articolo si tendesse a vilipendere il decoro della Camera, ed a distrurne nella sua radice l'autorità morale.

Abbiamo noi forse detto che la Camera, o tutti i Deputati, o la *persona della maggioranza* (per far uso del vostro linguaggio) smungesse la borsa del popolo, e ne prostituisse le franchigie?

Leggete pure e rileggete le nostre parole che poneste in fronte alla vostra requisitoria, e per quanti arzigogoli vogliate fare, non vi sarà posibile di estrarne questa idea. Eppure, senza di questo, come si poteva supporre che si volesse recare oltraggio alla rappresentanza nazionale, e scemarne l'autorità?

Noi abbiamo dichiarato di voler pubblicare, e pubblicammo il nome di quei deputati che votarono contro una proposta, la quale ci pareva non si potesse convenientemente respingere. Le nostre parole si riferiscono alle persone particolarmente nominate, non ad altre, non ai deputati tutti, non alla Camera, non alla maggioranza di essa.

Non diteci che il voto di quei deputati ebbe in quella deliberazione la preponderanza. Ciò non vuol dire che formino la maggioranza dell'assemblea;

essi non erano che 84, e la maggioranza della Camera non può essere formata che da un numero più grande. D'altra parte, dal momento che nominammo le persone, e non abbiamo parlato nè de' deputati, nè della Camera, l'offesa non poteva più colpire questa, ma feriva soltanto quelle; e, fossero state anche in numero maggiore, la cosa era sempre la stessa.

La ragione è palese. L'accusa deve proporsi a nome e col consenso della Camera quando il corpo è offeso, e non è nominata alcuna persona, perchè, in questo caso, non vi sarebbe alcuno che potrebbe muovere richiamo. Ma allorchè le persone sono particolarmente indicate, facciano o non facciano le medesime parte della rappresentanza nazionale, ne formino o non congiuntamente pure la di lei maggioranza, certo è, che hanno ellene stesse azione per istituire l'accusa. Come dunque si potrà supporre, che anche in questo caso l'azione debba essere proposta a nome e colla autorizzazione della Camera? Si vorrà forse impedire che le persone direttamente offese non possano dolersi senza che la medesima vi assenta? Tale sarebbe la conseguenza logica della vostra dottrina, sig. rappresentante del Fisco: ma confessate che la conseguenza sarebbe un po' strana.

Qui avremmo ancora varie cose ad aggiungere. Dovremmo anche *parlare delle vostre prodezze* nella circostanza in cui ebbe luogo il dibattimento nel processo contro il noto Grignaschi, dell'insulto che in allora voi feste alla Guardia Nazionale (altra prova della vostra simpatia per le istituzioni costituzionali), delle sconcie parzialità da voi usate, anche in isfregio *degli stessi vostri Colleghi* e della Curia, nel disimpegno delle funzioni che vi eravate assunte in quei giorni, non sapremmo bene se di dittatore, o di bidello della sala d'udienza. Ma ci accorgiamo che il nostro articolo è già di troppo prolisso; nè vogliamo, per ora, stancare i nostri lettori trattenendoli più a lungo a vostro riguardo.

Se non ce ne verrà meno la voglia, ritorneremo a voi un'altra volta; intanto terminiamo col darvi un consiglio. Non disprezzatelo, ve ne preghiamo pel vostro interesse, chè potrà tornarvi opportuno. — Quando esercitate il delicato vostro ministero, riflettete più seriamente alle deliberazioni che siete per prendere: studiate meglio e con maggiore attenzione la legge: non fate distinzione alcuna tra cittadino e cittadino, tra nobile e plebeo: soprattutto sappiate comprimere i vostri privati risentimenti, e non lasciatevi illudere dall'idea di essere un gran uomo: solo in questo modo potrete dar prova di essere sincero amatore delle franchigie costituzionali, e se a malgrado di tutto questo non potrete mai essere altro che una povera medrocrità, almeno non farete più ridere il pubblico sul conto vostro.

BANCA DI SOCCORSO PER GLI AGRICOLTORI

Il giornale dell'*Associazione agraria* nel fascicolo del marzo ultimo contiene la relazione fatta dall'Ingegnere Sarti alla Direzione sopra una memoria del sig. Francesco Giuseppe Pollone intorno alla fondazione di una banca di soccorso agli agricoltori; ed il *Risorgimento* nel suo foglio del 19 corrente luglio pubblica alcune osservazioni fatte dallo stesso Pollone a quella relazione.

Questa banca farebbe prestiti agli agricoltori

1° In buoi da lavoro.

2° In danaro pel pagamento delle imposte e degli affitti.

3° In semente di grano.

4° In vacche e bestiame da allevare o da ingrassare.

5° In semenza per bachi da seta ed altri oggetti pel loro allevamento.

A questi oggetti l'ingegnere Sarti ne aggiunge un sesto, cioè fa somministranza della foglia di gelso.

La banca non farebbe prestiti se non se agli agricoltori solvibili, di vita morigerata e dabbene, sotto l'altrui fideiussione, e mediante un privilegio efficace per la pronta e sicura esazione del credito.

Essa dovrebbe essere fondata o dal governo o da una società privata nell'interesse degli agricoltori, e formare ad un tempo un oggetto di rendita per i fondatori. Si farebbero i primi saggi in alcuna delle provincie meglio atte a ricevere questa instituzione

Il Relatore ha trovato nel progetto del signor Pollone alcune difficoltà di esecuzione, alle quali questi crede di aver provveduto, ma nè dall'uno, nè dall'altro per quanto ci sembra si sono avvertiti i difetti capitali.

Questa banca non soddisferebbe che ad una piccola parte dei bisogni dell'agricoltore. Esso non coltiva solamente frumento e bachi da seta, e non abbisogna solo di bestiame per coltivare. A lui fanno d'uopo stromenti, vasi vinarii; talvolta gli fa d'uopo di riparare od ampliare i suoi edifizii, tal'altra di fare piantamenti, fosse, argini, movimenti di terra od altre opere straordinarie intorno ai suoi campi: talvolta è colpito dalla gragnuola, o da una fallanza che lo riducono in gravi strettezze, tal'altra un creditore lo minaccia di togliergli i beni. Ed a tutte queste bisogne punto non provvede la banca del signor Pollone.

È anche difficile che il coltivatore, che più d'una volta recasi al mercato per provvedersi di bestiame, e spesso senza frutto, trovi di che scegliere, secondo i suoi desiderii, le sue viste e le sue circostanze particolari, nel bestiame di cui potrebbe disporre la banca.

Di più, le spese di amministrazione non potrebbero a meno di riuscire gravissime: spese di numeroso personale per l'acquisto e la distribuzione degli oggetti destinati all'imprestito; spese per locali e per custodia, spese per sorveglianza. Si aggiunga il maggior pericolo di deperimento del bestiame per eccesso di lavoro, per scarsezza di alimento e per mancanza delle volute cure.

Tutto questo fa sì che questa banca, la quale si propone non solo di non perdere, ma di ricavare anche qualche utile dall'impiego de' suoi capitali, non può a meno che esigere condizioni poco convenienti all'agricoltore. Quindi il numero d'affari, già scarso per lo scarso numero di bisogni a cui mira provvedere, sarà doppiamente ristretto, e la banca enormemente gravata di spese in proporzione dei suoi pochi affari, invece di riuscire proficua ai suoi fondatori, finirebbe per esser loro rovinosa.

Ora una instituzione che presenti così poche apparenze di vantaggio a chi la crea, ed a quelli a cui è destinata, ha essa gli elementi di vita?

Essa avrebbe potuto forse sussistere in altri tempi, od in altri luoghi, dove per somma difficoltà per gli agricoltori nel trovare anche con danaro gli oggetti destinati agli imprestiti, gli agricoltori avessero potuto trovare il loro tornaconto a ricorrere alla banca, anche a condizioni per loro onerose; ma nel nostro stato, dove queste difficoltà ora non esistono, una simile instituzione è una pianta totalmente fuori del suo terreno.

Una idea molto utile nel progetto del sig. Pollone è quella del credito personale. L'imprestito mediante ipoteca è gravosissimo per le spese a cui è soggetto, e d'altronde *non possono* tutti approfittarne; mentre importa che il credito sia esteso a tutti quelli che sono in grado di utilmente impiegare i valori mutuati. Il mutuare a tutti quelli che presentano garanzie, fosse anche nella sola loro industria e moralità, è inoltre schiudere la via a molte persone a cui non manca che un capitale per salire a miglior fortuna con vantaggio della pubblica ricchezza; è rendere un omaggio, e dare ad un tempo un eccitamento alla industria, alla buona condotta, alla moralità.

Sarebbe quindi opportuno che invece della banca progettata dal sig. Pollone si avvisasse ad un' altra, la quale mutuasse danaro, ed estendesse il credito anche a coloro che senza ipoteca presentassero sufficiente garanzia, sia nelle sostanze mobili, o nell'industria ed onestà del mutuatario, che nell'altrui fidejussione. Tornerebbe anche utilissimo che, stabilito l'ammontare del credito che la banca intende di fare al richiedente, gli fosse aperto da essa un conto corrente, per mezzo del quale fosse fatta facoltà al mutuatario di ritirare partitamente a seconda del bisogno somme fino a concorrente del credito inteso, e di restituire somme parziali a talento, con carico e scarico rispettivo degli interessi. In questo modo il mutuatario senza scapito della banca avrebbe grande facilità di estinguere il suo debito, e finirebbe per pagare molto minori interessi. Tali sono le banche di Scozia che datano da ben più di un secolo, e che crebbero portentosamente in numero ed in affari; e ad esse viene principalmente attribuita la floridezza dell' agricoltura in quel paese.

I nostri lettori sanno che nel penultimo numero di questo giornale contestando noi fra le altre cose il supposto dell'Avv. Brofferio, che i preti della bottega avessero bandita la croce addosso al prete Grignaschi, abbiamo anche osservato non constarci che le di lui dottrine si fossero tenute, come suppose Brofferio, infette di *sansimonismo* e *comunismo*; ed abbiamo pur soggiunto che le simpatie di *Fede e Patria*, delli Prielli, Sorba, Ronca ed altri noti personaggi, di cui godeva il Grignaschi, erano anzi una prova contraria.

Sanno pure che nell'ultimo numero abbiamo inserta una lettera dello stesso sig. Ronca, colla quale egli protestava di non appartenere nè al Grignaschi, nè alle di lui dottrine; che questi ebbe bensì la *sorte* di ottenere che egli si fosse interposto perchè nei secondi dibattimenti del primo processo fosse tradotto *meno ignominiosamente* dalle carceri all'aula criminale, ma che ciò fu solo per altrui uffizio, e che se ebbe a riceverlo una sola volta in casa, non fu che per legge di galateo.

Sanno inoltre che nelle osservazioni, che abbiamo premesse a quella lettera, abbiamo fatto avvertire non solo che il sig. Ronca per rispondere categoricamente avrebbe dovuto parlare del passato al quale si riferivano le nostre parole, ma che i riguardi prodigati oltre ogni credere al Grignaschi provavano, a nostro giudizio, le simpatie del D. Ronca per quel prete, e che di più quando fosse vero che l'accoglienza fatta da lui al medesimo, già altamente condannato dalla pubblica voce, si fosse estesa al segno, come ci si supponeva, da riceverlo alla propria mensa, e che non una ma più volte il Grignaschi si sia portato alla di lui casa, non avrebbesi ciò potuto ascrivere unicamente all'osservanza delle leggi del galateo, come si voleva far credere.

Il sig. Ronca ha creduto di dover replicare, e noi pubblichiamo tanto più volentieri la sua lettera, in quanto che se per una parte egli ora nega con essa di avere mai parteggiato per D. Grignaschi, somministra per altra parte chiare prove della verità delle nostre asserzioni. Egli non contesta nè di averlo ricevuto a mensa, nè che più di due volte il medesimo si sia portato alla di lui casa; egli non contesta di avere usati caldi uffizii per il migliore trattamento del Grignaschi: in questo tempo, checchè ne dica D. Ronca, il Grignaschi era già altamente condannato dalla pubblica voce, e, quel che è poi certissimo, era già sospeso *a Divinis* dal proprio Ordinario fin dal 27 Agosto 1847, e di più a senso della decisione del Magistrato di Cassazione del 10 9.bre 1848 già doveva ritenersi punibile per gli art. 165 e 675 del codice penale per atti di *empietà e di vera truffa con grave scandalo della popolazione di Cimamulera e contorni*. Vedrà da cio il pubblico se i fatti del sig. Ronca accennino unicamente ad un *po' di urbanità e civiltà*, o non piuttosto a simpatia e se egli, Cappellano del Magistrato d'appello, non dovesse star zitto piuttosto che riclamare per l'onor suo contro le nostre diserte parole.

Avvertiamo poi il sig. D. Ronca, che è questa, per quanto ci sembra, la prima volta che la sua lettera viene inserita nel *Carroccio*. Se colla preghiera che ci fa a *nuovamente* inserirla accennasse al desiderio di vederla riprodotta in un altro numero, non ha che a dircelo, sebbene questa prima inserzione possa bastare, per quanto ci sembra, a far la pienamente conoscere al *benigno* lettore. Ecco intanto questa lettera.

Sig. Direttore.

A conferma di quanto già scrissi a V. S., e dietro anche l'invito suo nella premessa alla mia lettera, asserisco francamente e per ultimo di non avere mai parteggiato in verun tempo pel *Grignaschi;* se pure quel poco d'urbanità e civiltà che gli ebbi ad usare in tempo scorso, ed avanti che fosse dalla chiesa e dalla pubblica opinione riprovato, mi debba essere ascritto a colpa.

Ecco quello che ripeto alla S. V. onde viemmeglio giustificarmi in faccia al pubblico giudizio, e pregandola a nuovamente (sic) inserire la presente, ho l'onore ecc.

Casale il 22 luglio 1850

Suo Obb. Servo Ronca R. Cap. del M. d'App.

FEDE E PATRIA, *trasformato per legge di progresso in* Florilegio Cattolico, *e con esso l'*Armonia *ed il* Cattolico *ripetendo le sue parole, si assunsero l' impegno di smentire l'Avv. Brofferio. Ecco come i preti della bottega rodendo il freno per la condanna del Grignaschi bandiscono la croce addosso, come suppose Brofferio, a questo impostore! essi lo chiamano uomo di* profonde convinzioni, *essi tentano di far credere che alcuni che trovavansi presenti all' udienza del Magistrato (seppure non erano tinti della stessa pece) si dicano a lui* meno ostili; *essi vilipendono una teste astretta dal giuramento a dire il vero, e vittima dell' inganno e della lussuria del loro cliente, supponendola aver* liberamente attestato di aver prostituito l' onor suo *per il piacere* di aggravare il principale accusato!

FEDE E PATRIA *e compagni, già difensori di Artico ad oltranza, non potevano essere da meno in questo nobile uffizio verso il Grignaschi.*

Ecco il suo scritto:

Il Processo di D. Grignaschi e Compagni .

Perchè i nostri lettori non restino pienamente al buio intorno al processo del famigerato Grignaschi, riportiamo il seguente articolo del giornale di Casale *Fede e Patria*. La prevaricazione di un sacerdote non

ridonda, come dicono i maligni a smacco di tutto il corpo, perchè questo può dire del Grignaschi con s. Giovanni *Si fuisset ex nostris permansisset utique nobiscum*

Non faremo per questa fiata il nostro solito viaggio per le terre della cristianità, perchè questa sola città ne porgerebbe materia esuberante per tale otto facce del nostro piccolo *Annuario* Dal primo giorno del corrente mese fino all undecimo inclusivi l'aula del tribunale d'appello ha quasi presentato lo spettacolo d'un teatro diurno Chè tale aspetto s'avevano per la stravaganza del soggetto i dibattimenti or semi-pubblici, ora pubblici, per la causa criminale del famigerato D Grignaschi e suo corteggio A sentire gli esami dei testimoni erano ammessi uomini privilegiati o di toga o di spada, o che so io ma nei tre ultimi giorni consacrati alla difesa degl inquisiti, le porte erano spalancate a tutti, sicchè gran folla di gente v'urtava, vi brulicava, vi ondeggiava come una marea Durante l'esame dei testimoni ora s'udiva la donna, che, per aggravare il principale accusato, liberamente attestava d'aver prostituito l'onor suo, ora il sacerdote che dignitosamente asseverava la precedente buona condotta degli altri preti caduti vittima d una stranissima illusione, ora il cappuccino che, affermando di imitare il fra Cristoforo di Manzoni, rendeva ai medesimi il servizio d'una buona attestazione Ma l'accusa e la difesa chiamavano in modo particolare l'attenzione degli astanti Adesso ti udivi sciorinare una buona lezione sul magnetismo, nel quale si volle che stesse tutta l'arte attrattiva di Don Grignaschi, arte che avrebbe giuocato anche sui corpi meno simpatici adesso poi ti vedevi scambiar dinanzi la corte di giustizia in una palestra teologica Eh sì che le lotte mostravansi accese e diuturne Abolitasi, grazie alla civiltà, la tortura pegli uomini, la rimane pure tuttavia a danno delle parole, anche più innocenti, anche divine La Bibbia, il Vangelo, i padri della Chiesa hanno incontrato in quel luogo i loro torturatori Persino *Brofferio*, che certo non sarà un *Angelo* in teologia, cedeva al prurito di tirar pe capelli qualche dottore del cristianesimo Ecco dove per la natura della causa furono condotte le toghe avvocatesche! a mettere la falce nell altrui messe Per onor del vero, dobbiamo però confessare che (per quanto ci vien riferito da persone intelligenti) si l accusa come la difesa sostenevano egregiamente la propria parte L'avvocato *Brofferio* e il conte *Balestrero*, avvocato dei poveri, difendevano il principale inquisito Ci si dice che il primo spesso abbagliava co'lampi, talor fatui, della sua facondia, e che il secondo parlasse più all'intelletto ed al cuore col raziocinio, colla scienza legale e col sentimento Ma basti di ciò, chè il lettore potrà poi giudicare da sè, quando vedrà tutto bello e stampato, e conoscere se vi sia stata l ortodossia religiosa nell'esegesi biblica e patristica, in cui s ingolfava la curia, rendendo quasi l immagine degli antichi evirati imperatori d'Oriente Ma lo spettacolo più curioso è stato quello dell ultimo giorno (14) Vi sorgeva *D Grignaschi* per dimostrare col linguaggio d'una forte convinzione lui essere Cristo, applicandosi varii testi scritturali, dottrinali e profetici Alla prolissa arringa del *Maestro* facevano eco i sacerdoti *Gambini*, *Ferraris*, e soprattutto il *Marrone*, amministratore parrocchiale che protestavasi cogli altri disposto al martirio per quella sua credenza, la quale, se mai fosse falsa, Iddio stesso (secondo lui) l avrebbe ingannato, da tanti miracolosi argomenti, intimi ed esterni, vi sarebbe stato condotto! Parlavano nello stesso senso la *Fracchia*, ex-monaca, la *Lana*, detta la Madonna, e si davano a teologizzare a dilungo, come se state fossero altre Terese o Catterine Alcuni che trovavansi presenti a quella specie di concilio provinciale misto di chierici e di laici pretendono di avere riconosciuti in quei novelli teologizzanti uomini *dalle profonde convinzioni*, e si dicono meno ostili al D Grignaschi e suoi proseliti. Parlavano pure in difesa propria il prevosto Lachelli il rettore Accattino il notaio Provana, autore del *Crux de Cruce*, tutti già prima d'ora ricreduti, e dei quali è notoria la formale ritrattazione »

ALLA FRUSTA

Lo sappiamo ancor noi che non abbiamo l'onore di discutere coi Ministri, ma i loro scudieri che per difenderli ci assalgono, perchè mai si ostinano a schivare le questioni che loro abbiamo proposte se, a loro dire, anche i Ministri prometterebbero di seguire il *Carroccio in tutte le sue scorribande retrospettive* ?

Dalla risoluzione di tali questioni dipende la ragionevolezza o non delle accuse che la *Frusta* fa continuamente al *Carroccio* per la perseverante sua opposizione all'attuale Ministero, ed essa non può schivarle senza imporsi l'obbligo di perpetuo silenzio

Del resto ci accorgiamo che una seria discussione sarebbe impossibile con chi ha il coraggio di persistere a sostenere che noi *calunniamo* le origini della Camera elettiva nel dire che *ella è sorta dai miserabili intrighi del Galvagno e de' suoi satelliti* Tale gente ha perduto o il ben dell'intelletto, o quello del pudore, e noi le lasciamo di buon grado il monopolio del senno e della scienza costituzionale, pari a quella di alcuni de' suoi padroni, ancor per qualche mese, Ministri-Eccellenze

Torino addì 21 Luglio 1850

Chiarissimo Sig. Direttore

I pregata la di Lei compiacenza a voler dar luogo nel Giornale il *Carroccio*, alle due qui unite lettere di ringraziamento alli benefattori dell'Emigrazione Italiana in codesta forte Città.

Sicuro del favore, mi protesto con singolare devozione

Di V. S. Ill.ma

Umil.mo Dev.mo Servitore
Abate Carlo Cameroni

Torino li 17 Luglio 1850

Al Molto Rev.do Sig. D. Bergoglio Paolo
vice Parroco in Casale

Mi giunse carissima la lettera di V. S Ill ma colla quale accompagnava alla cassa degli esuli italiani l'obolo degli operai di Casale Quando tutti i ministri di Dio professassero i principii, che tutta informano la di lei lettera, la religione non avrebbe avversarii, e nei sacerdoti i popoli riverenti non scorgerebbero che gli apostoli della libertà, del progresso, e della vera carità.

Ella ringrazii tutti quegli operai, che raccolti a banchetto fratellevole presieduto da V. S. Rev ma, vollero dividere cogli esuli il tozzo di pane ancor bagnato del sudore della loro fronte, non sia loro avaro di buoni consigli, e soprattutto non dimentichi di ricordare ad essi, che Italia aspetta il compimento dell'opera intrapresa dal magnanimo Carlo Alberto.

Colgo l'occasione per attestarle la più sentita riconoscenza, mentre col più profondo rispetto mi dico

Della S. V. Ill ma e Rev ma

Umilissimo Devotissimo Servitore
Abate Carlo Cameroni

Torino li 19 Luglio 1850

Ill.mo Sig. Cav.e Nasi
Degnissimo Avv.°, Segretario dell'Ufficio Fiscale Generale, ed Ispettore delle Carceri, e famiglia di giustizia di Casale.

Mi sono state consegnate le lire 187, 10 che i Guardiani di codeste carceri hanno collettato a favore della famiglia degli Esuli, per festeggiare l'avvenimento di quelle leggi benefiche, che li ha pareggiati nei diritti civili agli altri cittadini dello Stato.

Non saprei trovare parole per degnamente lodare la grandezza di questo fatto generoso Non posso però tacere, che dal complesso del medesimo trapela tanta squisitezza di sentimenti, da persuadere ognuno, che la società ha avvantaggiato, accogliendo nel suo seno con parità di diritti degli uomini virtuosi, che pregiudizii alimentati dall' assolutismo costringevano a vivere una vita eccezionale, quasi non le appartenessero.

Ella, Ill mo sig Ispettore, compia verso i suoi subordinati a quei doveri che i sentimenti di una ben sentita gratitudine mi impongono

La prego aggradire i sensi della profonda mia devozione, raffermandomi.

Della S. V. Ill ma Umil.mo Devotis.mo Servitore
Abate Carlo Cameroni.

Abbiamo sott'occhio un opuscolo dell'Avvocato Dionigi Rovida teste pubblicato in Novara coi tipi Merati, portante il titolo *Tassa di dazio di consumo sul riso* L'autore aveva proposto nell'ultima tornata del Consiglio Comunale di Novara che nella modificazione della tariffa del dazio di consumo fosse imposto al riso un dazio di 8 centesimi per quintale, ma la proposta fu all'unanimità, meno un voto, respinta, e con questo scritto, nel quale contiene il suo discorso letto in quella circostanza, egli si volge agli elettori Comunali, affinchè essi sappiano a che attenersi nell'elezione dei Consiglieri

A noi sembra che la ragione stia dal canto dell'autore della proposta specialmente, come esso avverti, dopo che il Consiglio aveva deliberato di accrescere il dazio sul vino portandolo da 60 a 75 centesimi per mezzo ettolitro Il riso non è certo un prodotto di prima necessità come il vino specialmente avuto riguardo alle condizioni atmosferiche del luogo, esso di più non è colpito da altri balzelli come il vino dalla gabella, e di più, sotto un egual peso, contiene tre volte circa il valore del vino, quindi un dazio di otto centesimi per quintale di riso, mentre il vino veniva colpito da quello di franchi 1 50 per ettolitro, sembrava molto equo. Ma il riso è il principale prodotto della provincia! Comunque sia la cosa, il sig Rovida ha per nostro avviso ben fatto a portare col mezzo della stampa, avanti gli elettori, simile questione Per mezzo della pubblica discussione la verità si fa strada, il pubblico si illumina sui suoi reali interessi, e questi finiscono per trionfare nei consigli Il suo esempio merita di essere seguito

NOTIZIE

CASALE — La rosa dei candidati da sottoporsi al Governo per la nomina del Colonnello della nostra legione, riesci composta dei seguenti nomi - Deconti Maggiore - Avv. Cadorna - Avv Guida - Avv Cobianchi - Avv Mellana - Avv. Rattazzi - Avv Lombardi - Avv. Sereno Carre - Avv Lupària - Tosetti Tenente Colonnello in ritiro - Questi nomi in complesso onorano il senno politico ed il liberalismo degli Elettori, speriamo che il ministero saprà scegliere fra i dieci l uomo che possa meglio rispondere ai bisogni ed ai desiderii della legione

Non possiamo nascondere il grave dolore da cui fummo compresi in veggendo come poco numerosi accorressero alla votazione i signori ufficiali La imperdonabile mancanza di molti fra i medesimi, dei quali sono del resto conosciute le opinioni sinceramente liberali, quasi faceva sì che, per opera d'una tenebrosa minoranza, nella rosa dei dieci figurasse il nome del Colonnello dimissionario — Il sig. Cav. Montiglio, come privato, ha certamente diritto alla pubblica stima e nel nostro particolare ci ascriviamo a dovere di dichiarare che la diversità della fede politica non ci farà velo agli occhi al segno di disconoscere le virtù del concittadino, e il molto ch'ei fece a vantaggio della legione nel breve tempo in cui la resse come colonnello — Ciò però non impediva che la sua elezione fra i candidati dovesse tornare a grandissimo scorno della nostra guardia e dell'intera cittadinanza, dopo che il governo del Re ne aveva accettate le dimissioni in seguito ad un atto che il governo istesso riconosceva avere meritamente destata la indignazione della Guardia Nazionale e dei cittadini tutti, in seguito ad un atto che la legione ed il municipio avevano apertamente disapprovato, sottoscrivendosi per la erezione di quel monumento che deve rimanere come un'eterna protesta di tutto un popolo contro le mene e i raggiri della setta, nemica inesorabile delle nostre nascenti libertà.

Chi mancò pertanto alla votazione s'abbia il meritato rimprovero e la disapprovazione dei buoni — Quanto a quei pochissimi che non rifuggivano dal render solidarii i loro committenti di un atto del quale il governo e la pubblica opinione avevano già fatta giusta ragione, che non rifuggivano, diciamolo pure, di chiamare lo scherno ed il dileggio su quella bandiera che, non è molto, veniva dal governo onorevolmente premiata, noi potremmo dir loro che le tenebre in cui si tennero involti non furono sì fosche che bastassero a tenerli nascosti ai nostri sguardi, noi potremmo . Se non che, egli è assai meglio per ora attenerci al silenzio, perchè, vogliam credere, non sapevano quello che si facessero.

GENOVA Ti scrivo per darti alcune nuove I votanti nelle elezioni comunali furono più dei 600, cioè meno che alle prime elezioni generali, e più che alle elezioni del 1849 — Circolarono liste di tutti i colori, ma si ebbe a conoscere che i partiti estremi sono debolissimi Nessuno retrogrado fu eletto, lo furono alcuni codini e con molti voti perchè di specchiata ed esemplare probità, tre o quattro democratici puri, gli altri dal più al meno appartenenti al partito liberale, e la più parte per la repubblica se la credessero possibile e utile La votazione fu molto riunita Gli eletti sono 25, dei 16 sortiti 13 furono rieletti, le altre vacanze erano per dimissioni o morti

Le elezioni degli ufficiali della Guardia Nazionale furono anche più liberali, i nobili, noti per superbia aristocratica, furono fatti caporali, e però in costoro cresce sempre più la rabbia contro le nostre istituzioni eppure alcuni di questi caporali nel 48 erano colonnelli o maggiori, o capitani, ma certo quasi tutti spallettati

Galvagno è venuto a beare i Genovesi Lo scopo della sua venuta non si conosce — si dice sia venuto per indagare lo spirito della popolazione per concluderne sulla convenienza o no della venuta del Re in Genova — Altri dicono per la riorganizzazione della Guardia Nazionale penso che si appongano più al vero coloro che temono che sia venuto per combinare qualche razzia negli emigrati che danno più noia alla polizia — Io ti confesso che mentre potrei desiderare che alcuni pochissimi e pessimi individui fossero allontanati, temo che abbia ad entrarci molto arbitrio, per cui se ora sarà adoperato contro i cattivi, potrebbe un'altra volta essere adoperato contro i buoni, quindi rifuggo dai mezzi arbitrarii i quali possono mai apportare alcun bene. Il Ministero è abbastanza armato di mezzi per assicurare il rispetto delle leggi, senza che abbia duopo di porre in pratica quelli dei governi tirannici

SCUOLA DI METODO NELLA CITTÀ DI CASALE

Il sottoscritto, avendo ricevuto questa mattina l'annunzio, che il Ministro della Pubblica Istruzione ha autorizzato lo stabilimento in questa città della *Scuola Provinciale di Metodo*, destinandovi a Professore il Teologo Professore Gaffodio Filippo, e ad Assistente il Professore D. Giulio Re, si reca a premura di notificare, che il 26 corrente incominceranno gli esami di ammessione alla Scuola medesima. - Una *Circolare*, verrà, colla maggiore sollecitudine, diramata ai signori Provveditori mandamentali e ai Sindaci della Provincia.

Casale 23 Luglio 1850

Il R.° Prov.e agli Studi G. S. Carre

Avv Filippo Mellana *Direttore*
Luigi Bagna *Gerente*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani

Anno III. Casale 27 Luglio 1850. N.° 58.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 16 per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20 per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e da Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 27 LUGLIO

Supporre che il grande movimento del 48 si possa comprimere colla forza, od attutire con microscopiche concessioni, è una aberrazione di mente interna Supporre che vi possa essere vera e durevole pace in Europa, fino a che non sia santificato dal fatto l'immortale principio della nazionalità dei singoli popoli, è una vera utopia da Quacchero Vi è della buona gente inglese, americana e francese la quale ogni anno conviene in una qualche grande Città per gettare chiacchierando, le basi del loro umanitario sistema di pace generale Anche nello scorso anno, quando l'Italia, l'Ungheria e parte della Germania, tradite, insanguinate, ricadevano nelle antiche catene, questa buona gente facevano in Parigi dei lunghi discorsi per provare l'utilità della pace

Che negli Stati Uniti della repubblica americana, che nella libera Inghilterra che nella repubblica Francese, tutte e tre grandi e potenti Nazioni godenti di piena libertà ed in possesso, non solo della propria nazionalità, ma di più aventi altri popoli ad esse asserviti, vi possano essere degli egoisti i quali vogliano perpetuare lo stato presente facendo accettare, se lo potessero, per unico gius pubblico internazionale, la pace, certo non è a stupirsi Cosa potrebbero infatti più oltre desiderare dalla guerra la Francia, l'Inghilterra, e gli Stati Uniti d'America? Ma questi Quaccheri egoisti non pensano che in Europa vi sono frazioni di razze Latine, Germane e Slave, le quali irrequiete si agitano nelle catene e vivono della febbrile speranza di rivendicare gli eterni loro diritti A questi uomini angosciati e frementi, parlare di pace generale, che eterni il loro martirio e l'attuale iniquità, è il più codardo dileggio Non vi sarà pace in Europa se prima non siano riconosciute tutte le nazionalità colle parole non si induce il più iniquo usurpatore ad abbandonare la preda che ritiene Francia, Inghilterra, e Stati Uniti d'America tumulte avrebbero potuto senza sangue assicurare una lunga pace hanno prescelto di fare freddamente spettatrici dei dolori degli altri popoli se n'abbiano le fatali conseguenze, di stare cioè tuttodì tementi dell'eruzione del gran vulcano

Ne altri per avventura creda che noi, così scrivendo, vagheggiamo il pensiero di una prossima guerra Il nostro paese sortito or ora non diremo da dura prova, ma ammaestrato da crudi disinganni, *non può* desiderare per ora una nuova guerra Noi che la estimiamo indispensabile, pure non ce ne faremo giammai banditori se prima o non saranno sanate le interne piaghe o mutate le presenti nostre condizioni o non sarà atto il popolo a farla da se

È solo nostro scopo di provare che non può venire salute all'Italia senza acquistarla con una angunosa lotta, che questa può sorgere da un momento all'altro, per dedurne la logica conseguenza che è debito il non valersi di questi istanti di tregua per prepararvici Questo è debito del governo, è debito dei comuni, e debito di ogni individuo Se nel 48 e nel 49, dopo che per mezzo secolo si era tenuto inerme il popolo (il quale però pagava perchè altri in sua vece si addestrasse alle armi) era una sleale ironia il dire adesso che è venuto il giorno della prova, va tu o popolo, a combattere, ora però che tutti i cittadini non solo possono, ma devono esercitarsi alle armi, ora che la nazione, pel mezzo de suoi rappresentanti, sola dispone dell'impiego de suoi danari ora, diciamo, quando insorgerà la guerra nazionale (le altre non possono più aver luogo) nessuno potrà ragionevolmente e meritamente dal servire alla patria colle armi Ma se il governo non pensa a soddisfare a questo precipuo suo dovere, non perciò resta menomata la responsabilità dei comuni, o dei cittadini inscritti alla Guardia Nazionale Quei comuni che non avranno dotati di un tiro al bersaglio i loro amministrati, che non avranno fatto quanto loro concedeva la legge per dar vita alla Guardia Nazionale, quei militi che non avranno adempiuto al loro dovere, quei collegi o scuole comunali che non avranno infuso l'amore e principiato ad ammaestrare i giovanetti nei marziali esercizii, sì, tutti questi saranno rei di alto tradimento verso la patria, se, venendo qualche favorevole occasione, noi non potremo coglierla per riprendere la lotta, o, riprendendola, noi ne sortissimo altra volta laceri e svergognati

Diciamolo francamente, anche la stampa libera non abbastanza si preoccupa di questo supremo bisogno Instruire, combattere i pregiudizii e le tristi fazioni è opera doverosa e santa la stampa libera adempie presso di noi a questa sua nobile missione Ma il popolo a quest'ora ha conosciuti i suoi nemici ed ha compreso che senza indipendenza non si può avere nè pace, nè libertà duratura questo conosce il popolo, ma più troppo ha la convinzione della sua debolezza contro i suoi nemici La stampa faccia ad esso conoscere che, quando tutti i cittadini validi sapranno maneggiare maestrevolmente una carabina, sarà invincibile i comuni che oltrepassano i due mila abitatori facciano tiri al bersaglio si formino delle società per donare delle carabine a coloro che *più si distingueranno in questo esercizio* si facciano feste comunali, mandamentali, provinciali e nazionali al tiro, e fra pochi anni, ove arridano gli eventi, il Piemonte potrà presentarsi un altra volta in lizza con speranza di tergere il presente lutto

MODESTE RIFORME

Da un ministero, come il nostro, senza energia e senza idee, spinto fors'anche a sua insaputa dalle segrete influenze del retrogradume aristocratico e clericale, sarebbe temerario lo sperare radicali riforme Tanto varrebbe pretendere che i monti si movano, che i ciechi vedano, che i muti parlino, ma queste cose noi lasciamo che l'*Armonia* e consorti le facciano far a Rimini ed a Fossombrone

Noi non possiamo ignorare che il ministero, sebbene obbligato dall'ultimo articolo della legge sull'abolizione del foro a presentar una legge sulla importantissima materia del matrimonio, pure non ha osato presentarla Noi non ignoriamo neppure che un partito clericale lo ha insultato, schiaffeggiato in ogni maniera, e che il ministero con vigliacca rassegnazione, invece di procedere arditamente nelle incominciate riforme, ben dovendo sapere che la miglior parte del clero stesso e la immensa maggioranza della nazione vedevano di buon occhio la nuova politica da lui iniziata pure si ristette pentoso e rinunciò a quella sola via che poteva, se non far dimenticare (locchè è impossibile), almeno almeno attenuare gli enormi suoi falli passati le sue incostituzionali circolari, gli inqualificabili suoi proclami, le sue incredibili minaccie e mene d'ogni maniera pei corrompere le elezioni politiche e finalmente la sua favolosa inerzia

No da un ministero debole ed inetto come il nostro sarebbe follia il pretendere eroiche azioni Ciò nondimeno noi non falliremo mai alla nostra missione, noi non ristaremo dallo stimolarlo incessantemente a portare quei miglioramenti nell'amministrazione della cosa pubblica e specialmente quelle economie che sono altamente richieste dallo stato delle nostre finanze e che non richiedono innovazioni di sorta negli ordini antichi

Fra breve, se il ministero mantiene le sue promesse il bilancio del 1851 sarà preparato stampato, e distribuito ai Deputati Noi porteremo la discussione intorno ad essi innanzi alla pubblica opinione prima ancora che essi si apra innanzi al Parlamento Il bilancio del ministero della guerra che assorbisce da se solo più della metà delle rendite dello Stato è sicuramente riducibile a più modeste proporzioni, ma per ora non vogliamo parlare dell'esercito, giacchè a questo riguardo ci è duopo di conoscere chiaramente quale spirito in esso s'infonda, e quali idee in esso s'innestino Per ora ci limitiamo a fare alcune osservazioni sul personale del ministero della guerra e le idee che esponiamo sono così modeste e moderate, che, se non si volessero adottare, ci darebbero il diritto di credere che non si vuole riformare alcun abuso, e che le imposte pagate con così gravi sacrifici del popolo sono destinate ad essere malamente scialacquate

Il bilancio del ministero della guerra si divide nei seguenti principali articoli

Paghe del personale effettivo del ministero, secondo la pianta approvata dal decreto del 10 marzo 1849	L.	184,200
Paghe degli impiegati in sovranumero alla preaccennata pianta	»	15 300
Alle paghe degli ufficiali ed impiegati delle Amministrazioni Militari, comandati al ministero, a mente dell'art 2 del succitato decreto	»	9998
Paghe dei commessi ed invalidi servienti	»	7272
Cancelleria	»	25,970
Legna e lumi	»	7782
Manutenzione alloggi	»	9700
Spese di viaggi pel Ministro	»	3000
Libri ed abbonamenti a giornali	»	5160
Foraggi al ministro	»	1773 90
Totale pel ministero	L	270,159 90

Di più vi ha il congresso permanente di guerra, le paghe dei membri del congresso sono bilanciate alle categorie dei corpi a cui appartengono restano a carico della categoria ministero della guerra le seguenti spese

Paghe di un disegnatore e di 4 scrivani	L	3480
Indennità d'alloggio a servienti	»	720
Spese d'ufficio	»	2000
	L	276 359 90

Ma oltre al personale effettivo ed in sovranumero del ministero, si contano ancora circa 40 tra Ufficiali Superiori Capitani e subalterni ed impiegati delle Amministrazioni militari, applicati al ministero, dei quali 12 ufficiali e 6 impiegati delle Amministrazioni militari godono sul bilancio del ministero un soprassoldo ma quanto alle loro paghe non figurano su questo bilancio, bensì su quello dei rispettivi corpi ed Aziende A calcolo, le paghe di tali ufficiali ed impiegati possono ascendere all'incirca ad annue L 70,000

Così si ha pel l'andamento del ministero, non comprese le paghe dei membri del congresso permanente consultivo, una spesa totale di L 351,359 90

Nel 1847 erano al ministero di guerra due divisioni esclusivamente incaricate degli affari di polizia, affari che ora sono di competenza del ministero degli interni, e si *contavano* a un dipresso 55 impiegati La spesa totale del personale, unita alle altre spese varie del ministero di guerra, ascese in quell'anno a L 157,813 28

Ora, nel 1850 che pel fatto della separazione della polizia dal ministero della guerra, cessò sul bilancio di esso la spesa della paga di un 1 ufficiale e di 20 impiegati i quali vi erano addetti per gli affari di polizia vi sono almeno 80 impiegati tra effettivi ed in sovranumero, non compresi i militari ed impiegati delle Amministrazioni che

figurano come semplici comandati, e la spesa stanziata in bilancio si è di L. 270,159 90

Così è bilanciata in più del 1847 la somma di . L 112,346 62

Da siffatta dimostrazione è facile il dedurre che il personale del ministero della guerra, essendo ora cessate le circostanze straordinarie che poterono consigliarne l'aumento, e poichè ci si cantò su tutti i toni che la guerra è impossibile, può senza inconvenienti, anzi deve essere ridotto ai limiti del 1847, tanto più se si considera che oltre al personale effettivo vi sono i comandati che sommano a 40, circa, numero di gran lunga maggiore di quello del 1847, i quali (qualora la scelta cadesse su ufficiali ed impiegati delle Amministrazioni militari distinti pei meriti, e non fosse, come sovente accadde, determinata dal favoritismo), potrebbero facilissimamente supplire ad un numero molto maggiore. Ciò è tanto più vero, in quanto che è oramai cosa notoria che buona parte degli impiegati dei ministri, e segnatamente del ministero di guerra, se ne stanno ordinariamente oziando colle mani in mano

È qui torna in acconcio l'osservare come il numero attuale dei comandati è soverchio, mentre quello di dieci individui portato dal decreto del 10 marzo 1849 è troppo tenue. Quindi, tutto ben considerato, e senza farci a dimostrare con un lungo ragionamento e con dati statistici la nostra opinione, noi crediamo che il numero dei comandati potrebbe senza incaglio dell'amministrazione esser portato a ventiquattro. Nel suggerire questa cifra, non partiamo da basi immaginarie, ma sì da qualche studio che abbiamo fatto, e dagli schiarimenti gentilmente somministratici da persona competente in questa materia.

Questi impiegati comandati al ministero di guerra potrebbero essere ripartiti in quelle divisioni in cui è indispensabile che vi abbiano individui i quali siano molto pratici dei vari servigi delle diverse armi, e nello stesso tempo forniti delle cognizioni teoriche, senza le quali niuno può diventare buon impiegato. Finalmente si dovrebbe adottare pel principio che niuno di questi posti straordinarii al ministero si possa d'ora innanzi concedere, fuorchè a titolo di premio, ai migliori fra i buoni impiegati.

Ciò posto, la pianta degli impieghi del ministero della guerra potrebbe comodamente ridursi ai termini seguenti

	Ministro		L	15000
	1° Ufficiale		»	7500
3	Segretari capi di divisione a	L 4500	»	13500
2	Segretari capi d'Ufficio a	» 4000	»	8000
2	Segretari a	» 3600	»	7200
2	Altri a	» 3000	»	6000
4	Sotto Segretari a	» 2600	»	10400
4	Altri a	» 2200	»	8800
2	Applicati a	» 1800	»	3600
2	Altri a	» 1400	»	2800
4	Altri a	» 1200	»	4800
2	Scrivani a	» 2000	»	4000
4	Altri a	» 1600	»	6400
4	Altri a	» 1200	»	4800
4	Altri a	» 1000	»	4000
	Totale		L	106,800

Ai posti di capi di divisione, di capi d'Ufficio e di capi di Sezione, che in questa pianta non figurano, si supplirebbe cogli impiegati delle amministrazioni militari ed ufficiali comandati, come si è già accennato di sopra

Alla paga ai detti ufficiali ed impiegati comandati .	15000
Spese d'ufficio, lumi, cancelleria etc etc	48000
Congresso consultivo di guerra .	6200
Totale generale	L 176,000
Somma bilanciata pel 1850	L 276,159 90
Somma che si proporrebbe pel 1851	» 176 000 »
Economia	L 100,159 90

La quale economia diventa ancora maggiore, se si considera che il numero degli ufficiali ed impiegati delle amministrazioni militari comandati al Ministero da 40, si ridurrebbe a 24 e perciò si avrebbero 16 tra ufficiali ed impiegati delle amministrazioni militari, i quali ritornando alle loro primitive funzioni diminuirebbero senza dubbio il bilancio passivo dei rispettivi loro corpi ed aziende

Terminiamo questi cenni colla stessa idea con cui gli abbiamo incominciati. Da questo metto e debole Ministero non speriamo grandi riforme e perciò ci limitiamo a suggerirgli quelle sole la cui necessità è veduta da tutti

INSTITUTI CORREZIONALI AGRARII

PER I GIOVANI CONDANNATI

La vita sedentaria e la reclusione in angusti locali non può a meno che nuocere alla sanità e massimamente allo sviluppo corporale dei giovani, ed il risultato delle inchieste fatte in proposito non lasciano alcun dubbio sulla preferenza dovuta alle occupazioni agrarie. Esse hanno sovra tutte le altre un immenso vantaggio, anche su quelle che esigono esercizi e forza muscolare, giacchè è ben conosciuto che per esempio, il mestiere di cairadore, di fabbro ferraio ecc colla eguale e prolungata stazione in piedi cagionano lassitudine e frequenti varici alle gambe.

Fellemberg, quel grand'uomo che onora non solo la Svizzera, non solo la scienza pedagogica, ma l'intiera umanità, aveva nelle scuole di Hofwyl fatto patente quanto giovassero le occupazioni agrarie alla salute, inoltre il signor Crawford, in sua vita ispettore delle carceri in Inghilterra aveva osservato in via di costruzione a Boston, allorchè visitò le carceri degli Stati-Uniti ed un correzionale agricolo, in un suo rapporto esternò il suo parere del vantaggio di indirizzare all'agricoltura i giovani delinquenti.

Per questo mezzo molte i liberati dal carcere resi esperti nell'agricoltura diffonderebbonsi le utili pratiche, il maneggio dei nuovi istromenti e simili, e per conseguenza si otterrebbe l'aumento dei prodotti della terra destinati, sia all'alimentazione, sia come materia prima alle altri arti, e se questo è un vantaggio più o meno importantissimo in qualunque paese, lo è più particolarmente nel nostro, dove l'agricoltura è, e sarà sempre la principalissima fonte della ricchezza, dove abbiamo, sì in Sardegna, che nelle provincie di terraferma, molte terre incolte da coltivare e colonizzare, e dove più che altrove si abbisogna di una popolazione robusta ed atta al servizio militare.

Lord *Russell*, a cui la riforma carceraria inglese è tanto debitrice, quando era ministro dell'interno, considerando con ispavento il numero dei giovani delinquenti, dopo un'inchiesta che sottopose al Parlamento, fece costruire, un carcere, un edifizio speciale pei giovani delinquenti che fu compito nel 1839 nel luogo di Parkurst, nell'isola di Wight poco lungi di Portsmouth, in mezzo ad un vasto podere, e sulla via che corre da Newport a Cowes.

Primamente fu chiamato *prigione*, poi, meglio, *riformatorio*, giacchè l'età giovanile dei ritenuti concede di agire sul loro animo, nè la perversità può essere in essi allo stato cronico. Circondate infatti il giovanetto di buoni esempi, fategli amare lo studio ed il lavoro, e dirigetelo con affetto severo al bene, e vedrete essere pochi coloro cui sia, diremmo, ingenita la perversità.

I risultamenti morali già dati da questo stabilimento sono soddisfacenti, nè minori sono quelli che riflettono lo stato fisico, siccome appare dal confronto della mortalità in questo stabilimento con quella del carcere della *Roquette* in Francia.

Alla *Roquette regime della vita comune*. La proporzione dei morti su 100 giovanetti ritenuti fu nel 1837 3,10 — nel 1838 6,34 — nel 1839 13 25

Regime cellulare 1840, 12 85 — 1841 11, 03 — 1842 12, 88 — 1843 12, 85 — 1844 10, 22 — 1845 9, 59 — 1846 4, 14

Il *Riformatorio di Parkurst* diede invece fra morti e rilasciati in istato di cronicismo le cifre seguenti per cento giovani, e negli anni infra descritti 1839 2 — 1840 0,00 — 1841 0 7 — 1842 1 6 — 1843 0 00 — 1844 1 14 — 1845 0, 0 — 1846 0,92 — 1847 1° semestre 0 36

Una disposizione disciplinare di somma importanza in vigore in questo ultimo stabilimento, quella che ne assicura il buon andamento e che permette di dirigerlo con un personale poco numeroso e custodirlo con quattro guardiani ogni 100 giovani si è la segregazione continua per ben quattro mesi a cui sono assoggettati i giovani al loro ingresso. Tale durevole isolamento basta a spiegare i caratteri di tempra la più ribelle e pervicace e se ammessi poscia alla vita comune, commette solo infrazioni al regolamento o gravi, o frequenti, tornano ad essere ridotti al confine continuo, in tal modo s'impedisce il contagio del mal esempio, o le seduzioni della parola. Un intiero braccio del fabbricato, che nel suo insieme rassomma un *E*, è destinato a quarantena, cioè a celle di isolamento.

Per le infrazioni leggiere s'introdusse un altro genere di punizione che ben si accorda colla disciplina militare da cui è retto quel *riformatorio*, ed è quello di far fare la manovra al trasgressore durante il tempo che gli altri godono la ricreazione.

DEL TIRO AL BERSAGLIO

(*Continuazione e fine V. il N° 54*)

Se un lettore un po'maligno, dopo aver letto l'abbozzo incompleto di idee relative al tiro al bersaglio, che a modo di cicalata abbiamo inserito nei N N 50 52 54 del nostro giornale, ci chiedesse quale sia stata la nostra pretesa, o qual frutto ci ripromettemmo nel somministrare sì scarse notizie di un argomento cotanto vasto ed importante, in verità noi saremmo alquanto imbarazzati a rispondere. Ma se ad un amico dovessimo esporre alla buona qual fosse il nostro intendimento a tal riguardo, noi francamente diremmo che ci siamo ingegnati

1° di chiamare l'attenzione pubblica sull'importanza dello studio del tiro

2° di svegliare la curiosità del lettore a procurarsi più ampie cognizioni o da persone dell'arte o dagli autori che trattano in disteso della materia

3° di indicare le armi proponibili per la precisione del tiro quali sono le carabine specialmente dopo i recenti perfezionamenti.

Quanto all'importanza che ha l'esercizio del tiro al bersaglio, che col solletico dell'amor proprio e del divertimento invita ed assuefà i cittadini al maneggio delle armi e gli abilita nella pratica la più essenziale pel soldato, è superfluo ripetere le osservazioni fatte in principio sulla condizione geografica e politica del nostro Stato, e sul rispetto e considerazione che altri stati si sono guadagnata presso i popoli di Europa pel essere educati militarmente. Ricorderemo solamente ai nostri lettori il fatto recentissimo, che deve servir di lezione e non essere dimenticato mai da ogni buon patriota, vogliam dire la comparsa militare di Radetzky sulla sponda del Ticino che per la mal calcolata caduta di Lord Palmerston si ridusse ad una farsa, ma che fu fatta con intenzione, non di rappresentare, ma di eseguire una tragedia ben seria, nella cui catastrofe indipendenza, libertà, costituzione e bandiera tricolore sarebbero state indubitatamente sepolte. Con tal passo l'austriaco ci diede l'avvertimento salutare che non ci teme perchè sprovveduti, ma il giorno che noi potremo opporli, oltre l'esercito regolare, in ogni cittadino un soldato, in ogni città una fortezza, anche l'esoso austriaco ci porterà quel rispetto che ci avremo saputo guadagnare. Pensiamoci in tempo.

La curiosità poi che abbiamo procurato d'infondere perchè ognuno cerchi d'istruirsi collo studio dell'argomento in discorso, ci fu consigliata primieramente dall'esser noi troppo incompetenti nella materia, ed in secondo luogo dal desiderio di rimandare per più ampie notizie ogni benigno lettore a quelli autori che ne trattano per disteso, come ad esempio Delvigne, Thouvenin, Du-Quesney, Poisson, Piobert, Collegno, Alessandro Della Marmora, e la Teoria adottata per l'istruzione del nostro esercito. Raccomandiamo poi in modo speciale l'opera di Penot *Cours sur les armes à feu portatives* che è il più recente, e forse il più completo lavoro di questo genere. Sappiamo che il Generale Alessandro Della-Marmora pubblicherà al più presto uno scritto che svolgerà ampiamente la teoria e la pratica del tiro. E siccome è pure a nostra cognizione, che studi speciali in proposito si stanno facendo attualmente sì in Prussia che in Francia, ed in Inghilterra, così ci riserbiamo ad informarne i nostri lettori tostochè ce ne saran noti i risultati.

Riguardo in fine alle armi preferibili pel la precisione del tiro, tra i fucili di fanteria il modello reputato migliore è quello adottato in Francia dopo il 1842. Ha le moltephici varietà di carabine le due che disputano presentemente il primato sono l'americana così detta, e quella a *tige*. Noi però propendiamo per quest'ultima perchè ci paiono correggibili i due difetti che le si imputano, mentre si può rimediare al facile storcimento del perno (tige), mediante una leggiera conicità del medesimo, come pure non sarà difficile il nettarne la culatta, o lavandola per mezzo di apposita spazzetta in crino, o facilitando lo svitamento del vitone.

Ritorneremo un'altra volta sul tiro al bersaglio che in questi giorni è l'oggetto de nostri studi teoretici e pratici.

Noi volemmo che le Opere Pie fossero poste più direttamente sotto la direzione dei Comuni questi, quanto il governo, hanno interesse alla buona amministrazione delle medesime e vedono più da vicino ove vi siano degli abusi. Comunque, la legge attuale, la quale concede ai Comuni la sorveglianza sopra questi istituti è un gran beneficio. Però onde esso sia profittevole bisogna che i Comuni sappiano esercitare questa sorveglianza con attività e coraggio. Noi lodiamo perciò il nostro Municipio il quale creava un apposita commissione, lodiamo pure la sollecitudine di questa, la quale con zelo data opera al grave incarico affidatole. Prova ne sia l'elaborata relazione che nell'ultima sessione del Consiglio generale presentava il relatore di essa, l'egregio Causidico Demarchi. Ci spiace che la ristrettezza delle nostre colonne non ci permetta di darla per disteso, ne presentiamo però quanto basta per invogliare i nostri lettori a procurarsi il pregevole opuscolo, stampato per cura del Municipio. Possano i Comuni tutti imitarne l'esempio e s'infonderà in essi e nelle opere di beneficenza una novella vita.

La Commissione da voi eletta per attuare la sorveglianza dalla legge attribuita ai Municipii sugli Istituti di Carità e di Beneficenza, ha creduto di dover cominciare dallo Spedale così detto dei Poveri, perocchè il nome di questo Stabilimento offriva molta analogia col Ricovero di Mendicità, che il nostro paese sta per erigere.

Quale sia stata l'origine, il progresso, quali le vicende di tale Stabilimento vi dirà a parte a parte altro dei membri della Commissione, l'onorevole sig. consigliere Guida, che ben volle tale incarico assumersi con apposita memoria, e per essa voi ne avrete una compiuta ed esatta storia. Per quanto spetta al mio speciale assunto mi basterà il premettere che ad esso ha dato vita il Regio Editto 19 maggio 1717, col quale il Governo, nella mira di sbandire la mendicità, ordinò che in tutti i Comuni dello Stato si dovesse erigere un Ospedale per ricoverarvi, o quanto

meno una Congregazione di Carità per sovvenire tutti i poveri del distretto. Questa legge stabilisce parimenti il modo, con cui si sarebbe dovuto reggere ed amministrare gli Ospedali e le Congregazioni: e se, coll'andar del tempo, e massime da quindici anni a questa parte, ebbe a subire varie modificazioni, massime intorno all'amministrazione, essa trovasi tuttora in vigore per quanto risguarda alla superiore direzione.

In esecuzione di detta legge, addì 15 giugno 1721 veniva eretta in questa Città una Congregazione di Carità, il cui uffizio consisteva nel raccogliere delle elemosine e farne distribuzione ai poveri: ma, essendosi colla legge medesima stabilito che agli Ospedali dei poveri s'intendessero devoluti tutti i lasciti fatti a pro dei poveri in generale, i direttori della Congregazione volsero in sèguito il pensiero all' erezione di un simile Ospedale, nel che furono aiutati dalle antiche largizioni, che loro venne fatto di scoprire, e più particolarmente dal testamento di un sacerdote Evasio Andrea Nigris del 29 aprile 1730, col quale venne instituto erede universale un Albergo di virtù, da erigersi in questa Città per ricoverare i poveri ed ammaestrarli nelle varie arti e nei mestieri ivi indicati.

Veramente questa testamentaria disposizione era diretta ad uno scopo alquanto diverso, come il testatore aveva anche più specialmente dichiarato con un codicillo del 14 aprile 1739, prescrivendo che l' Albergo non potesse mai essere uno Spedale di Carità: ma un Regio Biglietto del 22 marzo 1740 tolse di mezzo quest' ostacolo, aggiudicando all' Ospedale erigendo tutta la sostanza lasciata dal sacerdote Nigris.

Si fu allora che si mise mano alla costruzione del grandioso edifizio che in oggi noi vediamo torreggiare tra mezzo alla piazza dei mercati ed alla piazza d'armi: e, se non fu ancora portata a compimento, malgrado li molti lasciti, che in seguito ebbe questo Istituto a raccogliere, esso però è giunto a tale che con poca spesa può essere reso capace di racchiudere meglio di quattrocento poverelli.

Questo, adunque, è l'edifizio che la vostra Commissione, o Signori, si recava a visitare per la prima volta il 28 febbraio ultimo scorso, aspettata e ricevuta dalli signori canonico prevosto Pasquarelli e marchese di Calliano a ciò deputati; e che in sèguito ebbe a visitare più volte colla sola assistenza dell'economo e del segretaro dell'Opera, onde esaminare sotto tutti gli aspetti la condizione dello stabilimento.

Attualmente vi sono ricoverati cento dodici poverelli circa dei due sessi, metà vecchi e metà giovani.

I locali sono spaziosi, ventilati, salubri, e non lasciano nulla desiderare dal lato dell'architettura.

I letti sono di ferro, e consistono in un saccone di paglia e nella coperta, oltre le lenzuola che si mutano tutti i mesi. Buona parte di essi sono anche forniti di matterasso, ma non è l'Opera che lo provvede, solo ne acquista la proprietà quando il ricoverato, che con esso vi entra, ne esce per decesso od altrimenti.

Il vestiario si dei maschi che delle femmine è di tela di cotone ordinaria, che si rinnova ogni tre anni all'incirca. Quanto a lingerie, non consta che ne sia l'Opera molto provveduta; ma è scritto nelle regole che si abbiano a mutare una volta per settimana

Il vitto consiste in due minestre al giorno, diciotto oncie di pane e due piccoli bicchieri di vino così detto *di metà*, in cui l'acqua predomina: nei giorni festivi però vien dato inoltre ai ricoverati qualche oncia di carne, ed in quelli di magro un pezzo di formaggio o cosa simile.

Ai giovani dei due sessi s'insegna il leggere e lo scrivere, non però, a quel che sembra, con molto frutto. Le femmine inoltre per lo più filano e fan calzette: e taluno fra i maschi impara, o potrebbe imparare il mestiere del tessitore, del legnaiuolo o del calzolaio.

Ecco in poche parole tutto ciò che riguarda la fisica e la morale educazione: ma la Commissione, a cui furono aperti gli archivii dell'Ospedale, tenuti con ordine e diligenza mirabili per opera dell'attuale segretaro, signor Lorenzo Delodi, ha indagato inoltre quali sono i redditi dello stabilimento, ed il modo con cui viene amministrato, assumendo anche speciali informazioni da varie fonti.

Non essendo rimedio al passato, la Commissione stima inutile di sollevarne il velo per mettere in luce gli abusi, che un tempo abbiano potuto regnare nello stabilimento in discorso essi hanno dovuto in gran parte cessare dopo che il Governo pose sotto la sua tutela e sorveglianza tutte le Opere pie, ed il Regio Editto 24 dicembre 1836 ebbe chiusa, parlando in generale, la via a molte malversazioni.

Il reddito varia attualmente tra li 28 e 29 mila franchi, e si consuma nel sostentamento del già indicato numero di poverelli. In qual modo poi si consumi, noi possiamo vederlo con alla mano il bilancio dell'anno 1849 (1).

Dato così un rapido cenno sullo stato materiale e morale dell'opera, naturale sorge il desiderio di conoscere quale impressione esso abbia fatto nell'animo di coloro che hanno veduto co' proprii occhi e toccato colle loro mani: e noi lo appagheremo, o Signori, per la coscienza de' nostri doveri, e non con animo di volervi imporre il nostro particolare giudizio. Voi sentirete, e giudicherete nel vostro senno.

La nostra prima impressione fu la disproporzione tra i mezzi, di cui l'Opera dispone, e il frutto che se ne ricava. Come, ci siamo detto, un'Opera che possiede (calcolando anche ciò che non dà un reddito diretto, come ad esempio l'edifizio principale) un valor capitale poco lontano dalla somma di un milione, non potrà far altro che sostentare cento individui all'incirca? questi cento individui consumeranno a pregiudizio di tant'altri poveri del paese il provento di un milione? Meno male se il paese potesse almeno gloriarsi di sottrarre agli stenti un pugno di vecchi, di salvare dalla contaminazione del vizio un pugno di giovani. Ma neppure questo vanto ci è concesso, poichè ognuno di noi ben sente se un individuo, giunto allo scorcio della vita, travagliato spesso da infermità, trova in detto Ospedale quanto basta a far men dura l'esistenza: un tozzo di pane, una minestra mal condita, un sorso d'acqua tinta col vino, e un saccone di paglia, ecco tutto il suo conforto; e a petto di costui, certo, il mendico è un epulone. Questa per verità non era l'intenzione del Governo, nè quella dei benefattori, poichè nella legge del 1717 (*a*), e nel § 38 del testamento del prevosto Michel'Angelo Ghiotti, 25 novembre 1756, troviamo prescritto che al povero, oltre alla colezione della mattina, sia dato in tavola quanto pane ne vorrà, una minestra ed un poco di carne.

Nè maggiore è il frutto che si ricava dal ricovero dei giovani, perocchè, se scarso anche per essi è l'alimento, trovandosi nell'età in cui l'uomo si sviluppa, del tutto nulla è la loro educazione fisica e morale; sicchè, giunti all'età adulta, escono dall'Opera incapaci di guadagnarsi il vitto coi loro sudori, e così esposti a tutti i pericoli, che l'ozio, la miseria e le passioni loro preparano.

Lungi da noi l'idea di volere far la menoma censura agli uomini onorandi, ai quali è affidata la direzione dello stabilimento. Le loro intenzioni saranno sante, indefesse le cure, instancabile lo zelo, ma che? ci stanno sempre innanzi agli occhi questi due dati dei mezzi e del risultato; nè ci occorre di internarci nel labirinto dell'amministrazione, e di passare a rassegna ad una ad una tutte le ruote dell'edifizio, per conchiudere che il risultato non corrisponde ai mezzi. A questa conclusione ci conduce la logica inesorabile delle cifre.

Se, adunque, egli è evidente che coi mezzi, che sono in potere del paese, si potrebbe ottenere un effetto assai più ampio e soddisfacente; se lungi è da noi il menomo sospetto che ciò provenga da un disperdimento dei mezzi medesimi, altra causa noi non possiamo assegnare al detto sbilancio se non quella di un vizio latente nel meccanismo dell'amministrazione, di un vizio inerente alla forma di essa.

A termini della citata legge del 1717, la direzione degli Ospedali di Carità è composta di due sorta di deputati; gli uni per ragione del loro uffizio, e perpetui; gli altri per l'elezione, e perciò amovibili. Presiedono adunque al nostro Ospedale come deputati perpetui il Vescovo della Diocesi, l'Intendente della Provincia, il Prevosto della Cattedrale, il Sindaco del Municipio, il Comandante, il presidente del Tribunale di prima Cognizione e il Canonico deputato del Capitolo della Cattedrale: sono inoltre da aggiungersi, in forza di un Regio Biglietto del 26 aprile 1765, il Priore ed il Sotto-Priore della Misericordia. Li deputati poi per l'elezione vogliono essere sedici e nominati dalla Congregazione. Essi debbono essere rinnovati per metà ogni anno nello stesso giorno, e scelti fra tutti gli abitanti e fra tutte le condizioni, onde *siano atti a qualsivoglia sorta di funzioni e a por mano all'Opera in tutte le occasioni*, e così a supplire a quelli deputati *che non possono servire ad altro che a qualificare con la presenza ed autorizzar col loro nome la Congregazione.*

Ma in questa seconda parte andò mai sempre inosservata la legge. Nella tabella dei deputati esistenti negli archivii si vedono sempre figurare gli stessi nomi, che solo vengono surrogati nel caso di decesso, sostituendo al defunto il figlio od altro discendente o cognato. Si vede inoltre che, di sedici deputati, quattro appena sono scelti fra le varie condizioni dei cittadini; dodici sono desunti dalla classe di coloro che la legge chiama onorarii, e che solo devono servire *a qualificare ed autorizzare col loro nome la Congregazione..... Dopo aver data la tabella dei nomi degli amministratori, la quale è in vigore da più anni e che contiene dodici fra conti e marchesi e quattro avvocati, l'eloquente Relatore prosegue:*

Tutti questi nomi illustri non possono per certo a meno di recare gran lustro all'Opera; ma lo splendore dei nomi non basta a migliorare il vitto dei poveri, ad insegnare loro un'arte, ad aumentare il reddito dei beni, a tenere in freno i subalterni, a tutelare l'Opera da ogni frode o malversazione. Mettiamo pure che i cittadini, i quali portano questi nomi, vogliano far più che la legge loro non impone, e contribuire alla direzione dell'Opera eziandio col loro senno e colle loro cure; non per questo è meno violato lo spirito, come la lettera della legge, perocchè, se questa prescrive l'annua elezione dei deputati, egli è perchè sa che *plus vident oculi quam oculus;* che, mutando i deputati, quelli dell'anno venturo vedranno ciò che è sfuggito agli sguardi dei deputati dell'anno corrente; che si cessa il pericolo che nasce dall'inerzia e dalla stanchezza di una lunga amministrazione; che infine, concorrendo in essa per le continue elezioni tutti i cittadini d'ogni condizione, cresce l'amore del paese per lo stabilimento, ed ognuno di essi vi reca il tributo delle proprie cognizioni e della propria esperienza. Che più? la legge vorrebbe che l'avvocato, *il medico, il chirurgo, il procuratore,* l'architetto e simili, siano scelti preferibilmente tra i deputati della Congregazione; e, tolto l'avvocato, io dimando a voi, o Signori, in qual modo l'Opera potrebbe trovare queste professioni nelle illustri tabelle dei deputati..... *qui l'egregio relatore analizza tutti i mali che possono derivare da questo abuso di perpetuare in poche famiglie l'amministrazione di opere di pubblica beneficenza. Quindi continua:*

Ma, tornando al particolare dell'Opera di cui trattiamo, la Commissione non esita a tutto attribuire il poco prosperamento di essa all'immobilità dei direttori. Uomini pii ed operosi tutti saranno e sono certamente, tanto i molti patrizii che i pochi non patrizii, ma ciò per nulla rimedia agli indicati inconvenienti. A vivificare, e rifiorire un così importante stabilimento è d'uopo che concorrano tutte le forze del paese, e tutti gli uomini pii e generosi che esso chiude nel suo seno.

Toccate così le vicende e la condizione dell'Opera in discorso, noi siamo giunti al punto di dover avvisare al modo più acconcio di procurare che essa corrisponda allo sopo per cui fu eretta.

Ora qual è il suo scopo? lo dice la legge del 1817, quello di *sbandire la mendicità*, al cui effetto essa proibisce assolutamente il mendicare, pena il carcere..... *Qui il Relatore addimostra che lo scopo dell' antico ospedale è identico a quello dei ricoveri di mendicità: poscia continua:*

E pertanto, appena si destò in questa Città il desiderio di erigervi un Ricovero di Mendicità, ed un'apposita Commissione venne dal Governo creata in udienza del 25 aprile 1848, questa Commissione non ha potuto a meno di volgere il pensiero al Ricovero già esistente sotto il nome di Spedale di Carità chiedendo alla Direzione di esso la fusione col Ricovero erigendo.....

Poscia il Relatore narra ed analizza tutto l'infruttuoso l'operato della Commissione Governativa per indurre la Direzione dello Spedale a fonderlo col Ricovero erigendo: passa poscia a dare tutte le ragioni per cui questa fusione debba aver luogo di pien diritto, e prosegue:

A cinque capi si possono ridurre i motivi di opposizione svolti nel primo memoriale uscito dalla Direzione dell'Ospedale, e sono: il titolo diverso dei due instituti; la destinazione dell'Ospedale ai soli poveri del Comune; la esclusione dei poveri minori di sei o maggiore di dodici anni tra i giovani, e dei minori di sessanta tra i vecchi; l'esclusione degli ammogliati; l'esclusione, infine, dall'Ospedale dei poveri che non abbiano buona condotta, o siano affetti da infermità.....

Il relatore quindi combatte vittoriosamente questi argomenti. Daremo nel prossimo numero questa, forse la più importante, parte della elaborata relazione.

(1) Mantenimento di num. 112 ricoverati dei due sessi, cioè 56 vecchi e 56 giovani, in ragione di centesimi 48, 16 caduno, e per caduno giorno dell'anno . . . . . L. 19690 »
Mantenimento delle persone addette al servizio . . » 1310 61
Maestro di scuola, medico, chirurgo, barbiere . » 440 »
Rettore, vice-rettore, economo, segretario e tesoriere . » 2281 20
Gratificazioni . . . . . » 164 34 1/4
Totale L. 23886 15 1/4

Il risultato poi del bilancio di quest'anno è il seguente

ATTIVO

Rendite ordinarie

Capo 1.	Fitti di case, edifizi e molini	L. 3940 »
» 2.	Fitti di beni rurali	» 10626 50
» 3.	Rendite e prodotti in natura	» » »
» 4.	Rendite sul debito pubblico, e sulla città di Casale	» 3549 84
» 5	Censi, canoni e livelli	» 7201 40
» 6.	Tagli ordinarii di boschi	» » »
» 7.	Fitti di piazze da spoziale e da misuratore	» » »
» 8	Interessi di capitale rimborsabili	» 650 »
» 9.	Multe attribuite	» » »
» 10.	Prodotto delle giornate dei poveri ricoverati	» » »
» 11.	Prodotto manifatture diverse	» 750 »
» 12.	Rendite impreviste	» 1466 50
	Totale	L. 28174 84

PASSIVO

Spese ordinarie.

Capo 1.	Contribuzioni	L. 1676 »
» 2.	Riparazioni ordinarie	» 1000 »
» 3.	Provvista di mobili e riparazioni	» 450 »
» 4.	Doti legate	» 230 »
» 5.	Pensioni legate	» 144 »
» 6.	Servizii funebri e religiosi legati	» 1275 15
» 7.	Quota pel mantenimento dei trovatelli	» 389 87
» 8.	Quota per lo stipendio del segretaro della Commissione provinciale dei Conti	» 109 15
» 9.	Stipendii	» 2839 20
» 10.	Spese per gli uffizi	» 440 »
» 11.	Spese di culto	» 200 »
» 12.	Medicinali	» » »
» 13.	Mantenzione della famiglia	» 17750 »
» 14.	Elemosine	» » »
» 15	Spese per le manifatture diverse	» 900 »
» 16.	Spese impreviste	» 1160 »
	Totale	L. 28160 87

GIUDICI DI PACE

L'Indépendant di Aosta, giornale succursale dell'*Armonia*, riproduce un articolo dell'*Istruttore del Popolo* sui *Giudici di pace*. Si vorrebbe che questi giudici (i quali sono i nostri Giudici di Mandamento, ed hanno in sostanza le stesse attribuzioni, meno la concilia-

zione, che dal progetto del Codice di procedura è loro limitata alle cause di loro competenza), venissero creati anche in Piemonte come in Francia ed in altri Stati, e che venisse scelta per essi in ciascun Mandamento una persona di probità conosciuta, e di buon senso, la quale perciò dovrebbe essere persona di legge. In questo modo, secondo quei periodici, la giustizia e la proprietà si troverebbero meglio protette contro i curiali, i quali sono *sovente* la causa della *rovina* di molte famiglie, e della *dilapidazione* di molte fortune *immense;* mentre per altra parte sarebbe reso un servizio ai buoni costumi, togliendo il mezzo di corrompere ad *ogni istante* e di *vendere* la giustizia. Questi giudici dovrebbero avere anche la facoltà di costringere i litiganti a terminare la lite *colla minaccia di una pena.*

Si può esser certi che l'autore di quello scritto non sarebbe fra gli eletti. Se a lui non manca la ignoranza della scienza legale, manca per lo meno il buon senso.

NOTIZIE

ROMA, 20 *luglio.* — I nemici dell'attuale governo di Roma aumentano giornalmente, e ciò in forza del regime feroce che continuasi a mantenere. L'indignazione della popolazione è giunta ultimamente al colmo per un'iniqua e barbara sentenza del tribunale clericale. — Furono arrestati tempo fa, e mi pare avervelo scritto, varii giovani di distinte famiglie romane, per essere stati trovati, a delazione di A....., uno degli ultimi medagliati, lavorando *lumi di bengala* in uno studio di pittore. Dopo aver sofferto tre mesi di carcere, credevasi generalmente che, attesa la meschinità del *delitto*, sarebbe reputata questa pena sufficiente, e quindi verrebbero rilasciati.

Non potrei quindi descrivervi lo stupore di tutti quando si è saputo che il tribunale clericale gli ha condannati a 20 anni di lavori forzati!! Tale inaudita condanna è contro ogni legge, ogni consuetudine, ogni resto di pudore, ogni senso di umanità. Ma andate a parlare di legge e di umanità a costoro!

Questi giovani condannati, fra i quali ve n'ha dell'età di 16 a 18 anni, si erano nei passati tempi mostrati un poco caldi di amor patrio, e quasi tutti erano stati già arrestati sotto falsi pretesti, e quindi rilasciati perchè non potuti incolpare di nulla. Ma la vendetta curialesca è inesorabile, e la parola *perdono* non esiste nel suo dizionario.

Quegl'infelici dovevano essere condannati, e presto o tardi non potevano mancare pretesti per colpirli. Questi nuovi evangelisti, Nardoni, Minardi e compagni, hanno fatto un Vangelo nuovo, e hanno stabilito per basi principali: « Non perdonare mai le offese fatte; fare agli altri ciò che non si vorrebbe fosse fatto a noi; odio eterno e guerra implacabile a'nemici, finchè ne resterà uno; usurpazione dell'altrui proprietà; violenze pubbliche e private, e mille altre di queste massime.» Ma vi è un tribunale supremo, l'opinione pubblica, che giudicherà loro ed i loro aderenti, e se fuggono la punizione, non fuggiranno l'infamia.

BELGIO. Un ordine del Re de'Belgi dichiara accettata la dimissione del generale Chazal ministro della guerra.

Con un'altra ordinanza il Re ha messo in ritirata il maggiore Aloin, l'autore di quell' opuscolo così insultante per la Guardia Civica che giustamente sollevò le opinioni, e rese indispensabile la dimissione del Ministro che ne fu complice.

Diggià il maggiore Aloin era stato condannato, per decisione di un Giurì speciale scelto da lui medesimo, di ritirare i punti più ingiuriosi di questo scritto antipatriotico.

Ancora una volta, il Belgio è un regno ben felice!.....

Schleswig Holstein. Kiel, 19 *luglio.* — Notizie sicure del Nord dicono che i Danesi abbiano occupata la città di Flensburgo; i loro posti avanzati e le loro vedette sono spinte innanzi ad un miglio da Flensburgo; la nostra avanguardia è presso Haurup e Klein-Solt, e diverse pattuglie spedite per far ricognizioni videro gli avamposti danesi; una di queste pattuglie di cacciatori s'incontrò con dragoni nemici, che si ritirarono dopo aver scaricate le armi. In Flensburgo stessa trovavansi fino al mezzodì del 17 corrente soli due battaglioni d'infanteria e due squadroni di cavalleria; ma s'aspettava ancor sulla sera del medesimo giorno una forte divisione di truppe danesi. Apenrade e Hadersleben sono ben guardati e stanno in aspettazione d'altra truppa. Il generale in capo Krogh, che si trova presso la brigata juttlandese, è atteso domani in Flensburgo, ove sarà il quartier generale dei Danesi.

Il generale Willisen fece ieri distribuire a tutte le truppe dell'armata una proclamazione che in termini assai energici e marziali le esorta ad unire al valore il sacrificio della loro vita per la buona causa.

Parecchi ufficiali badesi e wurtemberghesi sono in via a questa volta.

Il re di Danimarca emanò una proclamazione agli abitanti dello Schleswig in lingua danese e tedesca, nella quale promette loro un governo giusto, e mite perdono a tutti quelli che si ravvedono e ritornano ai loro doveri di sudditi. Siccome poi dice non esser presentemente possibile nel ducato un governo ministeriale, nomina a commissario straordinario per l'amministrazione civile il segretario di gabinetto Tillisch.

Non appena furono pubblicate queste parole, che già la guerra incominciò di fatto. A rappresaglia della presa fatta dai bastimenti da guerra danesi di navi holsteinesi, i dipartimenti dell'interno, delle finanze e della guerra dello Schleswig Holstein incumbenzarono con una circolare del 17 le autorità delle coste e dei porti di fermare immediatamente i bastimenti danesi ed i loro carichi comprovati proprietà danese che si trovano in quei porti e su quelle coste, e di condurli sotto sequestro in luogo di sicurezza.

L'isola Fehmarn è pure in possesso dei Danesi. Chi vuole che ciò sia avvenuto senza alcuna resistenza da parte degli Schleswighesi; altri dicono che le barche cannoniere, assistite dalle batterie di costa, abbiano fatto un vivissimo fuoco contro il nemico, e che un battaglione dei ducati prendesse parte a quella pugna. Come punto strategico, quest'isola non ha alcuna importanza. In Cuhaven pareva ad alcuni di sentire sul mezzodì del 18 un fuoco d'artiglieria di grosso calibro nella direzione del nord-ovest.

RUSSIA — Si scrive da Trebisonda *il* 13 *luglio* al *Morning-Hérald:*

Noi riceviamo dal Daghestan importantissime notizie. Egli è fuori di dubbio che i Russi, nella guerra che fanno a Shamil-Bey, hanno provato perdite considerabili. Sembra che Shamil-Bey, che è un capo pieno di capacità militare, abbia passato la frontiera alla testa di un'armata imponente, ed abbia portato la devastazione ed il saccheggio nei villaggi al sud d'Azderhan. Il generale Dalgorouki, non avendo avuto il tempo di concentrare le sue truppe, esse sono state tagliate fuori, ed hanno dovuto fare la loro ritirata nel più grande scoraggiamento, mancanti di viveri, e dovendo aprirsi una via a traverso roccie e luoghi quasi impraticabili. Inoltre, gl'infaticabili montanari di Shamil le molestavano di continuo, in maniera che l'armata russa era in preda ad una disorganizzazione generale. Giunta nella notte del 5 maggio a Eskidevirche, a 70 miglia al di qua della frontiera, essa è caduta in un'imboscata comandata da Shamil in persona. I montanari, mancando di polvere, si gettarono colla sciabola alla mano in mezzo ai Russi, e li misero in rotta, dopo aver loro ucciso un generale, un aiutante di campo, settanta ufficiali, e presi quattro cannoni, insieme alla maggior parte delle loro munizioni e bagagli. I Daglees, carichi di bottino, si sono ritirati nelle loro montagne inaccessibili, dopo una spedizione che ha durato dal 23 aprile al 6 maggio. Durante l'assenza di Shamil-Bey, il comando del Daghestan è stato confidato a Mokammed-Bey, il quale ha inviati emissarii nelle tribù limitrofe per impegnarle a sollevarsi in massa ed a cogniungersi alle truppe di Shamil.

Una lettera datata da Soukhoun dice che Emin-Bey, cognato di Shamil, lavora attivamente per sollevare i Circassi. Possano i bravi montanari continuar ad avere successi uguali! *(Concordia)*

ERRATA-CORRIGE

Nel num. precedente nella terza colonna della terza facciata in vece di *nostre diserte parole*, leggi — *nostre discreti parole.*

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore.*
LUIGI BAGNA *Gerente.*

INSERZIONI A PAGAMENTO

Non essendoci noi creduti in obbligo di inserire in questo giornale una lettera del sig. Provana, nè permettendolo altrimenti l'angustia delle sue colonne, e la sua opinione nell'affare a cui la lettera si riferisce, abbiamo aderito alla sua nuova domanda di inserirlo qui sotto a pagamento.

Ill.mo sig. Direttore

Casale il 24 luglio 1850.

Nel distinto foglio del Carroccio delli 13 andante n.° 54, diretto con tutta sagacità e dottrina dalla S. V. Ill.ma, ho letto un articolo relativo alla causa di Don Grignaschi, e compagni, e vi ho notato le seguenti espressioni:

« Ed il Notaio Provana, il quale volendo provare » ciò che il pubblico Ministero ammetteva, non es» sere cioè la credenza dei Millenarii condannata dalla » Chiesa, ebbe a soffrire molte interruzioni dal signor » Presidente, che gli faceva riflettere non dovere di» fendere la credenza, ma il suo libercolo *Crux de* » *Cruce*».

Mi credo in obbligo di rispondere a quell'articolo, e di farvi alcune osservazioni colla massima riservatezza.

Tutti sanno che la legge prescrive, e vuole che li accusati abbiano li ultimi la parola, e per questa non vi è dalla legge limite di tempo, ed obbligo di brevità, massime quando la parola è scritta —

Dopo la dichiarazione emessa dal pubblico Ministero nelle elaborate sue requisitorie, che la dottrina dei Millenarii puri era buona e religiosa, mai stata condannata dalla Chiesa, dichiarazione che io accettava, e ne porgeva i miei ringraziamenti all'ingenuità del Fisco, soggiungendo, che la dottrina contenuta nel mio infelice Opuscolo stampato *Crux de Cruce* era tale e quale quella dei Millenarii puri, desunta dai libri che trattano della materia, e che non una parola, non un senso, che non fosse consentaneo a quella, credevo che la fiscale inquisizione, e non senza legale fondamento, dovesse venire ristretta a due punti:

Primo. Competenza. Di conoscere cioè se la dottrina contenuta nell'Opuscolo fosse religiosa, ortodossa, conforme a quella dei Millenarii puri, come io sosteneva, e mi era accinto a dimostrarlo anche all'appoggio dei libri che presentavo al Magistrato, e che mi facea restituire la sera del 12; o se non tale, contraria per necessaria conseguenza alla religione, e contenente eresia —

Secondo. Prescrizione. Dietro al disposto della legge sulla stampa.

La Competenza, ossia giurisdizione di conoscere dell' ortodossia religiosa di un libro, che tratta unicamente di religione, è sempre stata d'esclusiva autorità della Chiesa. Ce lo insegna l'Istruzione di Benedetto XIV. all'articolo settimo dove si legge— « Saranno di privativa cognizione della sola podestà Ecclesiastica le materie di Fede, i delitti di eresia » — Questa podestà è tutt'ora in verde osservanza.

Non devesi confondere questa giurisdizione esclusiva con quella del foro Ecclesiastico. La prima è un attributo della Divinità, antica quanto il Mondo cristiano, emana dal Divino Salvatore, essa è intangibile, inseparabile dalla religione e dalla Chiesa — Chi questa regge per Divina volontà e potestà, deve anche sostenerla e difendere dalle eresie, dai scismi, e dagli errori che potessero vulnerarla, correggendone e condannandone li errori.

Essa sta tutta nelle magnifiche Divine parole, che Gesù Cristo disse a Pietro dopo d'averlo eletto Principe capo della sua Chiesa —

« Ti do le chiavi dello sciogliere e vincolare» —

Che significano reggere, governare, difendere, e sostenere la Chiesa, e giudicare degli errori.

Si è perciò, che venne instituito fin dai remoti secoli dell'Era Cristiana l'ufficio della Sacra Congregazione dell'Indice, che giudica ancora oggidì sulla materia

Da qui la logica conseguenza — O la dottrina è conforme a quella dei Millenarii puri, ed in quest'o caso non vi è delitto. O non è tale, epperciò contenente per giusta ragione eresia, non spettare la decisione all'autorità civile.

Nell'uno e nell'altro caso la conclusione non era dubbia, e sorgeva da sè.

L'articolo di competenza venne sostenuto dal dottissimo sig. Avv. dei poveri, e da me nella mia difesa scritta colle parole stesse di quest'articolo, e colla specifica conclusione in questi termini:

« Questo premesso, colla debita venia e rispetto » chieggo, che questo Mag. provveda su questa pre» liminare eccezione d'incompetenza».

Ciò posto, sarà obvio di vedere, che io non voleva provare e sostenere la dottrina e credenza dei Millenarii, ma bensì dimostrare l'analogia, l'unità e conformità della dottrina scritta nel mio Opuscolo con quella dei Millenarii puri professata da tanti santi e martiri della Chiesa, onde appunto stabilire i due estremi legali: ortodossia ed incompetenza.

Prego perciò la S. V. Ill.ma a volere inserire nel prossimo foglio del rispettato di lei giornale questo mio articolo di risposta, e spiegazione in conformità di legge, e mi valgo per attestarle li atti di mia massima considerazione.

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo Serv.re
N.° Giuseppe Provana del Sabbione.

Azioni virtuose non se ne veggono sì soventi da lasciarle passare inosservate; e qualor taluno agisca in modo da portarne elogi, convien che sia fatto palese ad esempio altrui. Nelle Carceri Senatorie di Casale fu eretto un laboratorio per cura del Ill.mo sig. Cav. Nasi Ispettore di detto luogo, dove i mestieri di Sarto, Calzolaio, Verniciatore occupano molti di quei sciagurati che colà trasse o la volontà, od il destino: L'esattezza, l'ordine, la disciplina che per la vigilanza del prelodato sig. Ispettore vi regna in tutto quel Carcere è tale, che Tu il chiameresti piuttosto un convegno di volontari Operai, che un luogo di detenzione. Ad un tanto bene coopera non poco l'attenzione delle Sucre di Carità addette a quello stabilimento, le quali impiegano il loro tempo a pro di quei sventurati, rendendo così meno infelice la loro sorte. La mira sì dell'uno che delle altre tende non solo al nutrimento, e ben essere del corpo, ma anche al miglioramento dello spirito di que' Carcerati. Azioni queste di merito, sia perchè è l'unico sollievo, il sommo che si possa recare alla miseria, sia anche perchè la moralizzazione di tanti gementi in carcere influisce alcune volte sulle sorti d'un Governo.

F. F.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno III. Casale 31 Luglio 1850. N.° 59.

IL CARROCCIO

I Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 31 LUGLIO

Alcuni giornali, fra i quali la *Croce di Savoja* e *l'Opinione*, si erano provati a rendere un segnalato servigio al Vescovo di Roma, narrando, che, sebbene un poco tardi, pure alla fine avesse ingiunto ai Vescovi del Piemonte di rinunciare alla stolida loro crociata contro la sovranità Nazionale. Ma il *Cattolico* e l'*Armonia*, i due più acerrimi nemici dell'onore del povero pupillo del Rohaam e dell'Antonelli, si sono affrettati di smentire questa nuova, la quale avrebbe potuto ancora ritornare qualche semplice cuore all'Uomo che trionfava nei sepolcri di Portici e nelle torri di Gaeta la più grande rinomanza che da un individuo si fosse mai acquistata: e più indegnamente. Ma quasi ciò non bastasse, i due giornali gesuitici, onde viemmaggiormente indeholire l'autorità del Vescovo di Roma, si fanno trombettieri di una nuova ridicola rodomontata dei protetti di quel Nardoni, che porta uno stigmate assai più marcato e visibile che non sono quelli della *Santa* del contado di Vienna:

Ciò posto, ognuno s'avvede, che intendiamo parlare della nuova lettera del prete Antonelli al nostro ambasciatore a Roma: lettera che noi chiameremmo temeraria, se non fosse ridicola. Insensati! non hanno a loro disposizione di forza materiale altro che la spada, o direm meglio, il remo di un Nardoni; non hanno di forza morale altro che quella che può rimanere ad un italiano, ad un principe, ad un Pontefice che tradiva sui campi lombardi la causa italiana, la causa giurata, la causa da lui benedetta; che può rimanere a chi si vendeva all'Austria, a chi si stringeva al cruento Borbone di Napoli; che può rimanere al Pontefice Cattolico collegato allo Czar delle Russie, al sacerdote che per ottenere cosa terrena saliva sull'altare del Vaticano passando sui cadaveri, al sacerdote che tutti i giorni risale l'altare del Dio d'amore, e tutti i giorni centuplica le vittime per mal nata ambizione di regno. Ed è con tali forze materiali e morali che voi osate di minacciare il Piemonte forte de'suoi diritti, della sua unione, dell'intemerata sua fede, e della sua stessa grande sventura? Insensati, voi ci fareste compassione, se la demenza vostra non costasse tante lacrime e tanti nostri fratelli italiani!

Passando ora ad esaminare dal punto di vista del nostro colore politico la condotta dei Vescovi dello Stato, e della Corte Papalina, e più specialmente la lettera arrogante dell'Antonelli, noi rendiamo ad essi i più caldi ringraziamenti, giacchè ci hanno potentemente adiuvati; e ci affidiamo di ottenere, mercè il concorso loro, quello che giammai da noi si sarebbe, almeno per ora, potuto sperare di raggiungere. Bravo il nostro Antonelli! si vede proprio che la vostra porpora, massime da che l'avete ritinta nel sangue, è più rossa del saio democratico.

Noi avevamo un Governo debole, una maggioranza pusillanime nella Camera dei Deputati, un Senato che racchiude i gioielli del passato, e con tali elementi non potevamo certo sperare di vedere realizzarsi per ora alcuna radicale riforma. Prova ne sia, che quando sedeva nell'aula della Nazionale Rappresentanza una maggioranza ben altrimenti più liberale che non è la presente essa con tutti i suoi sforzi non potè mai attuare una ecclesiastica riforma: chè la debolezza del Governo, l'opposizione del Senato paralizzava il buon volere dei Deputati. Ora collo stesso Governo, collo stesso Senato, con una maggioranza ministeriale si è potuto fare qualche cosa. Chi è stato il Taumaturgo? Lo foste voi, o Antonelli, lo furono i vostri accoliti dell'episcopio Subalpino, Ligure, Sardo e Savoino. Colle vostre improntitudini avreste destato anche un cadavere, avreste fatto perdere la pazienza anche ad un Giobbe: e l'hanno perduta perfino i beati Ministri Subalpini perfino i numerosi dormienti del Palazzo Madama.

Ma deh! prode Antonelli, e voi Monsignori che non gli cedete in prodezza, deh! pensate un istante, che noi non siamo che al principio delle riforme che ci abbisognano, e che certo non le potremo compiere così presto se non ci aiutate voi pure. Senza le vostre intemperanze i nostri grandi uomini di Stato assonnerebbero un'altra volta, meno forse il Ministro Mameli che starebbe desto per deliziarsi nei baci delle sacre mani.

Su via dunque da bravo, Antonelluccio garbato, mandateci presto una, due, o tre di quelle scomuniche che alcuni antecessori del vostro Pupillo mandarono a Venezia, al duca di Parma (non l'attuale vostro carissimo) e ad un duca di Savoja del quale voi ben ricorderete il nome. Solo guardatevi bene dall'inviare quei certi angioli custodi che si mandavano al Sarpi, o quei messaggieri che si spedivano ad Enrico IV. Se non che, a ciò praticare, ora manca il credito e mancano insieme i denari a chi non può più smaltire nè indulgenze, nè miracoli. Ma le scomuniche mandatele: e presto: null'altro ci manca per progredire nelle intraprese riforme. Se ci farete un tal benefizio, noi vi promettiamo il tributo della nostra gratitudine.

Nè altri creda che così esprimendoci noi vogliamo prostituire il nobile sentimento della gratitudine, facendone omaggio ad uomini come gli Antonelli. Nostra intenzione è di valercene nel modo istesso che fanno i governi i quali non hanno perduto il pudore e che pure talvolta, per necessità di guerra, usano di prometterla alle spie ed ai traditori. Serviti che si sono di tali iniqui strumenti, cotesti governi li pagano e poi li buttano lungi da sè. Così noi se avessimo un milione lo daremmo all'Antonelli perchè proseguisse ad agire col nostro Governo come ha fatto fino ad ora, perchè allora saremmo sicuri di vederlo progredire nella via delle utili riforme. Ma, ottenuto lo scopo, respingeremmo lungi l'abborrito strumento.

Noi siamo però più fortunati degli altri governi. — L'uomo che lavora così bene al nostro vantaggio lo fa senz'obbligo che noi gli tributiamo la gratitudine nostra, lo fa senz'obbligo di retribuzione o di paga. — Dio toglievagli il senno, e Dio facevalo in tal modo cooperatore potentissimo al compimento dei nostri voti, e dei nostri giusti desiderii.

UN BREVE RACCONTO AL CLERO

Il papa Celestino, che sedeva sul trono pontificio al declinare del secolo decimoterzo, a cagione delle sue concussioni e della sua tirannia aveva fatto a se nemico il clero. Il suo successore Bonifacio VIII volle spingere più oltre la propria autorità, postosi in animo di rendere a sè soggetti tutti i principi cristiani. Per raggiungere lo scopo egli abbisognava del concorso del clero, ma sopra questo non poteva far conto, se non qualora all'ambizione ed all'avidità sua si arrendesse.

A questo fine menavano due vie: l'una consisteva nel fargli parte dei proprii tesori; l'altra nell'arricchirlo coll'esimerlo dal pagare qualsivoglia imposta. Egli si attenne all'ultima, siccome la più facile e di spesa minore.

In conseguenza sul cominciare del suo pontificato intorno all'anno 1296 die' fuori una bolla, nella quale fece divieto a tutti i principi cristiani di levare, senza che ei consentisse, alcuna imposizione sopra i membri del clero: e prevedendo che vi sarebbero principi, i quali alla sua bolla non si piegherebbero, al tempo stesso vietò ai preti tutti di pagare alcuna delle contribuzioni che da loro si volessero, pena la scomunica si contro i principi, che contro gli ecclesiastici che disobbedissero.

Immensi erano i beni posseduti dal clero, ed impossibile era farli esenti da imposte senza sopprimere una delle più copiose fonti delle rendite dei principi. Edoardo I, re d'Inghilterra, stretto da bisogno di danaro, fecesi superiore alla bolla del papa, ed ingiunse ai membri del clero pagassero le imposte siccome per lo passato. I monaci, gli abati, i vescovi, persone tutte di troppa coscienza e religione per disobbedire al capo della chiesa, ricusarono per timore della scomunica.

Il principe avendoli minacciati del sequestro dei loro beni, il primate d'Inghilterra, primo a dare esempio della resistenza, imprese a giustificare il loro rifiuto dicendo, avere i preti due sovrani, spirituale l'uno, temporale l'altro, ad entrambi dovere essi ubbidienza, ma i doveri loro verso del primo essere superiori a quelli verso il secondo; quello avendo loro comandato, pena la scomunica, di non pagare le imposte, non potere ubbidire ad un re che ne imponeva loro il pagamento.

Se Edoardo avesse, secondo la minaccia, sequestrato i beni del clero, la opinione dei popoli si sarebbe sollevata contro di lui, e la sua autorità avrebbe corso pericolo; avvegnachè fossero allora i popoli molto devoti, ed i preti sopra questi potentissimi: egli adunque ricorse ad altro espediente.

« Io non voglio, disse al primate, costringervi a disobbedire al vostro principe spirituale: voi potete dunque uniformarvi a ciò che esso vi ingiunge; ma siccome non può esistere governo senza imposizioni, e non sarebbe giusto che gli altri miei sudditi pagassero la protezione dei beni e delle persone vostre, il governo cessa per voi di esistere. Egli non attaccherà i vostri averi, ma neppure ve li assicura: se contraesto obbligazioni verso i miei sudditi non ecclesiastici, sarete obbligati di adempierle, perchè i creditori vostri avendo pagata la parte di spese della pubblica amministrazione, hanno diritto ad essere protetti nell'esercizio dei proprii dritti; quanto a voi, che nulla pagate, proteggerete di per voi le proprietà vostre, e di per voi, come meglio saprete, farete eseguire le obbligazioni contratte a vostro favore; se non vi basta la forza, che avete, domandate soccorso al vostro sovrano spirituale ».

Ciò, che questo principe disse, venne eseguito: si proibì a tutte le corti di giustizia di far dritto ad alcuna domanda, o di ascoltare alcuna querela dei membri del clero; al tempo stesso venne loro ordinato di continuare a far giustizia a tutti gli altri abitanti del regno, anche contro gli ecclesiastici. In questa guisa un'immensa somma di proprietà si rimase, in piena pace, priva ad un tratto di guarentigie legali, quantunque nessuna fazione si fosse impadronita del potere per proscrivere i proprietarii.

Il divieto fatto da Edoardo alle corti di giustizia, ed a tutti gli ufficiali dell'ordine giudiziario, appena fu conosciuto dai debitori e dai conduttori dei beni del clero, questi e quelli tosto cessarono di pagare.

Ben presto, dice lo storico Hume che narra questi fatti, gli ecclesiastici si trovarono nel più deplorabile stato: mancando di viveri, non potevano rimanere nelle loro case o conventi; e se ne uscivano in traccia di soccorsi o di appoggio, i malfattori, non trattenuti dal timore della giustizia, rapivano i loro cavalli, e spogliatili delle vesti li malmenavano. Il primate stesso venne assalito sopra una strada, e dopo aver veduto portarsi via tutto l'avere, fu ridotto a rifugiarsi con un solo domestico presso un ecclesiastico della campagna.

Il clero, benchè costretto o a morir di fame, o a pagare le imposte, non si perdeva d'animo: i malfattori, che nelle sue proprietà lo attaccassero, i debitori senza fede, che i debiti loro non estinguessero, vennero da lui colpiti colla scomunica.

La scomunica di Bonifaccio VIII era stata onnipotente; quella dell'arcivescovo o primate fu senza effetto. È vero però che la prima liberava gli individui del clero da una parte dei debiti loro, e che la seconda mirava a guarentirgliene i beni.

Alla fine i preti, mancatogli ogni mezzo di vivere, furono costretti ad arrendersi; essi acconsentirono, non a pagare colle loro mani le imposte dovute allo

Stato (tanta era la loro pervicacia!), ma a depositare nella chiesa che fosse loro indicata, una somma uguale a quella di cui andavano debitori: il re poteva prendersela, se acconsentiva *a togliere sopra di se quel peccato.*

SCIOGLIMENTO ARBITRARIO

DEL CONSIGLIO COMUNALE DI MONDOVÌ

Le libertà comunali ebbero un nuovo insulto. Il Consiglio Comunale di Mondovì è sciolto.

Mondovì si divide a seconda della sua topografia in due parti principali, l'*alto* e il *basso*. Il primo rappresenta la parte aristocratica del paese, e malgrado la sua scarsissima popolazione ebbe nel passato il privilegio di maggiori voci nel Consiglio, e si fece oppressore traendo a se i comodi ed i vantaggi che la località, lo scarso numero degli abitanti e la poco loro industria gli negavano.

Mutate le cose per la nuova legge comunale, e diviso, per regolamento il comune in quartieri si per le elezioni, che per il numero dei consiglieri, toccarono al basso Mondovì 32 consiglieri, 8 all'alto, i quali non sapendo dimenticare il passato si trovarono spesso in opposizione colla maggioranza.

Ultimamente il Ministro della Guerra offrì al Municipio un deposito di 80 uffiziali in aspettativa a condizione che loro si procacciasse alloggio mobigliato, un bersaglio, ed una pensione al prezzo di L. 30 alle 35 al mese. Il deposito avrebbe durato da 18 a 24 mesi, ma con numero decrescente secondo che gli uffiziali sarebbero stati chiamati al servizio attivo. Attesa la gravità della spesa e le strettezze finanziarie del Municipio, la proposta non fu accettata dal Consiglio con 19 voti contro 9 fra i quali gli otto dell'alto Mondovì. Questi, magnificando come alcuni amministratori di nostra conoscenza, i vantaggi della presenza dei soldati nel paese, sentirono così al vivo il rifiuto, che non solo diedero la loro dimissione, ma da buoni e pacifici cittadini divolgarono colle stampe questa notizia nei caffè, nelle osterie, e sulle piazze. Vi fu perfino chi arringò la popolazione contro la maggioranza, e malgrado che la popolazione facesse la dovuta giustizia di questi atti, la tristizia degli agitatori giunse al segno di mettere in apprensione l'autorità governativa, e fare arrivare truppa, ad insaputa perfino del Sindaco, per sedare i tumulti di una popolazione che si trovava nella più perfetta tranquillità.

Ciò il 25 di giugno; nè ciò bastando, un decreto reale del 1.° luglio sciolse il consiglio comunale. Nel proclama dell'Intendente del 13. Si addusse per motivo non il rigore del Governo, ma l'impossibilità di amministrare per gli incagli derivanti da circostanze dovute dalla divisione topografica del comune; ma ognuno dalle cose esposte può far giudizio della verità di questo motivo e giudicare se la opposizione e dimessione di un quinto dei consiglieri formassero quella *necessità* per la quale solamente è fatta dalla legge facoltà al potere esecutivo di addivenire a questa estrema misura.

La stessa pubblicazione del decreto fatta in tempo in cui il Parlamento non poteva più chiederne conto ai ministri dà già di per se a divedere in qual conto essa fosse da suoi autori medesimi tenuta.

Quindi con ragione la grande maggioranza del Consiglio vivamente commossa da quest'atto arbitrario e forte nella sua coscienza aveva preso a pubblicare per mezzo del libero giornale della provincia la storia, de'suoi atti dalla sua instituzione in poi; e se essa pregata del R. Delegato provvisorio, volle sospenderla, è però debito della libera stampa di altamente insorgere contro quest'atto.

Questo popolo che lo Statuto dichiarava maturo a libertà vide dopo il primo armistizio ristrette le poche libertà comunali che aveva ottenute prima dello Statuto; ed ora che Europa loda la sua saggezza dovrà egli vedersi perfino reso illusorio da atti arbitrarii quel resto di libertà comunale che gli lasciò la legge del 1848? Ci pensi seriamente la libera stampa, ci pensino gli amanti sinceri della libertà.

(*Vedi il Numero* 58)

Diamo, come fu da noi promesso nell'ultimo nostro numero, il seguito della relazione fatta a questo Municipio dalla Commissione incaricata di visitare e riferire sui varii Instituti di Beneficenza dei quali è dotata la nostra Città. Si ricorderanno i nostri lettori che nei brani da noi riprodotti di questa relazione ci siamo arrestati colà dove il sig. Relatore aveva enumerate le ragioni addotte dagl'amministratori di questo ospedale di Carità per rifiutare la fusione di esso col Ricovero di Mendicità erigendo: Ora riproduciamo quella parte della relazione che vittoriosamente, a nostro credere, ha confutato gli argomenti inopportunamente messi in campo da quegli amministratori. Ecco le parole della relazione.

In quanto alla diversità del titolo, non si capisce come si abbia potuto farne sul serio un motivo di opposizione, quasi che un Istituto di beneficenza si dovesse giudicare, non dal suo organamento, e dallo scopo a cui è diretto, ma bensì dal nome che porta in fronte. Qual legge, regola o principio osta a che si chiami oggi Ricovero quello che ieri si chiamava Ospedale, od Ospedale quello che ieri si chiamava Ricovero? Se eguale ne è la destinazione e lo scopo, se l'uno e l'altro debbano servire a ricoverare i poverelli, non si vede come il nome possa prevalere ad ogni considerazione di pubblico vantaggio.

Saranno forse un ostacolo le varie esclusioni addotte dalla Direzione? niuna di esse venne pronunziata dall'Editto del 1717, che sta come legge organica dell'Ospedale: solo racchiude dei suggerimenti diretti a stabilire la preferenza da darsi nell'angustia del Ricovero, e nel resto si rimette all'arbitrio della Direzione, la quale per conseguenza può a seconda delle circostanze variare li suoi regolamenti.

Resta per ultimo la destinazione dell'Ospedale ai poveri del distretto; ma perchè ad essi la limitava la legge? perchè con essa si ordinava in tutti i Comuni dello Stato l'erezione di un Ospedale, o per lo meno di una Congregazione di Carità, e quindi era giusto che ognuno di essi provvedesse ai poveri del proprio circondario. Ma osta egli questa legge a che varii Comuni si uniscano e si associno per formare un solo Istituto, come avverrebbe ove si dessero al Ricovero le proporzioni volute dalla nuova legge? Mediante questa associazione, lo scopo ond'è destinato il Ricovero, sarebbe assai meglio raggiunto, poichè in fatto d'economia è assioma incontrovertibile che per la riunione dei mezzi ciascuno di questi viene a raddoppiare di valore.

Al postutto, qual diritto o qual pretesa possono accampare i Direttori attuali? — Se parlasi del vantaggio dell'Opera da essi amministrata, esso richiede imperiosamente, non la separazione, ma l'ampliazione, poichè per essa non qualche classe soltanto, ma tutti indistintamente i poveri si verrebbe a ricoverare: e poco deve importare che vi vengano insieme albergati gli altri poveri della Provincia, purchè quelli del Comune non ne siano esclusi. Quanto al vitto ed all'educazione dei poveri, io dimando a voi, o Signori, se è vostra intenzione, se è volontà del paese, se fu mente dei testatori e degli oblatori, che essi abbiano ad avere un trattamento inferiore a quello che ora ricevono i poveri dell'Ospedale!

Oltrecchè, adunque, i Direttori attuali non hanno veste per opporsi, o come direbbe un legale *os ad loquendum*, altro non potrebbero far valere che il timore di vedere altri sottentrare nell'arduo loro uffizio. Il Governo die' vita e leggi al Ricovero di Mendicità, che già esiste nel nostro paese, il Governo ha diritto di dargli maggior estensione e ordinamento più confacenti ai tempi ed ai bisogni.

Altre obbiezioni uscirono ancora in successive memorie dalla fervida fantasia dei Direttori dell'Ospedale, ma nè più solide delle prime, nè più atte a rimuovere l'intervento della mano governativa.

La mente dei testatori! — Ma chi testò dopo il 1740, volle lasciare e lasciò all'Ospedale, ossia al Ricovero dei poveri, che noi non vogliamo distrurre, bensì ampliare, migliorare e proteggere. Di chi testò prima, e ordinò che la sua sostanza non potesse mai essere devoluta all'Ospedale, fu tanto rispettata la volontà, che con tale sostanza appunto fu l'Ospedale edificato.

Il dubbio in caso di nuovi lasciti! — Ma un solo essendo l'Ospedale o Ricovero de'poveri, non so qual dubbio possa insorgere ove a quest'Ospedale, Ricovero o Asilo di Mendicità, venga da chicchessia lasciato.

Il Ricovero considerato come una ditenzione civile, in altri termini una prigione! — Ed è così, o Signori, che può essere qualificato un Instituto, che la filantropia, la civiltà, e la carità cristiana altamente comandano? così forse non potevano i tristi qualificare quello eretto nel 1717 per una legge che vietava il mendicare, pena il carcere?

L'esempio di altre Città, che lasciarono sussistere separati gli altri Spedali! — Gratuita asserzione, poichè gli altri Spedali, non assorbiti dal Ricovero, datavano da epoca anteriore alla legge del 1717, e riconoscevano la loro origine ed i loro diritti non dall'autorità del Governo, come il nostro, ma dalla volontà dei fondatori. L'Ospedale di Carità di Torino, per esempio, data la propria origine da secoli prima della legge predetta.

Gratuite asserzioni parimenti sono il dire che l'unione non darebbe risparmio nelle spese di vitto e di amministrazione: a smentirle, stanno le cifre che si leggono nei bilanci dell'Ospedale.

Diremo insufficiente il locale, quando basta già fin d'ora a ricoverare trecento poveri, e non ne avremo mai tanti congiungendovi tutti quei della Provincia? diremo in pericolo il pio Instituto, perchè la Misericordia forse ricuserebbe di fornire gratuitamente i medicinali anche al maggior numero di poveri che vi venissero ricoverati?

L'ultima obbiezione, che noi dobbiamo valutare, è questa, che, ampliato nel nostro senso il Ricovero, *più non avrebbe la medesima amministrazione.*

Questa obbiezione mi costringe a dimandarvi, o Signori, se i Direttori sono stati nominati per comodo e vantaggio degli Spedali, o gli Spedali creati per comodo e vantaggio dei Direttori. E che? stimeremo noi che, tolti i Direttori attuali, non vi sia più nel nostro paese tanto senno che basti a reggere un pio Istituto? Forse che il pio Istituto, il pubblico vantaggio saranno in pericolo, se a reggerli più non saranno otto conti e quattro marchesi? Il disporre di una cospicua sostanza a pro del Popolo è cosa certamente gradita, poichè è scala a popolarità, a pubblica stima, a numerosa clientela: ma è egli di ciò che noi dobbiamo occuparci? Sorga il Ricovero più ampio, e tale da estirpare realmente la magagna della mendicità, ecco la nostra aspirazione; al resto penserà il Governo.

E quale il modo? Ecco ciò a cui oggi noi dobbiamo avvisare. Una nuova Commissione proponga la via più acconcia per raggiungere il nostro scopo, e veda se alle volte ci dovesse condurre allo sperimento dei nostri diritti in via giudiziaria. Se anche ci venisse fallito il tentativo, certo non ci verrà meno il pubblico suffragio per averlo ideato. Il tempo certamente ci stringe, e la perdita di un legato di quattordicimila franchi ci è minacciata se con giugno del vegnente anno il Ricovero non esiste. Ma non abbiamo noi già sott'altro nome questo Ricovero? è egli possibile un nuovo erigerne in meno di dodici mesi? non sarebbe egli in qualunque caso indispensabile di pensare ad un Ricovero provvisorio, che valga a premunirci da ogni pericolo di decadenza? si faccia adunque, in via interinale, *questo nuovo Ricovero*, e nello stesso tempo si pensi al modo di ampliare l'antico: se anche si dovesse (cosa impossibile) perdere un legato, ciò non dovrebbe mai farci deporre questo pensiero; ben altro perderemo noi erigendo un nuovo edifizio, e lasciando persistere una separata e viziosa amministrazione!

Signori! Tutto intorno a noi suona progresso, e a questa voce si commuovono i Popoli, e in dolorosa crisi l'umanità si travaglia. Ma a che servono i subiti rivolgimenti, l'urto di contrarii voleri, il cozzo delle armi? solo sono legittime, durevoli, ed efficaci quelle innovazioni che nascono dalla diffusione dei lumi, dall'imperio delle idee, delle sane dottrine. Solleviamo le miserie del popolo, educhiamone le menti, toghamogli dal collo il giogo dei brutali appetiti; e allora senza sangue, senza violenza, e per sola volontà di questo Popolo istesso, fatto maturo, sparirà dalla terra il mostro immane del dispotismo con tutto il suo esecrando corteggio.

L'INSEGNAMENTO CLASSICO ED IL SOCIALISMO

(*ved. Numero* 56)

Il dubitare, se il latino si debba o non studiare da noi, sarebbe a un di presso il medesimo che dubitare se si debba accettare o ripudiare il mezzo più efficace di conseguire l'aumento od il progresso della civiltà — Queste estrane parole che leggonsi nella prefazione della grammatica latina adottata per le scuole secondarie del Regno dal Consiglio superiore di pubblica istruzione, mostrano che non senza fondamento avvertivamo nel numero precedente, che generalmante parlando non si ha neppur sospetto sulla funesta influenza che l'insegnamento classico esercita sullo spirito della società. Quindi non è meraviglia che l'*Armonia* nella sua cecità invece di scorgere un gran vantaggio per la morale e la religione, si sia allarmata nel vedere trattato questo argomento, e ciò tanto più, in quanto che nel suo eccessivo amore per la patria (che fa consistere negli interessi male intesi del clero) le sembrò di vedere che, tolto l'insegnamento classico dall' università, verrebbe *comandato* ai preti di uffiziare in vernacolo, cioè in modo che le loro parole fossero intese da ogni fedel cristiano.

Le cose già dette nel precedente numero danno già una bastante idea come col mantenimento di questo insegnamento si falsi lo spirito umano, e si spinga la società in una via opposta a quella che è destinata a percorrere; ma discutendo con Bastiat più davvicino la questione, la cosa riesce della massima evidenza.

Dopo che Dio ha pronunciato sugli uomini questa sentenza: — voi procurerete il vostro pane col sudor della vostra fronte, — l'esistenza è per essi un affare di sì grande momento, che i loro costumi, le loro abitudini, le loro opinioni, la loro morale, i loro ogamenti sociali debbono presentare grandi differenze, secondo la diversità dei mezzi coi quali imprendono a provvedervi.

Un popolo che vive di cacciagione non può rassomigliare a quello che vive di pesca, nè una nazione di pastori ad una di marina.

Ma queste differenze sono ancora un nulla a fronte di quelle che debbono caratterizzare due popoli di cui l'uno viva col lavoro, e l'altro di rapina. Poichè tra cacciatori, pescatori, pastori, coltivatori, commercianti e fabbricanti havvi questo di comune, che tutti cercano la soddisfazione dei loro bisogni nell'azione che essi esercitano sulle cose. Ciò che essi vogliono sottomettere al loro impero si è la natura. Ma gli uomini che fondano i loro mezzi d'esistenza sullo spoglio, esercitano la loro azione su altri uomini: ciò che ardentemente aspirano a dominare sono i loro simili.

Per l'esistenza degli uomini si richiede necessariamente che questa azione sulla natura, che si chiama lavoro, sia esercitata. Può darsi che i frutti di quest'azione tornino a profitto della nazione che vi si applica è anche possibile che essi arrivino di seconda mano, e per mezzo della forza ad un altro popolo che ha sotto di sè il popolo che lavora.

Non posso qui svolgere tutto questo pensiero, ma se ben si riflette, si comprenderà che tra due agglomerazioni d'uomini posti in condizioni così opposte tutto

deve essere diverso, costumi usi, opinioni, organizzazione, morale, religione, a segno che persino le parole destinate ad esprimere le relazioni le più fondamentali, come i vocaboli famigliari, proprietà, libertà, virtù, società, governo repubblica, popolo, non possono rappresentare le stesse idee tanto presso l una che presso l'altra

Un popolo di guerrieri comprende bentosto che la famiglia può affievolire l'inclinazione militare, e noi stessi lo sentiamo, giacchè noi lo vietiamo ai nostri soldati Tuttavia non bisogna che la popolazione s'arresti Ma come risolvere il problema? Nel modo in cui adoperarono Platone in teoria, e Licurgo in pratica mediante la *promiscuità* Tuttavia i nostri maestri ci abituano a pronunciare con venerazione i nomi di Licurgo e Platone

In quanto alla proprietà, io sfido a trovarmi in tutta l'antichità una definizione passabile Da noi si dice l uomo è proprietario di se stesso, quindi delle sue facoltà, e per conseguenza del prodotto delle sue facoltà Ma i Romani potevano essi forse concepire una tale nozione? Possessori di schiavi, potevano forse essi dire l'uomo appartiene a se stesso? Disprezzando il lavoro, potevano essi dire l uomo è proprietario del prodotto delle sue facoltà? Sarebbe stato erigere a sistema il suicidio collettivo

Su che cosa adunque l'antichità faceva essa riposare la proprietà? Sopra la legge — idea funesta, la più funesta che si sia mai introdotta nel mondo, poichè ella giustifica l'uso e l'abuso di tutto quanto piace alla legge di dichiarare *proprietà*, anche i frutti della rapina, perfino l'uomo medesimo

In quei tempi di barbarie la libertà non poteva essere meglio compresa Che è la libertà? E l insieme delle libertà Essere liberi, sotto la propria responsabilità, di pensare, di agire, di parlare, di lavorare, di permutare, di insegnare e di apprendere, questo solo è essere liberi Una nazione disciplinata nella vista di una interminabile lotta può ella forse formarsi questo concetto della libertà? No certo i Romani prostituivano questo nome ad una certa audacia nelle guerre intestine che si destavano nella divisione del bottino I capi volevano tutto pei loro il popolo pretendeva invece la sua parte, quindi i tumulti del foro, le ritirate sul monte Aventino, le leggi agrarie l intervento dei tribuni, la popolarità dei cospiratori, donde la massima *malo periculosam libertatem ecc* Belli esempi veramente, sublimi precetti, preziosi semi da deporre nell'animo della gioventù!

Che dire della morale romana? E qui non parlo delle relazioni tra padre e figlio tra marito e moglie, tra patrono e cliente, tra padrone e schiavo, tra uomo e Dio, relazioni che la schiavitù anche da se stessa non poteva a meno di trasformare in un tessuto di turpitudini, voglio fermarmi a ciò che si chiama il bel lato della repubblica, il *patriottismo* Che è questo patriottismo? L'odio dello straniero Distruggere ogni civilizzazione, soffocare ogni progresso e portare dappertutto il ferro ed il fuoco incatenare donne, vecchi e fanciulli al carro del trionfo era questa la gloria, questa la virtù di quei romani, a queste atrocità erano serbate i marmi dello statuario i canti dei poeti

Quante volte i nostri giovani cuori non hanno palpitato a questi spettacoli! E è in questo modo che i nostri professori ci preparavano alla vita cristiana e di civiltà, tanto è grande la potenza del convenzionalismo

La lezione non è stata punto perduta e senza dubbio ci venne da Roma questa massima, vera per quanto al furto, falsa per quanto al lavoro *un popolo perde ciò che un altro guadagna*, massima che pur troppo governa ancora il mondo

Per formarsi un'idea della morale romana supponiamo una associazione d' uomini in una nostra gran città, aventi in odio il lavoro, e determinati a procurarsi dei godimenti colla astuzia e colla violenza, e per conseguenza in guerra colla società Non v ha dubbio che si formerebbe ben tosto nel seno di questa associazione una certa morale ed anche delle forti virtù Coraggio, perseveranza, dissimulazione, prudenza, disciplina, costanza nella sventura, profondo secreto, punto d'onore, attaccamento alla comunità, tali sarebbero senza dubbio le virtù che la necessità e l opinione svilupperebbero fra questi briganti, tali furono quelle dei pirati, tali furono quelle dei romani Si dirà che quanto a questi la grandezza delle loro imprese, e l immensità del successo ha gettato sui loro crimini un velo abbastanza glorioso per trasformarsi in virtù — Ed è appunto per questo, che questa scuola è così perniciosa Non è il vizio abbietto, bensì il vizio coronato di splendore, quello che seduce gli animi

Finalmente, rispetto alla *Società*, il mondo antico ha legato al nuovo due false nozioni che la scrollano, e lo scrolleranno per lungo tempo ancora

L'una che *la società è uno stato fuori di natura nato da un contratto* Questa idea non era altre volte così erronea come lo è ai nostri tempi Roma Sparta erano bensì due associazioni d uomini aventi uno scopo comune e determinato, la rapina, ma non erano precisamente società, erano piuttosto armate di uomini

L altra, corollario della precedente che *la legge crea i diritti*, e che perciò il legislatore e l umanità sono tra loro nello stesso rapporto in cui si trova coll argilla il fabbricante di stoviglie Minosse, Licurgo, Solone, Numa avevano fabbricate le società Cretese Spartana, Ateniese, e Romana Platone era fabbricante di repubbliche ideali le quali dovevano servire di modello ai futuri *instauratori dei popoli, e padri delle nazioni*

Ora, si rifletta bene, queste due idee formano il carattere speciale, il marchio distintivo del *socialismo*, preso questo nome in senso sfavorevole, e come la comune etichetta di tutte le utopie sociali

Chiunque, ignorando che il corpo sociale è un insieme di leggi naturali come il corpo umano, sogna a creare una società artificiale, ed imprende a manipolare a suo talento la famiglia, la proprietà, il diritto, l umanità è socialista Esso non fa il fisiologo, ma lo statuario, egli non osserva, ma inventa, esso non crede già in Dio, ma in lui stesso, egli non è già saggio, ma tiranno, egli non serve punto gli uomini, ma ne dispone non studia la natura, ma la cambia seguendo il consiglio di Rousseau Egli si inspira all'antichità, egli procede da Licurgo e Platone — E per dir tutto in una parola, egli è *baccelliere*

Voi esagerate, mi si dirà, non è possibile che la nostra studiosa gioventù attinga dalla bella antichità opinioni e sentimenti così deplorabili

E che cosa volete voi che essa altro vi attinga che quanto vi si trova? Richiamate il vostro pensiero al tempo in cui siete usciti dal collegio, e rammentate con quali disposizioni d animo voi siete entrati nel mondo Forsechè voi non ardevate del desiderio di imitare i devastatori della terra e gli agitatori del foro romano? Per me, quando veggo l attuale società gettare a migliaia la gioventù nello stampo dei Bruti e dei Gracchi, per lanciarli in seguito, incapaci di ogni lavoro questo (*opus servile*), nel mondo, mi meraviglio che essa resista a questa pruova Imperocchè l insegnamento classico non ha solamente l'inconveniente di attuffarci nella vita romana, ma ci avvezza ad amarla, a considerarla come il bello ideale dell umanità, tipo sublime, troppo collocato in alto pei gli animi moderni, ma che noi dobbiamo sforzarci di imitarlo senza mai pretendere di raggiungerlo

Si obbietterà forse che il socialismo ha invaso le classi che non aspirano ad essere baccellieri? Risponderò col signor Thiers

« L insegnamento secondario insegna ai fanciulli
» delle classi agiate le lingue antiche
» Insegnando loro il greco ed il latino, non si ap-
» prende loro solamente delle parole, bensì cose nobili
» e sublimi (lo spoglio la guerra e la schiavitù), la
» storia dell umanità sotto immagini semplici, grandi,
» *incancellabili*. L istruzione secondaria forma ciò
» che si chiama la classe illuminata di una nazione
» Ora se le classi illuminate *non sono* la nazione in-
» tiera esse la caratterizzano I loro vizi, le loro qualità,
» le loro buone o cattive inclinazioni sono bentosto
» quelle di tutta la nazione, esse fanno il popolo stesso
» per il contagio delle loro idee, dei loro sentimenti

Nulla di più vero, nulla meglio spiega le deviazioni funeste e fattizie delle fatte rivoluzioni

» L'antichità soggiungeva il signor Thiers abbiamo
» il coraggio di dirlo a un secolo superbo di se stesso
» *l antichità è ciò che vi ha di più bello al mondo* Lasciamo
» signori, lasciamo l infanzia nell antichità, come in un
» asilo *calmo, tranquillo e sano*, destinato a conservarla
» fresca e pura

La *calma* di Roma! la *purezza* di Roma! Oh! se la lunga esperienza ed il buon senso del sig Thiers non hanno potuto preservarlo da un sì strano errore, come mai volete voi che se ne difenda la nostra ardente gioventù? Poco tempo fa l Assemblea nazionale francese ha assistito ad un dialogo molto comico, e degno del pennello di Molière

Il sig Thiers rivolgendosi dall alto della tribuna e senza ridere al sig Saint-Hilaire

— Voi avete torto, non mica sotto il rapporto del-
» l arte, ma *sotto il rapporto morale*, di preferire pei i
» francesi specialmente, i quali non sono una nazione
» latina, le lettere greche alle latine »

Il sig di Saint-Hilaire pure parlando senza ridere

» — E Platone?

Il sig Thiers, sempre senza ridere

» Si ha fatto e si fa bene a coltivare gli studi greci
» e i latini Io preferisco i latini in *uno scopo morale* Ma si
» ha voluto che questa povera gioventù sapesse nello
» stesso tempo il tedesco, l inglese, le scienze esatte,
» le scienze fisiche, la storia ecc

Sapere ciò che è, ecco il male Imbeversi di costumi romani, ecco la *moralità* (*continua*)

ECONOMIA DOMESTICA *Metodo di conservare i fagiuoli verdi* Un giornale belgico riporta un metodo del signor Gehen per conservare i fagiuoli verdi in inverno Si colgono i fagiuoli prima che il seme sia molto apparisceute, si levano i fili che si trovano nelle due costole del baccello e quindi si buttano i baccelli nell acqua bollente, tirandoli fuori subito Si lasciano raffreddare, e quindi si collocano in una botte a strati alternati con foglie di vite, terminando in alto con uno strato di foglie, sul quale si pone un sasso per tenere ben pigiata la massa Si versa sopra dell acqua salsa fino a coprire il tutto, intrattenendola sempre presso a poco al medesimo livello aggiungendovene di tempo in tempo tanta quantità, quanta ne porta via l evaporazione I fagiuoli dovrebbero secondo Gehen, conservarsi benissimo fino ai nuovi

LE SPAZZATURE DELLA CITTÀ

Per Concime.

Queste spazzature formano un ingrasso caldo, il quale fermenta con vivissima energia, qualche volta fa perire la radicula dei cereali al momento in cui cominciano ad alzarsi Bisogna adunque aver cura di non usare questo ingrasso se non quando è arrivato al grado di fermentazione convenente alla pianta che è destinata a nutrire

Esso è talmente utile, che costa sempre molto meno di quello di stalla, per quante siano le spese per raccoglierlo e trasportarlo. Ciò è facile il comprenderlo, giacchè questo miscuglio di sostanze animali, vegetali e minerali, è, come abbiam detto, un ingrasso sommamente energico e favorevole alla vegetazione. Il suo effetto dura per tre o quattro anni, e generalmente un carro di questo ingrasso può equivalere a quattro di letame di stalla. Esso tuttavia meglio si adatta alle terre argillose o forti, alle terre da cereali, che alle altre, infatti il *terreau* che risulta da queste spazzature, oltre ad essere ricchissimo in sostanze concimanti, è leggiero e spongioso.

Si aumenta l'effetto di questo ingrasso preparandolo nel modo seguente. Si alternano i strati di queste spazzature con letame di stalla e con polvere o terra delle strade in modo che quest'ultima entri per un terzo nella massa del mucchio, il quale si bagna ogni giorno con orine cariche di materie fecali. Mercè questo stimolante energico dopo pochi giorni il mucchio comincia a fumare, e da questo tempo esso può essere impiegato senza inconvenienti, e fra un mese la sua fermentazione è perfetta, ne bisogna maggiormente ritardarne il trasporto al campo Nel termine di un anno esso avrebbe perduto la metà della sua virtù fertilizzante.

Arturo Young ci apprende che un coltivatore, il quale non aveva sufficiente letame per ingrassare tutto il suo maggese, seminò tuttavia a fromento anche la parte non concimata. Questa parte del seminato era nella primavera successiva molto meschina, e dava poche speranze egli allora le fece spandere delle spazzature della città, e l'effetto fu straordinario il ricolto del fromento fu di gran lunga superiore a quello delle altre parti che erano state concimate con letame prima del seminerio.

Progetto di difesa della repubblica nel caso d'insurrezione realista o d'invasione di un pretendente

Art 1 Nel caso di cospirazione realista dovrassi immantinente effettuare la leva in massa di tutti i repubblicani in istato di portare le armi Si raduneranno armati presso le autorità rimaste fedeli alla costituzione, ed agiranno contro quelle che tradissero la repubblica, o si mostrassero ostili alla costituzione

Art 2 Le autorità complici dell insurrezione realista sono di tutto scadute, e senza diritto di comando e d amministrazione L esercizio dei poteri ond esse sono rivestite, fassi usurpazione e violenza, l impiego che esse facciano del pubblico tesoro, addiviene concussione e furto, niegar loro obbedienza, rifiutar le imposte è un sacro dovere per tutti

Art 3 L esercito esser deve fedele alla repubblica, e correre alla difesa della costituzione Ogni capo militare, il quale cercasse distornarlo da suoi doveri, o renderlo complice della cospirazione e dell'insurrezione, è dichiarato traditore e ribelle, non gli è più dovuta obbedienza alcuna, e sarà immediatamente tradotto dinanzi ai tribunali militari

Art 4 Ogni corpo militare, i cui capi si mostrassero fautori o complici della ribellione, e tenuto riunirsi colla sua bandiera sotto il comando dei capi immediati inferiori rimasti fedeli alla repubblica I varii corpi così riuniti devono essere tosto impiegati dai loro nuovi capi a difesa della repubblica, e per la più pronta repressione della rivolta

Art 5 In ogni luogo occupato dalle riunioni repubblicane della leva in massa e dell esercito sarà formato a difetto di autorità regolari rimaste fedeli, un comitato costituzionale composto di capi civili e militari eletti, e presieduto da uno di essi dagli altri indicato Questo comitato si metterà in rapporto regolare per quanto è possibile, coi vicini comitati e coll autorità centrale repubblicana In ogni caso, agirà secondo il bisogno delle circostanze, onde mantenere l'ordine, difendere la repubblica, reprimere l insurrezione realista Provvederà specialmente all'armamento della leva in massa, come ad ogni cosa necessaria alla leva ed all esercito, siccome pure alla difesa del paese contro l insurrezione — Onde tale scopo raggiungere prontamente ogni comitato repubblicano avrà diritto d impossessarsi e fare impiego delle armi delle munizioni e del pubblico erario, nella forma la più possibilmente regolare, e sotto la propria responsabilità senza che gli esattori o i detentori dei denari dello stato di armi e munizioni, od altri oggetti necessarii alla pubblica difesa, possano contestare la di lui autorità

Art 6 Ogni individuo il quale avrà data mano è favorita l insurrezione sarà giudicato e punito durante l insurrezione, giusta le leggi militari, e giusta le leggi civili tosto repressa la ribellione

Questo piano di difesa sarà sottomesso all approvazione del presidente della repubblica

NOTIZIE

CASALE. — Domenica ultima si radunava la quarta compagnia della legione della nostra Guardia Nazionale per nominare alcuni Graduati. Essa conferiva il grado di caporale al suo capitano per dimostrargli che era venuta meno la fiducia in lui Se così operarono i militi di quella compagnia non è che credessero di sconsiderare il grado di caporale sanno essi, che tutti i gradi nella milizia cittadina, quando sono dati dal libero voto dei propri con-militi a testimonianza di fiducia, sono egualmente belli ed apprezzabili. Si attennero a questo mezzo perchè era il solo che s' avessero onde non attendere le elezioni generali per esprimere il loro pensiero. Il capitano comprendeva la portata di quel voto, e, mezz'ora dopo l'espressione di esso, rassegnava il suo grado di capitano. Esempio questo della bontà delle libere instituzioni e del principio elettivo, mercè il quale si ottiene, che non solo gli uomini si studino di meritarsi la fiducia dei loro concittadini, ma che anche sieno solleciti di conservarsela, dopochè furono dal suffragio loro elevati a dignità

— Il dì 29 di questo mese ricorrendo il primo anniversario della morte di re Carlo Alberto, per cura di questo Municipio si testificava la inalterabile gratitudine dei cittadini con religioso funebre servizio. Modesta, ma mesta era la pompa · interveniva il Municipio e la Guardia Nazionale La notizia che il re di Prussia stia per tradire i Ducati Holsthein-Schleswig rendeva più venerata ancora la memoria del Principe che non ha tradita la causa Nazionale.

— Ieri ebbero luogo innanzi a questo Magistrato d'Appello i dibattimenti nella causa del Fisco contro il Giornale *l'Avenire*, il quale da questo pubblico Ministero, ceccamente ubbidiente al Ministero dell'Interno, era stato tradotto in giudizio sotto l'accusa di bandire le dottrine socialistiche.

Sedevano i Giudici del fatto presiedeva i giudici del dritto il presidente Marone sosteneva le parti del Fisco Generale l'avv. Trompeo perorava a difesa l'avv Cordera i Giurati a voti unanimi non dichiaravano colpevole l'accusato il pubblico applaudiva al voto dei Cittadini giudici.

Siccome quest'oggi si sta dibattendo innanzi l'istesso Magistrato altra causa di socialismo intentata al nostro giornale, a difesa del quale stanno gl'onorevoli Deputati Rattazzi e Sineo, perciò ci riserviamo di parlare per disteso nel prossimo numero di ambidue questi strani processi intentati dal sapientissimo nostro Ministero il quale vuole ad ogni costo che si bandiscano queste dottrine che tanto abborre.

P S. Sentiamo in questo istante, che anche in questo i giurati dichiararono unanimi l'accusato non colpevole.

— Ieri nel Collegio, dove i Reverendi Padri Somaschi educano la nostra gioventù al culto delle lettere, delle scienze, e a quello più santo della patria, abbiamo goduto d'uno di quei spettacoli che consolano e confortano profondamente

Nella gran corte stavano schierati gli ottanta alunni vestiti tutti della bella loro divisa colla sciabola al fianco, col fucile alla spalla Oh non erano i giovani dai colli torti dagli occhi bassi, dalle squallide facce che i gesuiti ci restituivano, non ha guari, con lungo studio evirati Alta e serena la fronte, rosso il volto, franco e vivido lo sguardo, i nostri piccoli militi aspettavano impazienti il cenno del loro comandante per mettersi in guardia, far prova del loro progresso nel maneggio dell'armi e nell'evoluzioni Il cenno venne, e alla prontezza, precisione, facilità dei movimenti, alle pose dignitose, alle marcie esatte e sicure, al pronto allinearsi al giusto aprirsi e serrarsi delle file, avresti creduto assistere agli esercizii di una compagnia di provetti soldati

Quando poi ti passavano innanzi i piccoli pelottoni, quei giovanetti ti guardavano in viso con tale un piglio di fierezza che pareva dicesse — Oh, se venga nostra volta!!!

Perchè non era presente a quello spettacolo il popolo? Ce lo perdonino i benemeriti Padri ed il bravo istruttore aiutante maggiore Manacorda, ma anche penetrati dal più vivo sentimento di riconoscenza, non possiamo non far loro rimprovero di non aver chiamato il popolo ad assistere a quelle esercitazioni

Il popolo avrebbe capito tutto il senso di quegli sguardi Sarebbesi vergognato della trascuratezza passata e avrebbe risposto con un proposito generoso alla fiera promessa di que'giovani

---

La nota indirizzata da S. E il cardinale Antonelli all'incaricato d'affari di S. M. presso la S. Sede per protestare contro il procedimento giudiziario stato instituito riguardo all'arcivescovo di Sassari, è stato stampata, secondo il solito, dal giornale francese *L' Univers*.

Sappiamo che il governo del Re rispose a questa protesta in modo fermo e conveniente, benchè ci crediamo dispensati dall'entrare nei motivi a tale uopo allegati, onde spiegare una misura, la quale d'altronde si giustifica da se medesima, trattandosi di reprimere una infrazione alle leggi dello Stato.

Noi ci limiteremo soltanto ad assicurare essere sommamente rincresciuto al governo del Re, che quando la nota suddetta venne rimessa all'incaricato d'affari in Roma, questi non abbia richiesta S E. Revma perchè ritirasse una comunicazione contenente alcune espressioni non troppo conformi alle convenienze internazionali, ed aliene dal linguaggio diplomatico.

(Risorgimento)

Ci associamo pienamente alle seguenti parole della Concordia:

— Il gerente del *Patriote Savoisien*, il libero giornale che con molto senno e generose ispirazioni lotta animosamente contro la fazione reazionaria che in quell'infelice contrada impera con ogni modo di tristezza e di codardia, subì il 24 luglio dinanti al tribunale di prima cognizione in Chambéry la condanna a mesi tre di carcere, a lire 500 di multa, e di lire 500 di risarcimento, per reato di oltraggio all'intendente generale ed al questore della divisione Noi abbiamo letto gli atti pubblicati su quel processo, e, per quanto sia grande il nostro rispetto al giudizio dei magistrati, non possiamo a meno di commuoverci a dolore Noi al ministro Siccardi raccomandiamo quel giudicio, veda egli se nella sua sapienza e giustizia non si debba in quella provincia provvedere in modo che le ire dei partiti avversi alla libertà non turbino il santuario di cui egli è custode, e che si mantenga integra nel popolo la riverenza ai giudizi dei magistrati.

— E giunto in Genova il generale Roselli, capo dell' esercito di Roma. Avendo soggiornato fin ora nelle Romagne, perchè ve lo teneva fra mille pericoli l'amore del luogo natio, dovette finalmente indursi a cercare un luogo di salvamento, traversò a piedi i punti più pericolosi, e toccò il suolo ligure in abito di marinaio Ci è grato annunciare che ebbe gentile accoglienza dall'intendente di Genova, e speriamo che troverà ospitale ricovero nel solo paese in cui sventoli la bandiera tricolore per cui ha valorosamente combattuto. *(Concor.)*

(Carteggio della Concordia*)*

ROMA. — Riceviamo da fonte sicura l'elenco nominativo degl' infelici condannati il giorno 18 del corrente dal governo di Pio IX *clementissimo*, rei di aver *pensato* di fare alcuni fuochi di bengala la sera del 30 aprile, in commemorazione della valorosa resistenza fatta l'anno precedente agli invasori francesi sotto le mura di Roma.

Degli undici arrestati furono condannati Dreosti e Clarisse a 20 anni, Ulisse Sabbatini (di anni 17) a 18 anni, Catenacci e Bruni a 15 anni, Cesare Ceccarelli a 5 anni di LAVORI PUBBLICI, gli altri vennero assolti I commenti otterrebbero il ribrezzo che muove dal fatto. I francesi intanto baciano la zampa vellutata dell'augusto e magnanimo gerarca. — Viva Pio IX

BELLINZONA — Una società, che nel nostro paese, ad onta della indifferenza in cui caddero altre a lei sorelle, conserva una vita rigogliosa, e va acquistando vigore in ragione diretta della sua estensione, la è certamente quella dei Carabinieri Coetanea alla nostra rivendicazione politica, essa ne fu mai sempre la più solida salvaguardia, e l'esercizio della carabina ha omai fatto tra noi tali progressi da non invidiarne molti cantoni confederati, già provetti in questa nazionale palestra Di quanto asseriamo è una prova incontrastabile il tiro distrettuale ch'ebbe luogo in Bellinzona nei giorni 20-21 del corrente. Poche feste furono così animate, così frequentate da bravi bersaglieri che nel breve periodo di una giornata e mezza trassero circa 18,000 colpi. Ma quello che non potrà a meno di destare stupore si è il numero di *bandiere* a cui giunsero i più valenti. La prima maggioranza ne noverò ben CENTO E DUE, cifra a cui non pervenne mai nessuno, neppure nei nostri tiri cantonali di tre giorni. Questo fatto attesta il perfezionamento a cui l'esercizio ha portato il maneggio della carabina, ed è una sempre crescente garanzia contro gli attentati dei nemici della libertà elvetica

Ne inferiore all'abilità dei tiratori era l'anima e l'entusiasmo di tutti i cittadini che prendevan parte alla festa, chè queste riunioni raggiungono pure l'importante scopo di rannodare vieppiù i vincoli di fratellanza anche fra individui di diverso paese, e di raffermare quei sentimenti di patriotismo e d'indipendenza che l'egoismo personale soffoca talvolta, od almeno raffredda E questi sentimenti si manifestarono specialmente nelle energiche allocuzioni e nelle robuste poesie dette al fraterno banchetto a cui si raccoglievano coi carabinieri i cittadini d'ogni condizione sotto le piante del pubblico giardino. La valente e numerosa Banda musicale, che durante il tiro aveva frammezzate le sue armoniose melodie al rimbombo guerriero, continuò a rallegrare anche dopo il pranzo la popolazione festante, che sulla verde erba del prato prese ad intrecciare liete danze repubblicane. *(Amico del Popolo)*

PARIGI. 26 alle ore 5 di sera *(dall' Assemblea)*

Il sig. Dupont de Bussac, appoggiato dal sig Jules Favre, interpellò il ministero su di un articolo del *Moniteur du soir* oltraggioso per l Assemblea. Il ministero rifiutò sulle prime di spiegarsi finalmente il signor Baroche dichiarò che il giornale non dipendeva da lui, che egli non ne era risponsabile, ma che ciò non pertanto non ne avrebbe proibito la vendita nelle vie.

La tempesta è stata tremenda, tanto a dritta quanto a sinistra. Si pensa invocare il decreto di proroga o mettere in istato d'accusa il ministero Una commissione verrà certamente nominata per vedere ciò che sia da farsi.

Il sig. Baze è alla tribuna e dichiara che non trattasi più d'un giornale, ma che ora l'Assemblea non debbe più vedere che il ministero.

Una gravissima crisi pare inevitabile.

BERLINO 23 *luglio*. — Tutti i governi tedeschi non avendo ratificato il trattato di pace colla Danimarca le ratifiche non furono scambiate. La Prussia propone di conferire alla commissione centrale la procura per ratificare.

— Abbiamo da Francoforte in data del 23 Per dispaccio circolare in data del 19 l'Austria ha convocato la dieta germanica. Questa notizia viene data per sicura.

La *Gazzetta di Colonia* dice molto Stante il fosco aspetto che hanno preso da qualche giorno gli affari di Alemagna, il collegio dei principi ha rinunciato al suo progetto di sospendere le sue tornate *(Risorg.)*

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — *Schleswig, 21 luglio* — Il generale Wilhsen emanò la seguente proclamazione che ci reca il *Bollettino italiano*

« Soldati! il giorno decisivo è giunto! Il nostro governo non lasciò nulla d'intentato per ottenere, invece d'un sanguinoso, un pacifico scioglimento della contesa. Voi tutti lo sapete che i nostri uomini di fiducia, dopo essere stati lungo tempo tenuti a bada, alfine vennero rimandati Adesso si pretende da noi che abbassiamo vilmente le nostre armi, perchè ci venga fatta grazia. E chi promette questa grazia? Un partito in Danimarca, quello stesso, che già una volta chiedeva con minaccie avanti la residenza reale del nostro duca, che s'infrangesse il nostro buon diritto La grazia di questo partito vuol dire assoggettamento, senz'altra sicurezza che parole di dubbio senso. Vogliamo il nostro diritto come si addice a uomini pei cui abbiamo posta la mano sull'elsa, e per questo brandiremo la spada contro quel partito, dal quale anche la Danimarca è tiranneggiata Egli è il solo che impedisca la Danimarca di vivere in pace al canto nostro, e d'essere forte con noi

« Da soli imprendiamo a combattere. Due anni della miglior scuola ci procurarono l'esercizio, la cognizione, e più di tutto lo spirito dell ordine e della rigorosa ubbidienza, che garantisce ognor il successo *Fo siamo* ora eseguir tutto, e lo *vogl amo* Un *pensiero*, un *volere* ci anima Infame colui, che col mancare all ubbidienza, alla fermezza, mette la patria in pericolo *Soldati!* I vostri ufficiali vi precederanno dapertutto coll esempio più splendido, i più rigorosi nell ubbidire, i più valorosi nel combattere Voi vi getterete senza riguardi sopra il nemico, quando si tratta d'*avanzarsi*, ne indietreggerete, se è duopo il fermarsi Questo attendo io da voi, questo attende la patria vostra, questo chiede l onore vostro. Sarete degni degli avi vostri Vogliamo star fortemente uniti insieme nei giorni buoni e nei cattivi, se avvenir debbano Vi ripeto, che io cogli ultimi perseverero Pensi ognun così, e la patria si manterrà libera! Iddio sia dunque con noi! per l onor tedesco, e pell'antico buon diritto dello Schleswig-Holstein »

Il vostro comandante
Generale WILHSEN.

POLONIA AUSTR — Leggesi nel *Corr. Ital.* del 25

Sull incendio che ebbe luogo a Cracovia ci vengono riferiti i seguenti dettagli più circostanziati L'incendio durò tutta la notte del 18 al 19 corrente. La mattina il vento pres altra piega, per cui il pericolo s'era aumentato, tuttavia riuscì agli sforzi straordinarii che si fecero di mettere freno alle fiamme. Più troppo per tacere delle ferite che molti vi riportarono, devesi pure compiangere la perdita della vita di cinque persone Una terza parte della città interna è incenerita, l'opinione pubblica vuole, com'è solito in tali avvenimenti, ammettere che il fuoco sia stato empiamente appiccato. Alcune persone che per cotal causa s'aveano in sospetto, furono consegnate da singoli borghesi alla polizia, oppure all'I. R comando militare. L'inquisizione incaminata non ha però confermato finora cotal sospetto. L'I R guarnigione col sagrifizio di se stessa e col zelo manifestato nei tentativi di salvamento e nei lavori di estinzione del fuoco, si è acquistata un diritto alla più perfetta riconoscenza.

AVV FILIPPO MELLANA *Direttore*
LUIGI BAGNA *Gerente*

INSERZIONE A PAGAMENTO

AVVISO

L Amministrazione del Ritiro delle figlie pericolanti di questa Città, essendo stata autorizzata a ricostruire la fabbrica della Cascina Ghiotti situata nel luogo di Villanova, notifica, che alle ore nove antimeridiane delli sei prossimo agosto si procederà nella sala delle Congregghe dello Stabilimento all'appalto delle relative opere, in diminuzione del prezzo di lire 6870 cui le medesime vennero calcolate dietro il disegno e perizia dell'Architetto Pietro Piaga, e relativo capitolato, dei quali documenti ognuno potrà avere visione nella segreteria dello stesso Pio Instituto.

Casale li 23 *luglio* 1850.

Avv PASQUINI Segretario

Tipografia Fr Marimengo e Giuseppe Nani